



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

H. II. 22.

11.15.87

Comptrolr. N. A. 1877. 11.15.87
vice comptrolr. N. A. 1877. 11.15.87
A. Nicholas 1877. 11.15.87

31
33

x

8405.66-34.

②

Boethius (A. M. T. S.)

K



BOETIOSE

VERINO DI CONSOLATIONE

*Philosophica volgare, Nuouamēte renisto et
di molti errori porgito opera al tutto
dignissima Eccelente & Bella.*



CDon Anselmo Tanzo al Pio Lettore.

Varie en le uoglie, i stati & il ualore
Chi è buon, chi rio, chi grato, è chi scortese
E di ao ch' un uien lieto, altri sūcasse
De le buon opre altrui, d' odio è rancore.
Pero biasimo, murmur, loda, è honore,
Soglion accompagnar tutte l' imprese.
Che chiunque l' opre sue fu nel paese,
Non puo di tutti sodisfar al cuore.
Ma basta al saggio la giustitia el uero,
Com' al buon pellegrin la dritta uia,
Che per mal dir non lascia il suo sentiero.
E piu gioua il sermon chiaro e sincero,
Che la ragion capace à tutti dia.
Cha l' exquisito dir oscuro è nero.



Heremita Domno Innocentio Sagundino Can-
onico Regulari. S. D. P.



Eduto io e letto in parte la certamen-
te singulare e degna del nostro Ob-
seruandissimo padre don Anselmo
Tanzo, dil Seuerin Boetio della con-
solation philosophica, in materna lin-
gua, traduttione. In obseruatia di mia
jede, in laquale, per singular, perfet-
to et charitattiuo amore ch'io ui por-
ro, o mio sempre Cole. padre fui costretto, obligarmi e pro-
metterui di fare un. Sonetto che il soggetto, e materia, da
gnita et fine di esso libro in breuita comprehendesse, Nò
ho potuto non obtemperare alla piccola uostra petitione,
che in tutto non mi sy reso precinto, e proprio, secondo la
capacità dil tenue et imbecille, mio ingegno, in una si me-
diocre richiesta satisfarui, quantunqz io mi rendi certo e
non m'inganni, che alla sublimita e celsitudine di tal libro
(per così eccellente et a tempi nostri raro et eleuato spi-
rito don Anselmo) tradutto non il mio ma de un simile,
et in nulla diseguale al suo ingegno, si ricercasse, che cò
piu terso lucido alto e colorito sermone, fusse di tal sua sin-
gular traduttione ueridico laudatore stato. Non dimeno
in parte conoscereti la mia in uer di uoi sempre precipua
obseruantia e riuerentia. Et in parte excusareti la insuffi-
cientia de l'intelletto mio, di se stesso alquanto dimentica-
to, e gia da buon tempo a rieto al tutto licentiatosi dalle
Muse, Fatto compagno in boschi a uolpe e lupi. Il sonet-
to adunque, tal qual è. In questa forma dice.

Afflitte e mal condotte alme Christiane

Da fortuna e mai tempi angustiate



IS-
men
Ob-
mo
con
na
ia
-
-
o
da
6
e,
a
ue
e
o
i
-
2
Gli occhi col cor qua su tosto lenate
Chiudendo quei qua giu a ste cose nane,
In me uedrete cose alt' e soprane

Di extremo gudio e uera utilitate
Che sole al ael salir farui e beate
Potran, facendol uoi con monde mane
Qui di philosophia secreti tali
Con metro terso e prosa intenderete
Che sol furan legier uostri gran mali,
Al fonte uiuo adunque uostra sete
Correte a dismorzar, uoi sole quali
Disio ui preme di trouarui quiete.

E perche uoi me diceste che questa tal opera, per uostira
mezco, in breue era da essere messa in stampa. Io conside-
rato la qualita di essa, et la instantia de maligni e pesti-
feri tempi nostri (iudico cosa ueruna piu ne conuenie-
uole ne opportuna) che alle nostre incurabil. ferite po-
tesse ponere proficuo et singular medicamento, sia per
esser in uolgar luce posta, ch' a questa, per il che con tutta
anima et core ui exorto conforto e prego, che in publica
utilita de tutti da tal ben pensata opera non uogliati de-
sistere fin che si ueda effetto. Expectandone la integra e
pfecta mercede dal uero et sempiterno retribuitore Idio.
Et quantunque il titolo di esso libro sia degno per se stes-
so, e sufficiente al' opera. Cioe, Boetio de consolatione phi-
losophica non dimeno per esser ale uolgar persone cosa
noua, et in materna lingua redotta, per piu sua diluada-
tion' e laude dell' autore mi parrebbe cosa assai conuenie-
uole che gli fosse posto nouo titolo come sarebbe. Delle af-
flitte menti fonte et pozco de aqua uia. Ouer, Celeste
manna de famelia spiria. Impercioche cosi come ogni tri-
bolatu et afflitta anima, siabanda di reauer qualche opti

mo e singolare refrigerio alla sua bassa e sbatuta mente
 leggendo intencamente questo libro, al puo facilissimamen
 te fare. Così di qualunque sorte huomini si sia, dotti et in
 dotti potran ciascuno, secondo la capacita di suo intellet
 to, chi da esso come da fonte, et chi come da pozzo piu pro
 fondo attingere, e trarne facili mediocri et piu pro
 fondi intendimenti che la loro ardente et inexhausta sete
 estinguerà et in buona parte amorosera. Ouero da quello
 come da ogni sapido manna le lor lasse, et indebolite for
 ze del spirito ricuperare, non manco facilissimamente po
 tranno. De la qual opera pregoui, non piu presto stampa
 ta che sia, uogliati per uostra sempre in me precapua chari
 ta et munificentia, farmi partecipe, per ch'ia mi rendo
 certo che così come pochi altri, inuistamente e per ben fa
 re sempre ruotati sbalzati e sbeffeggiati da fortuna simili a
 me si trouino così son certo e no dubbito che mai tal libro
 per di ne notte appresso me mancho debbi quiescere ne
 dormire, ch' appresso uerun' altra persona tribolata sba
 tuta e mal condotta che sia. Non altro saluo che alle san
 te et apo dio sempre gratiose di uostra paternita, oratio
 ne, con tutta anima et core me ricomando. qual dio opti
 mo maximo conferui, felice e santa ne l' una et l' altra ui
 ta. Vale. ex paupculo Tuguriolo diui Benedicti penes
 felettum. xij. kalend. Ianuary. M D XVI.

Don Anselmo Tanzo Can. Reg. dilettiss. Agostino della
 cong. Lateran. al suo dilettiss. fratello messer Giouà
 Iacobo Tanzo salute infinita.

V Eggiendo io dilettissimo fratello la nostra gia
 del uniuerso mondo degna imperatrice Ita
 lia hora grauemente oppressa e molto concol
 ata da gli strani, che in un canto regnano

Francesi, nell' altro Spagnuoli, e nell' altro Tedeschi, onde infiniti sono i habitanti d' essa isconciamente trattati, tribolati, angostiati, & oppressi. Pensaua(si come uero figliolo, e bon religioso Italico fratello) qualche leggiadra e degna opera comporre, nella quale lo stato, le qualita, e condition, di questi mondan beni, temporali e di fortuna, per ragione ottimamente mostrasse, accio che'l uittore et assaluto, contra ragione non si extollesse, et insuperbisse, e gli afflitti, oppressi, e ruinati non si uibattesero d' animo e disperassero. Anzi nelli suoi acerbi infortuni e grauissimi affanni pigliassero buono e grandissimo conforto, e uera consolatione. Che'l dritto officio del' huomo, e l' esser utile, e gionar altrui, e non esser per se solo, ma per commun bene al mondo nato, e quanto un bene piu e commune, tato eglie maggiore. Et ecco subito mi occorse alle mani l' eccellente libro di consolatione philosophica di Boetio Romano homo dignissimo e christianissimo il quale a simili mali tepicallhora che gli fieri et crudel Gotthi dominano Roma è tutta Italia cò assai maggior angostie e di structione chora questi, essendo egli in proprio fatto a torto oppresso et all' ultimo estermínio còdotto, p' suo et altrui còtra la mutabilita di fortuna conforto, il presente libro còpauose, dignissimamente in esso dicendo cio ch' io scriuer pensaua. E considerando io, che molte sono pero le persone nobile, & egreggie, d' ingegno de uirtu, e de gentillezza d' animo, a quale l' intelligenza d' esso per la sua sottilezza, & oscuro parlare uietata, è nascosta faria accioche cotanto thesoro a questi bisognosi e sfortunati tempi ad alcuni non fusse celato, & occulto che leggendolo latino non l' intendessero, l' baggio con ogni mio studio, diligenza, e sforzo(quanto è stato la capacita è uirtu del mio de

bole ingegno) ridotto uolgare, piano, chiaro, et intelligibile, non in sola lingua Napolitana, ne Tosca, ne Lombarda, ma mista, et incommune è domestico parlare, per piu general satisfattione. Non deuiando ne dipartendomi dalle sue sentēze, dal modo ne dalle parole, quello che si sono con gratia potuto uolgarmente dire. Dichiarandole pero, et illustrandole, oue mi è paruto il bisogno. Nō seguendo alcuna delle molte moderne uariate Stampe, ma uno antiquissimo codice iscritto à mano, traducendo la prosa in prosa et i uersi in rime, si ch' à ciascano è dotto, et indotto (saluo à maliuoli et inuidi) fusse diletteuole, et pace, è salubre. Opera cōfesso à me laboriosissima, è masfime nelle rime, uolendole non sforzare, ma con gratia dire, e uariare le generationi delle rime. si come egli uaria i uersi. E per piu dilucidatione è piena intelligenza d'esso, nel presente prologo è preabulo di q̃sta nostra traduttione, per commouere et eccitar i animi degli huomini, quattro cose proponno. La uita dell' autore, il soggetto, il modo et ordine, è la causa finale d'esso libro. Accioche ogni pellegrin ingegno et animo gentile con grande attention et ardente desio uallentemente si excita, commoui, et accenda alla elettione di quello, è con maggiore constanza è mirabil diletto infino al fine dell'opra infatigabilmente perseueri, commosso dalla grande inestimabil utilitate che ne debbe seguire. Percio che 'l nostro ueramente d'ingegno diuino Boetio alqual douemo immortal gratie riferire ci ha, non con allegorico oscuro senso, ne con uelamento poetico, la midolla è sustanza di philosophia pertinente al ben è beato uiuere nel presente uolue breuemente ridotta è ristretta, col Zuccharo è dolcizzata di musica è di rhetorica mirabilmente condita, tal

che hora ciascuno nel suo grado è conditione, tanto gli ricchi è sullimati da fortuna in ogni dignità è potenza, quanto ancho gli poveri isbattuti depressi, è ronimati, ma scolo o femina posson solo per la lectioni del presente libro esser ueri philosophi, & attingere la uera felicità è beatitudine, pur che no gliono porre l'animo ad esso, e ripensare cio che haranno letto, esequendolo con opera, altramente, miseri sempre, imprudenti, rustici, & indotti saranno, è finalmente male passeranno la sua uita.

¶ Primeramente adunq. cerca la uita dell'autore è da sapere, che Boetio fu christianissimo attadino Romano, di nobilissimi parenti nato, E mentre che gli era anchor fanciullo essendogli morti padre, è madre, fu da gli piu nobili di Roma in cura è gouerno raccolto. Nella sua giouentù stette molti anni in grecia con gratia allo studio in Athene, oue mirabilissimo profetto in ogni scienza fece, & a fare col piu eccellente di tutta Roma parentando fu degnamente eletto, Pero chel hebbe, per moglie Elphes figliuola di Simaco patriuo eccellentissimo, laqual fu dignissima di castità, d'ogni uirtù è santimonia ornata & de ogni greca è latina scienza & eloquenza molto familiare infigne & facunda, qual fra laltre eccellenze sue opere compuose gli hymni de santi apostoli Petru è Paulo, & essa stessa lo seguente epigrama latino ditto alla sua morte & scrisse.

Elphes dicta fui siade regionis alumna,
quam procul à patria coniugis egi amor.
Portacibus sacris iam nunc peregrina quiesco,
Iudicis æterni te flificata trorum.

Elphe hebbi nome in Stalia nudrita,

Che per amor de' l' mio fidel' marito,
Lunze da la mia patria fui sbandita.
Hor ne portia sacri sepelito

Giac' l' mio corpo pellegrin, el spirito
De' l' uer giudice eterno al' trono è giro

E si come nella terza prosa, del secondo libro philosophia
di lui testifica egli bebbe quello, che nel parentado e, piu
precioso, per cioche per le immense sue uirtu fu prima ca-
rissimo a Symaco che parente, E le grandi dignita che
eran a molti uecchij denegate, ad esso Boetio giouane (si
come a persona piu degna, è piu meritoria) erano uolun-
tariamente offerit' è date, si come fu il consularo di Ro-
ma conciosia chel era di Roman costumi anzi gli trent' an-
ni non creare alcun consule di Roma, et esso per sue sin-
gular uirtu è nobil generosita è prestanza d' animo fu in
anzi dito tempo con grandissimo fauor de tutto'l senato
ellecto consule, e dopo ancho hebbe dui suoi figlioli consuli
ad un tratto, è sedendo egli fra mezzo di quelli in sede cu-
rule con grande frequenza del senato è de tutto'l popolo
fec' l' oratione, e l' expectatione della circumsusa moltitu-
dine satioe, talmente che à ragione la lode d' ogni facun-
dia et eloquenza gli fu data, in ogni facultà è scienza fu
si dotto, che per la uerita si dice, che niun' altro huomo à
cosi compiutamente hauto ogni scienza dottrina et arte,
come santo Agostino: et esso Boetio, compuose molti di-
gnissimi libri in diuerse facultà è scienze, qual sono stam-
pati è p tutta christianita diuulgati, et anchi si tiene chello
altre eccellẽte opere habbi coposto, qual la barbarica ma-
ligna inuidia di fieri gotthi habbia distrutti et al tutto di-
spersi, nella fede christiana fu tanto catholico, et in theo-
logia si perito è dotto, che disputando contra dui heretici

Nestorio et Eutice non di essendo altri che resistere à q̃tti
potesse, esso publicamente nel comun concilio gli uinse
e supero, si come nel suo libro delle due nature in Christo
isspressamente appare mostrasi anche la eloquenza et ec-
cellenza sua quanto fosse in quella epistola a lui dal re
Theodorico diretta si come in cassiodoro in simil forma si
ritroua, et di molta dottrina abundante si esser habbiamo
conosciuto che uolgarmente gl'ignorati se exeritano nel
la medema fonte delle discipline qual beuto hai cosi di lon-
gi stando nelle scole de gli Atheniesi hai studiato, si an-
chor di palliati la toga mescolasti che la dottrina de Gre-
ci hai fatta Romana, imparato hai con che profundita la
speculatiua con le sue parti si cōsideri, con che ragion l'at-
tua con la sua diuision s' impari, riducendo à discesi di Ro-
mulo cio che i cetropidi fecono al mondo singulare, nelle
tue translation li pythagorici, e musici si legono Italiani,
Nicomacho arismetrio, Euclide geometro uditati sono Ro-
mani, Plato theologo, Aristotile logico cō noce quirina l'at-
tuto, Archimede mechanico etiadio à Cialiani resso
hai, et qualunq; disciplina et arti la seconda Grecia com-
puosse per huomini singulare, da l'auttor de sua loquella
Romana, o ricaputo, e quelli de tanta lucidita di parole,
et con tanta perspicacita di lingua hai fatti lucidi et cla-
ri che egli arrebon potuto la tua opra alla lor antiporre
uale fu esso diuin Boetio molto familiare et amiatissimo di
sancto Benedetto quale nel monte cassino con Tertulon
senatore padre di Placido monacho alla mensa cō esso san-
cto Benedetto familiarmente menolo nel quale tempo ma-
dominando lo ditto Theodorico re de Gotthi Roma con
tutta Italia, et uolendo esso re la tirannica sua rabbie
contra gli Romani cittadini essercare et opprimere è buo

ni Boetio armato della uirtu d'iddio per santo Zelo più
che tutti gli altri con iustitia gli fece resisten^{za}, e quelli
che la Tirannica rabbie hauea assaliti & oppressi, ispo=
nendosi esso à suoi gran perigli liberoe, per il che il ditto
re è suo complice è corteggiam molto exoso lhauean, e ri=
pensando in che modo diffare è disperdere lo potessero, et
non ui atirouando alcuna iusta cagione, di due false ac=
cusationi lo anotto, Luno di quali era ch' esso Boetio inar=
tenuto hauea uno casualaro qual portaua lettere ad effore
significante, come il senato di Roma hauea contra lui or=
dinato trattato, secondo ui apponeua qualiter esso Boetio
hauea in Constantinopoli al' imperadore scritto che man=
dasse il suo essercito per liberare Roma è tutta Italia de=
man de Gotthi, le qual due accusationi esso stesso alla
quarta prosa del primo libro narra, si che di questo da
persone uili & infam accusate, e detto gli falso testimo=
nio contra, con consentimento di tutto'l senato a torto giu=
dicato reo, & priuo dogni dignita confiscatogli tutti gli
suo beni fu conuinato a Pavia condannato in prigioni, do=
ue essendo a tal force gionto, ripensando la sua gia felicita
& prosperita, considerando la presente sua miseria, cala=
mita, infelicità, & grandissima sfigura, pel suo & altrui
conforto compuose contra la mutabilità di fortuna lo pre=
sente diuin trattato, con tanta profundita di scien^{za}, accu=
te^{za} & ecællen^{za} d'ingegno, che per uero ne à Tulio
improsa, ne à Virgilio in uerso minor è riputata, in essa
certamente trouato ha ogni uia di disciplina & arte, que=
sto è per certo lo nostro intento & bisogno, questo è quel
sole che col raggia del suo infinito lume ciaschun sentier
di nostra uita rende sen^{za} ombra è caligine. l'impedissi=
mo è chiaro, qui trouara il iusto che à cui qualunq si ren

da, qui il prudẽte con qual occhi & considerationi il preterito col futuro & presente se misuri, qui il forte (che nella prosperita` caro & nell'aduersita` uile) & è conuerso se ricegna, qui il temperato ordine uedra di sobria uita, qui Boetio gia felice col polito specchio de consolatione philosophica ci chiama, inuita, & crida à sequire l'orme del suo passeggiare in questo falso mare della terra mundana caduca, & frale, ne la qual etiam calamita (secondo alcuni) per recrearsi alquanto essendo eccellentissimo d'ingegno immaginoe & di sua mano fece lo cytharino ouer liuto, con le corde di neruo dignissimo & eccellentissimo fra gli altri musici stromenti a li moderni tempi si tenuto & molto celebre, stimolato poi lo ditto re Theodorico de rabia et iniquitate conera la catholica chiesa Boetio gia di Roma senatore inuì à Pavia exule in quello medesimo anno che simacho patritio socero suo & Gioanni papa furono da esso tiranno martirizati sotto Anastasio Imperadore fece strangolato morire l'anno di gratia cing centio, è uentitre adì uentitre Ottobre, & hoggi anche di è impiedi la torre doue impregonato stete, è chiamasi la torre di Boetio, le cui sancte Reliquie giaciono nella chiesa di noi anonima regulari ditta santo Pietro in celo aureo in degno & condecante sepolchro, & è tenuto santo, e chiamasi san to Seuerino martire.

Secondariamente debbesi il titolo et sugietto di esso libro considerare unde è da sapere che'l titolo ad un'opra eglie proprio come la chiaue alla porta, Et si come la chiave ce apre la porta, p laq̃l poi ce datta l'entrata nella casa cosi il titolo ce apre lo sugietto alla seguente opra, et diceffi titolo p diminutione de titan, che significa il Sole, et si come il Sole illumina il mondo, cosi il titolo l'opra & ante

ponfi il titolo al libro a declaration del' opra, et alode del
authore Adunq; il titolo de la presente opra e tale Auitio
Manlio, Torquato, Seuerino, Boetio, Ordinario Patritio,
Excōsule, de cōsolation philosophica. El se dimanda p qual
cagió tanta nomi sian posti nel presente titolo, E dicono al
cui che consuetudine di nobil Romani fue, de cōsi ascri-
uerfi gli nomi de Aui et predecessori suoi, Ouer si puo dā
re che nel titolo del presente libro a scritti ui son piu nomi
p honore è lande d' esso author Boetio, et eccellēza de essa
opra, p̄cio che come dice Seneca nel libro de Clemēza ad
neronem, molti cognomi dati son alhuomen' p honor
et excellēza sua, p̄che comela persona uile nō uol esser noma-
ta se non d' uno nome, p̄cio che de quanto piu è nomata tã
to piu auilisse, cōsi l' honesta persona de piu nomi uol es-
ser ascritta accio in questomodo piu palesata et diuulgata
sia ad altrui la sua fama. (p̄che ogni bene in comune pro-
dotto piu riluce). Expōsi adūq; lo presente titolo cōsi, Boe-
tio ditto fue Auitio da certo nobil Romano cōsi chiamato,
de la cui progeme esso discese, o uer fu ditto Auitio quasi
inuito da. A. che uol dir senza è: uictos, uittoria imperao=
che mai puote essere uinto ne inclinato dal rigore della iu-
stitia à l' iniusto, come ben esso testifica alla quarta prosa
del primo libro, Fu ditto Mālio p̄che discese della schiatta
de Manlij nobili Romani, fu ditto Torquato desceso da
quel nobil Romano Tito Manlio Torquato il quale per cio
cōsi si detto che essendo Titio quito ditatore contra i gol-
li il ditto Tito Manlio da un nobil francese a singular ba-
taglia inuitato combatēdo superolo uinse et ocase, et
lenogli di collo un ornamento d' oro che si chiamaua Torq
che a quel tēpo usauan solo i nobili portare, et à se lo misse
al colo onde poi fu chiamato Tito Manlio torquato, et q̄l

che de lui son descefi tutti son chiamati Torquati da la cui progenie discese Boetio, fu anche detto Senerino quest'è il quarto agnome certamēte conuenueuole à Boetio, p̄cioche in tutti e suo fatti fu sequente la uerità et sempre uero, opponendosi sempre per la uerità et giustitia al re Theodorico, ne per amore giamai ne p̄ odio ne per timore, ne p̄ altra cagione puote essere contra ragione, ò giustitia piegato ne riuolto. >eueritudo è una uirtude che cōstringe è ponisse, è uirtù con debito tormēto, Per questa uirtù fu morto et con q̄sto nome è ascritto nel cathalogo de santi come detto è fu ancho detto p̄ proprio nome Boetio che si interpretado adiutore, p̄ che nelle necessita et bisogni habundantemēte a poveri souenua, Ordinario, così fu chiamato p̄ summo ordine, ordinoe la Romana republica, ouer ordinario p̄ che al consolato p̄ ordine de electiōe elletto fu, et nō p̄ gratia Impiale o uero p̄che era di nobil de Roma q̄li de tanta dignità erano che digni erano de esser elletti di qualunq̄ dignità & officio di Roma et questi tali sedevano ordinatamente appresso l'imperadore con certo ordine, Anche fu detto patritio da uno nobilissimo Romano così nominato del la cui genealogia fu Boetio, ouer patrity se diceuano i nobil di Roma che alla Republica prouedean (come il padre al figliolo) gli nomi de quali scritti erano in littere doro: e p̄ questo se diceuan' patres cae consiglieri siue prouisori, del numero de quali fu il dicto patritio della cui linea discese Boetio, fu anche detto excōsule, questo nome de dignitate era in Roma uno officio che se chiamaua consolato & erano dui consuli la Signoria de quali per uno anno duraua, poi compiuto l'offitio chiamati eran' excōsuli quasi a dire fora di consolato, onde aggiungeuasi a l'oro consule nome de dignitate dimonstrandoli degni di tal officio e per cio piu degli altri in grande riuerēza erano habuti. De consolatio ne philosophica, qui si tocca la cagione materiale o ner soggetto de esso libro, E tanto uol dire consolatione philosophica, come ra-

gione uole demonstratione, prouante è dichiarante quelle cose,
delle quali l'huomo non se ne debbe dolere hauendole perdate, ne
rallegrarsi, ne insuperbire possedendole, e di questo nel presente
uolume si tratta, perho così è intitolato, Il per che la generale Sô
ma è breue sentenza di tutta l'opera presente, e, che Boetio in essa
dimostra gli beni temporali, cioè ricchezze, dignità, potenza, glo
ria o uero fama euoluta, et altre simili cose, ridicibile pero alli
cinque predetti, essere uani e transitori, dicendo, e, con bellissime
ragioni prouando: quelli essere di fortuna, sì che non sono gli ve
ri beni del huomo et in essi non è la uera felicità, e per consequē
te alcuno non si douere della assenza di quelli ramariare ne de
la presenza d'essi rallegrare, ne alcuno douerse per la prosperità
exultare ne insuperbire, ne douerse per la aduersità addolora
re, isbatterse, ne disperare, anzi prendere conforto è consolatio
ne, mostra che cosa sia il sommo bene, è la beatitudine, et in che
consista, et in qual modo ad essa si peruenga, e che gli buoni
quantunq̃ isbauati, oppressi, e ruinati, sono sempre potenti, et li
uitiosi, e mali quantunq̃ sullimati, sono pero sempre ibealli, cioè de
boli et impotenti, e che li buoni giamai non sono senza gli suoi
premy, et i tristi, scelerati, e rei giamai non son senza supplicio e
pena, et che piu miseri son, i mali e rei huomeni, quando egli han
no il loro disio contra e buoni eseguito, che quando non lo posso
no ad effetto mandare, e molte altre simili cose, contra la comū
ne oppenione de gli huomeni, mostra anche che cosa sia il libero
arbitrio, che cosa sia prouidenza diuina, che cosa sia il caso, che co
sa sia presciença diuina, che cosa sia eternità; E come Iddio cer
tamente uede quelle cose, che non hanno euenimento certo, e che
i stanno insiema la presciença diuina infallibil, et il nostro li
bero arbitrio, cose ueramente alte e sottilissime, ma curiose, dilet
teuoli, et utili.

Terzo cerca il modo et ordine d'esso libro, e da notare che

Boetio scrive in forma di dialogo, che uol dire sermoni di dui, Pero che esso nel suo Trattato due interlocutorie persone introduce, cioè se medesimo la sua miseria lachrimante, E philosophia condolente e consolante col uigore della sapienza, et usa alternato prosa e uersi, cioè hor luno et hor laltro per dimostrare di se luno e laltra sienza, Ouer per che cotale modo di scriuere piu conueneuol è stato a sua materia, come cosa piu diletteuole, Nella prosa pone le philosophice ragioni, lequali quanto piu al fine dell'opra si procede, cotanto piu sottili e piu desical sono, Ma nell'uersi per la piu parte qualche historia pone, Essempi, e cosa piu leggiera, alle uolte pero, anche cose graui, sententiose, e molto difficili, E tutta uia per maggiore magnificenza, si come chi fa uno honoreuol conuiuto: che ad ogni sorte di cibi ò sia uiuanda ti da uariato sapore, esso Boetio altresì per piu diletto e magnificenza ti da uariato sapore di suoi degni, molteplici, e uariati uersi, quali ad ogni prosa ua sempre mutando, accio che per cotale uarieta piu soauì siano e piu diletteuoli, Ouer secondo alcuna la causa formale del trattare e quincupla, cioè, diffinitua, diuisione, Probatua, Improbataua, e di Essempi positua, lequal tutte usa Boetio, si come nel suo Trattato appare.

Quarto et ultimo egliè da uedere la causa finale d'esso libro, Onde notar si deue che la presente opéra è ordinata allo conoscimento, contempto e dispreggio di ben mondani, temporali, e di fortuna, et allo conoscimento, desio apprensione, et acquisto della somma felicità, e beatitudine, et a cotale fine, che letto, e ben inteso il presente uolume, consoliamo e difendiamo noi stessi, e ciascun altro posto in aduersità e tribulatione, lequali cose tutto che belle siano è diletteuoli ad intendere è sapere, sono pero sottili e profonde, è tanto piu quanto piu si trapassa è uarcai il mezzo, et auicinasi al fine dell'opéra, si che bisogna non infretta, ne senza gusto transcorrendo leggerla, ma con maturità

de, consideratione, et intendimento, poche si come un diletteuol
saporoso è delicato abo quanto meglio si mastica, è ben riuoglie
per bocca, & à poco à poco se ingiottasse, ui à piu diletto è sapore
a rende, è maggiore è migliore nodrimento a da, così il presente
uolume quanto piu à beilaggio si leggera, ben riuogliendo è le
sue degne ragioni è nobil sentençe ben considerando, è non una
sol fiata, ma molte è molte leggendolo, è quasi di continuo tenen-
dolo fra mani, cotanto piu se ne bara piacere. gusto consolatio-
ne, et util frutto all' animo, quanto d' alcun' altro libro che leg-
ger si possi, legge adunq̃ felicemente & uale.



ΣVMMARIO DEL PRIMO LIBRO

In questo primo libro Boetio posto attetto in grādissima ad-
uerfita è dolore in prigione falsamente condannato a morte, è
confiscato, li suoi beni piangendo la sua miseria finge apparergli
philosophia in forma di donna uenuta per consolarlo, La descri-
ue come sia fatta è uestita, & essa gli parla, & addimandagli
certe petitioni, & ello gli risponde, si che in questo primo libro
philosophia appieno conosce la perturbatione di Boetio, gli suoi
dolori, & le cagioni d' essi, & ancho conosce quale modo è me-
dicina deggia per sanarlo usare, & è diuiso questo primo libro
in tredecì capi, aue sette rime è sei prose.

Ma philosophia dopo nel secôdo è terço libro gli dà i leggie-
ri rimedij, che sono le ragioni secondo la commune oppenione de
gli huomeni, è nel quarto è quinto libro gli dà i forti rimedij, che
sono le ragioni contra la commune oppenione de gli huomeni
con esso consolandolo in cotanta sua aduerfita è tribulatione,
Opera al tutto degna è mirabilissima.

BOETIO DE CONSOLA-
tione philosophica, tradotto di latino in uol
gare da Don Anselmo Tanzo Milanesè,
canonico regolare di santo Augostino, del
la congregatione lateranense.

PRIMA RIMA.

Boetio gia felice, e hora a torto in prigione
in grandissima miseria tutto adolorato,
fra se medemo si lameta e piange.



OLEA uersi cantar gia
per diletto
Nel mio florido studio,
hor per gran noia
I mesti hoime piagnendo
far son stretto.

Dolente ecco le muse a me la gioia
Dan del soggetto, el stil di uero pianto
Rigza la faccia, qual p huom che moia.
Almen le muse ni fur fide tanto
Che non lhebbe timor giamai tenute
Non uenessero meco in ogni canto.
Di mia felice e uerde giouentute
Gia gloria, hor son al uecchio mesto un
Delle fatal sciagure itrauenute. (Spasso
Vecchiezza inopinata uenne ahi lasso
Da mali acclerata, e la sua etate

Il duol condotto m'ha piu che di passo.
 Canute chiome mi en sul capo nate
 Anzi il tempo, e la pelle larga trema
 Pel corpo fiacco e le membra uotate.
 Morte felice all'huom quando non scema
 De gli anni dolcize che gli afflitti morde
 Spesso chiamata in la mestitia extrema
 Ohime quam' hora fui lorecchie sorde
 Crudel poi che questi occhi pien di duolo
 Chiuder col lungo sonno non taceorde.
 Mentre sleal fortuna emro nel stuolo
 Di suo leggeri ben mi die fauore
 Morte quasi mi oppresse al primo uolo.
 Ma poi chel falso uiso con furore
 Fortuna asconde, la mia uita ingrata
 Glianni mi alunga per maggior dolore.
 Felice a che gia fu tanto lodata
 Da uoi amia mia prosperitate
 Se poteua tal uita esser cangiata
 Che ben fermo non e quel che poi cade.

PRIMA PROSA.

Boetio dolente introduce apparergli philosophia in forma di
 dōna cōsolate sopra la sua mestitia. Discriue comella sia fat-
 ta e uestita, e ao ch' ella dissegli e fece. E se uoi sapere l' expo-
 sitione di ciascuna sua parte. pch' ella cosi sia discripta, guar-
 da in fine del Boetio, et haran grāde piacere. E nota, che p
 Boetio sinte de la psona oppressa et ammaricata per la sen-
 sualita nelle tribolationi. E per philosophia sintende la ra-
 gione consolante col uigore della sapienza.

Mentre chio meco stesso q̄ste cose tacito riuolgea, et a
 l'officio del calamo una lagrime uole q̄rimonia de-
 signaua, uidi sopral capo apparermi una dōna dritta in pie-
 di, a riguardarla nei sembianti ueramēte degna di grāde ho-

nore e riuertēza. Cō gli occhi ardēti, e cō piu nobile e piu acuta potēza uisua, che nō ha il cōmune corso de gli huomini. Ne l uolto hauea un si uago e uiuido colore, di tātō uigore e resulgēza, che lhumana cōditione nol potea cōprēdere, quācūq; si uecchia fusse, che da aascuno saria nō di nostra etade, ma molto pin antica giudicata. La sua statura non era di certa misura, ma uariabile. Peroche alcuna fiata in cōmune forma di huomo si mostraua. Alguna uolta pareo che cō la sommità del capo toccasse il cielo. Et alle uolte inalzādo il capo, il ciel con esso āchora trapassaua, talche gli huomini nō erano sufficiēti a mirarla. Le sue ueste crano di sottilissimo filo, cōposte con mirabile araficio, et indissolubile materia. Lequali (si com' ella cio manifestādo conobbi, con le sue mani tessuti hauea). Et auēga che quelle di sua natura belle fussero e lustre, la sua lustreza nōdimeno alquāto caliginosa e fosca era diuenuta, si come le imagini p uetusta neglette, quādo per alcun tēpo sono state al fumo. Nella estrema et inferiore lhor parte. P. greco, ma ne lalta e, superiore. T. intertesciuti si leggeua, et tra l'una et l'altra letera certi gradi a modo de scala disegnati si uedeuano, per gli quali dala piu bassa et inferiore letera se ascendeuā alla soprana, ma questa ueste haueano le mani d'alcuni uiolenti squarciati, et le particelle da quella tolte, lequali ciaschuno potuto hauea la mane destra di costei libri et la senistra la uirgu' regul portaua. E come ella hebbe le poetice muse ueduro circūstare al nostro letticello, et a miei pianti, parole ditare, un poco ad ira commossa, con gliocchi accesi et intrauerso aggirati disse. Chi ha permesso entrare a questo inferno sile fusse scerice meretrice? le quali e suoi dolori non potriano solamente non medi = Poesia
B a enza.

care, anzi col dolce ueleno di sue melliflue parole nudrican
dogli gli accresceriano. Conaofia che effe fono quelle, che
con alcuni sterili & infruttuofi fpini delle paffioni & af=
fetti fuffocano labundante biada delle noftre fruttuofe ra=
gioni. Et le mente de glihuomeni ad infirmitude auerzano,
& non liberano. Et alhora alle poetice mufe riuolta diffe.

Se con uoftre lufinghe e blandimenti trahetti a uoi & mi
rubasti qualche prophano illiterato & ignorante fi come e
lufato uolgo, certo chio mi lo ftimerei supportabile, per cio
che in lui faria niente di nofta opera dannagiato. Ma co=
ftui & nudrito, alleuato, e crefciuto in Athene nelle accade=
mie di miei philofophi Aristotile e Platone, fi che a me ne
fpetta e conuiene fpeciale cura. E pero ifpartitiue mufe: an=
zi piu prefto syrene: che con uofta dolcezza, altrui (fi co=
me quelle) infine conducece a periglio. E quefto a me & al
le mie mufe curar & a sanar lasciate. Per cotale riprenfio=
ne allhora quelle chinaro & abbaffaro il trifto uolto, e te=
nendo gliocchi in terra fitti diuentate roffe confeffaro nel
uifo la fua uergogna. E cofi trifti di camera fe ne ufcirono.
Onde io che per gli grandi pianti e continue lagrime hauea
fi la uifta indebitata & offufcata, che non potea conofcere
chi quefta donna foffe di tanta autorita e potenza, come ftu
pefatto rimafi, e con gliocchi a terra uolti tuato attèdea cio
chella per auanti fuffeffe. Allhora effa piu preffo uenendo=
mi fu la fponda del mio letticello a federe fi pofe. E miran=
do il uolto mio pel molto lagrimare trifto e chinato a ter=
ra, per pietà e compaffione della mia afflitta e perturbata
mente con quefti uerfi fi duolfe.

SECONDA RIMA.

Philofophia con piatofò lamento prima in generale fi duo=

le delle menti de glihuomini dediti al tutto con ogni affettione a questi temporali beni. Dopo conuerte il suo ramarico sopra Boetio, narrando molte saenze le quali esso solea contemplare, dolendosi, chegli hora hauendo lasciata la contemplatione stauasi tutto addolorato e fuora di se stesso per l'affettione di beni temporali perduti.

Q Vanto in profundo abisso ahime si giace
La sciocca humana mente al fin sommersa
Indebilita e persa

Fuor di sua luce, di quiete, e pace.

Et erra nella fosca ombra fullace

Quando e damor terreno e pompa piena

Se uanità la mena

E quella e sol sua cura e sommo prezio.

Che questo già da quei libero auerzo

Tranquillo apertamente il ciel miraua,

Quindi poi contemplaua

Di ciascun dessi il degno moto certo.

Scorgea con l'intelletto al tutto aperto

Del risplendente sol raggi, e l'effetto

E quanto sia sugietto

Cio che uiue alla fredda e bassa luna.

Vedea di uarie stelle ad una ad una

Vaghi discorsi per suo cerchij e meta,

E si dogni pianeta

La uia, proprietu, linclinatione.

Donde procede il uento la cagione,

E come muoue il mar quieto e piano,

E qual spirto soprano

Del stabil mondo il firmamento giri.

LIBRO

E solea inuestigar, che altrui fa miri,
 Perche' l' uago pianeta che si asconde
 La nell' hesperide onde
 Dal rosido leuante insurga sempre.
 E perche primavera laer tempore
 Diletteuol di notte, e si di giorno
 Accio di fiori adorno
 Che altrui fan lieto, uenga ogni terreno.
 Donde uiene che faccia l'anno pieno
 Il fertil autunno ogn' hor di uino,
 Empiendo botte e tino
 Dell' uua dolce, e maturar le pome.
 E di molte altre limperche, el come
 Occulte natural ragion cercare
 Solea, e poi narrare
 Con buoni essempi, et argomenti ueri.
 Et hor inuolto tra mondan pensieri
 Con la mente offoscata non sa crollo
 Con gran cathena al collo
 Daffanni del terrestre ben perduto.
 Ma sta col uolto chin si come muto
 Per limmenso dolor, che' l' cuor gli afferra
 Stolto mirando in terra
 Que cotul pensier tien possa et arte
 Che altrui dalla uirtu diuide e parte.

SECONDA PROSA.

Philosophia come ualente medico fauellando a Boetio e toc-
 candolo per alcun segni conosce la sua infirmita, et glle la
 manifesta, faccendogli buono animo, dicendo quella essere
 sanabile, et li asciuga gli occhy con una fualda di sua ueste.

MA egli disse ella piu presto tempo di rimedio e medicina, che di lamentar si ne condoler si. Et alhora al tutto con gliocchi intenta mirandomi fisso, cotali parole mosse. Sei tu quello Boetio nudrito del nostro latte, allenuato e cresciuto co e nostri abi, che eri riuscito in fortezza duno animo uirile? Al quale hanea ancho cotali arme dato, che se tu pria nò lhauesti da te stesso giettate uia, te hariano i ogni tua angustia e tribolatione fermamēte difeso. Conoscimi tu? Perche nò fauelli? Stai tu cheto p uergogna, o p stupore? Vorrei ben piu presto p uergogna, ma tu nò fauelli p stupore di mēte a quel chio ueggio. Et hauēdomi aspettato alquāto, ueggēdo chio pur nò gli rispōdea, e staua nò solo tūto, anzi del tutto si come mutolo e senza lingua et intelletto, althora essa uenutami a cāto, il petto mio cō la sua mano leggermēte toccoe, si come talhor fanno e medici p conoscere linfermita. E poi mi disse. Latua infermita nò e perigliosa, ma sanabile. Tu pati di letargo, il quale e uno male, che comunemente regna nelle menti de glihuomini isbattuti e confusi da fortuna. Ti sei scordato in parte te medesimo. Ma alla prima come mi harai riconosciuta, di te stesso ti ricorderai. Et accio tu meglio lo possi fare, nettiamoti disse un poco gliocchi ne le cose mondane offoscati. E detto questo, hauendo la sua uesta insieme ridotta in una fulda con essa gliocchi miei di lagrime abundanti mi asciugoe.

TERZA RIMA.

Boetio per una elegante e degna similitudine narra come per esserli tocchi e asciugati gli occhi da philosophia riuuete e riaueroe la sua uista e cognitione.

QVal quando Affrico lampa, el ciel si oscura
E con nuuole acquose il sol nasconde

LIBRO

Che nanzi lapparir di stelle infonde
 Notte sopra la terra acrba e dura.
 Quella: se Borrea auien riesca e dura
 Fuor di spelunca subito confonde
 Ritornandoci il giorno, el sol risponde
 Gli usati raggi, a chi mirar procura.
 Così l'offuscation maluagia e ria
 Che la mia mente tanto ottenebraua
 Chen tutto la ragion mi era celata
 Al sciunggar che mi fe philosophia
 Con le tenebre insieme si scombrava:
 E la mia luce a me fu ritornata.

TERZA PROSA.

Boetio riconosce philosophia, e di lei si marauiglia & gli fa
 uella, & essa gli risponde, e confortalo delle tribulationi nel
 le quali per amor di lei e caduto, prouandogli la persecutio-
 ne delli saui e giusti huomini dal uolgo et dalli rei huomini
 nò eere nuoua. Amaestrádolo comel si deue gouernare nel
 le tribulationi dalli mali huomini quando sono piu potenti.

SI che hauendomi philosophia rotta e fugata la tristitia
 della nebola quale mi hauea offuscato, allhora riceuetti
 la mente mia e la cognitione per conoscere questa donna ue
 nuta a medicarmi. E subito come gl'hebbi posti gli occhi ad
 dosso fissi tenendoli, conobbi chella era la mia nudrice philo
 sophia. qua' e m'hauea nella mia adolescenza nelli suoi stu
 dy honorato e magnificato. Et alhora gli cominciai fauella
 re, e dissi. O maestra de tutte le uirtu discesa dal superno
 cielo, perche ti sei in questa horrenda solitudine del mio infe
 lice essilio condotta? Sei forse uenuta, acioche anchora tu si
 come rea e malefattrice sy con esso meco di false accusationi

attorto tribolata & oppressa: Et ella pietosamente rispuo=
se. Ah figliuolo douea io forsi abbandonarti, & non come
uera nudrice lo incarco, quale per inuidia del mio nome a
torto hai supportato, te co insieme communemente patire?
Leato ne conueniuole non seria stato a me philosophia ha=
uere la uia dell'innocente abbandonata, e lasciato a solo, e nò
fusse te co in ogni parte uenuta, temendo di essere accusata,
o spauentandomi come se cio fusse cosa nuoua. Pensi tu for=
se, che pur hora la sapienza e bontà cominci ad essere da
maluaggi e scelerati huomini oltraggiata & oppressa: Nò
ho io altresì appresso gli antichi innanzi la età del nostro Pla=
tone con la stolta temerità e presuntione de molti souente e
con grande contentione conuersato? Et ancho uiuendo esso
Platone il suo maestro Socrate per amore di me philosophia
non fu egli morto, ottenendo in mia presenza uittoria dell'in=
giusta morte? Peroche conoscendo egli per le mie philoso=
phice ragioni essere in aelo un solo iddio creatore e gouer=
natore de tutte le cose, riprendeua gl'huomini, e diceua, essere
pazzia adorare gli idoli, ma che uno iddio in aelo si douea
adorare. Il perche fu da Anneto duca delli Atheniensi con=
stretto bere il ueleno in nome di quello solo iddio, & ha=
uendo beuto non gli fece noamento alcuno. E dopo lo con=
strinse bere in nome di diuersi altri dei, & hauendo Socra=
te beuto subito morse. La cui grande heredità, cioe sapienza
e philosophia, dopo il uolgo delli Epicuri, Stoici, Cinnici, e
daltre uarie sette: uariamente sentendo in che Socrate loro
maestro hauesse posto consistere il sommo bene, pero che gli
Epicuri teneano il sommo bene consistere nelle uoluptà, et
li Stoici nella uirtù, & altri in altro modo sentendo, imagi=
nandosì e tentando a casan dessi per la sua parte in tutto

rubarla, gridádo io, e facédo difessa (si come preda) mi trasfero per forza a diuisione, e stracciarnomi la uesta, quale io stessa mi hauea con le mie proprie mani tessuta. Et hauendo ne da quella solamente leuati e tolti alcuni pannicelli, credédo si ciascu dessi hauerla et portarnela uia tutta, si dipartiro. Onde apparédo in quelli alcuni segni dell' habito mio p alcune philosophice ragioni, limprudéza del uolgo et mali homini istimádogli miei ueri familiari, alcuni dessi còdusse ad essere dalla prophana moltitudine perseguitati. Ma se forse p lantiquita, e p essere loro flati forestieri et alienigeni, Tu nó sai la fuga di Anasagora, il quale pche la Stoltitia de glhuomini adoranti il sole riprèdea, dicédo quello nó essere iddio ma una lampada accesa, fu per tale cagione giudicato reo, e con stretto a fuggire. Ne ácho sai e uarij torméti di Zenone, ne il ueleno di Socrate, almeno p essere tuoi còpatrioti e moderati, so che sai quelli di Sorano, di Cánio, e di Seneca, e di loro seguaci tutti nobili Romani et instrutti di miei philosophici costumi e sapiéza, la cui memoria nó e senza honore e fama. Il pche erano al tutto dissimili da costumi et studij de glimprobi, uitiosi, e scelerati, furono da quelli fatti morire. Si che non e cosa per laquale tu ti debbi marauigliare, se in questo tempestoso mare di uita noi altri saui uirtuosi e buoni siamo da diuerse procelle agitati, e quali massimamente e principalmente habbiamo fatto proponimento di essere costali da dispiacere a uitiosi e rei huomini. De quali quantunque infinito sia il numero, eglie cò tutto cio da essere sempre sprezzato, peroche non e guidato ne gouernato dalla ragione, ma solamente e trasportato dall' errore, amministrato da malignita sciocchezza e pazza. E se pur qualche uolta questo infinito numero di maluaggi e stolti huomini sia instrutto

et apparecchiato con le sue squadre de gli appetiti e sfrenati
 dissi, e fuccia còtra noi guerra, si che sia piu potète di noi, la
 nostra guidatrice e duce ragione, si come buono e ualète ca
 pitano, per saluara raccoglie e mena le sue squadre in altro:
 cioe le scienze uirtu, et appetiti dell' almo nostro nella roc
 ca et altezza della speculatione de le cose celesti, et alla spe
 ranza de futuri eterni beni, per quali ogni sauiio e uero huo
 mo patientemente ogni aduersita e tribolatione supporta. E
 cosi quelli seranno intenti et occupati in rubarci la inutile
 soma di temporali beni, e ricchezze di fortuna, e noi saui con
 stituti nella speculatione e contemplatione delle cose celesti
 sicuri al tutto dal furioso tumulto, e fortificati col stecato e
 riparo d' humilita e patientia, oue alla furiosa stoltitia e pro
 phana malitia non sera lecito potere arriuare, ci faremo bef
 fe di quelli intenti et occupati a rubarci e spogliarci delle
 uilissime cose terrene, le quali impediscono et isuiano l'huo
 mo dal conoimento del uero bene.

Q V A R T A R I M A.

Philosophia confirmado cio ch' ella ha detto, insegna a Boe
 tio in che modo l' huomo deggia ordinare et fermare l'animo
 et mente sua per non insoperbire nella prosperita, et accio
 ch' ello sia costante e forte nelle tribolationi et persecutioni
 dalli rei et potèti huomini, sgridando infine còtra quelli che
 zemono i tirani, o che da essi disiano o sperano alcuna cosa.

Q Valunche saggio con serena mente
 Senza disio con poco amor mondano
 Ordinato si uiue, totalmente
 Tenendo sotto i pie superbia al piano
 L'una e l'altra fortuna ancho e qualmente
 Mirando inuitto ogn' hor col uolto humano.

LIBRO

Quello non mouera rabbia o minaccia
 Danaritia, qual mar che londe caccia.
 Ne linuidia, qual fuoco cha spezzato
 I camin, fuor giettando fiamma e fum,
 Come e Vulcano, el rio Vesceuo usato
 Che paion a uicin tristi costumi.
 Ne faetta dal ciel lhara mutato
 Che suol nelalte torre accender lumi
 Ma saldo si stara qual scoglio in mare
 Che lhuom saggio cosi sempre die stare

Miseri tanto a che i crudel tiranni
 Mirate furiosi senza forza?
 La lor speranza fate non ue inganni
 Ne gli temete anchor piu chuna scorta
 Così facendo gli torrete i scanni
 Pero senza elle il suo poter si amorza
 Thrandogli come a uci penne dellale
 Che salir mal si puo senza le scale

Ma qualunque gli teme pauentoso
 O disia cosa instabile e caduca
 Fuor di ragion, per piu parer gioioso
 Che daltrui spoglie (qual cornacchio) luca
 Stolto ha giettato il faudo, onde doglioso
 Senza guardia comuien che si conduca
 De disordin al fin con tal catena
 Nella lor forza con tormenti e pena.

QUARTA PROSA.

Philosophia conforta Boetio a manifestargli il suo dolore.

Et esso gli racconta tutta la sua perturbatione e cordoglio per quattro cagioni. Prima per essere in essilio. Seconda per gli suoi grandi benemeriti indarno fatti, e questi per sette beneficij. Terza per la sua ingiusta condemnatione, dimostrando la sua innocentia, e la malitia, scelerita, e infamia di suoi accusatori e testimoni. Quarta per la sua infamia e di philosophia.

D Oppo philosophia mi disse. Intendimi cio chio ti dico? Ouero non ti entrano queste cose nell'animo, e sei fatto come la sino alla lira, che non si muoue al suono, dolcezza, ne armonia de instrumento alcuno? Che non ti debbi per mie parole eccitare? Perche tanto piagni? Perche tanto di lagrime abundi? Confessa e dimmi e tuoi mancamenti e difetti. E narrami la cagione delle tue tribolationi, si come fanno gl'infermi che uogliono soccorso e aita dal medico, che a quello tutta la sua infirmita, la causa, gli defetti, et accidenti raccontano. Allhora io mi fortificai un puoco nell'animo, e dissi. Bisogna anchora chio narri, si come non fusse a ciascuno nota e manifesta la sprezza e atrocita della contra me a torto insoperbita crudelissima fortuna? la quale mi ha in extrema miseria in questo oscuro carcere condotto? E possibile che l'atrocita di questo luoco non ti commoua? E questa forse la libreria che thauui in casa mia per tua sedia eletta? Nellaquale sedendo tu: souente della, scientia delle cose humane, e celesti, e diuine meco dignissima mente disputando ragionauì. Ti pare questo il uijo e l'habito chio allhora era usato dhauere, quando teo le secrete naturali ragioni inuestigando cercaua? Quando mi mostrauì il corso de pianeti? quando e miei costumi e la disposizione di tutta la mia uita alla conformita e ordine di uno celeste

modo riducendo formauui? Hormai tu dei aperto conoscere, quanta sia la calamita e miseria in che mi trouo. E forse questo il premio, che noi altri dobbiamo riportare per seguirti? Ma perche linuidia ua sempre appresso l'honore, tu mi potresti arguire contra dicendo. Tu hai cercato gli honori, gli officij, et il reggimẽto, e pero p inuidia di rei e scelerati huomini sei caduto in questa tribolatione, che se tu fussi stato nato e contento nel tuo grado senZ'altro curara, questo non seria auenuto. Pero io ti ricordo la sentenZa, quale tu philosophia per bocca di Platone lodando haueui fermata, cioe beate essere le republiche se da saui huomini erano gouernate, ouero da quelli che studia ssero sapienZa, o fussero amatori de saui. Et ancho tu per bocca del detto Platone auisasti et ammonesti gli saui, questa douere essere la prima et necessaria causa che gli mouesse et inducesse a pigliare amministrazione e gouerno, accio che'l reggimẽto non peruenesse a gli scelesti e maluaggi huomini, quali cercando di distruggere e buoni, gli hauessero poi fatto danno e uergogna. Et ti rispondo ch'io seguendo q̃sta tua autorita e sentenZa disiai di puenire e perueni alla amministrazione della republica. E tu e dio che manda te nelle menti di saui huomini, mi siete testimoni e cõsapeuoli, che nõ disio d'honore, di riputatione, magnificenZa o signoria, ne cupidita di robba, ma solo lamore et affettione dell'utile e bẽ comune a cotale impresa mi condusse. E quindi le mie grãde inextinguibili discordie con li maluaggi e scelerati huomini cominaaro. Pero che io l'offension de grã maestri sempre sprezzai, ne riguardai le inimicitie di potetì cortegiani, ne del re. p difendere la ragione. Et questo e proprio cosa di una cõscienZa libera, nõ temere ne riguardare aluno in giudicio e giustitia: quante uolte a Con

giugusto quale facea impeto cōtra la robba de gli impotenti
 cittadini, io glie l'ho fatta lasciare? quāte fiate ho io fatto, ri-
 manersi Tiguilla preposto della corte del re dalle ingiurie
 quali esso a diuerse p̃sone facea? E quāte uolte molti miseri
 e quali cō infirite oppressioni sempre molestaua la ipurita
 auaritia de Barbari, io cō la mia autorita ponē domi a pic-
 lo, haggio liberati? Ne mai alcuno mi puote tanto fare, ne p̃
 amore, ne p̃ odio, ne p̃ timore, ne p̃ propria utilita, chio mai
 mi dipartissi dalla ragione, et mi accostasse alla ingiustitia.
 E delli strani e forestieri, q̃li erano di publiche e priuate rapi-
 ne rubati, et oppressi di uarie e dishoneste gabelle datij et al-
 tre extorsioni, io ñ hauea tātō di dispiaere, come loro mede-
 simi. E nel tēpo che era grāde carestia e fame p̃ tutta cāpā-
 gna di Roma, eēdo posto nuouo edito bādo et uēdita p̃ in-
 carire e grani, pilche tutta cāpagna si sarebbe impouerita e
 dissutata, io p̃ amore del bē cōmune pigliai la pugna e difen-
 sione di cotale grauezza cōtra il prefetto del palagio del re,
 et eēdo di tale causa consatore el re, ottēni che cotale uen-
 dita nō hauesse loco. E Paulino romano huomo patricio e di
 dignita consulare, le cui grande ricchezze gia e cōni palatini
 hauendolo a torto accusato glie l'haueano tolte, et io con la
 mia difesa (si come preda) glie le trassi dalla bramosa
 bocca. E posimi contra gli odij et ingiurie di Cipriano ami-
 cissimo del re difendendo Albino consulare, che non gli fus-
 se tolta la pena nell a quale era cōdannato, hauendolo esso
 Cipriano al re falsamente di tradimēto accusato. Parti che
 io mi haggia suscitato grande inimicitie e discordie? Ma cer-
 to che almeno appresso tutti gli senatori e cittadini romani io
 douea eēre fiauero, cōsiderato che p̃ amore della iustitia, nō
 mi sono dellamore ne beniuolēza di corteggiani fatto ista-
 ma, accioche appresso di loro io fussi fiauero e ben uisto.

LIBRO

Anzi gliho sempre sprezzati, amando piu la equità e giustizia, che la gratia e fauore d'essi corteggiani, e quali a torto e falsamente poi m'hāno accusato, e detto testimonio contra, il perche sono stato condannato. Et accio tu meglio intendi e sappi quali, et di che natura e conditione siano quegli che m'hāno accusato, un d'essi fu Basilio già amministratore del re, e poi scacciato per le sue scelerite, il quale hauendo grandissimo debito con la corte, et non potendo satisfare, tributato per dinari mi accusò. Gli altri furono Opilione e Gaudentio, essendo loro per sue diuerse scelerite, ingiurie, frode, e barrerie che faceano isbanditi da Roma, e per non dipartirsi, si erano posti nelle chiese, uolendosi con la franchizia e liberta di quelle intertenire e difendere. E cio presentendo il re, gli fece comandamento, che se per tutto lo seguente giorno non si spartiuano da Roma per andare a Rauenna, gli farebbe bollare in fronte, e così segnati gli farebbe uia caçare. Ma ode che scelerato rimedio et excogitata malitia se ingegnaro questi ribaldi contra la seuerita del re trouare, che quello medesimo giorno mi accusaro, e dissero testimonio contra. Il perche io fui condannato, et essi asciolti, consentendo a' cio tutto il senato, che di nulla si uergogno la fortuna. La quale se pure nõ hauea erubescenza della falsa accusatione di mia innocentia, almeno della uiltà et infamia di mei accusatori si douea confondere. Haueano forse questo le mie buone opere et arti meritato? Ouero quelli accusatori e testimonij miei gli hauea forse fatti essere giusti la sua premessa condannatione? Ma perche mi hai addimandato la causa di mia tribolatione di che fui accusato, essi me incolparò, chio hauea uoluto saluare il senato. E se uoi sapere il modo, dissero, chio hai ritenuto un auallaro che portaua

portaua lettere al re Theodorico Gottho, nelle quali se gli significaua come l' senato facea contra lui tradimento per liberare la republica Romana da sua signoria, e ridurla al la pristina liberta. E pero deh dimmi maestra, di ao che te ne pare? Deg gio io negarlo per non ti esser a uergogna? Anzi pur certo ch'io confessero, hauere sempre uoluto e disiato questo. Ne mai d'altra uoglia fero, che di uolere uedere la salute della republica. Ma niego, & non e uero, ch'io mai impedissi detto auallaro che portasse le dette lettere. Ne mai chiamero fallo ne scelerita, desiare la salute della republica, anchora che quella suoi mali decreti hauendo acconsentito alla mia ingiusta condannatione, ha gia meritato, ch'io di lei altramente disij. Ma la imprudenza de gli huomini mentendo semedesima non puo pero tramutare ne riuolgere e meriti delle agitate cose, si che quello che una uolta e stato bene e meritorio, dopo sia tristo e e biasimeuole. Peroche quantunque l'huomo (si come ho = ra io) sia a torto condannato, resta nondimeno la sua innocenza immaculata, che falsa infamia non rimoue il uero. Ne mi pare lecito usare quello, che pel suo decreto ci uieta Socrate, che dice. Non si douere nascondere o negare la uerita, ne confessare o concedere la menzogna. Peraoche chi tace la uerita non la sappiando gli altri, & ancho chi consente o concede la menzogna, in l' uno e' n' l' altro mente. Ma in quale modo questa nostra cosa sia, io la lascio al tuo giuditio e de gli altri saui huomini istimare. Ilche accio sia da ciasuno et ancho da posteri nostri con perpetua memoria inteso, ne ho del tutto per ordine la uerita notata.

Essi ancho mi accusaro, ch'io hauea iscritto lettere a Constantinopoli allo imperatore, che mandasse armata in Ita =

LIBRO

lia, a liberare Romani dalla signoria desso re Theodorico Gotho. Ma che deo gio dire di queste lettere, che falsamēte sono accusato hauere iscritto, sperando per quella libertà della republica? Certo chio non so che dirmi. se nō che'l non mi fu data difesa, ne concessso potere uedere il loro testimonio e processo contra di me fatto. Che se io hauessi potuto esaminare gli testimoni (ilche in ogni causa e atto importantissimo) certo sono, che manifestamēte harei scoperta la loro iniquità e tradimento, che mi haueano a torto usati. Ma quando questo mi fu negato, pensa che libertà si puo nel resto p la republica sperare. Eh dio uolesse pure che'l ce ne fusse qualche speranza. E sio ui fussi stato presente, et hauessi potuto rispondere, sai quello gli harei risposto? La risposta che fece Canrio philosopho a Giulio Cesare. Che essendogli da Cesare imputato che gli era consapeuole d' un tradimento contra lui ordinato, arditamente rispuose. Se io l' hauessi saputo tu non l' haresti saputo. Quasi come diceffe, tanto secretamente harei gouernata la cosa, che mai si saria scoperta. Ne già in questa cosa il duolo mi ha cotanto la mente occupata, ch' io nō haggia conoscenza, e che non sappia, che gl'iniqui rei e scelerati huomini sempre ricercano e tentano qualche frode, inganni, e tradimenti contra gli buoni e uirtuosi, si che di questo non mi doglio, ma grandemente mi marauiglio, che tutta la loro speranza e disio gli sia uenuta fatta, per cio che hauere l'animo inclinato al male forse procede per difetto di natura. Ma come di monstruosa et horribile cose stupefatto rimango, che gli rei et impij huomini possino le loro insidie et prauu pēfieri eseguire, et ad effetto mada re contra gli buoni, giusti, et innocenti, massimamente ueg

giendo e conoscendo iddio tutte le cose. Onde con soppor-
tatione de tuoi familiari e seguaci, una uolta uno philoso-
pho fece una cotale petitione e dimanda. Se iddio e, il qua-
le e sommo bene, donde procede il male? E se iddio non e,
donde uiene il bene? Ma concedo che alli maluaggi e scelerati,
quali sempre ricercano la ruina e distruttione de buoni,
sia stato leato con ogni loro studio, arte, et ingiegno la
mia distruttione procurare, per cio che haueano ueduto me
contra loro pigliare la cura e difesa delli innocenti e
del senato, si come quello che harei uoluto ch'essi fussero sta-
ti puniti. Ma dal senato meritaua io forsi questo, che alla
mia distruttione accósentisse? Io credo pure che ti ricordi
(peroché tu sempre in ogni mio detto e fatto mi consiglia-
ui che quando a Verona il re Theodorico disioso della rui-
na de nostra republica, essendo accusato Albino cōsule al-
re di tradimento, uolendo esso re per questo che tutti gli se-
natori insieme con Albino se intendessero essere accusati
e giudicati rei, chio con miei grandissimi affanni, stenti, e
pericoli diffesi detto senato. E tu sai, ch'io questo dico
pel uero, e non per mia iattanza. Ne mai dissi cosa per
mio uanto, e gloria. Ch'el uantare e iattare se mede-
simo macula alquanto la conscienza dell'huomo giusto,
quante uolte cio dice per ostentatione di se, o per uana-
gloria, o per hauere fama. Ma quale fine haggia fatto
la mia innocența aperto lo uedi, che p premio di uera uir-
tu sono per falsa accusatione condannato. Chi mai fu quel-
lo (quasi dica niuno) che senza la sua cōfessione, e senza la
manifestatione dell'acausatione et iniquita sua haueffi così
di comune concordia cōtra tutti gli giudici, che alcū dessi
o p dubbio di nō errare, ouero p sospetto d'altro. auenimen-

to di fortuna, non sapendo cio che allui potrebbe accadere, non gli haueſſe fatti in qualche parte dubitare, e ſopraſedere alquanto lo giudicio: Certo ſio fuſſi ſtato accuſato haueſſi uoluto ardere gli ſacrati tēpij, o ch'io haueſſi con l'empio coltello uoluto ſcannare gli ſanti religioſi, ouero ch'io haueſſi preparato commettere a ſauna altra prophana e grandiffima ſclerita che da mente humana excogitare ſi poteſſi, e tutte queſte coſe io ſteſſo preſentialmente ácho l'haueſſi confeſſate, mai non douea eſſer giudicato di coſanto crudele e ſubita ſentenſa come io fui. Che hora eſſendo io abſente e lontano da Roma cinquecento miglia per piu intentamente uacare et attendere alli tuoi ſtudy, ſenſa la mia confeſſione, e ſenſa eſſermi dato termino ne diſfeſa, mi hanno a morte condanato, e conſiſcati tutti gli mei beni. Et il nome mio (come di ſclerato e traditore) e ſtato preſcritto, cioe cancellato e raſo giu della tauola di rame, oue ſtaua a lettere doro iſcritto inſieme con gli altri ſenatori. Talmente che ueruno altra non potra per ſimile cagione eſſere piu di me aggrauato. E perche quelli che mi accuſaro ſapeano la reputatione, dignita, e ſcienſa mia, accioche quella con infamia maculaſſero, diſſero, ch'io era nūgromante, et ſacrificaua alle demonia per cupidita e diſſio delle dignita. Ma laltiffimo uero iddio, e tu certo ſapeate, cio non eſſere uero. Peroche tu ſempre mi eri nell'animo, cacciando da me la cupidita delle coſe terrene, et in preſenſa di cui non e lecito commettere ſacrilegio. E che caſcun giorno nelle orecchie e cogitationi mie ſtillaua quello detto di Pithagora, che ſi debbe ſeruire a un ſolo iddio, et non a piu dei. Ne biſognaua a me ricercare da uiliſſimi ſpiriti aiuto, ilquale tu per la buona conſcienſa, uirau,

costumi, conoſcimento, e ſcienza delle tue degne ragioni ha
 ueni in tanta eccellentia, credito e reputatione ſullimato,
 che ſimile ad uno iddio era riputato. Et ancho oltra cio la
 mia diuota, caſta, & innocente moglie, quale meco nelle
 mie ſecrete camere habitaua, oue diceano me fare cotali ſa
 crilegi maleficij, la caſata e progenie mia ſempre di buona
 fama, la compagnia e moltitudine di honeſti amica, la in
 trinſeca domeſtichezza e familiarita di buone e famoſiſſi
 me perſone, & il ſocero, mio Simaco ueramente ſanto, et
 in aſcuna ſua operatione degno di riuerenza, mi diſſen
 deano dalla ſoſpitione & infamia di cotale abhominuo
 le maleficio di nigromantia, & ſacrificio alle demonia per
 diſio delle dignita. Ma o coſa grandiffima horribile e ne
 phanda, che quelli ſono di te in tanta credulita dogni ſcele
 ragine entrati, ch'io per eſſere delle tue ſaençe e coſtumi
 ripieno & adorno, ſono di cotale ſacrilego peccato iſtima
 to colpeuole. E coſi non ſolo non e baſtato, che la tua di
 gnita e riuerenza non mi habbi giouato, & non ſolo io ſia
 di cotale infamia accuſato, ma che anchora tu ſei per la mia
 imputatione con eſſomeco a torto accuſato, e con infamia
 maledetta e biaſimato. Vn'altra coſa ancho mi accreſce
 pena e doglia, che quaſi tutti glihuomini non riguardano,
 conſiderano, ne giudicano l'huomo ſecondo gli fatti, gli me
 riti, bonta, uirtu, ſcienza, e ſufficienza ſua, ma ſolo attendo
 no al fauore & effetto di fortuna, tenendo quelli che da
 eſſe ſono in qualche grado e conditione di robba ſullimati
 eſſere piu de gli altri di uirtu, e meriti piu eccellenti, piu ſuf
 ficienti, e migliori. E ſolamente quelle coſe giudicano eſſe
 re ſecondo la providenza diuina, lequali fortuna con ſua fe
 licita commenda. Il perche in tanto errore e hoggi di uenir

LIBRO

ed il mondo, che la prima cosa che intrauiene ad uno infelice uibattuto et oppresso da fortuna e, ch'ello pde la buona fama e reputatione, e uien tenuto un scelerato e ribaldo. E molte altre piu sciocche e piu pazze oppenioni del uolgo ti potrai contare, che solo nel ricordarle mi danno noia e pena ma questa una, si come ultima e maggiore imputazione, grauezza, e carico de sfortunati ti diro. Che quando uno che essere solea ricco, o in qualche dignita et honore, e dopo senza suo disetto ne colpa uenga a pouerta, et sia uibattuto da fortuna, si che si troui in qualche grande tribulatione e miseria. gli huomini credono che cotale aduersita e male chello pate, gli sia ragione auenuto, e che se lhaggia meritato. E cosi io scacciato e priuo delle mie ricchezze, ispogliato delle dignita, e di grandissima infamia maculato, porto per bene oprare supplitto e pena. Onde gia mi pare uedere le compagnie, consortij, e congregazioni de gliempi nepharij e scelestissimi huomini per gaudio e letitia del mio male giubilanti, eleuati et apparecchiati con nuoue frode et false accusationi. Tal che ogni ribaldo haggia ardire e presuntione entrare in ogni iniqua e scelerata impresa contra e buoni, et di quella il suo disio et intento al tutto riportarue. Et e buoni p lo mio effempio uibattuti ueggio stare timorosi e bassi. E glinnoceti a torto accusati ueggio priui no solo sicurezza, ma dico al tutto di difesa. Il pche mi piace fare una exclamatione a dio.

QVINTA RIMA.

Boetio addolorato fauellado secondo la sensualita sgrida, et fa una ingiusta et bestiale exclamatione contra la diuina providenza. Lamentandosi che tutte le cose siano con certo ordine et legge da iddio gouernate, saluo gli buoni

ni, dicendo quelli essere gouernati da fortuna. Et marauigliarsi che gli rei & scelerati siano essaltati, & gli buoni ibattuti e depressi. Et che gli buoni portino le pene che portare douerebbero gli rei, & gli rei siano senza punitione. Et in ultimo prega iddio, che cosi come regge il ciel con concordia e pace, altresì regga la terra.

O Del stellato chiostro conditore
Che saldo nell'eterno seggio stai

Girando i ciel con la ueloce ruota,
E con legge a pianeti il corso dai.
Che talhor senza corno ha gran splendore
La luna opposta al sol, benche remota,
Che le stelle minor nasconde e uuota.
E pallida talhor col corno sauro
Al suo fratel uicina
Perde sua luce chiara e pellegrina.
Et Hespero di prima al tempo duro
Della fredda uernata aspra meschina
Regni la seca, & poi cangi costume
Lucifero chiamata se ben curo
Facendo in prima uera al matin lume.

Tu quando la pruinia fronde attera
Fai chel sol sopra noi poco dimora
Poi nella calda e piu feruente estate
La notte ci comporti in poca dhora
Tua forza l'anno uaria, temprà, e serra
Che le foglie qual Borea ci ha leuate
Sian dal placido Zephyro tornate
E che delle sementi al freddo sparta
Quando l'Aratro regna

LIBRO

Al caldo tempo poi frutto prouegna
 E nulla sen^{za} antiqua lege & arte
 Lasa, che con ragion non si conuegna
 Ogni cosa con modo al fin trahendo
 Solo l'human oprar lasciando in parte
 Che a certa uia doueni ir restringendo.
 Deh perche la fortuna instabil tanto
 Muta suo stato, e gl'innocenti preme
 Di pena, che de tristi esser douria?
 Et a quelli oue i uirtù tutti insieme
 Son radunati, da per ogni canto
 Fauor, & gli essalta tutta uia
 E fra tenebre fosche par che stia
 La lucida uirtù spre^zata e trista.
 E spesso il giusto sento
 Pate pel peccator pena e tormento.
 Ne quelli il mal oprar giamai contrista
 Coperto inganno o falso sacramento.
 Ma se a lei piace le sue for^{ze} usare
 I gran principi e re sbattendo acquista
 Che popoli infiniti fan tremare.
 Noi huomini mortal che pur siamo
 Tra l'opre tue mortal quella sol una
 Per dignità creati a tua sembianza
 Ci lasci gouernar dalla fortuna
 Ne diffender da quella ci possiamo.
 Stringie reitor hormai tanta possanza
 Affrena il suo furor, tal arroganza
 Con qual al suo uoler ce inalza e sbassa
 E con tua prouidenza

PRIMO.

*Spezza sua ruota e uana sapienza
 E questa mondial terrestre massa
 Ferma si come'l ciel d'intelligenza
 Di legge operatione e di camino
 Ch' un punto di sua meta non trapassa
 E pace e charita ui habbi domino.*

Q V I N T A P R O S A .

Philosophia si beffa dell' ingiusto e bestiale ramarico, e delle false estimationi di Boetio. E delle tre patrie dell' huomo con bellissime ragioni gli proua, ch' esso non e sbandito ne da altri cacciato fuora della sua patria, ma da se stesso, tenendo come uera sapienza la patria dell' huomo in questo mondo essere la ragione. Appo questo breuemente replica tutte quelle cose ch' esso ha detto essere cagioni del suo dolore affanno e tribolatione. Et in ultimo alquanto lo conforta promettendogli leggieri rimedij.

POi ch' io hebbi queste cose con grande e continuo dolore ad alta uoce latrato, esso non gia per mia dogliosa e bestiale querimonia punto mutai, anzi con benigno e mansueto uiso mi disse. Come io ti uidi cosi lachrimoso e mesto, subito conobbbi tu eri misero e essule ma non sapea quanto fuisse dalla tua patria lontano questo tuo essilio, se tu stesso non me l' hauesti con tue parole dichiarato. Ma benche tu sy lontano dalla tua patria, non ne sei pero stato scacciato ne priuato in tutto, ma ti sei abbagliato. Percio che quello ueramente al tutto e cacciato e priuo della sua patria, il quale in tutto ha abbandonata la ragione. Il che non hai fatto tu, che credi iddio co' ordine tutte le cose reggere, che e uero, ma non reggere gliatti, operationi, e uita dell' huomo, e questo e falso, e contra ragione

ne. E se pur ti uolesti dare ad intendere, et istimarti essere da quella per forza cacciato, io ti dico che tu istesso l'hai abbandonata. Peroche non impeto d'altri ti ha dalla tua patria ragione cacciato fuori, anzi tu medesimo p' proprio difetto, attendendo alle sensualità, sei delli termini e confini di quella uscito. Ne alcun' altro mai che tu medesimo habia hauto potere da quella cacciarti, peroche niuno essula dalla patria ragione se nò p' affectione tēporale, e cotale affectione e uolūtaria, si che adunq tu stesso et nò altri te ne ha cacciato. E se ti ricordi in quale patria sei nato, trouarai che la tua patria e il regno celestiale, il quale non si come la citra di Athene sotto l'empério e gouerno di molti si regge ma in cielo e solo un re, uno iperatore, e gouernatore del tutto iddio, il quale si diletta della cōpagnia de suoi cittadini, et nò di cacciarli. Dalli cui precetti reggimenti essere gouernato, et alla cui giustitia obbedire eglie somma liberta. Ti sei forse quella antichissima legge di tua citra scordato, per laquale era stabilito che qualunque uolestesse in essa fundare la sua habitatione, nò ne potrebbe essere cacciato ne mandato in essilio? Peroche qualunque col stecato e riparo di humilita e pazienza in essa sera fortificato, rafrenando gli disiderij et appetiti sensuali, et opera dritamente p' la ragione uiuendo secondo iddio, ne curandosi di beni temporali, ne mouendosi per mutatione di fortuna, quello ueramente e nella sua patria della presente uita, et ancho e senza timore ne dottanza che meriti essere dalla celestiale patria cacciato ne sbandito. Ma chiunque p' l'affectione tēporale e terrestre, et p' la sensualita mancherà di uolere habitare nella sua patria della presente uita, che e la ragione, quello parimente ancho mancherà de meriti di

donere nella celestiale patria habitare? Per la qual cosa nõ
tãto la horribilita di questo luogo oue tu sei, quãto la mala
dispositione di tua perturbata mente, et laio tuo nelle cose
mòdane ramilluppato et inuolto mi cõmoue. Ne ricerco,
ne cõsidero li muri di tua libreria adorni di uetro e di auo
lio, aũt piu presto cõsidero la dispositione di tua mẽte, nel
la quale nõ gli libri, ma aio che ad essi libri da credito, repu
tatione, e pregio, aoe le uere ragioni e degne sentẽze dessi
miei libri hauea poste collocate. Certo che di tuoi beneme
riti uerso la republica e bene cõmune hai detto il uero, ma
puoco a corãti tuoi degni fatti. Hai acho ricordato quello
che e manifestò del tuo honesto disio della saluatione del
la republica, e del falso impedimẽto del auallaro, e della
falsa accusatione delle lettere allo impatore iscritte. Delle
scelerita, infamia, e diffetti di tuoi accusatori e testimoni
bene e cõ buono pẽsiero hai succintamẽte narrato, accioche
dal uolgo quale ogni cosa riuolge, giudica e riconosce, sia
no poi piu diffusamẽte ricordati. Grãdemẽte hai acho ripre
so e biasimato l'ingiusto cõsentimẽto del senato alla tua cõ
dãnatione. E ti sei di mia uinuperatione et infamia dolto,
chio sia istimata nigromãtia. Hai altresì punto la falsa op
penione de gli huomini cõtra e fortunati. E pel tuo dãno
et infamia hai lacgrimato e piãto. Dopo hai riuolto il tuo
ramarico alla fortuna, contra quella sgridando. E ti sei la
mentato, non essere giuſti ne conueniuoli premij a gl'huo
mini secondo gli meriti loro attributi e dati. E nell'ultima
parte di tuoi furiosi et ammaricati uersi hai pregato iddio;
che cosi con pace e cõ concordia regga la terra, come reg
ge il cielo. Ma perche grande moltitudine di uarij disij e tur
bationi hanno la tua mente occupata, peroche quando l'ira

LIBRO

te tira a uendetta, quando la tristitia ti aggraua et occupa in tutto la mēte, e quādo il duolo ti conduce a disperatione, si che te tirano in diuerse parti, pero (si come all'infermo molto aggrauato) nō ti bisogna dare forte rimedio, ma cosi piano piano usaremo gli leggieri, acciochē la mēte tua per la turbatione contra la ragione indurata si uenga a mollificare. Si come tal hora fanno e media, quādo hanno da medicare una grande et dura enfiatura piena di duolo, che con empiastri e cose dola a puoco a puoco mollificando linteneriscono.

SEXTA RIMA.

Per tre bellissimoi essemphi philosophia degnamēte mostra et proua che tutte le cose si degono a tēpo e cō modo fare.

B Vona impresa non puo fare,
Chi non ua con tempo et arte.

E da uera uia chi parte,
A fin lieto non puo andare.

Chi del grano il frutto uole,
Sparga il seme alla stagione.

Quando in giugno bolle il sole,
Poi in terra in uan lo pone.

Che uerrebbe la messone
quando il freddo fusse in cima,
E potria qual que di prima
Poi le giande ricercare.

Buona impresa non puo fare.

Quando e laspera uernata
E regnan i uenti crudi
Ch'ogni fronde hanno atterata

Et e campi e'n d'herbe nudi,
 Non bisogna che tu fudi
 Per cercar fra boschi uerdi
 Le uiol, che'l tempo perdi,
 Non potresti mai trouare.

Buona impresa non puo fare.

Nella dolce primavera
 Che anchor luua non ha il fiore.
 Chi la stringie in uano spera
 Trarne allhor buon sugo fuore.
 Ma con tempo uien migliore
 La nel mese settembrino,
 Perche e dolce, e fa del uino,
 Da potermi conseruare.

Buona impresa non puo fare.

Ogni cosa il uero iddio
 Al suo tempo ha ordinato.
 E con modo al parer mio
 Che chi uuol l'habbi seruato.
 Ne patisce esser turbato,
 Ne si puo cio preuentire.
 Dici pur chi pur uuol dire,
 Tutto a tempo si die fare.

SEXTA PROSA.

Philosophia addimanda Boetio di alcune cose, & per la sua risposta conosce et attroua tre principali et radicali cagioni di sua perturbatione, dolore, & infirmita. Dopo lo conforta alquanto, dandogli speranza di sanarlo.

P Rimeramente adunque dimmi o Boetio serai tu pa-

LIBRO

niente ad ascoltare, e parato rispondere a certe puoche in-
 terrogationi e dimade, ch' io intendo farti p tentare lo sta-
 to e la dispositione della tua mète, accioche p la tua rispo-
 sta io possa meglio la tua infirmita conoscere, et altresì
 quale modo e medicina deggia per sanarti usare: Et io ri-
 spuose. Al tuo beneplacito dimanda, ch' io sono per rispon-
 derti a tutto. Et essa allhora. Credi tu, che' l mōdo sia da te-
 merarij, disordinati, e diuersi casi di fortuna gouernato? E
 che' l non habbia legge, reggimento, ne certo, ne fermo or-
 dine alcuno di gouerno? Anzi, rispuose io, per nullo modo
 mai crederà, che queste cosi certe cose fussero dalla teme-
 rita et improuisa stoltitia di fortuna gouernate. Ma tengo
 et so, chell' omnipotente iddio creatore del cielo e della ter-
 ra all' opre sue e presidente, et quelle gouerna e regge. Ne
 mai per alcun tempo dalla uerita di questa cōclusionē mī
 dipartiro. Così e la uerita disse philosophia. Et ácho tu q̃l-
 lo medesimo nella tua exclamatione pur dianzi, aoe alla
 quinta rima, hai detto piangendo solamēte l'huomo essere
 fuori della cura d' iddio, et affermando tutte l' altre cose es-
 sere da quello con certo ordine gouernate. Il pche in cosi
 salubre sentența fermato, pur troppo ohime mi marauiglio,
 che tu hora in cotanta infirmita e p̃urbatione cosi lāguis-
 sca. Onde mi bisogna e conuiene più altamente, e più sot-
 tilmente inuestigare, oue io mi auiso e penso che tu in qual
 che parte manchi, E pero poi che tu credi il mondo esse-
 re da iddio gouernato, dunmi, aduertisca tu ancho con qua-
 li gouernacoli. Et io. Appena che ho inteso cio che m' hai
 detto, non che alla tua richiesta possa, o sappia risponde-
 re. Allhora philosophia. Vedi chio pur non me ingan-
 naua. Che si come al campo se da qualche lato lo stes-

cato e riparo uel rotto, gl'inimici per quello hanno len-
 trata, così pensaua io di te come ho trouato, che da qualche
 canto ti mancassano le ragioni, e per quello erano nell'an-
 mo tuo le turbationi entrate, le quali thaucano la mente e
 l'intelletto alterato. Ma dimmi, ti ricordi tu che sia il fine
 delle cose? o a quale fine tenda l'intentione di tutta la natu-
 ra? Et io. Già lo solea sapere, ma il gran duolo e affan-
 no m'hanno la memoria cotanto offoscata e perturbata, che
 piu non me lo ramento. Et ella. Sai tu il principio di tutte
 le cose? Et io, te l'ho detto, eglie iddio. Et essa. Come puote
 ad unque essere questo, che conoscendo tu il principio di
 tutte le cose, non conoschi anchora il fine? Ma questo e pro-
 prio il costume, e la potenza del dolore, affanno, e pertur-
 batione, che hanno forza rimouere in parte dalla ragione
 l'huomo sauiο, ma non lo possono pero in tutto istirparlo
 e rradicarlo, leuandogli in tutto lo conoscimento e lin-
 telletto, si che non sia in qualche parte illuminato. Come
 hora a te e intrauenuto, che la maggiore parte delle ragio-
 ni hai smenticate, nondimeno di alcune pero ancho ti ricor-
 di. Et a quest'altra dimanda uoglio anchora tu mi rispon-
 da. Ti ricordi tu essere huomo? Et io. Ohime perche non
 me ne deggio ricordare. Et ella. Puommi tu dire che cosa
 sia huomo? Et io. Questo mi richiedi? Nò so io che sono ani-
 male rationale mortale? Et essa. Conosca tu che tu sia an-
 cora altro? Et io. Nò altro. Bè conosco io sopradisse ella al-
 hora, et so una altra gradissima causa del tuo male, pero
 che tu machi di conoscere te medesimo. Onde ho la princi-
 pale caggione di tua infirmita attrouata, e così q'l modo eme-
 dicina haggia da usare p sanarti. E pero pche ti sei smemo-
 rato non conoscendo te medesimo, ti sei lamentato essere

LIBRO

Spogliato delle proprie ricchezze, et esser effule della tua patria. E perche non sai il fine delle cose, hai istimato gli rei, e scelerati huomini sullimati da fortuna, esser potenti. E perche ti e di mente uscito, con quali gouernacoli o reggi menti iddio regge il mondo, hai creso, la fortuna a suo modo reggere gli huomini, ponendogli hor alti hor bassi, e senza altro intendimento diuino di questi temporali beni fare al suo beneplacito l'alternatione e tramutamento.

Cause ueramente sufficienti non solo ad infermare e purbare un huomo, ma dico da condurlo in tutto a disperatione, perditione, e morte. Ma riferiamo gratie allo altissimo iddio cagione della sanita, poi che'l naturale uigore di ragione non tha del tutto abbandonato, che haggio uno bellissimo e forte segno di tua liberatione e salute, poiche tu credi il mondo esser da iddio gouernato, e non a caso ne a fortuna. E pero non hauer dottanza, che si come all'infermo, quando'l uigore naturale non l'ha abbandonato, si che habbia buono polso e buono sentimento, gli medici per quello segno hanno ancho speranza sanarlo, e liberarlo da quella infirmita oue e caduto, cosi anchora io per questa minima scintilla di uerita ti uoglio sanare, e leuarti la perturbatione di mente, ritornandoti allo intelletto e conoscimento della ragione, scacciando e'n tutto da te questa tua alteratione e perturbatione. Ma pche si come allo infermo molto debilitato non bisogna forti medicine usare, cosi e natura de gli huomini, che impartiti dalla uerita si sono alle false opinionari accostati, il pche cotanto hanno offoscata e purbata la mente, che non ponno ne gustare ne copredere il uero quantunq gli sia detto. Io adunq co questi miei leggieri nutrimenti di ragione cominciaro diminuire l'offoscatione di tua mente,

qua mente. Accioche eẽndo da q̃lla le fullaci tenebre delle
affettioni et passioni dellaio rimosse, tu possi poi conoscere,
E sii capace del splendore delle mie uere lucide ragioni.

SETTIMA RIMA.

Per tre degni naturali essempi philosophia mostra che le
affettioni e passioni dell'animo, cioe amore o sia letitia di
presenti beni, timore del male uenturo, dolore del perduto,
e la speranza di uenturi temporali beni, impediscono l'animo
e l'intelletto dell'huomo dalla cognitione della uerita e
dal uero giudicio. Pero, siccome per leggiero rimedio, am-
monisce e conforta l'huomo leuar si quelle dall'animo.

S Tella mai, sole, ne luna
Suo be raggi non a fonde
Se æ gli copre e nasconde
Folta nebbia, chel ciel bruna.
quando anchora fu fortuna,
Alcun uento furibondo
Commouendo fin dal fondo
Lalto mar, facendol tetro,
Lacqua ch'era come'l uetro
Bella come'l di sereno
Si conturba in un baleno
Ne piu puoi dentro mirare.
Dalta colli le fumare
Che scorrendo uanno al basso
Se da quel poi un gran sasso
Dentra casca, le ritiene.
E pero se tu uoi bene
Con chiar lume il uer uedere,
E per dritta uia tenere

Il camin d'uscir d'errore.
 Da te scaccia ogni timore,
 La letitia, e ogni speme,
 El gran duol che'l cuor ti preme,
 Ch'en dell'alma i quattro uenti.
 Offoscate e'n quelle menti
 Doue queste sòn in ballo,
 Che le fan com'el cauallo
 Gir doue gli guida il freno,
 Pero fu l'almo sereno.

Sommario del secondo libro.

Philosophia in questo secondo libro degnamente procede
 alla cura, medicamento, conforto, e cōsolatione di Boetio,
 dādogli leggieri rimedi, si come gli promisse, i quali sono
 le ragioni assunte secondo la cōmune oppenione de' gl'huo-
 mini. E pche la prima causa del suo dolore e stato la muta-
 tiōe di sua gia prospera fortuna, pero philosophia sopra que-
 sto prima gli da alcuni piu leggieri rimedi, cioe meno po-
 tēti a cōmouere l'huomo, ma dispositiui ad altri piu forti e
 piu potēti. E questi i sono le ragioni cerca le cōditioni di for-
 tuna e di suoi bene in generale. Prouādogli che la fortuna
 nō e cōtra lui mutata, e che nō gli ha tolto ueruna sua cōsa,
 e ch'ello nō e misero ne effule, anzi chegli e āchora felice.
 Prouādogli āchora in generale che in essi beni di fortuna
 nō e uera felicitā. Dopo cominaādo alla quinta prosa di
 questo medesimo secōdo libro gli da altri rimedi pur ācho
 leggieri, ma alquāto piu potēti a cōmouere l'huomo che
 questi primi. E quelli sono le ragioni assunte cerca li par-
 ticolari beni di fortuna, cioe ricchezze, dignita, honore, po-

tenza, e uoluptu, prouandogli particolarmente di ciascu-
 n d'essi con belle ragioni che sono gli ueri beni, e che in essi
 nò e la uera felicità. Si che l'huomo nò se ne dee dolere na
 attristar si hauédogli p'duti, ne si dee rallegrare ne insopbi-
 re possidédogli. Prouádogli áchora che l'aduersa et aspra
 fortuna piu gioua all'huò, che la prospera e fauoreuole. Et
 e diuiso lo presente libro in sedea p'ti, cioe otto prose, et otto

PRIMA PROSA.

(rime.

Philosophia qui narra la prima cagione della turbatione
 di Boetio, cioe la mutatione di fortuna, e dice, proua quella
 non esser si mutata, ma ch'esso s'inganna. Secondo lo con-
 forta, dicédo che presto spera riuocarlo e còsolarlo sopra
 questo suo dolore. Terzo p' cinque belle ragioni persua-
 si come per leggiari rimedi, mostra a Boetio, ch'esso non
 si debbe lamentare, ne dolere dell'aduersita di fortuna.



Oppo q'sto philosophia un pochetto si
 tacq. E poi che cò modesto silétio hebbe
 la sua attētiōe conosciuta, cò disio aspe-
 tate cio ch'ella p' auati facesse, fauellò, e
 disse. Perche la cagione radicale, l'ha-
 bito, e la dispositione di tua infirmita
 hò del tutto còpresa, tu sei p' l'affettione, di sio, e rimēbra-
 ti di tua gia prospera fortuna addolorato; tenendo la fer-
 tuna teo esser mutata, ma tu te ingāni. E posto, e còcessò
 ch'ella fusse teo mutata, ella nò ha potere di preuentire ne
 mutare lo stato dell' aīo tuo, se nò quāto tu stesso uai fra-
 te medesimo col pēsier fingendo. Io molto bene conosco le
 uariabili forme, le mutationi, le false e colorate bellezze
 d'esso prodigioso mōstro, che tāto ha la singheuole e blādif-
 fima familiarita e dimestichezza cò essi q'li che se i'egua

e sforza febernare e dileggiare, finche in speratamente et
 all'improuiso lasciandoli con intollerabile dolore gli confon-
 da. Et se tu la natura, modi, consumi, e meriti dessa uen-
 rai te co stesso rituolendo, conoscerai te in quella non ha-
 uere hauto, ne pduto alcuna bella cosa. Ne se condo il mia
 pensiero credo d'hauer affaticarmi molto in ritornarti cio
 a memoria. Percioche tu quella anchora presente et acat-
 rezante te con la sua prosperita, soleui con uirili et acer-
 be parole pagnere, riprendendola colle mie sentenze qua-
 li haneui nel principio di mei study imparate. Ma perche
 ogni subita mutatione delle cose non senza qualche per-
 turbatione danimo si fa, come hora a te e intrauenuto,
 che alquanto ti sei dalla tua tranquillita ispartito. Pero a
 uolerti sanare, si come sogliono fare all'infermi gli ua-
 lenti medici, quando hanno l'infirmita di quello acconosciu-
 to, gli cominano dare qualche siroppo dolce, per prepa-
 rare e disporre il corpo, accio gli possino poi piu forte me-
 dicina dare, quale ritrouando il corpo ben disposto, possi
 poi fare la sua debita operatione, il perche l'infermo alla
 prestina sanita si riduca. Così al presente a me pare hor-
 mai tempo, che tu riceua e gusti alcuna cosa leggiera e dol-
 ce, che facia e prepari la uia dentro a piu forte mediana.
 Venga adunque la dulcedine di persuasione retorica, qua-
 le tanto ua per la uia dritta, quanto da nostri instituti e
 ragioni non si diparte, e con questa di casa mia allenuata e
 demestica musa canti hor facili, et hor sententiosi e graui
 uersi. Che cosa e adunque quella o huomo che tha isbat-
 tuto in mesticia e lutto? Hai tu forse ueduto qualche inu-
 sitata e noua cosa? Se tu pensi la fortuna esser contra te
 mutata, partendosi dal suo natural corso, tu te inganni.

Questi sono sempre, gli suoi costumi. Ella o di questa natura. Et in questa sua mutabilita ha piu presto offermata la sua costanza, che innouata alcuna cosa. Così era ella anchora mirabile quando con lieto uiso, e lusingua, e quando con colorate dimostrazioni, e finite bellezze, e uane delectationi di falsa felicità compiacca. Tu hai la ambigua faccia del treco nome compresa. Quella che a gli altri si nasconde, a te si e nel nato dimostrata. Ma perche forse potresti dire, ella mi piace, pero io ti rispondo. Sella ti piace, tiene cotuli modi che non te n' habbi da dolere. Se come perfida l'hai in horrore, isprezzala, e lascia da andar, quando falsamente ti urride, dandoti cose dannose. Pero che quella stessa cosa che hora ti e cagione di cotanta tristitia, essa medesima ti era causa del tuo giudio, letitia, e tranquillita. Estimami tu forse preziosa la felicità che si debbe dipartire et andarsene? Et entia la presente fortuna, senza fede di durare, ne star si salda? E che com' ella si sia da te ispartita ti baggia da lasciare in grandissimo dolore e melinconia? E pero non te ne dei dolere, hauendo ti ella lasciato. Pero che quella che abbandonato, della quale almeno mai non fera sicuro che non labbandoni. Onde se l'huomo a l'huomo a sua uoglia non puo questa prospera fortuna ritenere, e che fuggendo faccia gli huomini miseri, deh dimmi adunque che cosa e questa fugace prosperita di fortuna, se non uno inditio di futura calamita e miseria? Per tanto adunque non te ne dei dolere hauendo la perduta, pero che non basta riguardare solo lo presente stato, che la prudenza considera il fine delle cose. E questa sua mutabilita nell'uno e nell'altro, cioe et in prospera et in aduersa, fu che non sono da esser apprezzate ne di

fate le sue blandizie e lusinghe. Ma chiunque una uol-
 ta per le affettioni temporali sommette il collo al giogo di
 fortuna, in fine bisognerà che con buono animo in pace
 porti, e patientemente sostenga ciò che nella sua area e
 corte di questo mondo si fa. Che cosa saria, se uno non
 lesse dare norma e legge di andare e stare a quella, che sso
 stesso uoluntariamente s'hauesse per patrona e signora el
 letto? E pero finalmente anchor tu non foresti similmente
 ingiurioso, e con impatienza molesto, rincrescuole, e da-
 gno di repressione; uolere riprendere e essa corbare la
 fortuna, la quale non puoi mutare? Se tu seminassi el cam-
 po, non raccogliaresti così l'anno che fruttasse poco, come
 quello che molto? e ricompensaresti insieme l'anno sterile,
 con l'abondante? Adunque poi che per l'affettioni tempo-
 rali, quali uoluntariamente uen gona, tu ti sei spontanea-
 mente dato ad esser governato da fortuna, bisogna tu se-
 guir i costumi della patrona. Sì che tu adunque ti affat-
 ti ritener, l'impero della nolgente ruota. O sopra tutti
 gl'huomini stoltissimo, s'ella si cominciasse fermare, già
 ch'ella non sarebbe più fortuna.

PRIMA RIMA.

Breuemente e elegantemente philosophia descrive gli cu-
 stumi e la potenza di fortuna.

L Aspra fortuna con superba mano
 Se uol de stati alternation mostrare
 Facendo sì com' el rompendo in mare
 Forza e ingegno se gli adopra in uano.
 Che cruda attera ogni gran stato humano
 Qual già molte città forte a tremare,
 E quel ch'era deposto fu inalzare

La falsa degenatrice, ah! monstro infano,
 Ne de miseri ascolta, o cura il pianto,
 Ma del mal chellha fatto si li giona
 Che inexorabil se ne ride in canto.
 Così si giuoca, e sua possanza pruoua
 Discoprendo alli suoi cosa di spanto
 Se un miser, e felice a unhor si truoua.

SECONDA PROSA.

Philosophia per piu diletatione muta suo ragionamento, et
 introduce nuova persona, aoe essa medesima in persona di
 fortuna fuuella a Boetio, e con bello e gentile modo ar-
 guendo gli proua che fortuna non gl'ha tolto nulla del
 suo. Prouandogli chelle ricchezze, le dignita, la potenza
 l'honore, et altre simili cose sono d'essa fortuna, et non
 di lui, si che di lei attorto si duole.

MA io in persona di fortuna narrei poco alquanto
 disparire. Pero ista pure attento, s'ella ti propo-
 ne e chiede il uero. O huomo pche con e noi cotidiani rā-
 marichi e querele agitando, tua malefatrice mi chiami?
 che certe nol doueresti fare. Quale ingiuria tho io fatta?
 quali essi sono gli tuoi beni, che tho per forza tolti? Sotto
 quale giudice ti piace sono cōsentu della possessione, delle
 dignita, e ricchezze teo cōtendere. E se tu qualche cosa di
 quelle essere tua o d'altra mortale psona mi mostrerai, io
 tutto qillo (si come tuo) uoluntariamente ti cōcedero, quando
 la natura fuora del uentre di tua madre ti produsse, non ti
 receuette io pouerissimo e nudo di tutte le cose: e cō le mie
 ricchezze t'ho nudrito? Ma una cosa e, ch'io a te troppa
 inclinata e fauoreuole t'ho alleuato, cōpiacendoti troppo.
 She se tu dal principio nō fussi stato nudrito col mio fuo-

re, hor a così impattientemente non ti dorresti del perduto.
 Adunque se io colla bündanza e splendore di tutte le cose
 che sono mie thò adornato, et hora mi piace ritrare a me
 la mano, tu hai da ringrattarmi, si come deluso dell'altrui
 cose a te prestate, et non hai ragione dolerti si come di tua
 cosa in tutto perduta. Perche adunque sospiri e piagni?
 Io non thò fatto violenza a l'ama. Le ricchezze, gli honari,
 le dignità, la potenza, et altre simili cose sono mie. Le
 ferue conosco la patrona, e doue io uado non sono meco,
 di parte domi mi sieguono. E però audacemente affermo se
 fussero state tue quelle ricchezze ti lamenterauero per dute, che
 per alcuno modo mai non l'haresti perdute. Ma pche mi po-
 tresti arguire contra, dicendo. quāunque siano uoi questi
 beni, nondimeno poi che una uolta tu gli hai dati ad alcu-
 no, non gli e li douresti piu ritogliere ne leuare. Io ti rispo-
 do, che questa sarà cōtra ragione. Per cio che niuno a seme-
 desimo debbe leuare ismenoire, ne mancare la potenza, ma
 debbe (si come fanno laltre cose) usare secondo sua natu-
 ra. E quando la cosa ua, opera, et esserASSE lofficio e mi-
 nisterio suo, al quale e deputata secondo sua natura e sua ragio-
 ne, e glie da esser lo data, e non biasmata. Non uedi tu che
 glie lecito al cielo, fare i giorni lucidi e chiari, e quelli stes-
 si con tenebrose notti nascondere? Ed e lecito all'anno, quan-
 do con temperata primavera la superficie della terra con-
 tarir et infiniti fiori adornare? E quando nella feruida e
 bollente estate con molti e diuersi frutti renderla abundan-
 te? E quando nell'autunno et inuernato hor con nuole e
 pioggie, hor con tempi aspri, e crudeli freddi confondere
 la faccia della terra, e ridurla infruttuosa e brutta? Et e
 concesso al mare, quando con bonaccia tranquillo e quieto

mostrarfi, e quando con terribile, ismisurate, e paurose on-
 de horribilmente commouerfi: Si che oprando laltre cose
 secondo sua natura, io sola adunque sero nieta esserare
 loffito e la potenza mia? Credi tu forse, che la inexpleta
 et insaziabile cupidita dell'huomo mi deggia a stabilirate e
 constanza, aliena da nostri costumi legare: Questa e la no-
 stra potenza, e di continuo giuocamo questo giuoco. Noi
 vogliamo la ruota con giro uolubile, instabile, e uelace. Et
 hauemo piacere e diletto mutare gl'infimi ponendoli nel
 sommo, e gli sommi nell' infimo, l' aduersita in prosperita,
 e la prosperita in aduersita. Si che su questa monta sel ti
 piace, ma con tale legge e patto, che quado la ragione del
 mio gioco chiederà che tu ismonti, nō pēsi esser ingiuriato.
 E p che forse potresti dire io mi sono ramariato e dolto di
 tua mutatione, e tribolatione mia non sapendo la tua mu-
 tabilita. Pero io ti rispondo. Si, che a te erano nascosti gli
 miei costumi. Tu pur sapeui Cresso re di Lidia ricchissi-
 mo e potentissimo, tal che et a formidabile a Cyro re di
 Persia, e nondimeno in uno instante diuenne miserabile
 prigionie d' esso Cyro, si che condannato a morte, et al
 foco condotto serebbe arso, se non fusse stato dalla pioggia
 dal cielo difeso. Et ancho ti e noto, che Persa re fu pigliato
 da Paulo consule Romano, e che Paulo considerando la
 passata prosperita e la presente miseria di quello, pietosa-
 mente lagrimoe sopra la sua miserabile sorte, e libero lo.
 Ne altro anchora con esclamatione dolendo piangono le
 tragedie, quali hai tanto lette, se non me fortuna, con subi-
 ta, improuisa, et indiscreta mutatione riuolgente, pertuf-
 bante, et annichillate le potenze, le signorie, e regni. Dim-
 mi non sei tu ancho nella tua giouenezza, studiando in

Athene, stato nel tempio di Gione, oue erano dui uasi pieni un di buon uino, e l'altro di tristo, e ciascuno che uolea entrare, bisognaua istender si in terra, beermi di, tutti dui ma diuersamente, cioe alcuni piu del buono, et alcuni piu, del tristo? Significando pel tempio di Gione questo mondo, e per gli dui uasi di uino la mutabilita di fortuna, cioe la prosperita, e l'aduersita. Si che anchor tu non beesti di quelli uasi? Ma che dirai, se quantunque a te paia di esser miserissimo, che molto piu gustasti del buono che del rio? E ch'io non sono ancho en tutto colla mia prosperita da te ispartita? perocche ti rimangono le parti migliori? Et che questa mia mutabilita ti sia cagione, et habbia dato speranza di cose piu degne? Siche non ti smarrire, ma sta con buono e forte animo. E posto in mez zo di questo mondiale regno commune a diuerse affettioni, disia e cerca uiuere secondo la ragione come uero huomo, e non secondo gli appetiti.

SECONDA RIMA.

Ancho in persona di fortuna philosophia degnamente si duole della insatiabile cupidita de gl'huomini.

SE quante son ne marittimi arene

Le qual commoua, e mene

Per gli rapidi uenti il mar coll'onde.

O quante in le profonde

Ombrose notti, ma serene e belle

In cæl si ueggon stelle,

Tante richesze col pien corno presti

La diuitia, e mai resti,

Non ritrahendo l'abondante mano

Dal bel gener humano,

Quello pero giu non uedrai cessare
 Piangendo addimandare.
 Perche quantunque uolentiere iddio
 Dolce, benigno, e pio
 Ricco di molto, e si prodigo d'oro
 Adempia, e uoti loro,
 E gli cupidi adorni in cosa degna,
 Non par l'hauto tegna,
 Ch'el rappaça, e auar crudo appetito
 Dinorando il quesito
 Ritroua, manifesta, e usa aprire
 Altro nuouo disire.
 qual fren dunque giamai sera bastante
 Cupidita ciscante
 Di poter contenere a certo fine
 Che non passi il confine?
 Quando del posseder bramosa sete
 Si come noi uedete
 quanto piu abunda d'honore uol doni
 Arde con piu tizzoni.
 Ricco adunque non e lauar gemente
 Ch'esser si crede egente.
 Che ricchezza non e nell'hauer molto;
 Ma si da tal disio per esser sciolto.

TERZA PROSA.

Philosophia racconta e narra a Boetio molti beni, e la
 felicità che gl'ha data e lasciata fortuna, uerificando es-
 so hauere hauto molto piu della prosperità che dell'aduer-
 sità. Vltimamente lo conforta e gli proua ch'ello non si
 de lamentare ne dolere di perduti beni.

Siche se fortuna in suo fauore te co gli detti ragiona-
 menti fusse, certo credo non haresti onde aprire la
 bocca per rispondergli. E se pure hai qualche cosa con che
 possi la tua querimonia per ragione defendere, bisogna tu
 dica, & io ti daro luoco da dire. All'hora io rispouosi. Ve-
 ramente tu hai detto cose belle, speciose, e buone, inuolte
 nel sapore e dulcedine di rhetorica e di musica. Ma queste
 solamente tanto diletmano, quanto si odono. Et a miseri (si
 come mi) bisogna altro migliore rimedi che di cose quali
 solamente diletmano ad udirle. Peraoche come sono poi ces-
 sate di risonare nelle orecchie cotali dulcedini, la mestitia
 che e nell' aio fitta, fa puoi l'huomo rimanere piu afflitto
 perplesso e melinconico. Et cosi e la uerita disse philoso-
 phia. Ne gia questi sono e rimedy di tua infirmita,
 peroche ci restano ancho alcun nudrimenti del tuo contu-
 mace dolore contra la tua sanita, ma come sera tempo, ben
 ti daro io cose che ti entreranno sin nel profondo dell' ani-
 mo. Non ti uolere adunque istimare misero. Ti sei forse
 smemorato il numero & il modo di tua felicità? Taccio io,
 che morti tuoi padre e madre, essendo tu anchor fanciullo
 fosti raccolto in cura e gouerno da dignissimi eccellenti e
 sommi huomini. E fosti degnamente eletto a fare parente
 do com e principi di Roma. Et hauesti quello che nel pa-
 rentado propinquita et amicitia e pretiosissimo, che prima
 gli fosti carissimo che parente. E chi non ti predicheria fe-
 licissimo con si grande splendore di tui i legni suoceri, e co
 cotanto honesta, casta e uirtuosa moglie, e con cotanti de-
 gni figliuoli maschy? Lasciamo ancho istare da canto gli
 beni communi, che cosi iho piacere di tacere le dignita, si
 come il consolato, e quali a glihuomini uechy erano dene

gate, et a te giovane (siccome persona piu degna e piu meritoria) uoluntariamente erano offerte e date. Deh chio pur uoglio uenire alla specialita del cumulo e moltitudine delle tue felicità. Peroche se alcuno frutto delle cose mortali ha in se qualche parte di beatitudine, come e di gloria, la memoria di quelli non si puo distruggere per grandezza e moltitudine di superuenienti mali, et siano quanti si uoglia. Conciosia che tu hai ueduto dui tuoi figliuoli ad un tratto consuli di Roma esserti leuati da casa, et accompagnati con frequenza del senato, e cò fauore, e letitia di tutto il popolo. Et sedendo fra quelli in sedia curule, essendo tu oratore della loda regale, col tuo terso, copioso, ornato, e graue dire meritasti e ti fu ancho a ragione dato lhonore d'ingegno, di sacundia, et eloquenza. E sedendo tu in circolo fra mezz' de' denti tuoi figliuoli consuli facesti lespectatione della circunfusa moltitudine con uittoriale triuphatione di tua gloria. Io penso che haueui dato ad intendere parole alla fortuna, poi che essa come fauorito cosi ti essaltaua e nudriua. Tu te ne hai da lei portato cotai dono, che ad alcun altro huomo priuato mai lo concessse. Voi tu forse fare il tuo conto e calcolo con fortuna? Pur hora ti ha ella con l'occhio inuido et attrauersato uno puoco ristretto. Ma se tu consideri e contrapesi il numero et il modo delle tue letitie con le tue tristezze, non mi potrai negare che tu non sij ancho felice. Ilperche se non ti uoi istimare e tenere fortunato, per esser si da te ispartite quelle cose, che all' hora ti pareano liete, non hai ancho pero da chiamarti misero, conaofia che le cose quali hora istimi meste non durano. Sei tu forse in questa scena e representatione di mortale uita pur hora come forestiero et ignorante uenuto?

Pensi tu nelle cose humane essere alcuna costanza, quando in una medesima hora si uede un huomo uiuo e morto? Ma quantunque sia rara & incerta la fede, che queste cose & beni di fortuna deggiano durare, posto e concesso che haggiano da durare infino a morte, l'ultimo giorno della presente uita non e egli pero morte della anchor durante fortuna? E pero adunque che credi importare, o che tu morendo la lasci, o ch'ella suggendo ti abbandoni uiuo?

TERZA RIMA.

Degnamente philosophia disconforta & uitupera la confidenza di ben mondani & di fortuna, mostrando per tre belli esscmpli la mutabilita & incostanza del mondo.

CRede crede a ben mondani

Di fortuna al tutto uant,

Poi che'l ael in uno stato

Come uedi mai non dura.

Perche quando in car dorato

Phebo scopre sua figura,

Ogni stella uince e scura

Con e raggi suoi soprant.

Crede crede a ben mondani,

Vedi poi la terra adorna

Con piu fiori in primavera.

Poi pel freddo ancho ritorna

Nuda e secca si come era,

Ne mantien mai una ciera

Con be uisi, e quando strani.

Crede crede a ben mondani.

Spesso anchor e lustro il mare

Per seren tranquillo, e tace,

Spesso il uedi ancho turbare
 Con bollenti onde minace.

Si che saldo non si giace
 Ognor fermo ne suo piani.

Crede crede a ben mondani.

L'esser suo se in una forma

Così raro il mondo tiene,

Et e antica e certa norma

Chi e creato a fin sen uiene,

Dunque in lor fermar la spene

Son pensier falsi e prophani.

Crede crede a ben mondani

Di fortuna al tutto uani.

Q V A R T A P R O S A .

Boetio prima si rammarica esser troppo graue & acerbo da felicità uenire a miseria . Secondo philosophia nar-
 rando gli beni che fortuna ad esso ha lasciati , gli proua
 ch'esso e anchor felice . Terzo philosophia proua , che niuno
 totalmente ne intieramente ha , ne puo hauere la felicità
 mondana . Quarto proua che la felicità mondana non con-
 siste nelli beni di fortuna .

A L'hor io dissi . O nutrice di tutte le uirtu tu mi
 hai commemorato e detto il uero , ne io posso ne-
 gare il uelocissimo corso di mia prosperità . Ma q'sto ricor-
 darmi la mia passata prosperità , eglie q'llo che piu mi tri-
 bola , affanna , e da cordoglio , peroche in ogni aduersità il
 piu infelicissimo grado de infortunio e l'essere stato felice .
 Et essa . Se tu pati supplicio & affanno di falsa oppenione
 & imaginatione , che sai fra te medesimo col pensiero
 delle cose passate , dunque nò puoi quello con ragione allo

cose imputare ne attribuire. Ma perche tu pur ti muoni
 con questo uano nome & falsa oppenione di felicità, attē
 dime, & sia neccessario mi confessi che tu anchora di diuer
 se & magne cose abūdi. E pero dummi adunq, se quell e
 preaosissime cose che nel colmo di tua prosperità possede
 ui, ti siano per diuina uirtu preseruate illese & inuiolate,
 ritenendo tu e possedendo esse piu degne, piu care, e piu
 preziose cose che giamai hauesti, ti potrai forse con ragione
 dell' infortunio dolerti, e lamentare. Conciosia che glie ui
 uo & sano quello preaosissimo ornamento dell' humana
 generatione tuo suocero Simaco, ilquale tu cotanto ami,
 che p suo amore esporresti la propria uita, huō ueramēte
 di uirtu e sciēze ripieno, p quali e fatto delle sue ingiurie
 sicuro, ma piāge le tue. Viue āchora la tua carissima mo=
 glie cō eccellente modestia e pudicitia, et a cōchiuderti in
 una parola e in tutte le uirtu simile al padre. E dicoti certo
 ch' ella uiue solo p te, cō isperāza riuederti anchora di qste
 tribolationi uscito. Che in uero fuora dell' amore e rispetto
 tuo ella tiene & ha odioso il uiuere, & e tutta pallida e
 disfatta pel continuo doler si e lagrimare pel grande disio
 di te, e pel duolo di tua tribolatione. Si che in questo solo
 ho concessō essere la tua afelicità diminuita. Che diro io
 de tuoi degni figliuoli consolari, ne quali insin da fanciul
 lezza rilucea l' imagine dell' ingegno e uirtu del padre e
 dell' auo: E conciosia che la prinapale cura che haggia
 l' huomo e di conseruarsi la uita, o adunque te felice se tu
 conosci gli tuoi beni, al quale ancho rimangono quelle co
 se che alcuno non dubbia, anzi e certo essere piu care ch' el
 la propria uita. Siche hor mai rasciuga e secca le lagrime,
 che la fortuna non ti ha anchor nel tutto effoso. Ne tropa
 po graue

po graue procella ti ha sbattuto poi che le tenace anchor anchor si mantengono e stanno salde. Le quali non patiranno il conforto del presente tempo, ne la speranza del futuro da te partirsi. E cosi prego respuosi io ch' elle si mantenghino, peroche attenendosi e stando le ditte anchor salde, uadano le cose di questo mondo come si uoglia, che tra passeremo questa fortuna. Ma tu uedi pero quanta bellezza e gloria de gli ornamenti nostri esteriori con quali erauamo adorni, e da noi dipartita. Et essa all' hora disse Ti habbiamo pure alquanto commosso a consolatione, poi che in tutto di tua sorte non te incresce, ma solo delle cose di fuori. Ma io non pero posso ancho queste tue cotante delicie e sustidi comportare ne patire, che tu cosi anxio, turbato, di duolo e pianto ripieno ti ramarichi alcuna cosa macare a tua beatitudine. Chi e colui di beni modani cotanto abundate, copioso, et in felicità si fermato, che non haggia in alcuna parte del suo stato qualche scontentezza? Pero che la conditione della felicità di beni humani e una cosa di cura sollecinudine, affanni, e anxietà ripiena. Et e cotale, che l' huomo mai non l' ha tutta, o hauendola non gli dura per penia. Vno sara ricchissimo, ma hauer questa scontentezza, che sara nato di bassa e uil progenie. L' altro sara di nobile e gentile sangue nato, e per la nobilità di suoi predecessori e della casata sua sara noto, ma poi sara pouero, e pero per cotale cagione uorrà inanzi non essere di tale nobilità conosciuto. Questo sara ricchissimo, nobile, estroso, ma poi non si contenta in uita celibe, sacerdotale, e casta, e per non potere hauere, moglie. Quello hara moglie, ma non hara figliuoli, e patira affanno che l' deggia congregare e lasciare sua robba a strano herede. Quell' altro

E

hara figliuoli, ma per gli delitti, uiti, & scelerita di quegli
sta in continuo cordoglio. Siche ueruno facilmente si ac-
corda con la conditione di sua fortuna. Peroche ciascuno
ha in se qualche dispiacere, tribolatione, cordoglio, et affan-
no, anchora che uoi altri nol sapiate, o per non potere ha-
uere tutto cio che l' disia, ouero perche delle cose quali ha-
me ha in odio alcuna. Le quali cose chi non l' ha prouate
non le sa, e chi l' ha approuate le abborrisce, e disia l' altrui
stato come piu felice. Ancho e un'altra ragione. Che l' ani-
mo & il senso del felicissimo fortunato e delicatissimo &
pero impatentissimo se ogni cosa a suo modo a un cenno
non gli siegue. Et uno che non e ufo hauere aduersita d'o-
gni minima cosa che gli uada sinistra si perurba, et escie di
sua felicità. Pero adunque cosi sono exigue et minime quel-
le cose, che a fortunatissimi & felicissimi huomini dethran-
no la somma beatitudine. Quanti pensi tu siano quelli, che
se istimariano essere sopra l' aelo essaltati, se hauessero una
minima particella di quello ti ha lasciato fortuna? Questo
luocho che tu chiami essilio eglie patria a gli habitanti des-
so. E pero poi che questa medesima cosa che tu istimi et re-
puti a miseria, e questi la istimano a beatitudine, ti còchin-
do l'huomo essere tanto misero quanto egli stesso si reputa.
E cosi pel contrario conchiudo ogni sorte essere beata, a
chi con pattenza, equanimita, e fortezza d' animo tolera e
comporta lo suo stato. Chi e colui di questi temporali be-
ni tanto felice, che com' el sia diuentato impatiente, non di-
fideri mutare il stato suo? O con quanta amaritudine e-
glie respersa e mescolata la dolcezza della felicità huma-
na. La quale auenga che a possidenti appaia essere, & essi
la tenghino gioconda, nondimeno come ad essa piace il di-

partir si, non si puo ritenere. Adunque eglie chiaro assai, quanto sia misera la beatitudine delle cose mortali, la quale ne dura perpetua appresso gli pazienti e costanti, ne ancho tutta a pieno diletta gli possidenti, anxii, e curiosi. Perche adunque o huomini nelle cose exteriori, cioe nelli beni di fortuna, cercate la felicità, laquale e riposta & sta dentro di uoi nelli aiori & animi uostri? Certo che lerrore & ignoranza ui confonde. Ma io ti uoglio breuemente mostrare il cardine della somma felicità. E pero dimmi. Hai tu ueruna cosa che tu tenghi piu cara ne piu preziosa che te medesimo? Io so tu dirai non. Adunque se tu fermerai l'aio tuo in tranquillità, non curando di questi temporali beni, sarai felice, e possederai quello che mai lo uorrai perdere, ne la fortuna te lo potra leuare ne togliere. Et accio tu meglio conoschi che la beatitudine non puo essere in questi beni di fortuna, attendime. Se la beatitudine e sommo bene della natura bisognosa, perche alla beatitudine non die mancare alcuna cosa, ne quello e sommo bene il quale puo per qualche modo essere tolto, perche molto e piu nobile & piu degno quello che non puo essere tolto, adunque manifesto e che la instabilità di fortuna nò puo aspirare ne attingere ad hauere essa beatitudine. E per un'altra ragione ancho tel prouo. O che l'huomo quale e posto & si ritroua nella felicità di beni mondani, sa quella essere mutabile, ouero nol sa. Se nol sa, eglie ignorante, & per conseguente non e felice, perche quale sorte e beatitudine alla cecità dell'ignoranza? Ma se sa quella essere mutabile, neccessario e chel tema perdere quello che nò dubita, anzi e certo poter si perdere. E cosi il continuo timore nò lascia essere felice. E pche forse diresti. L'huomo nò teme perdere que-

LIBRO

Sia felicità di fortuna, peroche hauendola perduta non se-
 ne fa istima, e pensa quella essere da negligere et da non
 se ne curare. E pero io ti dirò. Quello adunque e puoco et
 minimo bene, poi che lhuomo così con equanimità de ani-
 mo sostiene e comporta il perderlo comel possederlo, et p
 conseguente non e il sommo bene nella beatitudine. E per-
 che tu sei quello medesimo al quale so essere persuaso, et
 per molte ragioni inserto, e che senza alcun dubbio ferma-
 mente credi lanime del gli huomini essere immortali, et
 conciosia anchor che chiaro et manifesto e la felicità di be-
 ni di fortuna finirsi per morte, non bisogna adunque dubita-
 re che questa felicità di fortuna non puo dare la beatitudi-
 ne, la quale uera beatitudine per alcuno modo non puo es-
 sere leuata ne tolta. E finendosi la felicità di fortuna per
 morte, ogni huomo adunque per morte diuentaria misero.
 Ilche certo sappiamo non essere uero, pero che molti hu-
 mini non solo per morte ma con diuerse pene e tormenti
 s'hanno acquistato il frutto dessa uera beatitudine. E pe-
 ro in che modo uo tu che la presente uita ornata di beni di
 fortuna possa fare lhuomo beato, la quale uita et beni di
 fortuna poi che lhaggiano abbandonato, non lo possono fa-
 re misero.

Q V A R T A R I M A.

Per methaphora et similitudine duno edificio philosophia
 elegantissimamente comenda et exorta alla uita mediocre.

Q Valunche saggio uoglia edificarsi
 Vna ben ferma stanza, onde che possa
 Stabil e lieta la sua uita farsi.

Che da sonori uenti non sia scossa,
 E chel turbato e tempestoso mare

Che suol molti disfare,
 Fuggir, e dispreggiar si faccia stima.
 Lasci de gli alti monti star la cima
 E le mal ferme arene, e sitibonde.
 Perche quella confonde,
 E con ogni sua forza il uento batte.
 E questo anzi che fatte
 Siano le case, ruinar le fanno,
 Perchel gran peso comportar non fanno.
 Dunque fuggendo sorte dilettabile
 Dall'etra stanza molto periglioso,
 Per un uiuer fiar, tranquillo, e stabile,
 Habbi ben mente sai sopra ogni cosa
 Fermar tuo fondamento in luoco basso
 Nel terren sodo, o fasso.
 Perche quantunque il uento furioso
 Puoi tuor, el mar commoua corra cioso,
 Tu fermo, stabilito, e ben fondato,
 Felice in cotai stato,
 Farai uita serena, non curando
 Chel ciel si uada irando.
 Perche la uia di mezzo e ognhor sicura,
 E la uirtu superfluo non cura.

QVINTA PROSA.

In generale et in particolare delle ricchezze che consista-
 no in cinque cose, cioe pecunia, gemme, possessioni, ueste, et
 seruitori, philosophia con bellissime ragioni in piu modi di
 ciascuna desse proua, chelle non deggono essere disiate, ne
 apprezzate, perche non sono ueri beni, ne possono dare la
 beatitudine.

MA pche in te hormai entrano gli nudrimenti delle
 me ragioni, poiche tu comina sprezzare la fortuna,
 mi pare (si come ad infermo che mostri miglioramen-
 to) posserti pel douere dare uno puoto piu forti e piu pote-
 ti rimedy. A duerte adunque hormai, che se non fussero ad-
 duchi e transitoryj gli doni di fortuna, che cosa e in quelli,
 o che mai potesse diuentare nostra, o che conosciuta e con-
 siderata si istimasse uile? Sono forse preziose le ricchezze
 per natura sua o per nostra? Qual cosa in esse e piu pre-
 ciosa, o loro, o la potenza delle pecunie congregate? Certe-
 to ch' elle danno piu splendore, honore, fama, e reputatio-
 ne nel dispensarle, che nel congregarle. Peroche la auaritia
 fa l'huomo odioso, et la larghezza e liberalita fa l'huo-
 mo beniuolo. E se quella che si trasferisce in un altro non
 puo rimanere appresso il dispensante o sia trasferente, e for-
 se adunque preziosa la pecunia, quale solamente allhora e
 preziosa, quando p modo di donatione traslata e trasferita
 in un altro, no e piu posseduta da quello primo? Ma se tut-
 ta la pecunia che e tra tutti gli huomini si congregasse, e
 dessi ad uno solo, tutti gli altri non rimarebbero poveri?
 La uoce tutta empie parimente tutte le orecchie de molti,
 ma le uostre ricchezze elle non sono comminate, scemate,
 e diuise, non si possono trasferire ne dare a piu persone.
 E se questa cotale trasfusione e trasmutatione pur si fa, ne-
 cessario e che quelli a cui sono tolte rimanghino poveri. O
 adunque ristrette e pouere ricchezze, le quali piu persone
 non le possono hauere. Et hauendole, non le ponno hauere
 senò co la poverta d' un altro. Ti tira forse e muoue gli oc-
 chi la bellezza et splendore delle gieme? Ma no sai tu sel co
 alcuna preziosa nel loro splendore, che quella bellezza di

refugge? e glie desse giemme et non dell'huomo? Le quali molto mi marauigliò dell'huomo che le deggia apprezzare e far sene istima. Che puo essere in una cosa inanimata senza moto, e senza compositione de mèbri, che deggia piacere e parere bella all'huomo animale, e rationale? E quantunque quelle per opera del creatore iddio, e per sua specific distintione, formatione, e uarieta haggiano in se qualche parte della piu uile et infima bellezzà delle cose create, esse nondimano, fra uostra eccellenza poste e collocate non meritano per alcuno modo uostra ammiratione cò di fia. Vi diletta forse la bellezzà delle possessioni? E perche non? rispuosi io. Egliè pur degna cosa hauere la sua parte di così bella opra come è il mondo. Così habbiamo noi piacere rimirare il mare tranquillo, e contemplare il Sole, la Luna, e l'altre stelle. Et essa disse. Che ne appartiene a te? Che hai tu in alcuna di queste cose affare? Ti uoi forse del splendore, belta, et adornezzà desse possessioni, come di tua cosa gloriare? Sei tu quello che fa di primavera e fiorio che produci gli frutti d'estade? A che sei tratto da uanagudy, e diletta? Perche queste exteriori cose, che sono d'altri, ti uai con uani, e falsi pensieri abbracciando? La fortuna mai non potrà fare che quelle cose siano tue, le quali la natura ha fatto essere d'altri. Gli frutti della terra senza alcuno dubbio pel nudrimento de gli animanti son fatti. E se tu di quelli uorrai al supplimento del bisogno di natura sodisfare, non è necessario che tu cerchi ne desiderer le ricchezze poche di puoca et quasi minima cosa la natura si contenta. E se oltra il bisogno di natura ti uorrai di cose superflue empire, o chelle non ti parranno buone, o seranno nuociue, et induitrici di molte e uarie infirmitadi.

Credi forse bella e degna cosa, leffere rifulgente e splendido, con uarie, ornate, gulante, et usoggiate ueste, et a tua bellezza riputarle? E non pensi, se la bellezza e leggiadria di quelle mi piaccia, chio non considero te anzi la natura di quelle, si come il broccato, la seta, il panno, il colore, e l'ingegno dell'artifice che la fatte, attribuendo la gratiosità et loda a quelli, et non a te? Istimi tu forse altre sì, che una grande compagnia è moltitudine di seruitori ti deggia fare felice? gli quali sese iscostumati saranno e pieni di uirtù, saranno una mala somma e grande grauezza di tua casa, anzi la distruttione e ruina di quella, è tuoi grandi nemici. Se buoni e uirtuosi saranno, in che modo uorrai tu che la bontà e uirtù di quelli sia tra le tue ricchezze a scritta e numerata? Si che per tutte le predette ragioni aperto si mostra, alcuna delle predette ricchezze non essere chiaramente tua, le quali tu nel numero di tuoi beni computi. E se in esse non è alcuna bellezza ne bene da essere disfiato ne apprezzato, perche adunque te ne dei dolere ne rammaricare hauendole perdute, ouero rallegrare ne in superbiare possedendole? E se pur elle sono di sua natura belle, che ne appartiene a te? Così essendo elle dalle tue ricchezze separate ti seriano piaciute. Ne già sono più preziose, perche tu l'habbi fra quelle fatte uentre. Ma tu perche ti pareano belle, l'hai fra le tue ricchezze uoluto annumerare. Ahime perche con tanto strepito, ansietà, e disio, istate e solleitate la fortuna? Io credo, che uoi crediate colle uostre ricchezze discacciare il bisogno, ma uì auienne il contrario, perche egli è mestiero di maggiore amminicolo et aiuto a sostentare la grande uarietà della suppellettile et moltitudine della pretiosa masserita et mobilia. E così si uerifica

il proverbio. Chi ha molte cose, di molte cose ha bisogno. E così pel contrario, quello ha di poca et minima cosa bisogno, il quale compensa et commisura labundanza con la necessita et duopo di natura, et raffrena il desio della superfluitade. Così non hauete uoi huomini alcuno proprio et naturale bene dentro di uoi inserto, et riposto, che nelle cose exteriori e da uoi separate cerchiare e uostri beni? Cotalmente e la conditione delle cose riuolta, che a gli huomini animati e rationali, e per meriti e dignita della ragione ueramente ditiui, non gli paia essere adorni e splendidi senza la possessione delle uane ricchezze, et ornamenti delle inanimate cose? Tutti gli altri animali stanno contenti di loro beni, ma uoi huomini per l'eccellenza dell'intelletto e ragione consimili a Dio cercate alleccellenze natura uostra gli ornamenti dalle infime et inanimate cose. E non considerate quanta ingiuria facciate al uostro creatore, preuertendo lordine da lui dato e posto. Essò iddio creatore dell'uniuerso ha uoluto lhumana generatione essere piu eccellente e superiore de tutte le creature terrene, ma uoi huomini supponete la uostra dignita alle piu uile et infime cose. Peroche se ogni bene e piu prezioso piu nobile et piu degno che quello al quale e glie bene, poi che uoi giudicate le uilissime cose terrene et di fortuna essere gli uostri beni, uoi medesimi adunque per la oppenione et istimatione uostra ui sommettete a quelli, et da meno e piu uili di loro ui fate. La quale cosa non immeritamente ne contra ragione ui auiene. Peroche questa e la conditione dellhumana natura, che cotanto eccede et e dellaltre creature piu degna, quanto ella stessa per l'intelletto e ragione si conosce. Ma se manca di conoscerfi, diuenta et e ridotta

famile et da meno che le bestie. Peroche tutti gli altri animali hanno da natura il non cognoscere semedessimi, perche sono senza intelletto, ma a gli huomini animali rationali il non cognoscere se stessi da uitio procede. E quello difetto che da uitio nasce, e peggiore di quello che uien da natura. O quanto eglie sparso e largamente fra gli huomini diffuso questo errore, che pur credono alcuno poter si adornare et essere splendido di queste cose exterior, il che non si può fare. Peroche lhuomo quantunque di belle ueste et altre cose di fuori coperto et adorno, pur niente dimeno anchora nella sua turpitudine, scelerita, et ignoranza persevera e dura. Che lhuomo non debbe cercare di adornare il corpo co queste uili e transitorie extrinsece cose, ma debbe, lasciando gli uitij adornare l'anno et la ragione sua di bontà, virtù, scienza, e sapienza, quali seranno gli suoi perpetui, propri, et degni ornamenti. Et ancho io al tutto nego quella cosa essere bene, la quale sia noua a quello che l'ha già. Ti pare forse chio in questo dica la menzogna? So che mi risponderai non. Le ricchezze adunque non sono bene, peroche molte uolte hanno fatto danno a chi l'ha habute, et fanno lhuomo fare di se stesso falsa istimatione. Conaio sia chogni ribaldo e scelerato, auido, et inuido dell'altrui beni, per essere esso piu ricco, e piu de gli altri copioso et abundante doro e di giemme, se istima piu de gli altri dignissimo. Et ancho le ricchezze fanno lhuomo timido e pauroso perdendo la sicurezza temere e dubitare di molte cose, et habere grande paura dell'acuta lancia et arrodata spada de maligni ladroni, e de inuidi potenti. Ma se lhuomo fara nel camino della presente uita senza ricchezze, non hara cotanti pensieri, timori, et affanni. Anzi si comel uian-

dante e peregrino essendo uoto, sicuro al tutto passa et u
fra il mezzo de ladroni cantando. O adunque preclara
beatitudine delle ricchezze, le quali come lhuomo lhag
gia conseguita et le posseda, manca di essere sicuro.

Q V I N T A R I M A.

Egregiamente philosophia loda et commenda la prima
etade senza cupidita et amore di cotante ricchezze. E la
presente piagne nella quale al tutto sonerchiamēte regna
l'immensa auaritia, et il sfrenato ardore d'esse ricchezze.

F Elie abi quanto fu la prima etade
De fruttadi fidei campi contenta
Non guasta dalla superfluitade,
Nella qual bisogno huom sol astretto
Per uiuere shauea la fame spenta
Con le uil giande, e non gia per diletto.
Ne solean col mel. far dolce il uino
Nel ueleno adoprar con seta e lana
Per in purpura farle o creme fino.
Ma bere acqua corrente hauean usanza.
El letto era darmire nellherba piana.
E lombra dun gran pin sua dolce stanza.
Ne gia falcaua anchor per lalto mare
Con piu diuersa merce alcun mercante
Che suol nuoni paesi ricercare.
E non tromba ne lancia si trouaua
Chera tra se la gente concordante
Si che l'un laltro mai non sanguinaua.
Ma perche douea allhor come nimico
Armato e con furor mouer si alcuno
Far guerra col compagno e con lamico,

LIBRO

Veggiendo delle piaghe il gran periglio,
 Ne sperando di ciò merto ueruno,
 Che di robba non era anch'ò lartiglioz
 Eh dio uoleffe pur che tal costume
 Di quella prima età fusse alla nostra,
 Oue l'un l'altro di acciar presume.
 Ma cresce e arde il scelerato amore
 Di posseder, che più crudel si mostra
 Che l'Etna; ch'ognor manda il fuoco fuore
 Ohime chi fu quel primo tanto stolto
 Empio, e ardito, che largento e l'oro
 Trouo, che sotto terra era sepolto:
 E le giemme nascoste star contente
 Scopperse, e lustre fe col suo lauoro
 Per premio periglioso entro la gente:
 Per le qual posseder poi sono essortie
 Affanni, uitij, seditioni, e morte.

SEXTA PROSA.

Con degne ragioni philosophia prima a proua ch'elle di-
 gnità e potenze temporali non si deggono disiare ne cer-
 care, perochè non sono ueri beni. Secondo proua ch'elle so-
 no di contrario effetto al nome del quale sono nominate,
 perochè la potenza non fa l'huomo potente, ne la dignità
 fa l'huomo degno, ne le ricchezze lo satiano, ne fanno a
 se stesso sufficiente.

MA che diro io delle dignità e potenze mondane? le
 quali uoi ignoranti giudicanti secondo la sensuali-
 tà, e non secondo la ragione, le aguagliate al cielo, pen-
 sando in esse esser e il sommo bene, perciò che non cono-
 sce quali siano le uere dignità, ne le uere potenze. E quali

*se accade che incappino & siano date ad uno malo e rio
 huomo, uizioso e scelerato, certo che seranno piu nooue e
 dannose, che se l'Ethna o sia Vulcano monte, che di conti-
 nuo arde, mandasse fuora le sue fiamme, o uero che se ue-
 nesse il diluuiio. Peroche gli mali e scelerati huomini possi-
 in dignita e potenza si extolleno e montano in superbia,
 uolendo gualtri con linguistio e dishonesto giogo di serui-
 tu opprimere. Ilche per potere essequire, moueno le guer-
 re, e ricercano tutte le ribalderie & iniquita, per le quali
 l'humana generatione piu si offende che col fuoco, ne col
 diluuiio. Certo e (si come anchor credo te ne ricordi) che
 gli uostri antichi romani commossi dalla superbia di con-
 suli, disiarno distruggere & annullare l'officio del consula-
 to che era della libertade romana stato principio. E per
 questa medesima superbia haueano anche cacciato da ro-
 ma Tarquino re de romani, e non uoluto piu re. E pche di-
 re potresti. Fauelliamo delle dignita e potenze date a gli
 buoni, ilche raro auiene, che cosa in quelle senon la bonta,
 uirtu, e prudenza dell'huomo sera lodata? E per questo a-
 dunque eglie manifesto che alla uirtu non si accrescie ho-
 nore per la dignita che uengr data all'huomo, ma si che
 alla dignita honore si accrescie per la uirtu dell'huomo a
 cui essa dignita uien data. Quale e questa uostra precla-
 ra e desiderabile potenza? Non considerate uoi o animali
 terrestri quelli a quali apparete essere superiori? che sola-
 mente apparete superiori al corpo, & alli beni pertinenti
 al corpo, cioe alle ricchezze, & non sopra l'animo? Se ue-
 desti fra gli topi ouero sorci uno che se usurpasse la pote-
 sta e signoria sopra quelli, non ti moueresti con ismisurato
 riso (si come di cosa uilissima e ridicola) essere di cosi fran-*

E ni li corpicelli amministratore e superiore? Ma se tu ben
 considerai, quale piu debole e piu fralle corpicello che q̃l-
 to dellhuomo mi potrai trouare: il quale souente se uisto pel
 morso duna minima uestpa o scorpione essere morto? Et
 ogni minimo uermicello o lombrico che gli habbia in cor-
 po locide? Ne huomo alcuno mai potra hauere potestà so-
 pra l'altra huomo, se non sopra il corpo e sopra gli beni di
 fortuna, che sono inferiori del corpo. Imperoche sopra la-
 nimo dell'altro alcuno huomo giamai non potra hauere po-
 testà. E non sopra l'animo solo non potra hauere potestà,
 ma non ancho la mente duno huomo con ragione fermata
 potra dallo stato di sua tranquillità rimouere. Si come una
 uolta ad un tiranno auenne, il quale facendo tormentare
 uno philosopho, credendosi p quello fargli e compagni et
 consapeuoli duna contra lui fatta cōgiuratione manife-
 stare, ma quello tagliandosi da se con e denti la lingua, ghe
 la sputoe nella faccia. E così gli tormenti q̃li il tiranno cre-
 dea per cagione di crudeltà usare, il philosopho essere gh
 fece di uirtù cagione, tagliandosi p quelli la lingua, et cio
 manifestar non gli potesse, et così rimase con la mente im-
 mobile et inuita. Perche regna cotante supbia ne gli huo-
 mini? Che cosa e che uno huomo possa fare ad unaltro,
 che unaltro nò la possi fare allui? Busiride figliuolo di Ne-
 puuno e di Libia e peregrini et forestieri che capitauano
 et albergauano in casa sua ammazzare solea, e pure al fi-
 ne Hercule forestiera et in casa sua albergato ammazzo
 lui. Regulo consule di Roma fece molte e molte guerre e
 battaglie cò Cartaginesi, e molti et molti di q̃lli presi et in-
 catenati, e pure alla fine anchora esso fu da loro preso et
 incatenato. Si che pensi tu adunque essere alcuna poten-

In uno huomo, ilquale non puo fare, che unaltro non possi fare allui, cio che egli puo fare ad altri? Et oltre le predette ragioni se in esse dignita e potesta fusse alcuno proprio et naturale bene mai non potriano nelli uitiosi mali e scelerati peruenire. Peroche non e costume due cose aduersse et opposte accompagnar si. E la natura repugna, uicta, e non pate dui contrari congiunger si insieme. Et quello naturalmente e bene, ilquale essere non puo congiunto al male. Si che agiungendoli adunque le dignita, e potenze mondane a uitiosi rei, e maluaggi huomini (come la piu parte ueggiamo) chiaramente si proua, quelle in se non essere naturalmente bene. E questo altresì intendo e dico de tutti gli doni et beni di fortuna, e quali uie piu abundantemente ueggiamo a gli rei et pessimi huomini essere concessi. Che se fussero naturalmente beni, non potrebbero essere di que mali. Delle quali ricchezze, dignita, e potenza unaltra degna consideratione ancho e da fare. Peroche niuno dubita quello essere forte, nel quale grande fortezza e gagliardia si uede. Così quello e tenuto uelocità, nel quale appare la uelocità. E similmente la medicina fa gli medici, la musica e musici, la rhetorica e rhetorici. Per cioche ogni cosa opera et fa secondo la sua propria et naturale uirtu, ne si mischia con contrario effetto. Anzi scaccia da se le cose contrarie, si come la fortezza che caccia la debilita, la uelocità la pigrizia, la rhetorica lignoranza. Ma le ricchezze non possono linsaciabile auaricia de gli huomini restringere. Ne la potenza fa lhuomo potente, ilquale la uitiosa libidine et gli sfrenati appetiti tengono così indissolubile catene legato. Ne le dignita a uitiosi et mali huomini date fano quelli essere degni, anzi piu presto gli fanno

conoscere indegni. Perche adunque questo contrario effetto auiene? Hauete uoi forse cosi piacere le cose con falsi nomi altramente nominare di quello chelle sono? Le quale con contrario effetto desse medesime (si come e ho detto) falsamente si riprouano in opposito et false di quello che uoi istimandole nominate? Si che tu adunque chiaramente intendi, che quelle non possono essere con ragione chiamate ricchezze, ne queste dignita, ne quell'altra potenza. E finalmente il medesimo ti conchiudo de tutti e beni di fortuna, ne quali non e alcuna cosa da essere disata, peroche manifesto e in quelli non essere alcuno naturale bene, che sempre non si aggiungono alli buoni, et aggiungendosi alli rei non gli fanno essere buoni.

SEXTA RIMA.

Per l'essempio di Nerone, raccontando quattro suoi eccelenti maleficij: philosophia qui mostra chelle dignita e potenza lequali auengono a mali huomini no gli fanno buoni, anzi peggiori. Et in ultimo si duole chelle siano date a cotali.

DI Roma inclita so laspra ruina
 Che fe il crudel Nerone,
 Qual sette giorni e notte larse ogn'hora
 Sol per potere in quella ben specchiare
 Quanto fusse di Troia il grande ardore
 Poi che da Greci al fin uinta con arte
 Tutta fu messa a fuoco.

E so l'amara e graue disciplina
 Con molta occasione
 Che fe de senatori attorto anchora.
 E che spense il fratello, e fe ammazzare

La madre,

*La madre, e dopo morte, o fiero cuore
Tutta la contemplo fino alla parte
Oue ch' el giacque el luoco.*

*E nondimen Neron dalla marina
Fin la doue si pone
Il sol, da che dellonde escie di fuora,
E dal settentrion giaciato mare
Al mezzò di bollente fu signore.
Ne puote tal potenza al tutto, o parte
Vincer sua rabbia, o puoco.*

*O mala sorte, ohime quando comparte
Cruel potenza un giuoco.*

SETTIMA PROSA.

*Philosophia con molte belle ragioni e degne consideratio-
ni proua chella mondana gloria non debbe essere disfiata,
anzi sprezzata e uilipesa.*

TV sai, dissi io allhora, che in me non e regnata am-
bitione alcuna delle cose mortali, ma ho disfiato la
materia da potere fare delle cose accioche la mia uirtu
non si fusse tuatamente inuechiata. Et essa allhora disse.
E questa cupidita di gloria e fama de gli ottimi benemeri-
ti suoi nella republica attia, o patria sua eglie quella che
puo allicere, commouere, e tirare a se la mente deglihuo-
mini, quantunque di natura buoni, ma non anchor condot-
ti alla sirema perfettione de uirtu. Ma quanto sia minima
e uana questa mondana gloria, uota dogni preciosita, tel
prouo. Còsidera pur molto bene tutto il circuito della ter-
ra si come ti e insegnato dalle astrologice dimostrazioni,
perochè la terra e posta nel mezzò, et il cielo attorno quel-
la uel proprio come uno cerchio, siche la terra e proprio

LIBRO

come il punto di mezzo ad un grandissimo cerchio. E po-
 ro se tu risguarderai e compararai la terra alla magnitu-
 dine del cielo, la uederai essere nel tutto minima. E di que-
 sta minima (siccome hai dalle probationi di Ptholomeo im-
 pato) le tre parti non si possono da glihuomini habitare,
 una pel troppo caldo, et le due extreme pel troppo freddo.
 Sicche solamēte la quarta parte: da glihuomini et da gli ani-
 mali che noi conosciamo habitata. E di questa quarta par-
 te se tu ne caueraì quella che da mare, da paludi, et da de-
 ferti e occupata, so tu mi figurerai, che a uoi huomini ne sia
 appena come una area da poterui habitare cōcessa. Si che
 adunq̃ uoi huomini in questo minimo pūto di quel punto
 ristretti pēsate alla fama et a spargere la gloria del uostro
 nome? Che cosa āpla ne magnifica ha la gloria, in così pū-
 co et minimo spatio di questo habitabile ristretta? Et āchor
 dentro il serraglio di questo minimō habitabile da ogni
 canto dal mar circondato, ci sono molte diuerse, barbare,
 & istrane nationi di genti da noi distanti, alle quali si per
 la difficulta del uiaaggio, si pel bestiale & diuerso loro ui-
 uere, si etiam per la uarieta e diuersita delle lingue, che lu-
 no non intende laltro, & ancho perche non usano pratica-
 re & hauere commertio insieme, non solo la fama d'un
 huomo, ma dico delle citta peruenire non gli puo. Et in e-
 xempio ti do la republica romana, il cui nome (si come te-
 stifica Marco Tullio Cicerone in uno suo libro) al suo tē-
 po non hauea anchor trapassato e ualicato il monte Cau-
 casso, e nondimeno detta republica gia era molto grande e
 famosa, tal che fino alli Parthi e tutti quellì luochi temea-
 no gli Romani. Si che tu adunque chiaramente uedi quā-
 to sia ristretta et angusta in così piccoli termini la gloria,

la quale uoi per dilatare & spandere tanto ui affannate. Credi tu forse che cola doue non e la fama della repubblica Romana potuto andare, el nome d' un solo trapassare ui deggia? Che dirai tu? Cotante diuerse nationi sono anchora di costumi et ordini uarie e differenti, talmente che in uno paese una cosa s'era lodata, et in unaltro biasimata e punita. In uno paese piace l'arte del soldo & il mestiero dell'arme, in un' altro dar si alle sciēze in unaltro alle mercantie, et in un' altro alla agricoltura, e così diuersamente in altre diuerse cose. Onde auiene che quello ha disio e diletto spandere la sua fama, nò la possi per alcuno modo in molti popoli dilatare ne diffondere. Ognuno adunque sia contento della sua fama sparsa tra gli suoi, e così quella preclara immortalità della fama fra gli termini d'una natione sara ristretta. quāta huomini credi essere a suo tēpi stati famosi e chiarissimi, che p' obliuione e carestia de scrittori sono rimasi morti, et la loro fama in briue mātata e spēta? E se pure alcuno diuiene p' scrittura famoso, la lūga et oscura uenusta del tēpo, q' gli insieme cō gli autori che di loro hāno scritto, cōsuma et annulla. Si che uoi adunque ri sguardādo alla fama del tēpo futuro dacquistarui immortalità indarno pē fate. E se cōtesta fama del tēpo uenutura tu, la cōpari e paragoni cō gli' nfinia spatij della eternità, che cosa harai il pche ti deggia della diuturnità e lōghezza del tuo nome gloriare? Percio che chi paragonasse il spatio d'una hora a dece milia anni, pure ui sarebbe qualche proportionē, benchē minima, peroche l'uno e l'altro spatio di tempo e finito, ma questo numero de gli anni uenturi, & sia quanto ti piace, nò si puo alla diuturnità interminabile della eternità cōparare. Conciosia che se bē tra loro finiti

LIBRO

tempi, si come da una hora a dece milia anni, pur qualche
 minima comparatione gli sia, nondimeno dallo finito tem-
 po alla infinita eternità mai comparatione ne proportio-
 ne alcuna non a poter essere. E così auiene che chi la fu-
 ma sua (e sia per quanto proliſso e longo spatio danna-
 ti piace) uorra in paragone della eternità considerare, cer-
 to ſo che cotale fama gli parra non ſolo briue, ma dico ef-
 fere al tutto nulla. Ma uoi altri huomini perocche hauete
 la conſcienza dritta, e la preſtantia della uirtu abbandona-
 ta, laquale ſolamente per lato uirtuoſo e non per uanaglo-
 ria opera, non ſapete alcuna coſa fare ſe non a compiacen-
 za del popolo per commouerlo e inatarlo a darui uane
 lode, e cercate premio di fama dall'altrui ragionamēti. Ma
 conſidera quanto degnamente e lietamente alcuno ha-
 gia dileggiato e iſbeſſato contra queſta leuita e uana
 arroganza de gloria e lode de gl'altrui detti. Che una uol-
 ta hauendo un huomo con molte ingiurioſe parole uno phi-
 loſopho aſſalito, dicendo che nō per uero uſo della uirtu,
 ma per ſoperbia e uanagloria egli ſi era di queſto nome
 philoſopho ueſtito e fuſamente adornato, e che ſe ello fuſ-
 ſe ueramente philoſopho ben conoſceria. E così per buona
 pezza continuando nell'ingiuriarlo quanto li piacque, il
 philoſopho che con patienza e tranquillità danimo aſcolta-
 to l'hauera, lieto riſpuoſe. Hora poi conoſcere ch'io ſono
 philoſopho. E quello diſſe. Piu ti hauerei moleſtamente in-
 teſo ſe haueſti tu auto, ma perche (ſi come tu iſteſſo confeſ-
 ſaſti) hai la materia da potere fare delle coſe diſiato, per
 qualche fama di te poi morte laſciare, pero te addimando
 che coſa e quella che debbe commouere l'huomo a procu-
 rare d'hauere e laſciare fama di ſe, poi chel corpo ſia per

lextrema morte risoluto e guasto, intendendo noi di questi che la gloria cercano con la uirtu' e sue buone operationi? O che dell'huomo morendo il corpo more ancho l'anima, il che le nostre ragioni proibiscono essere creduto, o uero morendo il corpo resta l'anima immortale. Se adunque presupposto che morendo il corpo more altresì l'anima certo adunque che nulla sia la gloria, se quello di cui ella essere si dice, sarà nel tutto annichillato. Ma se l'huomo condotto da buono pensiero creda morendo il corpo rimanere l'anima immortale, e per la sua bona coscienza andarsene alla celestiale corte, non dispregiara egli ogni negotio e cura, ogni fama e gloria terrena? Anzi godendo già quella eterna beatitudine, hara piacere e disio d'essere isciolto da questa carcere terrestre, di uarij e uani pensieri e affanni ripiena.

SETTIMA RIMA.

Per tre belle ragioni con tre esempi confermate philosophia riprendendo quelli ch'anno posta la felicità nella mondana gloria mostra che la gloria mondana si come miniama debbe essere sprezzata.

Ciascun che'l suo disir habbi fermato
Nella mondana gloria, e sol la crede
Il sommo prezio, il ben, quella mercede
Che deggia ogni uer huom hauer curato,
Miri e pareggi il ciel si misurato
Con questa terra breue
E hara uergogna griene
Di sua fama sì leue
Che non puo questa poca hauer cercato.

E pero gran stupor, nel cuor mi e nato,
Perche indarno a superbia l'huom procede

LIBRO

Dacquistar si per fama immortal fedè
 Et esser dal commun giogo leuato
 Curando desto uil, e fragil stato
 Che certo far nol deue
 Che e come al sol di neue,
 Pero fa da te leue
 Questo pensier che t'ha si inuilluppato:
 Ma posto pur per piu nationi, e fede
 Varie di lingue, iscostumate, e sceue
 Sua sparsa e chiara fama si riceue,
 E che l'altre in honor sua casa eccede,
 Morte sprezzà ogni gloria, atterra, e cede
 Che nulla ha riguardato,
 Anzi ha sempre adeguato
 Il miser, el beato
 Con l'incerto, ueloce, e giusto piede.
 Hora il fidel Fabricio done fiede
 Bruto, el rigido Cato: un puoco breue
 Ci segna la sua fama el nome leue,
 Pur fu aascun di lor tanto pregiato.
 Ma ben ch'el chiaro nom ha gga mirato,
 quel non conofce o uede.
 Sicche chiar si concede.
 Gloria noto non riede
 quel che conofcer ci ha morte uietato;
 E se per fama hauer uita allungato
 L'oppenion si beue,
 Poi che spenger la deue
 Il tempo, che tut o ede,
 Che altro per fama chiede,

Ch'una seconda morte l'ha aspettato?

OTTAVA PROSA.

Hauendo sin qui philosophia in questo secondo libro in generale & in particolare di beni di fortuna mostrato & prouato in piu modi che nò si deggono disiare ne apprezzare, hora quui piu oltra procedendo proua che piu gioua all'huomo la fortuna aduersa ch'ella prospera.

MA pche io t'ho per le mie sopradette ragioni chiaramente mostrato douersi la fortuna sprezzare, non pero uoglio tu pensi ch'io contra lei faccia implacabile guerra, che te ne uoglio ancho dir bene. Conaesia che la falsa & ingannatrice e deglihuomini qualche uolta benemerita, per cioche alle uolte accade che per essa gli uien qualche bene, cioe quando ella si apre moirando la sua falsita, & per l'aduersita la sua fronte discopre, & per la instabilita confessa i suo costumi. Ma tu forse ancho non intendi cio ch'io dico. Certo che grande & ammirabile cosa e quello ch'io disio & mi trauaglio dirti, e pero appena ch'io posso l'intentione & sentimento mio con la parola esprimere, pero ch'io tengo l'aduersa & contraria fortuna all'huomo giouare piu che la prospera. Còcio sia che la prospera fortuna sempre mète, quando piaceuole si mostra, e cò la speranza di felicità lusinga. Ma questa aduersa e contraria sempre e uera, quando per la sua mutatione essere instabile si mostra, pao che cosi si discopre e mostra quello che e. La prospera ingana quelli che in lei si fidano, ma laduersa gli amaestra che nò si deggiano nelli beni di fortuna fidare. Quella prospera con la bellezà di beni mēdaci la mēte di possedetū lega, dādogli ad intendere che quegli sono li ueri beni et la uera felicità.

LIBRO

E questa aduersa li assolue e slega, facè doli conoscere che questi nō sono ueri beni, et che la felicità di fortuna e transitoria e frale. Il perche quelli da fortuna prosperati gli uedrai soperbi e prodighi, ma sempre pero ignoranti, non conoscendo se stessi, tenendosi e riputandosi da piu de gli altri. Ma quelli che di prosperità son fuora gli uedrai parca, humili, modesti, arcanspetti e prudenti p' l' esercitatione e proua dell' aduersità. E finalmente a conchiuderli, la prospera e felice fortuna con sue blandiae e lusinghe abduce e isuia l'huomo dal uero bene, ma l' aspra e contraria il piu delle uolte riducendoli con questa sua aduersità (si come per uno uicino) al uero bene gli tira. Ne già tu dei questo per poca e minima cosa riputare, che l' acerba e horribile fortuna ti haggia la doppia et ambigua faccia di falsi amici scoperta, e separata da gli ueri e stabili, peraoche dipartendosi essa se n' ha menato gli suoi cioe gli falsi, e tha lasciato gli tuoi cioe gli ueri e stabili. Ma quanti hoggi di se ne ritrouano di questi che solamente sono amici di fortuna? O quanto haresti nella tua integra prosperità pagato, quando essere fortunato ti pareva, acaoche hauesti potuto li ueri amici conoscere. E pero pone hormai fine, ne piu ti dolere delle pduce ricchezze poi che tu hai gli ueri amici trouato, e quali sono la preciosa e siffima generatione di ricchezze.

OTTAVA RIMA.

Per molti degni essempi e effetti philosophia grande e mente commenda il uero amore e la uera amicitia, confortandoci a quelli.

CHe'l mondo alterni si con stabil fede
Gli anni, i mesi concordati, notte, e'l giorno,

E le quattro stagion, come si uede.
 Che gli elementi, di chel mondo e adornò;
 Nimici offeruin si perpetua legge
 Non si offendendo, e san per se soggiorno.
 Che phebo il di col carro adduce e regge
 Che la luna la notte, e laltre stelle
 Come noto pastor suo fido gregge.
 Chel mar gonfio inquieto le procelle
 Contiene a certo fin senza annegare
 La terra piu con le false acque felle.
 Cagion ni e uero amor che terra e mare
 Regge, et impera al ael con la sua possà
 Che lordin delle cose fa seruare.
 Ma se gli habbi da lor la man rimossa
 Tutti quei chora amici, e in pace stanno
 Guerra un con laltro haran subito mossa.
 E quel chora dacordo mouer fanno
 Con be giri la machina mondana
 Destrugger e guastar si sforzeranno.
 Questo medemo amor fra giente humana
 Gli popoli dacordo insieme uniti
 Congiunge, e li ritien, conferma, e sand.
 Questo le moglie insieme e li mariti.
 Con matrimonio lege, e in tutte lhore
 Con pace e castita glha stabiliti.
 Questo a fidel compagni unisse il cuore,
 Si che luno collaltro aperto dice
 Gli fatti, e suo pensier senza timore.
 O gener human d'unque te felice
 Se con un uero amor ti reggerai.

LIBRO

Con qual il ciel si regge, e la pendice
Che doue amor non e, ben non e mai.

Sommario del terzo libro.

Hauendo philosophia nel primo a sofiaenza inuestigato
e cognosciuto il dolor di Boetio e le cagioni, e ha-
uendogli nel secondo cerca gli beni di fortuna in generale
e in particolare dati alcuni leggieri rimedy, hora in que-
sto terzo e ne gli altri sieguenti libri gli da li forti rime-
dy, gli quali sono le ragioni contra la commune oppenione
de gli huomini. Et in questo terzo gli proua che ognuno e
naturalmente inclinato e cerca il bene e la beatitudi-
ne, quantunque per diuerse uie procedendo molti singu-
riano. Mostra che cosa sia beatitudine, e si come ha fat-
to nel secondo altresì qui, ma con piu forti e piu sotili ra-
gioni in generale e in particolare a proua che gli beni
di fortuna e ancho gli corporali beni non sono gli ueri
beni, e che non ponno dare la beatitudine, anzi che fanno
un contrario effetto. Si che lhuomo non se ne die allegra-
re ne in soperbire possedendogli, ne addolorarsi, ne isbat-
tersi perdendogli. Ci dimostra qual sia la falsa felicità, e
qual la uera, inuoca il diuino auxilio. Dopo ci proua esser
ci la uera beatitudine. Ci mostra e proua oue ella consi-
sta, e in che modo a quella si preuenga, exhorta a sie-
guire quella. Conduce Boetio in cognitione chi sia il fine
di tutte le cose, e ancho con quali gouernacoli o reggi-
menti iddio gouerni e regga il mondo, e il modo come
regge. Ci proua chel male e niēte. Et in ultimo a conforta
a perseverare nello contemplatione dēssa beatitudine. Et
e diuiso lo presente libro in uintaquattro parti, cioe dodici
prose, e dodici rime.

PRIMA PROSA.

Boetio per tante dette ragioni di philosophia ristorato alquanto da essa richiede gli forti rimedy, quali gli hauea promessi. E philosophia si offerisce non solo dargli essi rimedy, ma ancho insegnarli la uera felicità.



Auea già philosophia il suo canto dell'amore expedito, quando la dolcezza et soauità de suoi mellisui uersi m'hauea. si con le orecchie te se fermato e stabilito, di sioso cupido e stupente ancho ad attendere le sue parole, che rimanendo io alquato cheto, dopo gli dissi. O sommo de gli animi lassì conforto e cōsolatione quato m'hai si cō la grauità di tue degne sentēze e ragioni, si etiādio con la soa uita e giocōdità del tuo dolce canto risatto e fortificato, talmente che p'auanti già piu non mi stimi impare et insufficiente contra gli colpi di fortuna. E pero non solo non mi spauento et nō ho gli rimedy in horrore, quali tu dianzi essere piu acerbi e piu forti diceui, anzi con grādissima instāza e disio te li richiedo, Allhora essa rispuose. Ben lo conobbi io qñ tacito et attento le mie pole pigliaui, e qñ bene haggio la dispositiōe di tua mēte cōsiderata. Anzi si come e piu uero, qñ io haggio alla tua dispositiōe fatta, et a qlche perfettiōe ridotta. Gli rimedy che mi restano a darti sono di tale sorte, che nel gustarli si come alquanto aspri et amari un puoco ti morderanno, ma poi che ighiotiti gli harai salutariferi ti serānc e diletteuoli. Ma poi che dici che cupido sei e di sioso di udire, con quato grāde et ismisurato ardore disiaresti poi se doue ti comincio menare conoscesti. Et io, deh dimmi doue? Et essa rispuose. Alla uera felicità, laq̃le si sogna l'animo tuo, ma nō la puoi ne uedere ne cognoscere poche in q̃sti tēporā

LIBRO

li beni, che sono imagine d'essa uera felicità hai la tua uista e cognitione intenta & occupata. Et io. E pero ti prego menami, e famela cognoscere, e senza indugio mostrami che cosa sia quel essa somma & uera felicità. Et ella, uolontieri lo farò per tuo rispetto et amore. Ma pria mi sforzerò con le parole informarti, designarti, aprirti, e farti cognoscere quella causa che più ti è nota cioè la falsa felicità che innanzi a gli occhi ti è posta, & nella quale tu sei con l'affettione inuolto, accioche conosciuta quella falsa, come harai poi gli occhi nella contraria parte riuolti, possi poi la uera felicità meglio cognoscere e comprendere.

PRIMA RIMA.

Per quattro belle similitudini philosophia mostra che gliè necessario prima cognoscere la falsa felicità, & da quella ritrabere & rimouere l'animo nostro, se uogliamo la uera felicità ben cognoscere.

CHi uorra un nobil campo seminare,
Tagli i feli con falce, e si gli arbusti,
Poi le radici anchor ci sterpi fuore,
Accio gli possi il gran poi ben fruttare.
Piu dolce il mele par quando tu gusti
Coueille prima che habbia un mal sapore.
E piu grato splendore
Dan poi tonante pioggia i ciel sereni.
Come laurora ha le tenebre spente
Vien poi il di lucente.
Così tu pria ueggiendo i falsi beni
Comincia a te ritrar dal gioco il collo
Poi l'almo de gli uer farai satollo.

SECONDA PROSA.

Philosophia dignissimamente prima mostra che tutti gli huomini (benche per diuerse uie procedendo molti se ingannano) naturalmente cercano la beatitudine. E diffinisce che cosa sia beatitudine. Dopo mostra come diuersi errori gli suiano da quella, & inducono alli cinque falsi beni di fortuna.

DOpo hauendo ella chinati gli occhij, & un pochetto tenuti in terra fissi, tutta in se raccolta, & nella eccelsa sede di sua mente eleuata, cosi comincio. Ogni cura, studio, et de gli huomini mortali sollecitudine, per quali in diuerse opere et essercitationi si affaticano, quātunque per uarie strade procedano, tutte pero ad uno fine di beatitudine per uenire si sforzano. E quello ueramente e bene, ilquale poi che lhuomo lhagga conseguito & acquistato, non ci rimane piu altro che possa desiare, pero che gli è il sommo bene de tutti gli beni, continente in se ogni bene. Alquale se alcuna cosa mancasse, non potria essere il sommo bene, peroche fuor di se altro lascieria che disiare si potrebbe. Adunque chiaro & manifesto e la beatitudine essere uno stato perfetto con la aggregatione & addunamento de tutti gli beni. E questo (si come tho detto) tutti gli huomini ben che per diuerse uie dacquistarlo si sforzano. Pero che nella mente de gli huomini ui e naturalmente inserta la cupidita del uero bene, ma il deuio errore a falsi beni gli conduce. Pero che alcuni credendo essere il sommo bene il non hauere dalcuna cosa bisogno, per diuenire di ricchezze abundantanti grandemente si affaticano. Altri quello essere il uero bene giudicanti che d'honorare & riuerenza e dignissimo, per hauer le dignita temporali si trauagliano, e poi che quelle hanno conseguite,

LIBRO

essere a suoi cittadini riuerendi s'ingegnano. Ci sono an-
 cho di quelli che hanno il sommo bene constituito e posto
 nella somma potenza. E questi o che uogliono regnare, o
 si accostano a regnanti. Alcuni altri istimano et ottima
 gli pare la mondana gloria, et essere illustre e famoso.
 E questi o p arte di guerra, o di pace, p spargere la fama
 del suo glorioso nome s'affaticano. Molti ancho il frutto
 del bene misurano, e colgono col gaudio e leticia. E questi
 pensano essere il felicissimo stato. abundare nelle uolupta
 e dilette corporali. Ci sono alcuni altresì gli quali i fini, et
 le cause finali d'essi permutano l'uno per l'altro. Si come
 chi disia le ricchezze, accio mediante quelle haggia la po-
 tenza, et possa le uolupta conseguire. O come chi disia la
 potenza p potere per quella congregare la pecunia, o per
 spargere mediante quella la gloria et fama del suo no-
 me. Si che adunque l'intentione e disio de gliatti et ope-
 rationi humane si occupa in questi cinque, che sono gli be-
 ni di fortuna. Et in altre simili cose anchor si occupa, ma
 riducibile po alle predette. Si come sono la nobilita et il
 fauor popolare, per quali all'huomo pare acquistar si una
 certa conoscenza, noticia, e chiarita di nome, si che alla gla-
 ria se riducon, et la moglie et i figliuoli p cagione di gio-
 condita si appetiscono, e pero si possono alla uolupta ridu-
 re. Ma lo santissimo genere de gli uerè fideli amici, non
 fragli beni di fortuna, ma fra le uirtu si connumera e pone.
 E l'altro resto di questi exteriori beni o per cagione di po-
 tenza si pigliano, si come l'amministratione de gli officij,
 o per cagione de diletatione, si come sono i giuochi. E gia
 habbiamo la ragione in pronto che gli beni del corpo al-
 tresì agli cinque superiori si riferiscano, peroche la fortèza

Et la grandezza del corpo quali sono di fortitudine
 corporale segni, appaiono dare potenza, et così a quel-
 la si riferiscono. La bellezza, la uelocità, et agilità del
 corpo pare che diano una certa nominanza et fama, et
 così alla gloria si riferiscono. Per le quale tutte cose ma-
 nifesto e, che tutti quelli che disiano le predette cose, di-
 siano la scia. beatitudine, peroche quello bene ilquale alcu-
 no lappetisce, e sopra tutti gli altri beni disia, lo giudica esse-
 re il sommo bene. Ma noi habbiamo diffinito il sommo
 bene essere la beatitudine, il per che adunque siegue che
 quello stato il quale alcuno sopra tutti gli altri stati di-
 sia, lo giudica essere stato beato. E pero hai dinanzi a
 gli occhj posta la forma della feliciata humana, cioe le
 ricchezze, gli honori, la potenza, la gloria et la uo-
 lupta. Le quali tutte solamente considerando l'Epiauro,
 conuenueuolmente la uolupta pel sommo bene si consti-
 tui, peroche tutte laltre appaiono ancho esse dare giocon-
 dita all'animo. Ma ritorniamo alla cura, studio, et in-
 tentione de gli huomini, la memoria di quali benche si o-
 scuri et sia ottenebrata con la caligo et nuuola di questi
 uarij e diuersi presenti temporali beni, niente dimeno sem-
 pre pero per naturale inclinatione repetisce disia, e cerca il
 sommo bene. Ma si come l'imbriaco che per essere troppo
 ripieno di uino ha la ragione, la memoria, e l'intelletto
 tanto occupato, che quantunque hauere la casa el se ri-
 cordi, non sa pero per quale uia deggia ad essa ritornare.
 Così gli huomini per qualche modo in generale fanno
 et cognoscono il sommo bene, et sono a quello na-
 turalmente inclinati si come suo dal quale sono proceduti
 principio, ma ebrj et inuiluppati dell'amore di queste

LIBRO

cose terrene non fanno pero per quale modo ne uia deg-
 giano ad esso puenire. Che inuero gia non paiono questi
 errare, gli quali si sforzano non hauere di alcuna cosa bi-
 sogno, pero che non ce altro che piu conueneuolmente ne
 piu giustamente possa la beatitudine perficere, che uno sta-
 to copioso dogni bene, non egente ne bisognoso daltri, ma
 sofficiente a se stesso. Si dipartono forse dall' intentione
 del sommo bene e dalla uerita questi, e quali istimono et
 pensano quello che e ottimo essere dignissimo d' honore, di
 riuerenza, e culto? Certo non. Peroche non e uile, ne da
 essere sprezzato quello che l' intentione de gli huomini si
 sforza et ingiegna d' acquistar si. Conaoscia che chi cerca
 honore e riuerenza, cerca alcuna cosa di quelle che sono
 nel sommo bene, ilquale e riuerendissimo. Non e forse
 ancho da essere fra gli beni connumerata la potenza, e si-
 milmente le ricchezze, la gloria, et la uolupta? E pero adun-
 que che cosa ce da dire? Se non che chi cerca la potenza, in-
 tende e cerca il sommo bene, ilquale e potentissimo. Saluo
 se forse non istimasti e riputasti imbecille debole et senza
 forze quello ilquale consta et e manifesto essere prestan-
 te, piu forte, superiore, e piu potente de tutte le cose. E for-
 se anchora da essere la chirità del nome apprezzata p nul-
 la, si che quelli e quali cercano la gloria, non tendano al
 sommo bene? Ma non si puo negare che tutto quello che
 sia eccellentissimo, esso non appaia anchora essere chiarissi-
 mo. E della uolupta che bisogna fuellare? conaoscia che
 glie manifesto la beatitudine non essere anxia, ne mesta,
 ne sogietta a dolori, ne a molestia ueruna. Et quando an-
 cho si uede l'huomo nelle minime cose cercare e disiare cio
 che gli diletta hauerlo e fruirlo, et p consequente chi cerca

uolupta

uolupta tende al sommo bene. Si che queste sono le cose che glihuomini uogliono acquistar si. E po di sano le ricchezze, le dignita, gli regni la gloria, & la uolupta. Con cio sia che per esse si credono douerli uenire la sofficienza, la riuerenza, la potenza, la fama o uero celebrita, & la letitia, peroche tutte sono nel sommo bene. Adunque eglie pure il bene quello che glihuomini con si diuer si & varij studij, exercitij, intentioni, e uie ricercano. Nel che facilmente & aperto si mostra quanta sia la forza di natura, che nelle menti de glihuomini ui e naturalmente inserta la cupidita del uero bene. Che quantunque uarie e diuerse sentenze siano nelle menti de glihuomini in cercare d'acquistarsi esso bene, nondimeno nella ellectione tutti conuenegono e consentono il fine di quello essere la beatitudine.

SECONDA RIMA.

Per quattro belli naturali essempi diuer si philosophia ci mostra quanta sia la potenza & inclinatione naturale in tutte le cose peroche quantunque esse o per strana assuefatione, o per uolentia siano indotte a qualche cosa fuora di sua natura, nondimeno come siano lasciate in liberta sempre ritornano al suo naturale, facendo di se per cotale modo un circolo.

COn quanta grande inclinatione e dura
 La potente natura il tutto regge,
 E con qual legge il suo prouido senso
 Conferui il mondo immenso, & in che modo
 D'indissolubil nodo il tutto stringie,
 Piacer mi spingie, e con arguto canto
 Con lente corde alquanto hor dimostrare.
 Che ben dimeslicare gli affricani

G

LIBRO

Leon possi, & da mano i cibi prendano,
 Et a lor colli pendano catene,
 E termin per le pene, e le percosse,
 Che glusa dar con posse il dur rettore,
 Se giamai sangue fuore per lo stratio
 Gietta il fier muso in spatio, riedon l'orme
 Dell' almo pria che dorme empio, e feroce,
 E con rugito attroce alla memoria
 Si recan la lor boria inauerrati,
 E' quel che gli ha domati, e prima cosa
 Che con ira rabbiosa, & aspro dente
 Dimmembran crudelmente lacerando.
 Lucello che cantando gia garriva
 Sopra alti rami o riva, se contra uso
 Poi uien preso e rinchiuso nella gabbia
 Benchè huom gran cura n' habbia, e per piacere
 Lo studia far godere, e per piu grata
 Gli dia l'acqua mellata, e di molta esca,
 Pur se della stiua esca, e selue ueggia
 Cotal cibi dispreggia, e sol pensoso
 Ricercat il bosco ombroso, e lieto quini
 Con atti suoi giolini, e dolce accento
 Susurrando e contento di suo stato.
 Già dritta pel passato, a forza molta
 La uirga che riuolta tien la punta
 Quella rindrizza, spunta, e al ciel rileua
 Se uia la man si leua che linarai.
 Nell' onde hesperie uarcai phebo, e cade,
 Ma per secrete strade non soggiorna
 Sinche col carro torna allusato orto.

Ogni cosa ho scorto che inclina
 V natura i destina, e lieta anchora
 Sempre e ciascuna ogn' hora quando riede
 A quel che gli richiede il naturale.
 Ne uien dato, ne uale ordin alcuno
 Se non che ben ciascuno lo suo fine
 Co'l prinapio recline, e quelli unisca,
 E un fermo arcol di se stabilisca.

TERZA PROSA.

Per tre uaghe ragioni philosophia proua ch' elle ricchezze
 Te non ponno altrui dare la beatitudine. Prima perche
 non fanno cioche promettono. Seconda per che fanno uno
 nuouo bisogno. Terza perche non ponno leuare la indi-
 genza.

Similmente o uoi animali per l'affettione terrestri ui
 Sognate il uostro principio, e quello uero fine di bea-
 titudine, quantunque non con perspicace o chiara ne ue-
 ra cognitione, nondimeno con qualche debile cogitatio-
 ne (& sia come si uoglia) pur uedete. Peroche & la
 naturale inclinatione al uero bene ui guida, & il mol-
 tiplice errore da quello ui suia. Il perche considera pure
 se gli homini per quelle cose per le quali si pensano la
 beatitudine acquistare, possono al destinato e disiato fi-
 ne peruenire. Che se la pecunia, gli honori, & altre
 simili cose diano all' huomo alcuna cotale cosa che ad esso
 non gli paia mancare alcun bene, io altresì confessero gli
 huomini per l'acquisto di quelli diuentare felici. Ma si nõ pos-
 sono fare cioche promettono et mancano di molti beni, nõ
 e egli adũq liquidò essere in quelle la falsa specie di beati

LIBRO

quidinet? Primamente adunque da te, quale poco inanzi eri
abundantissimo di ricchezze, cerco et addimando se mai
in quelle tue opulentissime diuitie la tristezza et anxietà
generata da qualche canto di quelle haggia l'animo tuo
confuso e perturbato? Et io rispuosi. Non mi posso ricor-
dare essere giamai stato di tanto libero animo, ch'io non
fussi in qualche parte cruciato. Et essa. Si perche o ti man-
caua alcuna cosa la quale non haresti uoluto ti fusse man-
cata, o uero perche delle cose che haueni te ne era alcuna
quale non haresti uoluta hauere. Cofe, rispuosi io. E
quella. Adunque disiaui l'absenza di quello ch'aueni, et la
presenza di quello ti mancua? Et io. Tel confesso. Et essa.
All'huomo adunque pur manca cio ch'ello disia. Et io.
Gli manca si. Et ella. Chi adunque ha di alcuna cosa biso-
gno, non e sofficiente a se medesimo. Et io. Non. E pero
sopradiisse ella, tu adunque abundantissimo di ricchezze
sosteneui questa insufficienza? Et io. Non tel posso nega-
re. E quella. Le ricchezze adunque non possono fare l'huomo
cotanto sofficiente, che'l non haggia di qualche cosa huon-
po, si come parca che promettessero uolere fare. E pero
questo ancho mi pare massimamente da considerare, che
la pecunia non ha in se cosa per la quale non possa essere
a possedenti contra la loro uoglia tolta. Et io tel concedo.
Et ella. Perche non lo dei confessare, quando ogni giorno
si uede alano piu potente, e piu forte, quelle ad uno meno
di lui piu potente pigliare e leuare contra il suo uolere?
Ne d'altronde gli piati e litigi procedono, senon dalle pe-
cunie tolte, o che si uogliono ad altri o per inganni e fro-
de, o per forza togliere, lequali poi si ricercano et addima-
dano in giudicio. Cofe, rispuosi io. E quella. Bisogno ex-

trinfeco adunque ha colui che dimanda e ricerca aiuto, col che possa la sua pecunia diffendere. Et io. Chi te nega questo? Et essa. E pero certo e che' llo non haria di cotale aiuto mestiero, se non possedesse la pecunia, quale si puo perdere. Et io. Di questo non e da dubitare. Et ella. La cosa adunque in contrario effetto e riuolta, peroche le ricchezze per quali l'huomo credea diuentare a se stesso sufficiamente, piu presto lo fanno d'altri hauer bisogno. Che modo e col quale si possi colle ricchezze leuare l'indigenza? Non possono forse gli ricchi hauere fume non forse sete: Non sentono ancho li membri di pecuniosi nella inuernatura il freddo? Ma risponderai. Gli ricchi hanno il modo onde poter si la fume e la sete faciare, e altresì con che scacciare nell'inuernatura il freddo. Et io rispondero.

A questo modo adunque l'huomo con sue ricchezze puo la sua indigenza consolare, ma no la puo pero leuare via, discacciarla, ne extirparla in tutto, pero che ogni indigenza o chella e di natura, o dauaricia. Sella e di natura si come e il mangiare el bere, la non si puo rimouere, si come non si puo mutare essa natura, ma ben si puo con poca cosa consolare. Ma se l'indigenza e dauaricia, per alcun modo mai non si puo sodisfare. Peroche se ben questa auaricia con la sempre aperta bocca, ogn' hora chiedente e disia se alcuna cosa, pur sia qualche uolta adempiendo il suo desio saciata, eglie pero necessario che sempre ci resti qualche cosa da disiare, che alla auaricia ueruna cosa non e bastante, ne mai si puo di pecunia riempire. Onde se le ricchezze non possono leuare l'indigenza, e esse fanno la sua, si come e il bisogno de l'altrui, aiuto per diffenderle, perche cosa adunque credete uoi che pesse ui deggia auo-

uire la sufficienza?

TERZA RIMA...

Conuenenuolmente philosophia blasma l'auaricia de gli
huomini, i quali mentre uiuono sempre son ripieni dan-
sietà, e sollecitudine, e poi per morte ogni cosa gli conuien
lasciare.

SE ben (qual fiume allui loro portante)
Congreghi il ricco auar ricchezze molte,
Et habbia assai terren buono e fruttante,
E pietre e perle nel mar rosso colte;
Hor che giouar gli puonno tutte quante.
Sel non e per empir sue voglie stolte?
Che mentre el uiue mai tal cruccio passa,
E ogni ricchezza pel morir si lascia.

QUARTA PROSA.

Elegantemente philosophia dimostra: ch' elle dignità &
magistrati nò possono fare honorabile ne riuere do l'huo-
mo a cui sono date, si come pareo che promettessero, et che
percio in esse non e la uera beatitudine.

MA le dignità fanno forse honorabili e riuerendi
quelli ne quali sono peruenute? Hanno forse gli
magistrati potenza de inferire le uirtu, & de discacciare
e uirtu dalle menti de gli huomini uteti essi magistrati? Cer-
to ch'essi sogliono non fuggare, anzi manifestare & illu-
strare la nequitia e malignita. E pero gli saui e giusti hu-
mini souente si sdegnano, che gli rei & pessimi huomini
siano ne magistrati sullimati. Che se le dignità gli facesse-
ro ueramente degni iscacciando da quelli gli uirtu, non se-
ne sdegnariano. Onde il dotto poeta Canullo in uno suo
epigramma Nemo homo uirtuosus, quantunque sedens

te in sedia curule e giudiciaria, egreggiamente appellata Struma, per metaphora elegantemente riferendo la sentenza non al corpo, ma all'anima, perche strumale una certa congregatione di humori nel collo, per laquale l'huomo diuen brutto da uedere. Et cosi e l'huomo nel quale siano molti uiti radunati, perche quantunque ello sia in dignita sullimato, nondimeno di forme, odioso, et abhominosole appare. Non uedi tu quanta uergogna aggiungono le dignita a mali huomini: che inuero la loro indignita me no saria conosciuta et meno manifesta, se non fussero di alcuni honori clarificati. E pero tu similmente con molti tuoi pericoli potesti essere tanto tratto, agitato, et importunato, si che nel magistrato uolesti per compagno e collega ricuere Decorato, ilqual lo re uolea te co insieme introdurre. conoscendo tu in esso la mente d'un buffone, gualoso, e diuoratore da tributi, et ancho essere uno riportatore di ciancie, e di nouelle: perche per le dignita gia non possiamo giudicare quelli di riuerenza degni, iquali desfi magistrati stimiamo e conosciamo al tutto indegni.
Ma se tu uedesti alcuno di sapienza ornato e pieno, potresti tu non lo istimare degno di riuerenza e della sapienza dellaquale fusse ornato? Et io rispuosi. Non. Et cosi e, disse ella. Perche nella uirtu consiste e riposta la propria dignita, laquale subito trasfonde in quelli huomini a quali essa sia congiunta et unita. E pero poi che gli honori popolari et le dignita mondane e temporali ao non possono effegiare liquido et manifesto appare esse non ha uere la propria et naturale pulchritudine de gli honori e di dignita. Nella quale cosa, cioe che le dignita, et magistrati auenghino alli mali e rei huomini, quello grandemente

e da considerare, che se alcuno cotanto e piu uile et aliena-
to, quanto da piu persone uien sprezzato e uilipeso, et
conoscia che le dignita (si come poco auanti l'ho detto)
non possono fare l'huomo degno d'honore e riuerenza, et
conoscia che'l uitio faccia l'huomo contemptibile, et con-
oscia che l'huomo per le dignita piu si dimostri et piu sia
conosciuto, adunque le dignita mondane e temporali da-
te all'huomo uitioso e malo, non solamente non lo fanno
degnò, ma indegnò cognoscere, et da piu persone uilipen-
dere e sprezzare. E questo non senza pena e uendetta ad
esse dignita intrauiene, peroche a quelle gli scelerati et im-
probi il contracambio rendono, le quali con la sua contagio-
ne maculano, peroche l'huomo uitioso e ria. posta in digni-
ta. eglie proprio a quella si come una grande macchia in
una bella uesta. Et accio tu piu chiaramente conosci quel-
la uera riuerenza, che fa la felicità, e beatitudine, non po-
tere all'huomo per queste ombratili dignita mondane con-
tingere et euenire, prendi questa mia ragione. Se alcuno
huomo quale haggia piu uolte hauto il consuloato o altra
dignita, sia fra le strane et barbare nationi andato, quel-
li honori et dignita lo faranno forse honorando agli bar-
bari? Certo se questa riuerenza fusse naturale dono de gli
honori et dignita, non cessaria fra qual si uoglia genera-
tione d'huomini dall' officio suo, si come'l fuoco che in o-
gni parte della terra non desiste ne cessa dal suo natural
calore, et di ardere. Ma perche quello, aoe il fare riue-
rendo, la falsa oppenione de glihuomini ad esse dignita
attribuisce e collega, et non la loro propria et naturale
potenza e uirtu, pero come esse sono fra quelli uenute che
aere dignita non le stimano, subito ispariscono, et in niun

te sene uanno. Ma perche potresti dire. questo solo auie-
 ne fra le barbare & strane nationi, pero io ti uoglio pro-
 uare che ancho fra quelle medesime genti doue esse digni-
 ta sono create non gli durano in perpetuo, e per la muta-
 tione di tempi perdono la loro reputatione & autorita, e
 diuentano sordide e brutte. Si come appresso gli romani,
 fra quali la prefettura gia fu una grande potesta, & hora
 eglie un nome uano. Pero che prima era la maggiore, &
 antecellena tutte l'altre dignita nella citta, di Roma, ma
 poi che Cesare si occupoe la liberta romana, la potestà
 d'essa prefettura trasferi in se stesso, & solo rimase l'offi-
 cio senz' altro effetto ne potenza. E la dignita dell' ordine
 senatorio gia fu grande in Roma, & era honesto & lau-
 dabile essere di quelli che utilmente consultauano & pro-
 uedeano alla republica, ma hora eglie una graue soma, pe-
 ro che sono molte uolte costretti condescendere alla uo-
 luntà del principe in danno di quella. Et ancho di pria chi
 hauea cura dell'annona, cioe delle biade e monitorni di uit-
 ualie di Roma, era istimato grande e potente nella citta,
 ma hora quale dignita e piu di quella abietta? E quella di-
 gnita (si come poco inanzi tho detto) non ha in se alcuna
 propria naturale bellezza, la quale per oppenioni de gli
 huomini hor piglia, & hor perde il splendore. Si che adu-
 que poi che le dignita non possono iure gli huomini rine-
 rendi, & poi che esse per contagione de gli huomini rei si
 maculano, & odiose si fanno, & poi che per istimatione
 delle genti diuengono uili, et poi che per mutatione de tem-
 pi mancano del suo splendore, che cosa adunque e di bellez-
 za quale baggiano in se le dignita da essere disiate: ne che
 possino ad altri conferire la felicità quale non hanno in se.

LIBRO

QVARTA RIMA.

Per l'essempio di Nerone philosophia conferma chelle dignità non fanno l'huomo ueramente riuerendo ne beato.

DI crudelta sfrenata il gran Nerone
Benche di oſtro, di perle, e doro adorno

Apreſſo le perſone

Odiato era, mal uisto, e pien di ſcorno,

Et eſſo nondimen pur tutto il giorno

A riuerendi ſenatori, e degni

Daua gli honori indegni,

Ch' eſſer non ponno quegli honor beati

Che uengon dati altrui da ſclerati.

QVINTA PROSA.

Philosophia moſtra che le ſignorie & reami, et la familiarità di regnati nō poſſono dare la uera potenza, et manca la uera felicità, laquale promettono, et per quale ſi diſiano.

POſſono forſe le ſignorie & reami o la familiarità de ſignori & re fare gli huomini potenti? E perche non, quando la loro felicità e potenza in perpetuo duri? Ma certo che la uecchia, & la moderna & la preſente età di eſſempi di re & ſignori e piena quali hanno in calamità & miſeria la loro felicità mutata. O adunque preclara potenza, quale ne efficace ne ſofficiente alla diſſenſione di ſe ſteſſa ſi troua. E conoſcia (ſi come t'abbiamo dichiarato) che la beatitudine e uno ſtato perfetto con la aggregatione di tutti gli beni, ſe queſta potenza delle ſignorie & regni eglie quella che e cagione della beatitudine, non menoara ella adunque & ſcemara la felicità, et indurra miſeria, ſe manara di potenza in qualche parte? Ma quantunque le ſignorie, reami & imperij mondani

l'argamente si stē dino, necessario e però che soprauanti
molte et diuerse nationi allequali uno nō fia signore, pero
che nō puo essere chun solo regni et imperi a tutte le gēti.
Et da quella parte oue māca la potēza che fu lhuomo bea
to, da alla medesima ui entra la impotēza che fu lhuomo
misero, et a questo modo adūque alli re necessario e haue
re maggiore parte di miseria che di felicità. Onde conoscē
do Dionysio tirāno re di Sicilia il pericolo della forte e sta
to suo, il timore del regno col terrore della euaginata spa
da sopra il capo pendēte assinglioe, peroche essendo esso
Dionysio re, in continua sollecitudine e timore uersaua, si
che quasi sempre staua pēsofo e mesto. Et essendo da uno
suo familiare ripreso, pche così di cōtinuo mesto fusse hauē
do cotāto beata uita, Dionysio dopo alquāti giorni uolē do
gli la cagione di sua tristitia significare, fece quello in uno
splendido conuito ponere a sedere in loco, oue cōsotalissi
mo filo attaccato al sōlaro cō la punta in giu una acutissi
ma euaginata spada sopra il capo gli pēdea. E quello hauē
ndo ditta spada sopra del suo capo neduta, mai nō si puote
rallegrare nē māgiare. E dopo il cōuito Dionysio gli dis
se, così e la uita mia quale tu pensi essere beata, che sempre
mi ueggio la morte addosso. Et quale e quella potenza e
signoria che puo da se scacciare il continuo morso dell'an
xietà e sollecitudine? e puo schiffare il pungimento di
amorit Corto ech' essi uorrebbero uiuere sicuri, ma nō pos
sono. E di quindi procede che poi si uanno di sua potenza
gloriando. Istimi tu forse e giudichi potente quello che lo
uedi uolere una cosa, et non la possi fare? Credi tu potente
quello che ua circondato di staffieri e provisionati armati,
col che mostra se temere piu quelli gli quali cō essi si creda.

LIBRO

spauentare? Pero che sello non hauesse timore, non mena-
rebbe cotanta compagnia darmati. Per laqual cosa appa-
re lhuomo potente essere nella mano e forteza daltri po-
sto e collocato. E pero di familiari di re che diro io, quan-
do essi regni di cotanta debolezza ti dimostro pieni?
Gli quali familiari essi re, quantunque sani, cioe nella lo-
ro potenza e signoria duranti, souente prosternono, e rui-
nono, deponendogli delle dignita e potenze, e priuandogli
di sua gratia, della robba, e della uita, et ancho souente p
essere essi re della loro signoria e reami discacciati e pri-
ui. Ne di questo bisogna essempio, ma che gli re mentre an-
chora sono nella loro potenza ruinino i suoi familiari, cot-
tidiani essempi sene ueggono. Si come Nerone imperato-
re romano, che costrinse Seneca suo familiare e precatto-
re ad eleger si il modo di morire. Il perche Seneca dopo il
pasto introe in uno grande uaso dacqua non troppo calda
pieno, et inui fattosi salassare a sedere si puose, istando tut-
to sotto acqua saluo il capo, talmente che senz' altro impe-
dimento, e senza pena ne tormento ueruno tutto il sangue
gli uscì da dosso, et cosi finite la sua uita. Antonio impe-
ratore romano fece occidere Papiniano, quale lungo tem-
po fra suoi corteggiani era stato potente. Et e certo che
ciascun dessi, cioe Seneca et Papiniano uolse alla loro po-
tenza et al fauore imperiale rinunciare. Et esso Seneca
uolse ancho dare tutta la sua robba a Nerone per placar-
lo, e ridur si in uita solitaria e quieta. Ma tanta fo la gran-
dezza della potenza che a ruina gli tiraua, che nullo dessi
puote cioche uolea eseguire. Quale e adunque questa po-
tenza che suoi possidenti fa di paura e timore pieni? che co-
me la uorrai hauere manchi d'essere sicuro? e che uolendo=

la deponere non la possi schiffare? E per che dir potresti.
 Lhuomo per li amici si potrà nella sua potenza conserua-
 re, conciosia che alcun perde la sua signoria e potenza per
 non hauere amici. Io pero ti rispondo. Si che tu credi ti sa-
 ranno in aiuto e subsidio gli sophistia et falsi amici, e qua-
 li non la uirtu ma la fortuna ti haggia conaliati e dati, ma
 trouerai quello che la fortuna prospera ti hauera fatto a-
 mico, l'aduersita et infortunio te lo fara inimico. E qua-
 le generatione di peste e piu potente a nuocere, chel fami-
 liare inimico? conciosia che a quella per la familiarita so-
 no manifesti e nostri secreti, e pero cotanto e piu potente a
 nuocere.

Q V I N T A R I M A .

Dignissimamente philosophia mostra che la uera potenza
 consiste in riprimere gli uitiosi mouimenti dellalmo, et la
 disordinata concupiscenza. E chi nol fa, o nol puo fare,
 non e potente, se ben dominasse tutto il mondo.

Q Valunque uer potente esser disia
 Conuien che domi pria lalmo feroce
 Scacci e remoua aascun moto atroce

Della concupiscenza uerba e ria.

E non lalmo l'ingegno, e fantasia

Donni al folle appetito, che a ognun nuoce

E chiunque alla ragion chiude la foce

Miser la uita sua conuien che sia.

Perche quantunque fin dall' India extrema

Alla si lunge Thyle un sia signore,

Si che ogni terra lobedisca e tema.

Se gli oscuri pensier dal tristo cuore

E di fortuna il duol, sauien chel priema,

LIBRO

El non possi fuggir, non ha uigore.

SEXTA PROSA.

Philosophia degnamente mostra che la mondana gloria non spetta alla beatitudine, ne puo fare lhuomo beato.

MA la gloria mondana quanto e souente fallace e uergognosa: e pero non spetta alla beatitudine, ne puo fare lhuomo beato. Onde non contra ragione il tragico poeta exclamando dice. O gloria gloria nelle migliaia de mortali non ad altro fuita, se non per una grande inflatione et empimento di lorecchie, conciosia che molti souente si hanno per la falsa opperione del uolgo uno grande nome acquistato. Del che ueruna cosa piu turpe o laida excogitare non si puo, pero che chi falsamente uien lodato e predicato, necessario e che esso stesso haggia delle sue lode erubescenza, lequali se pur seranno p gli ueri meriti acquistate, per esse che ne auerra alla conscienza dellhuomo, sauiio e giusto: quasi dica niente. Pero che lhuomo sauiio non ha il suo bene posto ne collocato nella loda ne fama del popolo, anzi lo riceue e miete dalla uerita di sua bona conscienza. E se pure ti parebbe bella e uaga cosa propagare e spandere il splendore et la fama del suo nome, conueniente e che tu mi conceda essere turpe et laida cosa non lo dilatare. Ma conciosia (si come nel secondo libro tho detto) che glie necessario essere molte et diuerse nationi a quali non puo la fama d'un huomo peruenire, intrauiene che quello tu istimo glorioso, sia p la maggiore parte della terra senza gloria. Ne fra quelle lode et gloria che debbe essere in uirtuosa operatione di commemoratione reputo degna, ne a laude attribuisco la gloria et il fauore del popolo, laquale ne uiene per uero giudicio, pero chel uolgo

non siegue la uerita della ragione, ma la concupiscenza; ne dura perpetuo in uno essere, peroche secondo diuerse passioni cosi si uaria e tramuta la fama e gratia del popolo. Ma quanto sia uano il nome della nobilita del sangue, e della casata, chi nol comprende? Che se tu la uoi a gloria e chiariudine riferire, eglie daltri *et* non tua, pero che questa nobilita appare essere una loda ueniente dalli meriti di suoi antichi e predecessori. E cono sia che la nominanza sie loda *et* spargimento della fama, adunque eglie necessario che quelli siano chiari *et* famosi gli quali saranno lodati e nominati. Il perche adunque auerra che se lhuomo per sue uirtu non hauera fama, che la gloria *et* laude de suoi maggiori non lo fara splendido. E se pure in essa nobilita *et* alcun bene, io lo istimo questo, che a nobili di sangue ao gli sia uno continuo stimolo, sperone, e specchio, che non deggiano dalla uirtu de loro maggiori de generare ne declinare, anzi a quella con ogni studio e sforzo adherire.

SEXTA RIMA.

Originalmente philosophia proua che tutti gli huomini naturalmente *et* equalmente sono nobili, saluo e uitiosi.

T Vtto il gener humano (e ao non erra)
Sia di che grado pur finga il tuo cuore,
E qual dorigin nasce su la terra.

Che dogni cosa un solo e creatore,

Vn che saggio, prudente, e con potenza
gouerna il tutto con benigno amore.

Questo al sol la uirtute, e resulgenza

Ha dato, *et* a la luna farse i corni

scie mandosi, e tornar in prima essenza.

LIBRO

Questo a gli huomini anchor, dato ha soggiorno
 Sopra la terra, & a le stelle i cieli,
 Perche aascun di quei fuasse adorni.
 E questo ne gli human corporei ueli
 L'alme create nell' eccelsa sede
 Infuse, e dentro fu che ui si celi.
 Si che de gli mortal chiaro si uede
 qual sia la condition di sua natura,
 Nobil dal germe ognun nasce e proæde.
 E per che adunque con uana iattura
 De gli predecessori, e parentado
 Vi gloriare, e altrui date sciaguræ?
 Che sel uostro prinapio sia mirato,
 E lopifice sommo, eterno, e pio,
 Che di aascuno lautore e stato.
 Degener nullo æ, se non chi erio,
 Ilqual nudrindo, & operando il male
 Per suoi utij si parte dal uer dio.
 Declinando da lui per queste scale.

SETTIMA PROSA.

Chiaramente philosophia mostra come nelle uolupta non
 consistesse la uera beatitudine.

DElle uolupta, diletta, e piaceri del corpo che diro io,
 se nõ che nõ possono dare la beatitudine? Il disio del
 le quali e di anxiety ripieno, & la satietà di penitenza, pe-
 roche poi che lhuomo glha conseguita et accontẽtato lap-
 petito, se ne ritroua mal contento, & fra se medesimo nba
 pentimento, che la conscienza lo rimorde et iudica hauere
 fatto male. E di quante infirmita et intollerabili dolori so-
 gliono esse ancho (si come frutto di sua nequitia) a chi le
 usa esscre

usa essere apportatrice? Ne so quale diletto ne giocondita nell'oro principio si troui, ma quanto sia tristo il fine, chi se uorra delle sue libidini ricordare, chiaro l'intendera. Che se le uolupta corporali potessero fare altrui beato, conao sia che noi ueggiamo le bestie usare gli piaceri e diletti del corpo, totalmente che tutta la loro intentione a satiar si l'appetito attende. si come le pecore quali solamente attendano al cibo et a lussuria, a questo modo adunque sieguiria che le pecore et l'altre bestie fussero beate. Ma per che dire potresti. L'huomo pigliera moglie, e con essa hauera piacere e diletto senz'altro remordimento di coscienza, peroche glie dalla legge concesso, e da quella hauera figliuoli, e cosi sera beato. Rispondo. Hone stissima saria la conditione della moglie e di figliuoli, ma ella e pero di anxiety ripiena. E quanto sia la detta conditione mordace, di grandi cordogli, e graui affanni colma (et sia come si uoglia) ad altri et a te che l'haggi prouato, non e di explicarlo necessario. Ma io ti uoglio anche piu oltra cosa horribile et fuora di natura dire, che molti padri hanno hauto figliuoli che gli hanno tormentati, e cosi pel contrario gli padri hanno tormentato li figliuoli. Come narra Euripide greco. seuiendo Demetrio contra gli proprii figliuoli dui di quelli ucase, e seguitando il terzo quello cògregato lesserato assedio il padre in un certo luogo, et ello ueggiendo non potere dal figliuolo fuggire, da se stesso se ammazoe. Nel che la sententia desso mio Euripide lodo, quale disse, l'huomo senza figliuoli essere per infortunio felice. Volendo inferire che quantunque all'huomo paia una disgratia il non hauere figliuoli, che glie felicità, e bene non conosciuto.

H

LIBRO
SETTIMA RIMA.

Per effempio dell'ape che col mele da il ueneno. philo-
phia biasima le uolupta corporali, dicendo ch' elle fanno il
medesimo.

Questo ha ciascuna uoluptude humana
Di uarie agitation uexa il fruente.
E qual dell'ape e sua natura strana,
E dicai chi lo proua se non mente.
Che poiche ha dato il mel si dilontana
Ferendoti col morso acerbamente.
Ch'ogni mondan diletto in breue passa
Ma gran rimorso al cuor sempre ti lascia.

OTTAVA PROSA.

Breuemente e bene philosophia conchiude che gli beni di
fortuna, et ancho e beni del corpo non possono dare la bea-
titudine, si come pare che promettano, anzi che sono pie-
ni di molti mali. Ne ancho sono uia da condurci a beati-
tudine, anzi che sono isuiamenti da quella.

A Dunque dubbio uerun nō e, anzi chiaro et mani-
festo appare, le ricchezze, gli honori, le dignita, la
gloria, la potenza, le uolupta, e dilette mondani nō solo nō
possono condurre l'huomo alla beatitudine quale ci pro-
mettono, anzi che sono certi isidamēti da quella. Et in quā-
ti mali elle siano inuolte et implicite, breuemēte tel mo-
stro, peroche quale desse e senza mali? Se tu ti sforzerai cō-
gregare pecunia, la torrai ad altri con frode, et inganni o
per uiolenza. Se uorrai di dignita essere splendido e risul-
gente, bisognara tu supplichi a chi te la dia. E così uolē do-
gialtri in honore antecedere, per l'humilita del dimanda-
re, che cio te sia da gialtri concesso, diuerrai uile. Se disia-

e ai la potenza e dominatione, ti farai odioso, e serai al peri-
 colo de sudditi soggetto, che si leuino contra te, o ti faccia-
 no tradimento. Se cercarai la gloria, per molte aspre, stra-
 ne, e faticose uie serai distratto, e mancherai d'essere sicu-
 ro. Se seguirai la uolupta attendendo a gli appetiti, non sa-
 rai tu da tutti cacciato, sprezzato, e uilipeso, come seruo e
 mancipio di cose uile e frale cose come e il corpo? Ma chi
 gli beni del corpo si come sono la grandezza, la fortetza,
 la uelocita, la agilita et la bellez za prepone, e disia, si co-
 me cosa ottima, o di quanto frale possessione indarno si af-
 futua, e gloria. Potereti uoi forse gli elephanti di grandez-
 za, o gli tauri di fortetza soprauancare: o forse antecede-
 re de uelocita gli tigri: E pero lasciate alcuna fiata di mi-
 rare queste cose inferiori e uili, e risguardate la magnitu-
 dine, il spatio, la fortetza, e la uelocita del cielo, il quale
 non tanto per queste cose e mirabile, ma piu presto e mi-
 rabile per la ragione e intelligenza con quale si muoue
 e regge. Ma la pulchritudine e bellez za dell' humana for-
 ma quanto sia rapida e ueloce, e piu ch' un fiore di prima-
 uera mutabile, transitoria, e frale, assai e manifesto. E se
 hauessero glihuomini si come disse Aristotile gli occhi del quello de
 Linco: si che qualunque corpo opposto passasse, quel gli Argo
 corpo de Alabiade nella sua superfacie bellissimo, re-
 guardate le brutte interiori parrebbe sozzissimo. A Capita-
 dunque non tua natura, ma la debolezza della uista di neo de gli
 reguardanti ti fa bello parere. Ma istimate pur troppo Athenesi
 et quato ui piace qsti corporali beni, purché sappiate che
 qlli di qli uoi predece cotata istimatione e marauiglia, si
 possono co un poco di febre i tre giorni risoluer si et amichi-
 lare. Si che p tutte le prenotate ragioni eglie lecito final-
 febre acuta

LIBRO

mente conchiudere che le antedette cose le quali ne possono dare quelli beni che promettono, ne sono perfette con l'aggregatione & addunamento de tutti gli beni, ch'esse non possono fare gli huomini beati, ne ancho sono si come uia di peruenire a beatitudine.

OTTAVA RIMA.

Philosophia duole e piange l'errore de gli huomini quali sono prudenti e saggi in cercare gli temporali & fortuiti minimi beni, ma in cercare il sommo bene si lasciano isciare dell'ignoranza.

A Hi lasso ohime ohime quanti son quelli.
Miseri & infelici in uia trauersa

Che ignoranza peruersa

Dal uero ben conduce esser ribelli.

Gia che'l flauo oro da uerdi arbofelli

Per ritrouarlo mai cercando andate,

E le giemme pregiate

Sopra le uice anchor non raccogliete.

Ne per ricchir l'ornate mense hauete

Di pesci di ragion uarie e degne

Le rete o l'esche pregne

Non riponete su per gli alti colli.

Ne quel che suo pensier uol far farolli

Tranagliando cacciar la capra alpestre

Non par che'l camin destre

Girila a leuar ne gli marini liti.

Ma scorgo chiaro assai che sen son iti

A scorrer pe sassosi & erti monti

El mar cercate pronti

qual di candide perle e piu secondo.

Qual fu il color di porpora gioconda
 E qual fu delicato e gentil pesce
 E canate donde esce

La uena, che da centro loro inuisa.
 Ma doue giaccia, e doue ascosso sia
 Quel beatifico bene, il qual di siano
 Mi par ciechi ne siano

E nol saper sostengon abbagliati.
 Che quel che giro sopra i ciel stellati
 Essi inuolti, e demersi in ignoranza
 Lo cercan con isianza

Sopra terra nei ben caduchi, e frati.
 Pero ale stolte menti di que tali
 Qual degno merto imprecaro di cuore?
 Cerchin ricchezze, e honore.

Ma poiche con gran cura i falsi haranno
 Qual sian e uer conoschin senza inganno.

NONA PROSA.

Sucintamēte philosophia q̄ meglio assegna le cause della
 falsa felicità, et dimostra et fa conoscere essa falsa felicità,
 et altresì qual sia la uera. Et assegna le ragioni pche
 in queste cose temporali non puo essere uera felicità.

A Ssai sia bastante hauerti sin qui la forma della mē-
 dace felicità mostrata, laquale se tu ben uedi et co-
 nosci, l'ordine, et secondo la promessa mi rimane per
 auanti scopriti quale fu la uera felicità e beatitudine. Et io
 rispuosi. Certamente neggio che ne alle ricchezze puo cō-
 tingere ne uenire la sufficienza, ne alle signorie et regni
 la potenza, ne la riuerenza alle dignità, ne la celebrità et
 fama alla gloria, ne la lenità alle uoluptà. E philosophia.

Non hai tu ancho inteso le ragioni & le cause perche? Et io. Si come per una stretta fissura mi pare uederle, che bene non le comprendo, pero uorrei tu me le facessi meglio, e piu perfettamente conoscere. Et essa La causa & prouissima p farle meglio conoscere, et e questa. Peroche quello che e uero & summo bene, ilquale per natura e semplice, et indiuiso senza parte, l'errore de gli huomini l'ha diuiso et partito nelle anque predette parti, cioe sufficienza, potenza, riuerenza, celebrita, & leticia. Et cosi traduce et isua dal uero & perfetto bene indiuiso, al falso & imperfetto bene diuiso. Pensi tu forse che al summo bene, ilquale non ha di alcuna cosa bisogno, gli macha la potenza? Et io. Non. Et ella. Adritto credi. Peroche se alcuna cosa & la quale in qualche parte sia di debole potenza, neccessario e ch' en quella parte haggia dell' altrui uita bisogno pero che non e a se stessa sufficienza. E pero se la potenza non ha la sufficienza non e potenza. E cosi la sufficienza se ha d'altri bisogno non e sufficienza. Et io. Così e. Et ella. Adunque appare la potenza & la sufficienza essere d'una medesima natura. Così pare, rispuosi io. Et essa. E pero pensi tu forse & giudichi quello che e potente & sufficiente sia da essere si come cosa indegna sprezzato? o ueramente sia sopra tutte le cose di ueneratione dignissimo? Et io. Di questo non si puo dubitare. E quella. Alla potenza adunque & sufficienza aggiungiamo la riuerenza, accioche giudichiamo queste tre essere una cosa medesima. Et io. Aggiungiamola se uogliamo il uero confessare. E pero disse ella all' hora. quello che e potentissimo, sufficientissimo, & riuerendissimo giudichi tu essere oscuro & ignobile? o uera d'ogni celebrita & gloria chiarissimo? Considera pure se quello che e successo non hauere d'alcuna cosa biso-

gno, & hauere somma potenza & riuerenza, appaia douerli mancare la chiaritudine, la quale non possa a se stesso donare. Et se per alcuna delle predette cose che sono in lui, appaia essere piu uile & abietto. Et io. Non posso fare che questo (cosi come e) non lo confessi anchora gloriosissimo. Et essa. Adunque eglie conseguente che confessiamo la chiaritudine non essere dalle tre predette in alcuna cosa discordeuole ne differente. Et io. Così e necessario, & conseguente. Et ella. Quello adunque che di nulla ha bisogno, & che con le sue forze ogni cosa puo, & e chiaro, famoso, e riuerendo, non consta & e manifesto esso anchora essere liettissimo? Et io. Non conosco, ne posso immaginare onde deggia alcuna mesticia a questo cotale entrare. Il perche secondo le prenotate ragioni eglie necessario confessare la sufficienza, la potenza, la chiaritudine, la riuerenza, & la giocondita (benche di diuerfi nomi appellate) essere in natura & in sustanza una medesima cosa, ne quelle per alcun modo discrepare, ne essere diuise. Et io. Così e necessario. E pero, sopradisse ella, adunque questo uero bene che e uno semplice & indiuiso di natura la prauitate humana lo separa & diuide cercando l'uno senza l'altro. E con questo tale modo isforzandosi di acquistare parte di quello bene che non ha parte non consegue essa parte, che non ce et mado la cosa itiera la quale disia. Et io. In che modo auiene questo? Et ella. Peroche chi cerca ricchezze per iscacciare la poverta, non si affatica ne cura di poterla, anzi piu presto uole essere oscuro, indegno, & senza fama, e cosi non cura dignita ne gloria. Et anche sottrarre e lieua da se molte noluptu naturali, accioche non perda le ricchezze quali s'ha acquistate. Et a questo modo a

quello per le ricchezze non auiene la sufficienza & man-
co la beatitudine, il quale la potenza l'ha abbandonato, la
molestia lo punge, la uita lo scaccia, & l'oscurita lo na-
sconde. Ma chi cerca la potenza sola dissipa le ricchezze,
sprezza le uolupta & l'honore senza potenza, ne istima
la gloria. Et a questo tale tu uedi quante cose gli man-
cano, che per hauere strussiate e consumate le ricchezze, souen-
te auiene chell' haggia delle cose necessarie bisogno, & co-
si dall'anxietà sia morso e cruciato. Et a questo modo non
potendo egli queste cose da se iscaccare, necessario e che'l
manchi d'hauere la potenza la quale sommamente disia-
do cercata. Et il simile e leato dire e concludere della glo-
ria, de gli honori, & delle uolupta. Il perche conciosia che
ciascuna di queste perfettamente intendendo (si come tho
dichiarato) e una cosa medesima con l'altre, & dalloro in-
separabile, qualunque alcuna di queste adunque senza
l'altre cerca, non consegue essa cosa, ne la beatitudine la
quale disia. Et io. Che diro dunque? Et ella. Che chi tutte
queste cose cerca d'acquistarsi, disia la somma beatitudi-
ne. Ma dimmi la trouera ello in queste cose temporali, le
quali (siccome t'habbiamo prouato) non possono dare ne
conferire cio che promettono? Et io. Non. Et essa. An-
dunque in queste cose temporali quali ciascuna per se cre-
diamo douere all'huomo dare cio che'l disia, non e da cer-
care la beatitudine. Et io. Te'l confesso, e ueruna cosa piu
uera di questa non si puo dire. Tu hai adunque, sopradis-
se ella la forma della falsa felicità, & le cause di quella ac-
conosciuta. E pero uolge hora gli occhi della mente tua
nella contraria parte, & in subito uederai la forma della
uera felicità quale t'habbiamo promessa. Et io. Certo che

fino al cieco eglie chiaro ~~et~~ conoscibile quella essere la uera felicità laquale tu poco innanzi hai mostrata, quando ti sforzauì la forma della falsa felicità scoprirmi, perochè (sio non me inganno) quella è la uera felicità la quale faccia l'huomo sofficiante, potente riuerendo, celebre, ~~et~~ liuto. Et uedo tu intenda me hauere piu adentro compreso, senza alcun dubbio cognosco quella essere la uera felicità e beatitudine, laquale possi perfettamente e ueramente dare una delle predette cose, perochè tutte cinque sono una medesima cosa in essenza ~~et~~ in natura, talmente che la perfetta sofficienza include in se tutte laltre quattro. E cosi similmente ciascuna dell'arte include in se tutte laltre, si che chi ne dà perfettamente una, le dà perfettamente tutte, ~~et~~ quello dà la beatitudine. Allhor philosophia si come del mio conoscimento con gratulandosi disse. O te allenato mio per questa opperione felice, se ui aggiungi questo altra. Et io. Che cosa? Et ella. Credi tu in queste cose temporali e caduche esserui alcuna che possi questo cotale simile stato perfettamente dare? Et io. Penso che non, perochè m'hai mostrato la beatitudine essere cotale; ch'ella nò lascia fuor di se alcun bene che piu se alcun che piu si possi di fiare. Et essa. Adunque queste cose, aoe la sofficienza, la potenza, le dignità, la gloria, ~~et~~ la uoluptà, quali, si trouandò nelle cose caduche e temporali, pur sono imagine del uero bene, ~~et~~ appaiono dare all'huomo alcun bene, mancon gli possono pero dare ne conferire il perfetto bene. Et io. Confesso questo. Et ella. E pero poi che tu hai qual sia la uera felicità conosciuto, hora mi resta manifestarti e farti conoscere in che ella consista, ~~et~~ in che modo tu possi quella conseguire. Et io. Eglie già un pezzo

LIBRO

che cio da te con molto disio attendo. Et essa. Ma perche piace al nostro diletto Platone (si come nel Thimeo dice) douersi anchor nelle minime cose il diuino aiuto implorare, & inuocare, che pensi tu adunque douersi hora fare, accioche meritiamo & possiamo la eccelsa sedia desso sommo bene attrouare? Et io. Douersi il creatore & padre de tutte le cose inuocare, senza il cui aiuto ueruno exordio maritamente e ragioneuolmente incominciare non si deue. E quella. A dritto dicesti, & con gli sieguenti uersi cosi comincio cantando.

NONA RIMA.

Ragioneuolmente philosophia inuoca il diuino auxilio, accioche possa mostrare oue consista la uera beatitudine, & in che modo a quella si peruenga. E perche ad exaudire e concedere una petitione tre cose ui bisognano, cioe la potenza, la uolunta, & la scienza. Primamente adunque philosophia captando beniuolenza mostra esso iddio essere potente nella creatione del cielo & della terra, nella productione del tempo, & nel reggimento del mondo. Secondo mostra la sua buona uolunta, dicendo ch' esso per sua buona uolunta e clemenza ha creato e prodotto ogni cosa. Terzo mostra la sua scienza nella productione di certi effetti spiritali. quarto & ultimo fu la sua richiesta.

O Tu padre del mondo providenza
E con ragion perpetua gouerno
Fator di cieli e terra, e loro essenza,
Che dal Euo commandi essendo eterno
Proceda il tempo, & immutabil stante
Il tutto mouer sai entro, & externo.

Il qual astringer mai non fur bastante
Extrinsc che cagion, che tu plasmassti
Opra della materia fluitante.
Ma tua intrinseca, qual sempre saluasti
Libera e monda da ciascun liuore
Forma del sommo bene, onde creasti.
Tu bellissimo hauendo interiore
In mente il mondo bel, produci il tutto
Dal eterno exemplar superiore.
E poi che (qual e in mente) lhai prodotto
Che le parti perfette offerue e spieghi
Commandi a lui perfettamente strutto.
Tu gli elementi con gli numer lieghi
Si che ne mezz'i a lor proporzionali
Lun contrario con laltro mischi e pieghi.
Pero gli caldi e freddi disequali
E gli humidi co secchi si conuengono
El fuoco del suo uol contiene lali.
E innate grauezze piu non spengono
La ponderosa terra immersa e bassa
Ma tutte ne lor mete si contengono.
Tu l'anima di questa mondial massa
Media fra dio, e l'humana natura
Intelligenza che per tutto passa.
Monente pur ciascuna creatura
Ne gli duo mobil la distingui ad arte
Connettendo con legge e con misura.
La qual poi che e diuisa in quella parte
Il moto a luno e laltro mobil dando
In semedema ritornando parte

LIBRO

Lalta mente diuina ricercando,
 E con simil uirtute e cognitione
 I ciel commoue, e ua sempre girando.
 Tu produci ancho da pari cagione
 Lanime rationali e minor uite
 Le qual non son capace di ragione.
 E le sul lime rational gradite
 Aptando a leue curro, qual semente,
 In cielo e terra fui ne corpi unite.
 E col fuoco amoroso riducente
 Chi si conuerte a te, fui che a te riede
 Con tua benigna legge dolcemente.
 Dammi padre salir languista sede
 De la mente, e lustrar del bene il fonte
 Dal qual ognialtro ben uien, e proæde.
 Dammi trouar la luce, e ch'io monte
 Del almo a confiscar lacuta uista
 In essa, che sei tu, ne mai ismonte.
 Scaccia da me signor la nebbia trista
 Del ignoranza, e del terreno amore
 Con qual niun uer ben giamai si acquista.
 Et illumina me col tuo splendore
 Tu che sei sapienza, e ueritate
 E quel seren chel tutto illustre ognibore.
 Tu la requie tranquilla alla pietate
 Delle menti diuote, e al cuor sincero
 Il fin sei delle cose disiate.
 Tu prinapio del tutto, e conduttiero
 Che porti con tua gratia a niun parca,
 E tu medema guida e tu sentiero,

E termini che piu oltra non si uarai.

DECIMA PROSA.

Con degne ragioni philosophia prima proua essera la uera beatitudine. Dopo ci mostra ouella consiste, per molte eccellenti ragioni prouando la beatitudine et esso iddio essere il sommo bene.

P Erche adunque tu hai per le sopranotate ragioni uisto e cognosciuto quale sia la forma dell'imperfetto bene e cosi del perfetto, io istimo e penso esserti hora da dimostrare in che cosa questa perfettione di felicità consista. Il che per potere essequire, quello giudico prima douer si inuestigare, se alcuno simile perfetto bene (si come quello che poco auanti hai detto) possi essere, et nella natura delle cose se attroui, accioche falsa imagine, et falsa specie di uana cogitatione oltra la uerità della cosa jogietta non ce inganni. Ma negare nò si puo che nella natura delle cose nò ci sia questo perfetto bene, e perfetta felicità, et si come fonte dogni bene, pero che tutto quello che si dice imperfetto si dice imperfetto per diminutione del perfetto. E pero auiene che in ogni genere, et natura delle cose oue appaia essere, et se ne cognosca, o ueggia alcuna imperfetta, necessario e che in quello medesimo genere et natura alcuna perfetta ce ne sia, peroche sel non ci fussero le cose perfette, tu nò potresti ancho imaginare ne fingere chel ci fussero quelle che imperfette si dicono. Conqosia che la natura non baggia hauto origine dalli diminuti et imperfetti, anzi da gl'integri, assoluti, ie perfetti procedendo, descende in questi inferiori infruttuosi, et imperfetti, che sono gli estremi delle cose causate, et non causa ad altri. Onde poi che (si come alla precedente prosa t'habbiamo mostrato)

LIBRO

el a una imperfetta felicità, adunque non si può dubitare
 che nella natura delle cose non ci sia una sòda, stabile, et
 perfetta felicità, e perfetto bene. Et io. Fermissima et ue-
 rissima conclusione e questa. E philosophia. E pero adun-
 que poi che ti e prouato esser ci il sommo bene, hora per at-
 trouare oue ello habita et sia constituto, considera in que-
 sto modo. Tutta la commune oppenione de gl' anima hu-
 mani conaede, e tiene iddio essere buono prinape di tutte
 le cose, peroche conciosia che ueruna cosa migliore che id-
 dio excogitare non si possi, chi e adunque colui che dubita
 quello non essere ueramente buono, del quale ueruna cosa
 migliore non ci sia? Et la ragione dimostra iddio cotalmen-
 te essere buono, che in esso anchora infallibilmente si con-
 chiude essere il sommo e perfetto bene. Che se cosi non fus-
 se, ello non potrebbe essere di tutte le cose prinape, peroche
 sello non fusse il perfetto bene, ci sarebbe alcuna cosa piu
 prestante e piu degna di lui, possedente alcuno piu perfet-
 to bene. Così si potrebbe imaginare e dire unaltro piu per-
 fetto di questo, e dopo questo unaltro, e dopo questo altra
 unaltro, e così procedendo in infinito, peroche glie man-
 festo le cose perfette essere prima che le imperfette. Onde
 accaoche la ragione con questi cotali argomenti non proce-
 da in infinito, eglie da confessare e conchiudere il sommo
 iddio essere del sommo e perfetto bene pienissimo. Ma noi
 alla precedēte prosa habbiamo prouato il perfetto bene es-
 sere la uera beatitudine, adunque eglie necessario conchiu-
 dere la uera beatitudine essere sita et consistere in essa
 sommo iddio. Et io. Lintendo, e tel concedo, ne per alcun
 modo se li può contradire. Et essa. E pero ti priego guarda
 quanto fermamente et inuiolabilmente quello che habbia

mo detto si puo prouare, cioe il sommo iddio essere del sommo bene pienissimo. Et io. In che modo? Et ella. O che tu presumi e pensi questo iddio padre de tutte le cose haggia extrinsecamente da altri tolto quello sommo bene del quale esso si demostra essere pienissimo, o uero tu presumi e pensi esso iddio hauerlo cosi naturalmente, che la sostanza desso iddio habente sia diuersa dalla sostanza della beatitudine hauta da lui. Se adunque tu pensi quello hauerla hauta extrinseco, piu prestante e piu degno istimar potrai quello che ad esso iddio lhaggia data che lui che lhaggia riceuta. Et questo e falso, peroche noi dignissimamente confessiamo questo iddio essere sopra tutte le cose precellentissimo. Se adunque tu pensi quello sommo bene naturalmente essere in dio, ma diuerso di natura, intendendo noi di iddio principe di tutte le cose, finga e imagini chi puo, chi sia quello che queste cosi diuerse cose haggia congiunte, cioe iddio il sommo bene. E finalmente quello che e diuerso da qualche cosa, esso non e quella cosa dalla quale se intende essere diuerso. Il perche si conchiudera se iddio e diuerso dal sommo bene, esso iddio non essere di sua natura il sommo bene. E dire questo d' idio saria falso e nephado, del quale consta non essere alcuna cosa piu degna ne piu prestante. Et ancho in ogni modo la natura di alcuna cosa mai potra essere migliore del suo principio. Pero co uerissima ragione conchiudero qillo che e principio di tutte le cose, esso di sua natura essere sommo bene, peroche il sommo bene non puo essere principiato, ma iddio e principio d'ogni cosa, iddio adunque formalmente e sommo bene. Et io. Drittissimamente hai detto. Et ella. Ma eglie concesso il sommo bene essere la beatitudine. Et io. Si. Et ella. Adunque

LIBRO

necessario confessare iddio essere la beatitudine. Et io. Certo che alle tue prenotate preposizioni contradire non posso, e questo si uede per consieguente uenire da quelle. Et essa. Risguarda pure come quello anchora qui similmente, e piu fermamente ti prouo. Che non possono essere dui sômi beni gli quali siano diuersi luno dallaltro, poche gli beni quali sono diuersi, manifesto e luno non esser e qlla che e laltro. Il perche come luno manchi allaltro, ne luno nellaltro potra esser perfetto. Ma eglie liquido quello non essere perfetto ilquale non e sommo, si che quelli adunque che sono sommi per niun modo possono essere diuersi. E cosi certamente adunque habbiamo prouato la beatitudine, e iddio essere il sommo bene. E pero eglie necessario quella essere la somma beatitudine laquale sia la somma diuinita. Et io. Certo che nulla d' essa cosa piu uera, ne di questo ragionamento piu ferma, ne piu degna cosa che iddio conchiudere si puo. Sopra questo adunque, disse philosophia, si come gli geometri hauendo dimostrate le sue propositioni sogliono alcune cose inferire le quali essi chiamano porismata, cioe aperitioni, io similmente hora ti daro un corolario, cioe una conclusion, per consieguente alle predette ragioni. Impero, conciosia che gli huomini per lacquisto della beatitudine diuentino beati, e la beatitudine e essa diuinita, adunque manifesto e gli huomini per lacquisto della diuinita diuentare beati. Ma si come gli huomini per l'acquisto della giustitia si fanno giusti, e per l'acquisto della sapienza diuentano saui, cosi per simile ragioni glie necessario quelli che se hanno acquistata la diuinita esser fatti dei, e cosi ogni beato e dio. Per natura eglie pero uno solo iddio, ma per participatione niente ci uieta che

pietà che non possino essere molti. Allhora io. Bello pel uo-
ro & preioso e questo tuo, o porisma, o corolario che la
uogli esser chiamato. Et philosophia. Certo che nulla cosa
si trouo piu bella di quest' altro, ilquale la ragione ci per-
suade da essere alli prefatti aggiunto e collegato. Et io.
Che c'è? Et ella. Conciosia che la beatitudine appaia co-
tenere molte cose, se tutte queste cose constituiscono &
facciano essa beatitudine si come uno corpo existente co-
una certa uarieta de parti, o uero sel c'è alcuna di queste
la quale faccia & compia la sostanza d'essa beatitudine,
& a questa cotale tutte altre si riferiscano. Et io. Vo-
lentieri tuorrei tu me lo dichiarassi, nominandomi qual es-
se sono queste cose. Et ella. Nò habbiamo noi detto la bea-
titudine essere bene? Anzi, rispuosi io, il sommo bene. Et
essa. Leato e che tu aggiunga questo sommo a tutti, cioe
che quella medesima beatitudine ella e somma sofficien-za,
quella medesima e somma poten-za, somma riueren-za, som-
ma chiarita, e somma uolupta. Et io. Che cosa estimi tu a
diunque douersi dire? Et ella. Se tutti questi beni, cioe sof-
ficien-za, poten-za, honore, chiarita, e uolupta sono si come
certi membri d'essa beatitudine, o uero selli si riferiscono
& dipendono dal bene, si come di loro uertice e capo, pel
quale tutti si disiano. Et io. Intendo quello tu proponi da
essere inuestigato, ma disio sopra cio la diffinitione e senti-
mento tuo sapere. Et ella. Piglia la solutione a questo mo-
do. Se tutte queste cose fussero membri di beatitudine, si-
milmente fariano tra se differenti, discrepanti, e diuisi, pe-
roche questa e la natura delle parti, che diuerse parte fac-
ciano un corpo. Ma noi alla precedente prosa habbiamo a
pieno mostrato tutte queste cinque essere una medesima

LIBRO

cosa in natura & in sustanza, si che adunque non sono
 membri. Se tu forse uorresti dire, elle sono un membro so-
 lo, adunque pure la beatitudine appareria essere congiun-
 ta d'un membro, e cosi iddio adunque non saria in tutto
 semplice di natura, ma composto, ilche e falso & impossi-
 bile. Et io. questo non e dubbio, ma con disio. atendo il re-
 sto. E quella. Chiaro & manifesto e le prenotate cinque,
 a quali si riducono tutte le cose che si hanno a disiare, al be-
 ne si riferiscono. Il perche auiene che la sofficienza pero
 si disia e cerca, perch' ella si giudica essere bene. Pero cosi
 anchora si disia e cerca la potenza perch' ella si crede, esse-
 re bene. Et il medesimo e liato conchiudere della riue-
 renza, della chiariudine, e della giocundita. Si che adun-
 que di tutte le cose che si hanno a disiare, il bene ni e la
 somma perfettione e causa. Peroche quella cosa che ne in
 effetto, ne in apparenza, o in similitudine non baggia in
 se alcun bene mai non potra in alcun modo essere disia-
 ta. E cosi pel contrario, quelle cose le quali ben che di sua
 natura non siano bene, & non dimeno appaiono essere
 bene, sono pero da molti si come ueri beni disiate. Onde
 per ragione si fa che'l sommo cardine & la causa di tutte
 le cose da esscre desiate si crede essere la bonita. E quel-
 la cosa prima & principalmente si disia, per cagione
 della quale alcuna cosa si appetisce. Si come seria chi di-
 siasse caualcare per cagione di sanita, peroche non tanto
 brama quel atto del caualcare, quanto principalmente
 te appetisce l'effetto della sanita. Conciosia adunque che
 tutte le cose per cagione del bene si appetiscono, chiaro
 & manifesto e non tanto quelle cose quanto esso bene es-
 sere da tutti disiato. Ma noi habbiamo prouato e concesso

la beatitudine essere quello bene per cui cagione tutte le cose si cercano e disiano, pero similmente adunque la sola beatitudine da ciascuno si disia e cerca. Il perche manifestamente appare esso bene, & la beatitudine essere d'una medesima sustanza. Et io. Non ueggio ragione perche alcuno accio possa contradire. Et essa. Ma noi habbiamo dimostrato iddio, & la beatitudine essere d'una cosa medesima. Et io. Si. Et ella. Sicuramente adunque eglie lecito conchiudere la sustanza desso iddio essere situata in esso bene, & non altronde.

DECIMA RIMA.

Philosophia dignamente ce inuita & exhorta a peruenire a questo uero & sommo bene quale ci ha mostrato.

Qua uenete al ben uerace
Che in dio sol si troua e giace.

Dico all' alme che ha letate

Con le sue praua cathene

Van disir, e uoluptate

Chel suo imperio regge, e tiene

Nelle menti inuilluppate

Nel uil ben terren fallace.

Qua uenete al ben uerace,

Quin fin requie e conforto

Di fatiche, e stenti harete

Quin ce tranquillo porto

Con la placide quiete

Sol sta asylio aperto ho scorto

Che per dar a miser pace.

Qua uenete al ben uerace.

LIBRO

Non già ciò che'l Tagho aurifero

O con ripa rutilante

Dona l' Hermoro quel giemmisero

Indo fiume di lenante

A le menti fia lucifero

Come a gliocchi accesa fae.

Qua uenete al ben uerace.

Anzi gli almi ogn' hor piu ciechi

Copre, æla, e tien inuolto

Nelle sue tenebre, e spechi

Ch' anno il uer conoscer tolto

E da terra sol ui rechi

Che le menti muoue, e piace.

Qua uenete al ben uerace.

Ma io ben uero splendente

Con cui il ael mantienfi, e regge

Le ruine oscur di mente

Vitu, e scaccia dal suo gregge

Che a chi fia gustar potente

Questa luce, il ael poi spiace.

Qua uenete al ben uerace.

VNDECIMA PROSA.

Con mirabili ragioni & argomenti ueri philosophia pro-
uando che l' uno & il bene sono una medesima cosa, pro-
ua ancho che tutte le creature, cosi le animate come quelle
che non hanno l'anima, naturalmente cercano l' uno & il
bene. E cosi conduce Boetio in cognitione chi sia il fine
de tutte le cose.

E T io rispuosi. Ti consento, & affermo gli tuoi det-
ti, peroche ogni cosa mi fui uedere legata cò fermis-

*sime ragioni. Allhora philosophia. E quāto istimaresti poi
 esso bene, se lo cognoscesti che cosa fusse? Et io. Infinita-
 mente lo stimarei, se parimente con esso mi continga co-
 noscere iddio, il quale e similmente il bene. Et ella. Certo
 che questo con uerissima ragione ti scoprivo, purché istia-
 no salde le conclusioni quali poco auanti habbiamo ferma-
 te. Et io. Elle staranno. Et essa. Non ti habbiamo noi po-
 co auanti, cioe alla nona prosa di questo ter zo, apertamen-
 te mostrato le prenotate anque cose, aoe sufficien-za, poten-
 za, riueren-za, chiariudine, et uolupta, a quali si riduco-
 no tutti gli beni di fortuna, che sono da molti si come ueri
 beni, disiati, che pero non possono essere ueri beni, perche
 sono discrepanti, differenti, et diuisi l'uno dall'altro?
 Et ancho perche mancando l'uno all'altro non possono
 dare il pieno et perfetto bene? Ma che alhora sono il
 uero bene, quando sone coadunate e ristrette in una, si co-
 me forma et causa efficiente di beatitudine, si che quella
 che e sufficien-za essa anchora sia poten-za, riueren-za, chia-
 rita, e giocundita. Peroche selle non saranno una medesi-
 ma cosa, niente haueranno il perche meritano che fra le co-
 se da essere disiate siano connumerate e messe. Et io. que-
 sto e dimostrato, ne per alcun modo se ne puo dubitare.
 Et essa. Se quelli adunque mentre che sono discrepati e di-
 uisi non possono essere ueri beni, ma como sono ridotti in
 uno sono beni, non li auiene adunque questo che siano be-
 ni per lacquisto della unita? Et io. Così pare. Et essa. Con-
 cedimi tu che tutto quello che e bene, sia bene per partici-
 patione del bene, o non? Et io. Egliè così. Et ella. Se tutti
 sono beni per ladeptione et acquisto della bonita, e tutti
 sono beni per ladeptione et acquisto della unita, adunque*

eglie necessario che tu per questa medesima ragione mi
 conceda quello che e uno, & quello che e bene sia una me-
 desima cosa, pero che quelli sono una medesima cosa, de
 quali l'effetto non e naturalmente diuerso. Et io. Non tel
 posso negare. Et ella. Sai tu adunq che tutto quello che e,
 tato tēpo, e subsiste et dura, quāto tēpo esso e uno? E che
 mādando dessere uno, cio parimente gli sia si come il risol-
 uersi emorire? Et io. In che modo? Et essa. Siccome ne gli
 uiali, che mentre l'alma et il corpo stanno uniti quello si
 chiama uno animale, ma come questa unita e congiun-
 tione si disciolge, con la separatione dell'alma e del cor-
 po, chiaro e, questo essere il morire, ne quello piu esser ani-
 male. E similmente il corpo humano, mentre gli membri
 stanno congiunti, & uniti in una forma, si uede e com-
 prende la specie dell'huomo. Ma se le parti del corpo
 siano separate, & habbian si distratta e diuisa questa uni-
 ta, manca il corpo dessere quello che era. Così similmen-
 te discorrendo l'altre cose, ti sia manifesto ciascuna per-
 manere & perdurare mentre che sono uno, e come man-
 chino dessere uno, questo gli sia il morire & annichillar-
 si. Et io. Se ben molte cose confidero, e con la mente ri-
 uolgo, certo che altrimenti non mi pare. Et essa. E però
 dimmi. Eca alcuna cosa, in quanto secondo l'operar natu-
 rale, laquale lasciando il disio d'essere brami di uenire a
 corruzione & interito? Et io. Se confidero gli animali i-
 quali pur hanno alcuno appetito & natura di uolere &
 non uolere, non gli astringendo altre exteriori cause, nul-
 la ritrouo il perche giettino uia da se l'intentione di uolere
 uiuere e perdurare, ne che di sua uolunta cerchino ne pro-
 curino di risolver si & morire. Pero che ogni animale na-

naturalme te saffaticai, disia, e cerca uiuere, et difende la sua
 luce, & a piu potere schiffa, et fugge la morte. Ma de lher-
 be, & de gli alberi, e finalmente di tutte le cose inanima-
 te ancho nel tutto dubito cio ch'io ne consenta, peroche in
 queste le operationi seruienti all'appetito naturale di per-
 manere e perdurare, non sono cosi note & manifeste co-
 me nelli animali iquali si mouono a pigliare il cibo et l'al-
 tre cose pertinenti alla conseruatione dell'essere, & della
 uita. Et essa. Veramente el non e cosa per laquale tu deg-
 gi di questi inanimati et uegietatiui in ambiguo ne in dub-
 bio rimanere, conciosia che tu uedi l'herbe, e gli alberi per
 la prima nei luochi a se conuenienti nascere, nei quali, fin
 che la natura ha uigore, essi non possono presto diuentare
 aridi, ne morire. Peroche alcune deesse nascono ne campi
 altre ne monti, altre ne paduli, altre adheriscono alle sas-
 sa, & altre fra le sterile arene producono loro frutti. E
 tutte queste cotali se aluino si sforzi trasportarle, & le ri-
 ponga in altri luochi subito uengono aride, e periscono che
 la natura da a ciascuno quello che li conuiene, e mentre si
 possono mantenere, essa si affatica che non morano. Che
 diro io? Che tutte l'herbe, e gli alberi per le loro radici in
 terra poste (si come per bocca) tirano a se gli alimenti e nu-
 drimenti suoi, e quelli per le sue medolle, per lo legno, e
 per le sue scorze diffondono. Ilche non e per altro, se non
 per l'appetito di permanere e perdurare. Che cosa? Che
 quelle tutte le sue piu preaoze e nobilissime cose (si come
 la medolla) sempre nella piu intrinseca parte nascon-
 dono, & appresso interno di quella (si come per for-
 tezza) pongono il legno, et ultimamete, cioe nella stremita
 di fuori (si come patiete del male, e difensatrice cōtra lin-

temperie dell'aere, e del cielo) pongono la scorza. E già è manifesto quanta sia la diligenza di natura, che tutte le cose con la multiplicatione del seme riposto in esse medesime siano moltiplicate & accresciant. E così non potendo una medesima perdurare, la natura si conserua in un'altra simile in specie. Le quali herbe, & alberi, e chi non le fa essere si come alcune machine & instrumenti di natura, non solo per douere a certo tempo durare, ma dico così di generatione in generatione per simile propagatione e seme quasi come in perpetuo? Ma quelle cose anchora che inanimate, cioè senza anima, crediamo, si come sono le pietre, i metalli, l'aere, l'acqua, et il fuoco, non disiano elle, et per simile ragione naturale (cioè per conseruatione dell'esser suo) sono inclinate a tutto quello che è consentaneo e conueniente a sua natura? Perche la leggierezza muoue & conduce in alto le fiamme? E così pel contrario il peso & la grauezza deprime, abbassa, & manda in giù la terra, le pietre, gli metalli, & altre simili cose? Non per altro se non che a ciascun d'essi questi cotali moti e luochi gli conuenengono, & sono per conseruatione dell'essere suo naturalmente dati. Certo che quello che è consentaneo, cioè conueniente & di medesima natura con qualche cosa, esso conserua nell'essere ciascuna di quelle cose a se consentanee & conuenienti, si come inimiche & contrarie le corrompono & dissoluo. Non uedi tu che le cose dure (si come le pietre, & i metalli) tenacissimamente adheriscono, & alle sue parti stanno congiunte, & fanno resistenza, accioche non si dissoluiuo, & non siano spezzate ne dissolte? Ma quelle che sono liquide (si come l'aere et l'acqua) facilmente cedono & danno luogo a chi le diuide, ma poi

presto anchor ritornano in quelli da le quali sono state abscise e separate? Ma il fuoco fugge ogni diuisione, pero ch' lo o consuma quella cosa che lo vuole diuidere, o uero che accendendola & infoandola la conuerte in sua natura. E gia noi al presente non trattiamo de gli uoluntarij moti dell'alma conofcente, ma solo trattiamo della naturale inclinatione, si come eglie naturale che digeriamo lesca & cibo ricauato senza che ci pensiamo, & si come eglie naturale che dormendo respiramo & uiuemo nol sappiando. Che anchora nelli animali l'amore, & l'appetito delle seste, & perdurare non uiene ne procede dalla uolunta dell'alma, ma dalli principij di natura, che la natura cosi e nelle cose che non hanno l'anima come anchora nelli animali. Peroche souente la uolunta constringendola le cause abbraccia la morte, la quale essa natura sempre teme, fugge, & abborrisce. E cosi pel contrario la uolunta alcuna fia ta (si come nelle uergini) prohibisce & rimuoue l'opra del generare per la quale sola la diuturnita delle cose mortali perdura, & si mantiene, il che, cioe il generare, la natura sempre appetisse. Si che adunque a gli uegietatiui, a gli animali, & a gli inanimati, questo suo amore, & appetito di perdurare non per moto dell'alma, ma da naturale inclinatione gli procede, peroche la diuina prouidenza alle cose da lei create ha dato questa massima causa di perdurare, che naturalmente disiano, & appetiscono la constanza, e permanenza delle seste, & uiuere piu longamente che possono. Il perche non ce cosa per laquale tu deggi in alcun modo dubitare, che tutte le cose create naturalmente disiano uiuere & permanere, & cercano schifare e fuggire la loro corrottione e morte. Et io. Confesso me hora

Indubitatamente uedere et cognoscere quello che poco anzi dubbioſo & incerto mi pareua. Et eſſa allhora. Ma quello che appetiſce ſuſſiſtere, e pmanere, ello diſia uno, pero che tolto uia queſto eſſere uno, a caſcuno mancherà leſſere, & il uiuere (ſi come te haggio prouato). Et io. Vero e. Et ella. Tutte le creature adunque diſiano uno. Et io. Te l'haggio conceſſo. Et eſſa. Ma noi habbiamo moſtrato luno eſſere quel medefimo che e il bene. Et io. Si. E quella. Tutte le coſe adunque diſiano & cercano il bene. Il che coſi e leato tu lo ſcriua. Il bene eſſere quello che da tutte le coſe e diſiato. Et io. Niuna coſa piu uera ex cogitare, ne ripenſare ſi puo. Pero, o che tutte le coſe a niente ſi riferiſcono, & abbandonato luno ſi come loro principio e capo pericolaranno, o uero ſe alcuna coſa e alla quale tutte le coſe tendano, quello ſera il ſommo bene de tutti gli beni. Et allhora eſſa. O te figliuolo, & alleuato mio, troppo mi rallegro che tu hora hai con la mente tocco il ſegno & la cognitione della perfetta uerita. Ma in queſto ti ſe ſcoperto & manifeſto cio che alla ſexta proſa del primo diceſti non ſapere. Et io. Che coſa? Et eſſa. Cbi fuſſe il fine di tutte le coſe. Peroche queſto fine di tutte le coſe eglie quello che da tutti e diſiato. Il quale poi che habbiamo moſtrato eſſere il bene, ne ceſſario e che conſeſſiamo il bene eſſere il fine de tutte le coſe.

VNDECIMA RIMA.

Philosophia moſtra come chi uol cognoscere il uero, drizza l'intelletto ſuo & la ragione ſuora alla cognitione & propriet  delle coſe, e dopo riduca in ſe medefimo conſiderando ſeglie coſi o non, & intra ſemedefimo trouera la ragione, & la uerita delle coſe.

Chi sottilmente il uer cerca a diletto
 E da la falsa oppenione
 Haggia ferma intentione
 Voler in niun modo esser suato,
 Lintima luce, e la speculatione
 Di ragione, e intellecto
 Commona con effetto,
 Et haggia in semedemo rinoltato
 quel si lungo operare
 Che l'alma usa di fare
 Fuor nelle cose exterior scorrendo,
 E un arcolo facendo
 Insegni al alma suo quel che cercare
 Fuora di se ne le cose si sforza,
 Ne suo thesor possiede entro la scorça.
 Et alhor quel che con nuola oscura
 Velato dignorança
 Gran tempo ha fatto stança
 Più manifesto fia chel chiaro sole,
 Perche la graue spoglia a sua possança
 Che obliuiosa cura
 Adduce, el uer ci fura,
 Ma da la mente totalmente suole,
 Ne di cacciar profume
 Del uero in tutto il lume,
 Che l'habito del uer (qual seme) ognora
 Rimane, e fu dimora
 Dentro nel alma, & ha per suo costume
 Mouersi, & excitar poi per dottrina
 Qual l'herbe in prima uera, arbor, o spina.

Perche uoi dimandati

Dite le cose uere

A dritto, e uolentiere,

Se non perche del uer lalta radice

Immersa a la pendice

Del cuor uiua si giace, & ha potere.

Che sel uer di Platon la musa suona,

Ricordo e l'imparar dogni persona.

DVODECIMA PROSA.

Artificiosamente philosophia prima riduce Boetio in cognitione di cio ch' esso. nel primo libro alla sexta prosa hauea confessato non sapere, cioe con quali gouernacoli, o siaregimenti iddio regga il mondo. Secondo gli mostra il modo come iddio regge. Terzo gli proua chel male e niente.

A Lhora io rispuosi. Grandemente consento a Platon che limparare dellhuomo sia un ricordarsi, tenedo lalme ratioali essere da iddio create piene dogni scienza, e sapienza, ma poi per linsusione nelli corrottili corpi dimenticarsi ogni cosa. Peroche di questo, cioe che iddio sia il fine di tutte le cose & il sommo bene, tu gia la seconda uolta me lo ramenti. Che la prima uolta fu quando per l'assuntione della corporea spoglia lalma mia si era scordata & hauea persa la memoria di quelli, & dopo per gli tuoi study me ne fussi ricordato. Ma essendo io dopo oppresso & aggrauato, per la grade mestitia e duolo di mia aduersita e tribulatione anchor ricaduto nellignoranza di quelli, tu hora di nuouo secundariamente per la tua presenza & instruttione me lo ricordi. Et essa. Se quelle prime conclusioni le quali mi hai concesse risguarda, non andr anchor molto da lunge a rammentarti quello che alla sexta

prosa del primo libro hai confessato, che non sapuei. Et io. Che cosa? Et ella. Cò quali gouernacoli, o uer reggimenti il módo si regga. Et io. Mi ricordo hauere còfessato l'ignoranza mia. E benchio uegga' quello, tu mi porgi, disio pero da te cio piu pianamente intendere. Et ella. Tu poco auanti affermaui questo mondo essere da iddio gouernato. Et io. Anche hora certamente lo credo, ne giamai pensero d'ouerfi di questo dubitare. E breuemente ti esporro le ragioni che acio me inducono, peroche questo mondo che di cotante diuerse & contrarie parti e composto, mai non saria (si come si uede) in una forma conuenuto e ridotto, sel non ci fusse uno che cotanta diuersita congiungesse, con cio sia che le cose contrarie non si uniscono da se stesse insieme. E poi che fussero congiunte, essa diuersita delle nature discordenoli & repugnantile scompagneria & diuideria, sel non ci fusse uno ilquale contenesse e conseruasse quello ch'esso hauesse congiunto e collegato. Che in uero ordine della natura non procedaria cosi certo, & non explicaria ne dimostraria cosi disposti & ordinati moti di luochi, di tempi, di efficientia, di spatij, & qualita, sel non ci fusse uno, il quale istando esso saldo & immobile, che disponesse, & ordinasse questa cotanto bella e mirabile uarietade. Et questo (quello che glie) pel quale le cose sono congiunte, & unite, si mantengono, & ordinate stanno, & regolarmente si mouono, io con usitato uocabolo lo nomino a tutti iddio. Et allhor philosophia. Poi che tu di queste cose cosi senti e credi, io penso restarmi da oprar puoto, acioche tu compote e consecutore di felicità sano riuedi la tua patria. Ma ueggiamo cio che ti habbiamo di sopra proposto. Dimmi, non habbiamo noi alla nona prosa

LIBRO

di questo terzo libro numerata e posta la sufficienza nella beatitudine: Et io. Si. Et essa. Iddio adunque a reggere il mondo non hara di alcuno extrinseco aiuto bisogno, altrimenti se hara di qualche cosa mestiero non hara la piena sufficienza. Et io. Questo e cosi necessario. Et ella. Iddio adunque per se solo ogni cosa dispone. Et io. Non si puo negare. Et essa. Ma noi ti habbiamo mostrato iddio essere esso bene. Et io. Me ne ricordo. Et ella. Iddio adunque per il bene ogni cosa dispone. E per che questo per se stesso ogni cosa regge, il quale habbiamo mostrato essere il bene, questo bene adunque eglie si come il gouernacolo col quale la machina mondana stabile et incorrotta si conserua. Et io. Grandissimamente te assentisco. E questo poco innanzi (benche con debole sospitione) compresi tu uoleui dire. Et essa. Lo credo, poche gia (si come mi pare uedere) tu tieni gliocchi molto piu uigilanti a cognoscere il uero, che non faceui prima quando eri tutto absorto e fuora di te stesso per la troppa tristitia. Ma quello ch'io diro non e da esser meno considerato, per meglio intendere lante dette cose dalle quali siegue. Et io. Che cosa? Et ella. Concio sia che per ragione e uerita si creda iddio col clauo e gouernacolo della bonita tutte le cose reggere, et concio sia (si come alla decima prosa di questo terzo libro habbiamo mostrato) che esse tutte cose per naturale inclinatione tendono et festinano al bene, non si puo dubitare ch'elle non siano uoluntariamente da esso iddio rette e gouernate, o ch'elle ad un cenno desso disponente (si come concordi et obediienti) di sua spontanea uolunta non si conuertano ad esso suo buono rettore. Et io. Eglie cosi necessario, peroche non parrebbe essere beato reggimento se la fusse il giorno

di contradicenti e repugnanti, e sel non ci fusse la bonità de gli obedienti. Et essa. Veruna cosa adunque non a, la quale seruando l'ordine naturale, che si affatichi contrastare a dio? Et io. Veruna. Et essa. Che sera se pure a ne sia alcuna? Potra ella finalmente alcuna cosa fare contra colui il quale habbiamo per ragione di beatitudine concesso essere potentissimo? Et io. Nulla al tutto potra. Et essa. Cosa alcuna adunque non a la quale a questo bene o possa, o uoglia contrastare. Et io. Penso che non. Et ella. Il sommo bene adunque e quello che tutte le cose fortemente regge, e soauemente dispone. Allhora io. O quanto mi diletta non solo la somma delle conchuse ragioni, ma molto piu ancho queste esse tue degne parole le quali in esse tu usi. Talmente che la stoltizia mia gia lacerante e attorto riprendente le cose grande del gouerno e reggimento d'iddio alla quinta rima del primo libro, istimando gli huomini essere da fortuna gouernati, e non da dio, finalmente hora confusa da se stessa si uergogni. Et essa. Ma che iddio ogni cosa fortemente regga, e nullo contra lui possi, l'essempio ancho tel mostra. Non hai tu nelle historie di giganti inteso, e quali per la loro forza e potenza uenero in tanta superbia e insolenza che uolsero fare guerra con iddio e andare in celo, ma (si come fu condegno) la benigna fortezza d'iddio gli uinse e depose? Ma uoi tu forse raccogliamo le pretocate ragioni, isbattendole e percuotendole insieme, accioche neggiamo se forse di cotale percussione ni esca qual che scintilla di uerità? Et io. Fa come ti piace. Et essa. Niuno dubitara iddio essere onnipotente. Et io. Niuno (pur che sano di mente) di questo al tutto ni e dubi-

tara. Et essa. Ma quello che e onnipotente, niente e cio che esso non puo. Et io. Niente. Et essa. Puo forse iddio fare il male? Et io. Non e quella. Il male adunque e niente, poi che colui non lo puo fare, il quale nulla e aoche egli non puo. Et io. Dileggimi tu, tessendomi con tue ragioni uno inextricabile labirintho, del quale non si riesce doue si entra, e tu doue entrasti hora sei ruscita? Tu mi fai un certo ammirabile arcuato de ragioni nella diuina simplicita, pe roche tu poco innanzi incominciando dalla beatitudine di cœui quella essere il sommo bene, la quale nel sommo iddio affermauì essere sita. Et similmente diceui esso iddio essere il sommo bene & la piena beatitudine. E da questa, dandomi si come per un dono, concludeui niuno essere beato se non chi parimente fuisse dio. Et di nuouo afferma ui essa forma del bene essere la sustanza d'iddio & della beatitudine. E diceui q̃llo esso che e uno, e s'io medesimo essere il bene, il quale naturalmente da tutti fusse disiato. Et altresì concludeui iddio con gli gouernacoli della bontà reggere e gouernare l'uniuersita delle cose, e che allui tutte le cose uoluntariamente obediscono, ne essere alcuna natura di male. E tutte queste cose non con ragioni extrinsecamente tolte, anzi con intrinseche, dimestiche, proprie, & conuenienti probationi, una trahendo fede dall'altra me explicauì. Et allhora essa rispuose. Niente ti dileggiamo, e con la gratia d'iddio il quale puoco auanti pregassimo, habbiamo perfetta & esseguita una cosa sopra laltre massima. Peroche questa e la forma et dispositione della diuina sustanza, ch'ella non si extenda ne cada nelle cose exteriori, ne intrinseco riceua alcuna di quelle. Ma si come d'essa Parmenide dice. Tu col arcolo spontaneamente adduca tutta

*Quia tutta la moltitudine, cioè che la sustanza diuina gira
 & muta la ruota delle cose mobili con la circulatione del
 la generatione e corruptione, nondimeno essa immobile et
 incorrotta si conserua. E pero non ce cosa perche tu ti deg
 gi marauigliare, se noi altresì habbiamo commosse & for
 mate le nostre ragioni non extrinsecamente tolte, ma exi
 stente fra il circolo delle cose le quali trattano. Massi
 mamente hauendo tu da Platone imparato, il quale con
 fermaua gli sermoni douere essere cognati, cioè proprij et
 conuenevoli, alle cose dellequali si trattano. Si che conao
 sia che iddio tutte le cose regga e gouerni, e con quelle nõ
 si mischi, gli sermoni adunque della diuina sustanza sono
 da essere tolti secondo le cose intrinseche d'essa diuina su
 stanza, & non dalle cose exteriori colle quali essa non si
 mischia.*

DVODECIMA RIMA.

*Egregiamente philosophia prima ci exhorta a perseuera
 re nella contemplatione della uera beatitudine. Dopo nar
 rando per similitudine la fabula de Orphee, e riducendo
 la alla moralitate, ci mostra che cosa ne impedisce & ri
 trahe da essa contemplatione. Terzo ce insegna il modo
 da schiffare cotali impedimenti.*

F Elice e chi ueder habbia potuto
 Il'chiar fonte del ben con gran disio
 Dal qual ogn' altro bene e proceduto.
 Felice e, chiunque ha sciolto il nodo rio
 Del graue amor delle terrestre uoglie
 Et se leuato a contemplar iddio.
 Gia il thratio Orphee languendo con gran doglie
 Colla sonora cethra e dolce canto
 Cercando la perduta cara moglie

LIBRO

Correr le selue, e i fiumi star alquanto,
 E la fugace cerua e paurosa
 Fe col leon posar sicatza accanto,
 La lepor timidetta e spauentosa
 Con essi i can fe star sen'za paura
 Col suo canto addolcendo ogni aspra cosa.
 Non trouanda la moglie con tal cura
 Fra le fiere, tra fiumi, huomini, o tetta,
 Fra piani, monti, ualli, o selua oscura,
 Ognhor crescendo piu nel miser petto
 L'ardente fiamma, che piu lincendea,
 Damor, di gelosia, d'ira e dispetto,
 E colla sua armonia, qual demolcea
 Ciascun'altra fierrezza, mai potendo
 In parte mitigar sua pena rea,
 Gli superi crudel maledicendo
 Che al canto e suo martir non fusser mossi
 Euridice diletta a lui rendendo,
 A la città infernal all'hor andossi
 Oue lagnando gli suoi stenti perfi
 Con dola nerui da la man per cossi,
 Struggeasi col pianto e col dolerfi
 Cioche mai bibbe al fonte de le muse
 L'arguta cethra e suo sonanti uersi,
 E cio che'l auor con lacrime confuse
 Gli amministraua, e quel amor feroce
 Che'l pianto radoppiar par che sempre use,
 Commouendo l'inferno horrida e atroce
 De l'ombre fosche quel signor pregua
 Merce chiedendo assai con humil uoce.

El triapite Cerbar che guardaua
 Le porte, preso a nuoua melodia
 Piatofo e stupefatto si restaua.

Ogni furia infernal mesta uenia.
 Con lachrime bagnando il fiero viso,
 Chi pietà nel inferno crederiat

E quella ruota che si ratto e fiso
 Giraua, e girera sempre l'sione,
 Allhor fermossi, e men fello conquiso.

E Tantalò per sì longa stagione
 Di sete cruciato, a tal lamento
 Per bere al fiume più cura non pone.

El uoltore che sempre con tormento
 Mangia di Titio il iecore renato
 Resto sen'za tal cibo allhor contento.

E finalmente a compassion piegato
 De le tenebre il giudice crudele
 Vinto da te siamo hebbe gridato.

E disse, a cotai coniuge fidele
 La sua atra compagna doniamo
 Comprata colle sue dola querele.

Ma con tal legge e patto te la diamo
 Se nan'zi tu se fuor adietro guarde
 In perpetua per noi la reuogliamo.

Chi puo dar legge a chi per amor arde?
 Perche amor non ha modo, le sue posse
 Sopra ogni legge son fiere e gagliarde.

Hor ecco ohime che come appropinquosse
 Al termin del uscir, d' amor sospinto
 Per ueder la sua amata riuo tosse.

LIBRO

E quel ch'anea l'inferno el mondo uinto
Retromirando uccise, e perse in tutto
Euridice sua al ter zo labirintho.

Questa fabula a uoi spetta al postuto
Che hauete a contemplar la mente alzata
A quel superno ben che mai sia strutto.

Perchochi poi la uista hara uoltata
Nel nil affetto di cose terrene
Che al tartaro conduce per uia lata,
Quel che stentando si acquisto di bene
Retromirando poi la cosa frale
Perde in un ponto, e restasi con pene.

Che chi parte dal ben cade nel male.

Sommario del quarto libro.

In questo quarto libro philosophia degnamente ci narra le cause perche, quantunque iddio sommamente buono sia il gouernatore di tutte le cose, in questo mondo pero si tolerano & permettono fare di molti mali. Con marauigliosi ueri argomenti ci proua gli buoni, quantunque isbatuti & oppressi, sempre essere potenti, ne mai essere senza premio. Et che gli mali & scelerati, quantunque fullimati in ogni ricchezza et dignita, sono pero sempre imbecilli, cioe deboli & impotenti, ne mai sono senza supplicio & pena. E che piu miseri sono gli rei huomini quando egli hanno il loro disio contra gli buoni adempito, che quando non lo ponno eseguire. Con dignissime ragioni anche ci proua, che ogni fortuna o prospera o aduersa sempre e utile e buona gli buoni. E cosi pel contrario a gli mali & scelerati ogni fortuna o prospera o aduersa sempre li e ria & perditione. Ancho ci mostra che tutte le cose che fa id-

dio nel mondo drittamente & benelle fa . E che esso id è
dio uede & conosce ogni cosa.

PRIMA PROSA.

Boetio molto si marauiglia che essendo iddio rettore &
gouernatore di tutte le cose, ilquale e somma bontà. gli ma-
li possino essere nel mondo, ouero rimanere impuniti. Et
ancho peggio che gli uitij siano essaltati & potenti, & le
uirtu non solo siano isbattute e uilipesse, ma che ancho pa-
ti scono la pena che doueria essere di scelerati. Dicendo que-
ste essere la massima cagione del suo dolore.



Oiche philosophia hebbe con dignità &
riuerenza di uolto, & gravità di ser-
mone le dette cose d'letteuolmente
e soauemente cantate, all' hora io non
ancho e'n tutto scordato l'intrinse-
co mio graue dolore e mesticia in-
terrupi l'intentione di quella, che
anchor intendeua alcune altre cose esporre, & dissegli.
O preuia e guida del uero lume, & della perfetta co-
gnitione. Quelle cose che m'hai fin qui col tuo sermone
mostrate, mi sono quando per la diuina, quando per la
loro medesima speculatione, & quando per le tue degne
ragioni state indissolubilmente aperte, & manifeste. Ma
e'n tutto cio tu mi habbi quelle cose detto, lequali io pel-
duolo di mia ingiuria m'hauea dimeticate, non pero m'hai
quell' altre cose dichiarate che io altresì poco auanti con-
fessai che del tutto ignoraua. E quelle sono di mia mesti-
cia la massima cagione. Che essendo il rettore delle cose
buono, che e iddio, quale e somma bontà, come gli mali al-

LIBRO

tutto possono essere, o rimanere impuniti. La qual cosa se la considera di quanta ammiratione sia degna. Ma a questa un' altra maggiore, e piu marauigliosa se li aggiunge. Peroche regnante & fiorenti la nequitia & malignità, la uirtu non solo rimanga senza premio, ma ch' ella sia anchora soggetta, e conculcata dalli piedi di rei & scelerati huomini, e patre la pena che di uitiij & sceleriti esser douria. Ilche far si nel regno del sapente, & conofcente il tutto, omnipotente iddio, et uolente solamente il bene, non assai se ne puo ne marauigliare, ne dolere. E philosophia. Veramente che un monstro d' infinito stupore, e piu de gli altri horribile saria, se (qual tu pensi) in cosi dispostissima & ordinatissima cosa di padre famiglia sapientissimo fussero gli uili uasi honorati & apprezzati, & gli preaciosi & degni fussero rifiutati, & stessero si come uili & immondi. Ma non e cosi. E se quelle cose le quali poco auanti habbiamo concludere istiano ferme & integre, essendo esso iddio il dottore di cui regno hora parliamo, certo conofcerai e buoni sempre essere potenti, & i mali sempre essere abiecti & imbecilli, cioe deboli & senza alcuna potenza, ne mai gli uitiij essere senza pena, ne le uirtu senza premio. A buoni sempre auenire le cose felici, a mali et scelerati le aduersita & infortuny. E molte altre cose simili a queste, e di cotale generatione conofcerai, le quali sospirano e rimoueranno da te tue querele, & ti corroboreranno e fortificheranno con una ferma solidezza & quietudine d' aio. E pche, mostradotela io poco auanti, hai la forma della uera felicità ueduta, & acconosciuto oue ella sia situata e posta, lasciando io hora da tanto tutte quelle cose che da essere pretermisse necessario mi penso, ti mostra

to la mia laqual è a casa ti rimeni, cioè alla beatitudine. An-
che alla tua mente porro le penne, cioè le ragioni, con qua-
li in alto leuare ti possi, accioche hauendo da te la peruer-
batione iscacciata, quale ti era per l'affettione delle cose ter-
porali auenuta, sano colla mia guida, per la mia uia, e con
gli mei uehicoli nella tua patria ti ritorni.

PRIMA RIMA.

In similitudine d'uno ucello uolante philosophia degna-
mente mostra la uia per quale si peruiene a cognitione
del sommo bene, cioè per la consideratione delle creature,
di grado in grado ascēdēdo finche si troui quello che sia so-
pra tutte le creature. E dice che come la mēte sera pueru-
ta a quello, da se stesso giudicara quello essere il sommo bene.

A Nch'io ho uolatil penne nel mio senso
Potente da montar fin sopral cielo.

De le qual con buon zelo

Se se ne ueste la uelocitate

Odia la terra, e prezza men d'un pelo

Passando il globo del aer immenso,

Et ogni uiuol denso

Dietro si lascia, e non cura niente.

E trascende quel sommo del ardente

Fuoco, che pel uelocitate moto incende

Del ciel, che sopra i pol sempre si aggira,

E poi piu oltra mira

Finche le case di pianeti prende.

E si congiunge col bel Phebo adornò

O col gelido uecchio uia d'intorno

O il ciel stellato ascende

Col qual la bella notte si dipinge

LIBRO

Quando nuvola oscura il ciel non tinge,
 E poiche specularo assai trascorso
 Le qualita e natura di ciascuna,
 Ritroua che ueruna
 Delle cose create non e dio,
 Lasci ancho il ciel che piu di fuor si adduna;
 E monti sopra dal ueloce corso
 Del firmamento il dorso.
 Qui il creatore onnipotente e pio
 Co intelletto contempli e col disio.
 Che compote di lume riuerendo
 Signor di re tremendo il settro tiene,
 E tempera le habene
 Del mondo, et esso immobile manendo
 Di tutte cose giudice splendente
 Regge il carro ueloce sauamente,
 Legge certa ponendo
 A gli corpi celesti, che non manca,
 E pel lungo girar nullo si stanca.
 Iui se contemplando tornerai
 Da gli ben temporal, quella scordata
 Ch'or dolente hai cercata,
 Mia patria qui ricordo alhor dirai.
 Quiui son nato e qui mi uo fermare.
 Se le terrestre tenebre mirare
 Dinouo pur uorrai,
 quei che i popoli temono i tiranti
 Exul uedrai da que beati scanti.

SECONDA PROSA.

Con bellissimi argomenti e con dignissimi ragioni con-

era la commune oppenione de gli huomini philosophia di mostra & proua gli buoni, quantunque isbattiti & oppressi, e ruinati, sempre essere potenti, & gli uitiosi e mali quantunque subinati da fortuna, sempre essere imbecilli & impotentì.

A Lhora dissi io. Ahi certo che grande cose prometti, ne dubito che ad effetto non le possi mandare. Ma non mi pralungare, poi che mhai a disio d'udirti commosso. Et ella. Lecito è cōuenenole sia che tu prima conoschi gli buoni sempre essere potèti, et gli mali sempre essere dogni potenza deserti e priui. E questi luno, p laltro si dimostreranno, peroche conio sia chel male & il bene siano contrari, sel bene essere potenze à consista, manifesta sia l'imbecillita del male. Così ancho se chiara & nota sera la fragilita & impotenza del male, manifesta sia la fermezza, e potenza del bene. Ma adioche alla mia oppenione & sentența sia piu abundante fede prestata, per l'una & per l'altra uia procedero, confirmando gli propositi mei hor da l'un cōtro cioe dalla potenza del bene, & hor dall'altro, cioe dalla imbecillita & debolezza del male. Due cose sono nelle quali ogni effetto de gli animi humani consiste, cioe uolunta, e potenza. De quali se l'una manchi, niente ci sia perche l'effetto explicare ne perficere si possi, peroche mancando la uolunta niuno mai non fara cioche non uole. E se la potenza non ci sera, la uolunta indarno ci fia. Ondè auine se tu uedi alcuno che uoglia una cosa acquistar si la quale per alcun modo non lacquisti, a questo tale non potrai dubitare esser li mancata la potenza. Et io. Chiaro et manifesto e, ne si può negare. Et essa. Ma a quello che uedrai hauere fatto cio chel habbi uoluto.

LIBRO

Dubitarai tu forse non lhauere potuto fare? Et io. No. Et ella. Ciascuno adunque in quello che puo e potente, & in quello che non puo e da essere impotente giudicato? Et io. Tel confesso. Et essa. Ti ricordi tu adunque nelle superiori ragioni, aoe nel terzo libro alla seconda prosa, essere conchiuso tutta l'intentione dell'humana uolunta, quantunque da diuersi study agitata, tendere alla beatitudine? Et io. Questo similmente mi ricordo conchiuso. Et ella. Non ti ricordi altresì la beatitudine essere esso bene che per quello modo che da gli huomini si cerca la beatitudine, il bene anchora si disia? Et io. Non, che non me lo ricordo, ma lo tengo nella memoria fisso. Et essa. Tutti gli huomini adunque, così gli mali come gli buoni, con una medesima uolunta di peruenire al bene si sforzano. Et io. Egliie conseguente dire così. Et ella. Ma egliie certo gli buoni per lacquisto del bene farsi buoni. Et io. Veramente sì. Et essa. Gli buoni adunque conseguono quello che cercano. Et io. Così pare. Et ella. Se gli mali huomini acquistassero il bene il qle disiano, già che ne potrebbero essere più mali. Et io. Così e. Conaio adunque, disse ella, che tutti disiano & cercano il bene, se quelli buoni lacquistano, & quelli mali non lo possono acquistare, dubbio alcuno non ce gli buoni essere potenti, & gli mali essere imbecilli & senza potenza. Et io. qualunque dubito, non puo ne la natura delle cose, ne la conseguenza delle ragione considerare. Et essa di nuovo disse. Se siano due quali secondo la natura baggiano una medesima intentione e disio di fare una cosa, & uno dessi sia pel naturale ufficio essequisca, & laltro per niente possi quello naturale ufficio amministrare, ma p altra modo che

Quello che si conuiene alla natura, non adempie il proposito & intentione naturale, ma imita quello che secondo la natura il consegue & fa, quale di questi dui giudichi tu essere piu potente? Et io. Benche considero & penso quello tu uoi inferire, nondimeno disio cio da te piu apertamente intendere. Et ella. Tu non negherai il moto della landare essere naturale ne gli huomini. Et io. Non Et elta. Ne Dubiti lufficio di questo moto dellandare essere naturale di piedi. Et io. Niente dubito di questo. Et essa. Se alcuno adunque che possa andare con gli piedi nuda, & sia unaltro a cui manchi questo naturale ufficio dellandare con i piedi, ma si sforza andare colle mani, quale adunque di questi dui puo per ragione essere giudicato piu potente? Et io. Siegue pure oltra concessendo laltre ragioni, peroche nullo dubitara quello essere piu potente il quale possi fare secondo il naturale ufficio, che quellaltro che non puo quello cotale naturale ufficio essequire. E philosophia. Ma quello sommo bene che parimente cosi e l'intentione di buoni come di mali, gli buoni col naturale ufficio delle uirtu lo cercano & acquistano, & i mali lo cercano acquistare con la cupidita delle uarie cose temporali, il che non e il naturale ufficio di acquistarsi esso bene. Cre-di tu forse ultramente? Et io. Non gia, pero che quello che e conseguente eg lie manifesto. Pero che le predette ragioni quali tho concesse, eglie necessario gli buoni essere potenti, et i mali essere imbecilli & impotenti. Et essa. Adritto inmanzi mi corri, finiendo le ragioni da me cominciate. E pero si come a media dell'infermo e segno et pronostico di sanita, et sperano quello liberare quando da se stesso se aiuta, cosi al presente questo a me e di tua con-

LIBRO

uale scen^{za} segnor, poi che tu istesso hai le da me comin^{ate}
 ciate ragione cōpiute. E pero poi ch'io ti neggio ad udir
 prontissimo et intentissimo, ti adduro le ragioni piu spesse.
 Vede pur quanto grande appaia essere & sia l'infirmità
 & impotenza de uitiosi, scelerati, mali, & rei huomini,
 gli quali non ancho possono peruenire a questo bene al
 quale la naturale inclinatione gli mena, & quasi per for
 za glie li caccia. Che saria poi da essere di questi istimato,
 se fussero derelitti e priui di cotanto, & quasi come inuit
 to disio di natura che gli ua innanzⁱ? Considera pure quā
 ta impoten^{za} tengu gli scelesti & mali huomini, peroche
 essi non cercano leggeri ne giuo cosi premij, gli quali non
 possono ottenere ne conseguire, ma cercano la perfettio
 ne, capo et principio di tutte le cose. Et quanto e piu grā
 de quella cosa della quale alcuno manca, cotanto e mag
 giore il suo difetto, & in maggiore impoten^{za} cade. Ma
 quello di cui gli mali huomini mancano, non e cosa uile, an
 zⁱ e il sommo bene, e pero massima e l'imbecillità & im
 poten^{za} di uitiosi e mali huomini. Ne in queste cose tem
 porali e transitorie, per quali e giorni e notti s'affaticano,
 ad essi miseri auiene potere l'effetto del bene conseguire.
 Nella qual cosa, cioe nell'acquisto e consuetudine del di
 siato bene, le forze & poten^{ze} di buoni sono emimente et
 superiori ad essi mali. Peroche si come giudicaresti colui
 nellandare potentissimo il quale andando con i piedi fusse
 peruenuto a quello luoco, oue non fusse uia da potere piu
 oltra passare, cosi glie ne necessario tu giudichi quello esse
 re potentissimo, il quale apprende il fine de tutte le cose
 che di fare si possono. Ma gli buoni sono cotali, e pero po
 tentissimi. Onde pel contrario intrauiene che gli uitiosi &

poi che questo non possono attingere, apparono essere & sono dogmi potenza deserti e priui . Ma dimmi per quale cagione gli mali abbandonata la uirtu sieguono e uiti? O che essi fanno laccoltar si alle uirtu essere bene, o che nol fanno . Se nol fanno, peccano per ignoranza, e cosi sono impotenti, peroche quale cosa e piu debole che la cecità del lignoranza? Se fanno & cognoscono quello che debbono sieguire, & essere bene adherire alle uirtu, e pure declinano a gli uiti, di due cose e luna . O che di sua uoluntà abbandonano il bene, o non? Se essi non uolendo si lasciano isuiare e precipitare dalle libidini & appetiti, similmente chi non ponno contrastare aluitio, sono per l'intemperanza impotenti giudicati . Ma se sapendo e uolendo spontaneamente abbandonano il bene, et a uiti si uolgono, a questo modo nō solo maccano di potenza, ma dico maccano al tutto d'essere, poche chi abbandona il comune fine di tutte le cose che sono, che e il bene, q̃llo parimente manca d'essere . Cōciosia chel primo che e sia iddio, il q̃le (si come di sopra habbiamo mostrato) e principio et fine di tutte le cose, & e il sommo bene, et ogni cosa in bene habbia creato, & p il bene ogni cosa gouerna, e regge, & esso da a tutte le cose la cagione delle essere, & del uiuere, quanto piu adunque alcuno p gli suoi uiti da dio si diparte, tanto piu adunque manca d'essere . Laqual cosa, cioe che gli mali i quali pur sono molti huomini, & noi gli dicemmo al tutto non essere, ad alcuno forse parra grande marauiglia, & non dimeno la cosa cosi sta, peroche quelli che sono mali io non gli niego non essere mali, ma gli niego essere puramente & semplicemente, conciosia chel male e una ditione distrabente si come morte . Pero che si come uno cada

nere, doe un corpo humano senza anima, tu lo dirai effi-
 re un huomo morto, & non lo potrai semplicemente ap-
 pellare huomo, peroche lhuomo consta d'anima e corpo,
 cosi gli uitiosi e scelerati io te gli confesserò essere mali,
 ma non pero confesserò assolutamente quelli essere senza
 questa determinatione di strahente mali. peroche quella co-
 sa si dice essere & e, la quale tiene lordine e ferma la natu-
 ra, ma quella che manca, e da questo si diparte, abbando-
 na ancho lessere il quale e situato e posto nella sua pro-
 pria natura. Ma tu dirai, gli mali huomini secondo il con-
 sueto e commune modo di parlare sono potenti, ne anchor
 io ti ne ghero questo. Ma bene innero ti diro che questa lo-
 ro potenza non dalle forze, ma da imbecillita e debolezza
 procede, peroche essi possono gli mali i quali non potreb-
 bono fare, s'haueffero potuto stare nella efficienza di be-
 ne, la quale possibilita di mali dimostra quelli niente po-
 tere, peroche (si come poco auanti habbiamo conchiuso) il
 male e niente. E conaofia che gli uitiosi e scelerati possou-
 no solamente gli mali, adunque eglie manifesto gli mali
 huomini niente potere. Et io. questo e perspicuo e chiaro.
 Et essa. Accio tu meglio intenda quali siano le forze del-
 la potenza di mali, attende a quello chora ti diro. Non
 habbiamo noi pur dianzi diffinito niuna cosa essere piu pa-
 tente del sommo bene? Et io. Eglie cosi. Et essa. E che
 quello sommo bene non puo fare il male? Et io. Non. Et
 ella. Ecci adunque alcuno che pensi gli huomini potere il
 tutto? Et io. Nullo, saluo se non fusse pazzo. Et essa. Et
 habbiamo anche detto che gli huomini possono fare gli
 mali? Et io. Così non gli potessino fare. Et essa. Con-
 aofia adunque che gli potenti del bene possono fare il

tutto, & gli potenti del male non lo possono fare, adunque eglie liquido gli mali essere meno potenti che gli buoni. E quina quest'altra ragione ancho a uiene, che noi habbiamo mostrato ogni potenza douersi fra quelle cose numerare, che di fiare si deggono, e che tutte le cose che si hanno a di fiare si riferiscono al bene, si come ad uno principio e capo di sua natura. Ma la possibilita di fare il male non si puo riferire al bene, si che adunque non e da essere di fiata. E se la possibilita di fare male non e da essere di fiata, adunque eglie chiaro la possibilita di fare male non essere potenza. Per le quali tutte prenotate ragioni indubbiamente appare la potenza di buoni, e l'infirmita, e debolezza di mali. Et ancho eglie manifesto essere uera quella sentenza di Platone. Solamente gli saui e buoni potere fare cio che di fiano. E questo auiene, peroche gli saui e buoni sprezzano le sensuali dilettoni, e solamente alle cose intellettuali e ragioneuoli attendono, ma gli uitiosi, scelerati, e mali essercare e fare secondo l'appetito sensuale e libidinoso, ma non potere fare cio che secondo la ragione di fiano. Peroche essi mali fanno cioche l'appetito libidinoso gli richiede, mentre per quelle cose di cui si dilettano pensano d'acquistarsi quello bene che di fiano, che e beatitudine. Ma non lo possono acquistare, Peroche gli uitiij & sceleraggini non per uengono a beatitudine.

SECONDA RIMA.

Per essemplio di re philosophia mostra gli mali haomini, quantunque sullimati, non esser potenti, anzi imbecilli, e serui di uitiij, e passioni, che e la piu uile seruita che sia.

LIBRO

DI re qual uedi nel seggio sublime
 Con ricca uesta, e triste arme cinti
 Con fiera uista paurosi e uinti
 Dal ansio disir, chel auor gli opprime.
 Chil auor contempli, e non le spoglie stime,
 Dentro uedra qui di atthene auinti
 Dira, e cupidita, tinor, e spinti
 Da uana speme de le spoglie opime.
 Tanti tyranni un sol se uedi hauere,
 Dunque mai non fara cio che disia
 De gl' iniqui signor messo in potere.
 E la piu uile seruitute e ria
 Di uity e passion contra'l douere,
 A chi discerne, sempre par che sia.

TERZA PROSA.

Con sottilissimi argomenti & ragioni philosophia mirabilmente proua che gli buoni non sono mai senza gli loro premij. E cosi pel contrario gli mali mai non sono senza supplatio, pena, e punitione, & che mancano d'essere huomini, & conuertonse in diuerse bestie.

SI che adunque tu uedi in quanta uilta & immondicia de impotenza siano inuolti gli scelesti e mali, e di quanta luce e charita risplendino gli buoni. Nel che assai perspicuo & manifesto e gli premij giamai non mancare a gli buoni, & agli mali, rei, & scelerati giamai no mancare supplicio, pena, e punitione. Peroche delle cose che si fanno, quello per cui cagione ogni cosa si fa si puo ragioneuolmente dire essere il premio di quella cosa che si fa. Si come a chi corre una corsa, & la corona e quella p cui si corre, la corona adunque ragioneuolmente e il premio di corridori.

di corritori. Ma noi habbiamo mostrato la beatitudine essere quello esso bene per cui cagione tutte le cose si fanno adunque a gliatti & operationi humane esso bene a tutti e proposto, siccome commune premio. Ma questo bene non si puo separare da gli buoni, peroche se alcuno mancherà del bene, ragione uolmente non si chiamera piu buono. Il perche g'i morigerati, uirtuosi, e buoni g'amai non sono senza gli suoi premij, E pero adunque incrudeliscano gli mali quanto si uoglia, che a gli buoni et sani non cade ro pero ne diminuiras si la corona del suo premio, pero che l'altrui scelerita e malitia non lieua ne toglie il proprio decoro & ornamento a gli ammi uirtuosi e buoni. Che se gli buoni hauessero letitia del bene extrinsecamente ricevuto, alcuno g'lie lo potrebbe per forza togliere, ouero co'ui che glie l'hauesse dato. Ma conciosia che la sua medesima bonita e uirtu a ciascun dessi dia quello cotale premio, all' hora adunque ad alcun buono mancherà il suo premio, quando esso mancherà d'essere buono. E finalmente conciosia ch'ogni premio pero si disia e cerca perche si crede essere buono, & il premio non ha in se ragion di premio si non in quanto ello e buono, chi adunque giudichera quegli che hanno e posseggono esso bene essere senza premij? Ma qual' e esso sia questo premio bellissimo & massimo sopra tutti gli altri premij, ricordate di quello corrolario che poco innanzi preapuoti diedi, e da quello cosi conchiude. Conciosia che esso bene sia la beatitudine, chiaro e gli buoni perche sono buoni farsi beati. Ma quelli che sono beati, eglie conuenene uole essere dei. Adunque il premio di buoni e farsi iddij. Il quale premio nulla giorno mai lo con sumera, nulla poterà lo meno ara, e niuna bon

L

LIBRO

tu, ne uirtu mai lossufchera. Le quali cose poiche coſi ſono
 cioe che gli buoni mai nò ſiano ſenſa gli ſuoi premij, ſie-
 gue adunq che niuno ſauio poſſi della inſeparabile pena
 di uitioſi et mali dubitare, Peroche, còcioſia chel bene et il
 male, e coſi la pena et il premio ſiano còtrari luno-all'altro
 quello che noi uegiamo uenire et eſſere in premio del be-
 ne, neceſſario e che q̃llo medeſimo riſpòdino nella contra-
 ria parte in pena gli mali. Peroche ſi come agli buoni il be-
 ne et il loro premio, coſi a gli trifti ſcèlerati e mali la neq-
 tia et malignita e il loro ſupplicio e pena. Et ancho pche la
 pena nò ha in ſe ragione di pena, ſe nò pch' ella e un certo
 male, ſe alcuno ſia toccò et appaſſionato da q̃lche pena, nò
 dubita ſe eſſere appaſſionato dal male. Adunq ſe gli mali
 huomini uorràno ſe ſteſſi còſiderare et eſſaminare, potran-
 no egl ſenſa expienſu di pena uederſi, gli quali la maſſi-
 ma et extrema nequitia de tutti gli mali nò ſolamente gli
 tocca, ma gràdemēte gli preme, tormēta, macula, et infe-
 ta? Ma guarda pure e còſidera pel còtrario di buoni, quale
 pena ſiegua et accòpagna gli mali e ſcèlerati. Perache con-
 cioſia tu poco uanti hai imparato tutto q̃llo che e, eſſo ap-
 pare eſſere uno, et eſſo uno eſſere il bene, alche e còſeguentē
 tutto q̃llo che e, eſſo appaia àchora eſſere bene. Per q̃ſto
 adunq qualūque ſi diparte e ribella dal bene, mātū di eſ-
 ſere. Il perche ſi fa che gli mali huomini mancano deſſere
 quello che erano, aoe mancano deſſere huomini, ma eſſa
 ſpetie et forma di corpo humano che anchogli rimane, mo-
 ſtra q̃lli eſſere ſtati huomini. Onde gli huomini uolti nella
 malicia ſimilmēte hāno pſa la natura humana. Peroche cò-
 cioſia che la ſola bonita et uirtu poſſi condurre l'huomo
 ſopra gli huomini, cioe nella natura diuina, ne còſſoria e

che quelli gli quali *improbata et malicia baggia isbatuti* fuori della cōditione humana, essa gli cōduc a tiri a minor merito dhuomo. Adunq intrauiene che quello il q̃le tu uedi p gli uitij tramutato, nō lo possi stimare huomo. Vno di questi rubatori pforza che lo uedi accaso nell'altrui ricchezze, lo chiamerai un lupo. Ma uno feroce, inquieto, e trasparlante che esserisca le cause e litigij, egli cōparabile ad un cane latratore. Vno insidiatore et ingānatore che con fraude uiue e procede, lo chiamerai uolpe. L'intemperante, iracundo, e furioso sera creduto hauere animo di leone. Il timido e fuggitiuo che baggia paura delle cose da nō essere temute, lo terrai simile ad un ceruo. L'inconstante che facilmēte et leggiermēte muta gli suoi studij, oppemori, uolunta, et essercitij, nō sera differente da un uccello. Chi alle sordide et immonde lussurie dara opera, uiuera come porco. E cosi auiene che l'huomo abbandonata la bontà, e uirtu, et ragione, manca d'essere huomo. E mentre ch'esso non puo sopra di se nella diuina natura passare, si riuolge, cade et conuerce in bestialità.

T E R Z A R I M A.

Per l'essempio di compagni di Vlysse philosophia prima mostra la tramutatione corporale de glihuomini in diuerse bestie. Secondo mostra la tramutatione mentale de glihuomini p gli uitij essere molto peggiore ch'ella corporale.

E Vro sospinse già l'errante uel
 Del greco Vlysse poi la guerra graue
 Al insula soaue
 Oue Circe leggiadra dea regnaua
 Figlia di Phebo con uoglie praua
 A nuoui albergator un sì crudele

LIBRO

Con uiso sen'za fiele
 Con suo armi incantati ben'er daua;
 Che tutti che' i gustaua
 Per uirtu d'herbe, e suo potenti nerfi
 Gli trasformaua in animal diuersi.
 Questo il dorso uestia d'aspro cingiale.
 Quel crescea un marmarico leone,
 Con le sanne e l'ungione,
 quell' altro nouamente a lupi aggiunto
 Che al gregge d'ogni tempo insidie pone
 Mentre che a pianger si apparecchia il male
 Vrla molto bestiale.
 Quel come indica Tigre fatto appunto
 Piaceuol non fu aunto
 Gir habitar fuor nelle selue grande
 Contento di diuastiehe nuande.
 E quantunque l'arcadio alato iddio
 Di uary mali a compassion piegato
 qual hauea sopportato
 L'astuto duc nel suo lungo errare
 L'hebbe dal gran periglio riguardato.
 I compagni pero quel poteo rio
 Beendo con disio
 In fieri porci s'hebb'er a mutare
 Et in giande cangiare
 La frugie di Ceros cotanto buona,
 Che de'ssa si nudrica ogni persona.
 E perso il corpo insieme con la noce
 Piu nulla cosa non gli resta intiera:
 Sol la mente sincera

Stabil manendo, gieme e'n tutte l'hore
 Del monstro che patisce, che non era.
 Ma o debil carni, & herba non atroce,
 Che sol a membri nuoce,
 Ne puo uoltar in alcun modo il cuore,
 Che l'huomo ha in se uigore
 Dentro la rocca de la mente ascoso
 Che piu che non e il corpo pretioso.
 Ma gli crudel uenen di uity tristi
 Che quai a cui gli acquisti
 Vie piu detrbanno l'huomo del suo stato
 Che dentro han penetrato
 E non nuocendo al corpo frale e uile
 Tramutano la mente piu gentile.

Q V A R T A P R O S A .

Tre mirabili cose philosophia deghamente mostra. Prima
 proua che gli mali huomini sono piu miseri quando esse-
 guiscono il loro praua disio contra gli buoni, che quando
 non lo possono fare. Secondo proua gli mali huomini esse-
 re piu miseri quando rimangono senza punitione, che qua-
 do sono puniti. Terzo proua essere piu miseri chi fanno al
 trui ingiuria, che chi la riceuono.

T El confesso, rispuosio. Ne ueggio contra ragio-
 ne detto glibuomini uitiosi e mali quanunque ser-
 uino & habbino la specie & forma di corpo humano, no
 dimeno con la qualita dell'animo tramutarsi, in bestie,
 ma ad essi mali huomini, la cui atroce e scelerata mente
 nella pernici e destructione di buoni incrudelisce, io non
 uotrei che cio gli fusse leuto. Et essa. Gia che non gli lice,
 si come a conuenue uole luoco, cioe alla sexta prosa di que-

No, ti sia mostrato. E non dimeno se quello esso male che alli rei huomini si crede essere lecito potere fare contra gli buoni sia ad essi mali uietato e tolto, la maggiore parte della pena da essi iniqui sera lenata. Peroche (si come ad alcuni forse incredibile parera) ne cessario e gli mali et scelerati huomini essere piu infelici quando egli hanno il loro prauo disio anchora contra gli buoni effeguito, che quando non possono adempire cio che contra quelli bramano. Peroche se glie miseria uolere il male, piu miseria e poterlo fare, senza laquale potèza l'effetto della misera uolunta languiria. Siche adunqz concio sia che ciascuna delle tre predette, cioe uolunta, potèza, et effetto haggia la sua miseria, eglie ne cessario che di tripli infortunio siano cruciati quelli gli quali tu uedi uolere, potere, et perficere le scelerita. Et io. Ti assenti scio. Ma grandissimamente disio che gli uitiosi e tristi, mali et scelerati siano deserti et priui di cotale possibilita di fare male, et manchino et cessino di cotale infortunio del male oprare. Et essa. Egli ne serano piu presto priui che tu forse non uorresti, e ch'elli stessi non pensano. Peroche nella presente mortale uita nulla cosa e durabile, ne che si possi all'altra ppetua comparare. Et e buoni hanno nelli beni dell'altra uita posta la loro speranza e disio, agli cui immortali animi in cosi breue spatio di humana uita cosa alcuna non ce cotato tarda, che lunga gli paia ad aspettare. Ma la eccelsa machina di uitiosi, mali, et scelerati, la cui grande speranza e nelli beni temporali e transitorij, ispesso spesso con la subita, repentina, et insperata morte uie destrutta, la quale pone fine a sua miseria. Peroche se la nequitta ouero malignita fu gli huomini, uideri, eglie dimestiero ch'un tristo e uitioso quanto piu bon

gamente colpa o uine, cotanto piu misero sia. E questi malizi e scelerati io li giudicarei infelicitissimi se almeno la loro malicia non fusse per la extrema morte diffinita. Peroche se noi habbiamo della prauita dell' infortunio il uero conchiuso, cioe il male essere tanto maggiore quanto piu lungamente dura manifesto seria la miseria cotale essere infinita, se per morte non si finisse. Et io. Mirabile certo et difficilissima e da concedere questa tua conclusione, ma conosco quella troppo bene conuenire alle conclusioni quali e' baggio concesso. Et ella. Adritto istimi. Ma colui che duro et difficile giudica il condescendere alla concessione di una conclusione, giusto e, o ch' esso mostri alcuna delle premesse et antecedenti ragioni essere falsa, ouero la collatione et argomento non essere efficace ne potente alla necessaria conclusione. Altrimenti concessse le precedenti, nulla al tutto fera il perche della illatione et conclusione si lamenta et questioni. E questo chora diro non ti parra meno mirabile, ma per le cose assunte di sopra eglie necessario conchinder si. Et io. Che cosa? Et essa. Gli scelerati e rei essere piu felici quando patiscono et sono puniti di qualche supplizio, che se la diuina giustizia di niuna pena li stringesse. Ne questo intendo hora io (si come forse pensarebbe ogniuno) che gli uitiosi et mali per la punitione si correggano, e per timore e spauento al bene si riducano, ne similmente perche siano ad altri effempio di fuggire le sceleritie. Ma oltre le dette due ragioni, posto che ad essi rei homini quando rimangono senza punitione cio non gli sia ueruna ragione, ne causa di correptione, ne ancho diano ad altri alcuno rispetto d'effempio, io per un altro certo modo quelli imprebi et scelerati impuniti

istimo et tēgo essere piu miseri et infelici. Et io. Oltra questi dui qual altro modo ci sia? Et essa. Non habbiamo noi concesso gli buoni essere felici, et miseri gli mali? Et io. Sì. Et ella. Se adunque alla miseria d'alcuno gli sia qualche bene aggiunto, non sera egli piu felice di quello la cui miseria sia senza l'amistione d'alcun bene? Et io. Così pare. Et essa. Che sera adunq se ad esso misero, il quale m'hai, et sia uoto de tutti gli beni, gli sia un' altro male aggiunto? Nò sera egli da essere giudicato molto piu misero che quella, il cui infortunio si tēperi et rileui p la participatione di qualche bene? Et io. Perche nò? Et ella. Gli mali adunque mentre sono puniti hāno qualche bene annesso e collegato, cioè essa pena, la quale p ragione di giustizia e buona. E questi essi medesimi mali mentre rimangono senza punitione hanno in se un altro male, cioè l'impunitade, la quale p ragione de iniquità m'hai concesso essere male. Et io. Nò lo posso negare. Et essa. Piu infelici adunq sono gli mali e scelesti huomini de ingiusta impunitade donati, cioè senza punitione, che quando sono di giusta ultione e pena puniti. Ma eglie manifesto essere giusto punire gli mali, et similmente essere cosa iniqua quelli senza pena lasciare. Et io. Chi ti neghera quello. Et ella. Ne anchora alcuno mi neghera quest' a' tro. Tutto quello che e giusto essere buono, così pel contrario quello che e ingiusto essere male. All' hora io. Queste sono conseguenti alle ragioni puoro ananti conchiuse. Ma ti prego dimmi. La scia, e credi essere alle anime alcuno supp' tito e pena dopo ch' el corpo loro sia per morte defunto? Et essa. Grande certamente, delle quale alcune di penale ascerbitade tengo essere punite, sicome l'anime de danti

inà, & alcuna altre di clemenza purgatoria, ma di questi hora non intendo ragionare. E quello che fin qui habbiamo trattato, e stato accio tu cognoscessi essere nulla quella potestà e potenza di mali e scelerati huomini, quale ingiusta tiparea & indignissima, & accio tu uedessi gli supplitij & pena di sua malitia & scelerita mai non mancare a quelli gli quali essere impuniti ti doleui, & accio tu comprendessi non essere lunga la licenza di mali huomini, la qle pregauì che presto si finisse, e che piu infelice saria se piu diuurna e piu lunga fusse, & infeliciissima se eterna perseverasse, & altresì piu miseri essere gli mali huomini impuniti, che quando sono di giusta ultione e pena puniti. Alla quale sentența egliè conseguente chessi mali finalmente siano di maggior pena puniti quando sono creduti essere senza punitione. Allhora io. Inuero che quando queste tue ragioni considero, niuna piu certa cosa essere detta mi penso. Ma se al giuditio de gli huomini ritorno, chi sia quello, a cui queste cose non solamete da non essere credute, ma non ancho da essere ascoltate ne intese non gli paiono? Et ella. Così e. Peroche essi hanno gli occhij del l'intelletto & della ragione assuefatti nelle tenebre, et non gli possono eleuare ne attollere alla perspicua & chiara luce della uerità. Et sono simili alli ucelli, la cui iusta la notte illumina, & il giorno la acciecha. Peroche mentre essi non risguardano ne considerano l'ordine delle cose, ma sieguono gli loro affetti e desiderij, istamano & la licenza & l'impunitade delle scelerita essere felice, Ma uede pure e rimembra cio che la eterna legge & diuina providența statuisca. Se tu nelle cose migliori, cioe nelle uirtù harai l'antmo tuo confermato, non ti sia bisogna di giu-

dia exteriore che ti dia il premio, peroche tu stesso ti sei al-
 le cose piu degne & piu eccellenti aggiunto. Ma se harai
 la cura & studio tuo piegato & inuolto nelle cose peg-
 giori, cioe nelli uiti, non cercare uendicare ne punire
 extrinseco, pero che tu stesso ti sei alle cose deteriori e piu
 uili detruso et isbattuto. Si come se tu uincendeuolmēte ri-
 mirassi cōsiderādo hora il cielo et hora la terra, che cōstan-
 do tutti gli altri exteriori giudicij da te stesso solamente
 p essa ragione del uedere e cōsiderare, quādo rimirassi cō-
 siderando il cielo ti parrebbe esscre nella bellezzā e chiara-
 ta delle stelle, e quādo tu riguardassi rimēbrādo la terra
 ti parrebbe esscre nel luto. Così p simile modo cōstando
 tutte laltre exteriori punitioni, solo p essa ragione & cō-
 sideratione dell'operare o bene o male, lhuomo consie-
 gue il premio o il supplitto della sua operatione, la diuina
 prouidēza così ordinante. Ma il uolgo queste cose non ri-
 guarda ne considera. E pero adūque che dirai? Donemo
 noi forse a questi uitiosi e mali acconsentire, quali habbia-
 no mostrati eēre simili alle bestie? Che saria da dire se al-
 cuno hauesse al tutto pduto il uedere, & anchora si scor-
 dasse hauere hauto la uista, & nondimeno si credesse nul-
 la mancarli alla perfettione humana? Nō giudicaremmo
 noi gli altri huomini, che come quello istimassero, simil-
 mente come lui essere ciechi. E pero similmente se gli uol-
 guri huomini dicessino se giudicare a dritto, & se nō esse-
 re bestie, ad essi anchora nō saria da consentire. Pero che
 esso uolgo gia non anchora crederia quello che con ualida
 e potente fermamenti di ragione e legato, cioe esscr piu in-
 felici quelli che fanno ad altri ingiuria, che quelli che la ri-
 ceuono e patono. Et io. Vorrei cō questa ragione intende-

ve. Et essa. *Negam tu forse che ogni malo e scelerato nō sia degno di supplittio? Et io nō. Et ella. Ma eglie per piu modi manifesto gl'improbi e mali essere infelia. Et io. Vero e. Et essa. Quelli adunque che di supplittio sono degni, non gli dubiti esser miseri? Et io. Eglie conseguente dire cosi. Pero che se ogni improbo e malo e misero, et ogni degno di supplittio e improbo et malo, adūque ogni degno di supplittio e misero. E per conseguente quanto eglie piu degno di supplittio, cotanto eglie piu misero. Et essa. Se tu adunque sedessi cognoscitore e giudice, quale douer si punire giudicaresti, o chi hauesse altrui fatto ingiuria, o chi l'hauesse ricuato? Et io. Niente dubito, per che allo ingiuriato non si disfaceffe col dolore e punitione di chi gl'hauesse fatto ingiuria. Et essa. Piu misero adunque a parrebbe quello che facesse l'ingiuria, che chi la ricuasse? Et io. Così e conseguente. Et ella. Adunque p questa et altre ragioni che dalla detta radice procedono, cioe che la turpitudine e scelerita fu gli huomini suoi possessori miseri, manifestamēte appare l'ingiuria ad altri fatta non essere miseria di chi ricuue l'ingiuria, ma eēre miseria di chi la fa. Ma certamēte adūq gli procuratori, causidici, et aduocati a questo cōtrafunno, i quali si sforzano et ingiegnano ecattare e cōmouere gli giudici a cōpassione e misericordia di questi che hāno qualche graue et acerba cosa patito, cōciosia che piu presto e piu ragioneuolmente cōmouerli doueriano ad hauer compassione a chi ha fatto il male. Gli quali ingiuriatori a questo modo sarebbe necessario che nō da gente irata anzi propitia e cōpassioneuole fussero cōdotti al giudicio, si come usansi menare gl'infermi al medico, accio che cō supplittio e pena rimouessino, et uia da qlli*

tagliassino il morbo della colpa. Et a q̃sto total modo tut-
ta l'opra di difensori si raffreddaria, e cessaria. O uero se
uolessero a gli huomini giouare, riuolgerebbono l'habito
della difensione loro, di difensori facendosi accusatori d'essi
ingiurianti. E similmente essi improbi e mali se gli fusse
leato, e potessero con qualche rimula di cognitione rimi-
nare la uirtu da loro abbandonata uedrebbero che per la
pena e punitione sarebbono per diporre l'immonditia de
gli uiti et iniquita sue, per cagione d'acquistare la bonta
e uirtu. E non riputariano quelle pene esserli cruciati e
tormenti, anzi lasciando e rifiutando l'opra et aiuta di loro
difensori, essi stessi si dariano e commettariano alli accu-
satori et al giudice. Onde appresso gli saui lodio non ha
loco, peroche chi odiara gli buoni, se non chi sara stoltissi-
mo? Ma gli uiti e mali non ce ragione perche odiare si
deggiano. Pero che si come il languore e l'infermita sono
un morbo del corpo, cosi la uiti e un morbo dell'an-
ima. E conaoscia che non istimiamo cosa ragione uole, ne
degnia odiare gl'infermi del corpo, cotanto maggiormen-
te adunque non si deggono odiare quelli che sono infermi
di mente malitiosa, la quale e maggiore, peggiore, e piu
atrace che ogni infermita corporale.

Q V A R T A R I M A.

Philosophia degnamente sgrida contra quelli che p odio
cercano fare guerra insieme, e di distrugger si et ucadere
l'un l'altro. Dandogli in ultimo uno dignissima documẽto.

CHe gioua lexatur odio e rancore,

E con arde affrettar lacerba sorte?

Che (se cercate lei) presto uien morte

Ne tarda il suo ueloce corridore.

Che noi qual gli animal col suo furore
 Cercan mandar a le tartaree porte,
 Lun laltro nondimen con arme forte
 Destruggerui cercate, ahime dolore.
 Vi moue forse a far guerre mortali
 E uolerui co dardi insieme offendere
 Che di costumi siete diseguali?
 Non ui die incrudelir rispetti tali.
 Ma se uoi a ciascun bon merto rendere
 Per ragion ama e buon, compate a mali.

Q V I N T A P R O S A.

Boetio marauigliandosi che essendo iddio rettore del tutto, di nuouo si rammarica che di cotanta temerita di fortuna siano le cose inordinatamente confuse, che gli buoni siano isbattuti e conculcati, et gli mali et rei essaltati. E cosi pel contrario gli buoni qualche uolta haggiano bene, et li uitiosi male. E philosophia risponde cio non essere confusione, ma che ad esso cosi pare perche non sa le cause, le quali dopo li assegna nell'altra sieguente prosa.

Q Vi, dissi io, per le predette ragioni apertamente ueggio quale felicità sia costrutta nelli meriti di uirtuosi e buoni. Et ancho quale e quanta miseria consista nelli meriti di uitiosi scelerati et mali huomini. Ma io pure in questa fortuna popolare stimo et penso esserli alcuna cosa di bene et di male. Peroche gia nò trouo alcuno di saui che piu presto uoglia et innanzi disideri essere exule, pouero, me dico, ignominioso et infermo, che splendido et pieno di ricchezze, ualido, e forte in sua potenza, permanente, stabile, e florido in sua età. Peroche con queste cotali conditioni di beni di fortuna piu chiara-

mente e piu splendidamente, & con maggiore riputazione, e credito uie trattato & adébito lufficio della sapienza. Conciofia che per essi beni (si come per un certo modo) la beatitudine di reggenti si trasfonde & passa nelli cōtingenti popoli. Pero che chi antecede gli altri di ricchezze, di potèza, e fama, sono piu atti al reggimèto, per che sono piu atti a souenire alli oppreffi, a deprimere et ruinare gli mali, a difensare gli buoni, et ad expugnare e uincere gli nemici. Et che alcuu male sia in q̃sia popolare fortuna, assai si dimostra, massimamente pche le prigioni, le leggi, e gli altri tormèti delle pene, piu presto e piu conueniuolmète si deggono dare a p̃tiosi et mali cittadini, & quali ancho sono stati ordinati. Pero gràdemète mi marauiglio che q̃ste cose siano cōsi in cōtrario modo riuolte, che gli buoni siano grauati et oppressi di suppliti, gli q̃li essere doueriano di mali et scelerati. E ueggio gli uitosi et rei rapire et portarsi ne gli premij q̃li essere doueriano di uirtuosì et buoni. Il pche disio da te sapere la cagione di cotanto ingiusta confusione, pero che meno di cio mi marauiglierei sio credessi ogni cosa essere senza alcuno ordine confusa, & uenire a caso fortuito. Ma questo e pur quello che troppo accresce & aggraua il mio stupore, che non a caso ne a fortuna credo ogni cosa riuolgersi & uenire, ma credo iddio essere rettore e gouernatore di tutte le cose, il quale habbiamo conchiuso essere il scemo bene, e che col clauo e gouernacolo della bonitade tutte le cose gouerna e regge. Il quale, conciofia souente ueggiamo che da le cose giocande alli buoni, & le cose aspre alli rei, e cōsi pel contrario souente ancho ueggiamo che da le cose aspre alli buoni, & a tristi e scelerati conade gli loro disij,

QVARTO.

33

che cosa è il per che appaia essere dalli casi forniti differente? saluo se tu non mi troui, e' assigni altre ragioni, e' cause perche cosi si faccia. Ella rispuose. Non e marauiglia se quado nõ si fanno le ragioni, alcuna cosa appaia essere confusa, temeraria, et a caso. Ma quantunque tu nõ sappi la ragione et causa di cotanta dispositiõne, nondimeno per che iddio buono rettore eglie quello che tutte le cose impera, gouerna e' reggie, non dei dubitare ogni cosa essere ragioneuolmente e' drittamente fatta.

QVINTA RIMA.

Philosophia per essempli dichiara come quelle cose appaiono marauigliose, delle quali non si fa la ragione. Ma come si fa poi la ragione, cessano le marauiglie.

CHi non sa le sue stelle il carro uolga
Propinque al sommo polo,
Della legge del ael sia stupefatto.
Perchel tardo Boote il carro colga
Che sempre stando a uolo
Le sue fiamme nel mar mai bagni un tratto,
Per ben che gli habbi fatto
L'exordio in prima sera del camino
Boote mezza notte il fa uicino.

Perche la Luna piena e luminosa
Pallide corna fuccia
Dal umbre fosche della terra infetta,
Chogni stella poi luce ch'era ascosa
Da la sua chiara fuccia.
La gente rozza tal fallacia ha detta,
Che per incanto e stretta.
E per camparla da cotanto errore,

Con bacili e cadin fun gran rumore.
 Ma di cio nullo gia si marauiglia,
 Che Horrea in tempo breue
 Col londe clamorose il lito batta.
 Ne quella che pel freddo si compiglia
 La dura e biancha neue
 Per gli ardori del sol poi sia disfatta.
 Che in pronto e di lor fatta
 Emamferita a tutta la cagione.
 Quelle en nascoste, e turban le persone.
 Del subito e del raro
 L'instabil uolgo se ne suol stupire.
 Ma sel si fa partire
 Per la scienza l'errore ignorante
 Cessano poi le marauiglie tante.

SEXTA PROSA.

Philosophia consolando Boetio sopra le cose che mirabili
 e confuse gli pareano nel diuino reggimento prima di-
 gnissimamente dichiara che cosa sia la diuina providen-
 za, e che cosa sia il fato. Dopo ci assegna le ragioni p che
 alli buoni auenga quando male e quando bene. E cosi pel
 contrario per che gli rei et mali habbiano le cose quando
 prospere e quando aduerse. Et ci assegna le ragioni per
 che queste cose siano a noi nascoste.

E Ghe cosi dissi io. Ma perche lufficio tuo e di scopri-
 re le cause delle cose nascoste, et di explicare et
 dilucidare le ragioni uelate con la caligine di oscurita et
 ignoranza, ti prego mi disputi et decerna questa cotale
 difficulta. Peroche questo miracolo, che gli buoni scuente
 baggiano le cose gioconde, et gli scelerati et rei le aspre,
 e cosi pel

e così pel contrario gli buoni souente ancho haggiano male, & a gli mali siano concessi gli loro disij, massimamente mi perturba. All' hora essa un poco sorridendo disse. Tu mi chiami e tiri alla maggiore & piu difficile questione che addimandare si possa. Alla quale sciogliere & explicare, appena puote essere bastante tutto cio che se ne puo dire. Peroche ella e una materia cotale, che tagliata e tolto uia una dubitatione, ne nascono & succrescono innumerabili si come faceano gli capi dell'hydra. Ne altro modo, ne fine puote essere alla detta questione, se non si come Hercole col fuoco ammazzo l'hydra, così a spengiere & distruggere questa bisogna oprare un uiuacissimo fuoco del uigore dardentissima inuestigatione della mente accesa, Peroche in questa materia si suole addimandare, cercare, e trattare della semplicità della prouidenza diuina, e dell' ordine del fato, delli repentini casi, della cognitione e predestinatione, e del libero arbitrio. Le quali tutte cose di quanto peso & difficultà siano, tu istesso lo conosci. Ma perche il farti queste cose conoscere, eglie si come una portione di tua mediana, io pure mi sforzerò toccare di queste alama cosa, quantunque io sia conchiusa e ristretta di angusto e breue spatio di tempo. Et se la dolcezza & soauità di musici uersi ti diletta, bisognerà tu per un poco differisca & prolunghi quella uoluptà sentire, mentre ch' io tessero ale ragioni legate & connesse. Et io dissi. Fa come ti piace. Essa all' hora, si come da un altro principio incominciando, in questo modo fauelloe. La generatione di tutte le cose, & tutti gli progressi delle nature mutabili, e tutto cio che in alcun modo si muoue, si come sono quelle cose che non erano & nascono, & così uengono ad

M

LIBRO

essere, come sono le piante, l'herbe, e queste cose uegeta-
 ue, et gli animali, ouero le cose create che si corrompono
 et mancano di sua sustanza, come sono gli huomini, gli
 animali, e tutto quello che dalli elementi procede, ouero gli
 corpi celesti, quali si mouono da loco a loco ma non si cor-
 rompono, ouero gli angeli, quali si mouono da loco a loco
 non con tempo e discorso come fanno i pianeti, ma si mo-
 uono colla sola uolunta, tutte queste cose hanno le cause,
 gli ordini, et le forme dalla stabilita della mente diuina.
 E questa mente diuina stabilita nella rocca et altezza
 di sua semplicita et purita, ordina, stanuisce, et da diuerso
 et multiplice ordine alle cose che si hanno a fare. Il-
 quale ordine, mentre si guarda et considera in essa
 purita et semplicita della diuina intelligẽza, si chiama pro-
 uidenza. Ma quando si riferisce et considera nelle cose
 quali essa prouide et moue e dispone, allhora si chiama fu-
 to. Lequali due cose, cioe prouidenza, et fato, fu almente
 sera manifesto essere diuerse, se alcuno riguardera et con-
 siderara la natura dell' uno e dell' altro. Peroche la prou-
 denza eglie quella diuina ragione constituta et existen-
 te in esso iddio, sommo principe di tutte le cose, ma il fato
 e la dispositione inherente et existente in esse cose mobili
 et temporali. Per la quale dispositione la diuina prouide-
 za ordina, congiunge, liga, et mantiene tutte le cose nell'i
 ordini suoi. Peroche la prouidenza abbraccia et contiene
 in se insieme tutte le cose, quantunque diuerse et
 infinite, ma il fato diuide, ordina, dispone, et gouerna
 singularmente le cose nell'i moti, luochi, forme, et tempi.
 Si che questa explicatione, gouerno, et successione tem-
 porale se tu la riferisci, guardi, et consideri nel conspetto

della mente diuina, eglie providen^{za}. E questa medesima se tu la referisci & consideri nell'ordine & progresso temporale delle cose ordinate da esso iddio, si chiama fato. Le quali due cose, cioe providen^{za} & fato, quantunque siano diuerse, nondimeno l'una dipende dall'altra, peroche l'ordine fatale procede dalla semplicita della providen^{za}. Perche si come uno artefice ilquale ha nella sua mente la forma duna cosa che si ha a fare, principia & mette in effetto l'opera, & quello che semplicemente e presentariamente hauea nella mente sua ueduto, explicit poi & produce in opera in ordine temporale, fac^{endo} una cosa, e poi l'altra. Così l'onnipotente iddio semplicemente, stabilmente, & presentariamente colla providen^{za} dispone tutte le cose da fare. E queste esse cose lequali ha nella sua mente disposte, col fato poi con successione temporale le amministra. E pero o chel fato, secondo diuerse oppenioni de gli huomini, sia amministrato da alcuni spiriti diuini, gli quali seruono alla providen^{za}, o che secondo li platonici il modo ha g^{li} la anima, o uero ch'ello sia amministrato inferuiente & aiutante tutta la natura, o sia per moti di pianeta, o uero per angelici uirtute, ouero per uaria solertia, et astutia delle demonia, sia come si uuole, quello certamente e manifestato la providen^{za} essere la semplice et immobile forma a tutte le cose che se hanno a fare. Ma il fato e uno mobile nesso, dispositione, et ordine temporale, che fa tutte le cose chella diuina semplicita ha disposto si deggiano fare. Onde questo auiene che tutte quelle cose che sono supposte al fato, sono ancho supposte alla diuina providen^{za}, alla quale anchora e soggetto esso fato. Ma non e così pel contrario. Peroche di quelle cose che sono saggiatte alla proui-

LIBRO

denza, alcune sono o'ltra la serie & ordine fatale. E quelle che sono stabili & fisse, & piu propinque alla prima diuinita, si come gli angeli, & quelle ch' essa diuina semplicita per se stessa immediatamente adopera senza mezzo di queste cause seconde, si come il creare & il glorificare delle anime, queste excedono & superano l'ordine della mobilita fatale. Et ancho di quelle cose che sono sugiette al fato, alcune sono piu, & alcune meno sugiette, l'una piu che l'altra. Pero che si come di molti circoli subsequente mente maggiori l'uno piu che l'altro, gli quali si aggirano e uolgono circa uno cardine & sostegno, quello che e interiore & piu propinquo al cardine de tutti gli altri, esso piu si accosta alla semplicita del mezzo, & e quasi come cardine attorno il quale saggirano gli altri tutti che allui sono dintorno. Ma quello che e exterior & piu fuora de tutti gli altri, ruotato & uoltato con maggiore circuito, quanto eglie piu lunge dalla medietta indiuisibile del punto di mezzo, cotanto piu da quello sta discosto, e tanto piu dalla lunga si gouerna e regge. Ma se alcuna cosa si accosta et congiunge a quello mezzo o uero cardine, con essa la semplicita & immobilita di quello si unisce, et cessa di disunder si e discorrere. Così similmente chi piu si discosta dalla prima mente, cotanto e piu sottoposto et implicato in maggiore uolubilita fatale. Ma alcuna cosa cotanto e piu libera da mobilita fatale, quanto ella piu si accosta a quello cardine & sostegno delle cose, che e iddio. E pero chi se adherira alla fermezza & stabilita della superna diuina mente, sera immobile, & similmente fuora della necessita fatale. Et accio tu possimeglia conoscere la differenza & la comparatione dal fato alla providenza, te ne da

ro molte similitudini. L'ordine mobile del fato eglie simil-
 mente colla stabile semplicità della diuina prouidenza, si
 come e l'intelletto colla ratiocinatione, Peroche quello che
 l'intelletto con semplice uerità esso fatto & in instante in-
 tende & conosce, la ratiocinatione a poco a poco con lun-
 go discorso l'apprende. Et altresì l'ordine mobile del fato
 eglie colla stabile semplicità della prouidenza, si come quel-
 lo che attualmente e con quello che uien generato. Pero-
 che quello che attualmente, e glie in una certa permanen-
 za, ma quello che uien generato, eglie prodotto in una cer-
 ta flussibilità e continuo moto, scorrendo sempre alla riso-
 lutione & fine suo. Et ancho l'ordine mobile del fato e-
 glie colla stabile semplicità della diuina prouidenza, si co-
 me e lo tempo colla eternità. Peroche nel tēpo sono le suc-
 cessioni delle parti, cioè il preterito & futuro, ma nella e-
 ternità non e successione alcuna, ma solo il presente. E si-
 militamente l'ordine mobile del fato eglie colla stabilità della
 prouidenza diuina, si come e il circolo col punto di mez-
 zo. Peroche il circolo si distende & diuide in piu parti, si
 come mobile & diuisibile, ma il punto e immobile & in-
 diuisibile. Esso ordine fatale moue il cielo, i pianeti, et l'al-
 tre stelle, accorda et tempera gli elementi insieme luno col
 l'altro che non si corrumpono, quantunque uarij & diuer-
 si di natura, e con alterna commutatione gli trasforma l'u-
 no nell'altro, si come dell'acqua alle uolte si fa aere, &
 alle uolte dell'aere si fa acqua, & così dell'aere si fa fo-
 co. Et questa medesima serie & ordine fatale rinnoua an-
 cho per simile parto & nascimento tutti gli animali che na-
 scono & che moiono, & così tu tte l'herbe & le piante le
 rinnoua per simile productione & seme. Questa medesima

ma serie et ordine fatale abbraccia anchora et comprēde
 con indissolubile connessione delle cause gliatti et le forme
 de glihuomini cioè quanto al corpo. Le quali cose cōcio-
 sia che procedono dalli essordij dell'immobile prouidenza
 diuina, necessario e chesse anchora siano immutabili, cioè
 quanto alla sustanza, al progresso et ordine loro. Pero
 che così ottimamente si reggono le cose, se la semplicità in-
 mutabile stante nella mente diuina explica et da alle co-
 se ordine immutabile, e questo cotale ordine colla propria
 incommutabilita necessariamente gouerna et constringe
 le cose mutabili. Altramente esse cose temerariamente et
 confusamente scorrēdo presto presto uerrebono a meno.
 Per la quale cosa quantunque a uoi, perche non potete con-
 siderare questo cotale ordine, ui paiono tutte le cose con-
 fuse, nondimeno l'ordine suo proprio et conueniente dispo-
 ne pero et drizza tutte le cose al bene. Conciosia che al-
 cuna cosa non ce laquale si faccia per causa di male, non
 ancho da essi uitiosi, scelerati, e rei huomini, gli quali tutti
 ancho cercano il bene, si come nella seconda prosa del ter-
 zo libro ti habbiamo abundantemente mostrato. Ma il pra-
 uo errore gli suia nelli falsi beni, et non l'ordine che pro-
 cede dal cardine del sommo bene isuia, inclina, ne manda
 alano in uia trauersa dal suo principio, cioè dal sommo
 bene, che esso iddio, quale e principio et fine. Ma tu mi di-
 rai, quale puote essere piu iniqua et piu peruersa confu-
 sione, ch' a che alli buoni auengano le cose hora prospere
 et hora aduersete così gli improbi et mali huomini hor
 baggiano tutto il loro disio, et hor tutto quello che non
 uorrebbono? E pero ti rispondo. Chi e costui che conosca
 et discerna gli buoni dalli tristi et rei? Sono forse gli

huomini cotali, & con tale integritade, & con si uero giudicio uiuono, che quelli gli quali essi istimano essere o buoni o rei, sia necessario che cosi siano? Ma ueramente chelli giudicij de gli huomini sono tra loro in questo repugnanti e contrarij, peroche souente si uede quello che uno giudica essere degno di supplicio, unaltro lo giudica essere degno di premio. Ma cōcediamoti chel a sia alauo che possa et sappia conoscere gli buoni dalli rei quāto alle dimostrationi exteriori, ma potra egli forse l'intima tēperie conoscere, cioe la dispositione & qualita del cuore e dell' aīo. si come dire si suole della qualita et dispositioni del cor, = po? E questa cōparatione dell' animo al corpo nō e dissimile, anzi molto a proposito. Peroche si come a chi nō conosce le qualita, conditioni, et dispositioni de corpi, pare uno miracolo che alli corpi sani ad alcuni siano cōuenevoli le cose dolci, et ad alcuni altri le cose amare, cosi de glinfermi anchora pare uno miracolo che alcuni si sanino et guariscano cō leggieri rimedij, et alcū altri con aspre & acerbhe medicine, ma il medico che conosce il tēpamēto et la natura della sanita et, egritudine di qlli corpi, di cio nulla si marauiglia. Così similmente e di questa intima tēperie: conditione, et dispositione dell' aīo. Peroche quale altra cosa appare essere, et e la sanita dell'animo, senō la bonita? E così quale altra cosa appare essere et e il morbo de gli animi, senō gli uiti? E pero peche niuno altro e cōseruatore di beni propulsatore et discacciatore di mali se nō esso iddio retto re e medicatore delli menti, ilquale cōciosia che dall'alta speaula et guardia di sua prouidēza uede et conosce qlla che a ciascuno e cōuenenole, tribuisce, da, et accōmoda a ciascuno quello che conosce conuenirli, aoe alli buoni hor be-

ne & hor male, & alli uiciosi & mali le cose hora prospere & hora aduerse, pero quindi si fa, uien, nasce, & procede quello insigne & eccellente miracolo dell'ordine fatale, quando dal conoscitore del tutto iddio si fa quella che gl'ignoranti huomini non conoscono. Et a dirtelo in poche parole, la ragione humana non puo ascendere a conoscere la diuina profundita, talmente che contrario et diuerso e il giudicio de glihuomini a quello di iddio. Peroche quello tu pensi essere giustissimo & offeruantissimo della equita, quello istesso alla prouidenza di dio ch'el tutto uede pare il contrario, si come il nostro familiare Lucano da l'essempio della causa di Pompeo & di Cesare, dicendo. A Cato, quale era tenuto giustissimo piacque et giudicaua essere giustissima la causa di Pompeo, che fu perdente, & a dio piacque la causa di Cesare, che fu uittore. Si che adunque tutto quello tu uedi che costi nel mondo contra la tua speranza si fa, eglie pero dritto ordine delle cose secondo iddio che uede & conosce il tutto, ma secondo l'opinionone, tua poche tu non conosci le cause, eglie una puerile confusione. Si come per cagione d'essempio speciali cause si possono in diuersi persone assignare, et prima di buoni. Poniamo che sia alcuno cotanto bene acostumato, uirioso, e buono, che per giudicio d'iddio & de glihuomini sia tenuto & giudicato giusto, ma eglie debole delle forze dell'almo, peroche non ha un animo uirile e forte, talmente che se gli accadesse alcuna contraria cosa mancherebbe di perseverare nell'innocenza sua, per la quale non si e potuto conseruare nel stato di sua prosperita. A questo cotale adunque la sapiente dispensatione & prouidenza d'iddio perdona, non gli dando cose contrarie, perche l'aduersum

non lo facesse peggiore, accio che non facia affaticare a chi non e conuenevole. Hora el e unaltro in tutte le uirtu perfetio, santo, & prossimo a Dio, a questo la diuina prouidenza giudica essere malfatto darli alcuna aduersita, talmente che non solo non gli dara contrarieta ne beni di fortuna & temporali, ma non ancho gli dara alcuna infirmita corporale. Pero che si come dice un philosopho piu di me eccellente. Le uirtu hanno edificato & mantenuuto il corpo dellhuomo santo, preseruandolo dalle aduersita. Et non solamente accade che gli huomini buoni, giusti, e santi non siano dalle cose contrarie molestati, ma ancho souente auiene che sono essaltati, & posti in grande stato & reggimento, non tanto per loro utilita, ma accio che l'improbata & malitia di scelerati & rei che troppo abunda, sia da essi buoni repressa isbatuta e punita. Ad alcuni altri essa diuina prouidenza distribuisce & da le cose miste, cioe hora prospere et hora aduersse, secodo la qualita de gli animi loro. Alcuni altri rimorde, ristringe, & isbatte colla aduersita, accioche p la lunga prosperita non insuperbiscano. Alcuni altri lascia piu del donere isprezzare quello che ben potriano supportare. Permette alcuni altri piu del donere sprezzare quello che non potrebbero sostenere. E questi cotali iddio colle cose triste, aspre, et aduersse gli conduce in cognittione di se stessi, accioche ueghino et cognoschino qillo che da se stessi uagliano et possono. Altri col prezzio di gloriosa morte hanno acquistato un nome uenerando al secolo. Sono altri stati inexpugnabili nelli tormenti, che p alcun tormento mai no si sono potuti piegare. E qsti hano a gli altri dato essempio, ch'ella uirtu non si puo con i mali uincere. Le quali tutte cose

LIBRO

quanto drittamente et ordenatamente si facciano, chiaramente et senza alcun dubbio cōprendere si puo dal bene che ne siegue a cui queste cose auengono. Ma che ancho a gl'improbi scelerati et mali huomini auenghino le cose hor contrarie et hor secondo il loro disio, da quelle medesime cagioni procede. Et che a uitiosi et rei auenghino le cose accerbe e dure, niuno se ne marauiglia, per cio che tutti istimano che se lhaggiano meritate et siano degni del male. Dalla cui pena et supplitio risultano duo beni. Primo che spauentano et fanno gli altri riguardarsi da quelle sceleraggini, secondo che ancho fanno emendare essi che sono puniti. Ma le cose prospere et felici che auengono a gli mali et scelerati sono grande argomento et chiara euidentia a gli buoni di quello che di questa felicità humana deggiano con uerità giudicare, aoe ch'ella non e uera felicità ne uero bene. Pero che s'ella fusse uera felicità et uera bene non potria essere di uitiosi et mali huomini, come sovente ueggono. La quale cosa, aoe che gli scelerati improbi et rei huomini haggiano le cose prospere, misteriosamente e con grande ordine credo ancho essere dispensato, accioche non diuentino peggiori. Pero che alcuni sono forse cotanto inclinati al male et di natura cotanto importuna, che se hauessero pouertà et delle cose necessarie bisogno, cio gli faria causa di prouocarli, et farli in maggiore sceleritate iscorrere. Vnaltro e ricco, et considerando la sua conscienza maculata anzi di molti uiti, ripiena, riuolgendolo et con altri paragonando le sue ricchezze et prosperità, ueggendosi ricco, potente, et di molti beni abundante, teme et ha paura che cotanto piu amara et acerbissima et pena gli sia l'abbandonare quelle ricchezze et

prosperità, tufo delle quali li e giouando & delectabile. questo adunque mutara costumi, & mentre chel teme p dere la sua prosperità et ricchezze, abbandonerà le sue sceleraggini & nequitie. Alcuni altri scelesti & rij sono uenuti in grande ricchezze & felicità, e poi p gli loro uitiij ha iddio permesso che sono in condegna miseria e calamità ricaduti, perdendo le loro ricchezze, accioche cotanto piu gli sia graue. Perche (si come nel secondo libro alla quarta prosa habbiamo detto) il maggiore infortunio e l'essere stato felice, & questo accio gli sia come cappa & principio delle perpetue pene che gli aspettano. Sono alcuni altri rei & iniqui sullimati, & egli data potestà di punire altri, accioche alli buoni siano cagione & materia di essercitio nella patienza & altre uirtu, & alli mali siano cagione di supplitio e pena. Che cosi come non e concordia fra gli buoni & gli rei, cosi anchora essi uitiosi & mali fra loro medesimi non possono essere in accordo. E perche non sia cotesto? quando ogni scelerato & iniquo pur con se stesso nõ s'accorda, la moltitudine de gli uitiij et iniquità sue discerpendo, istracciando, & distrabendo in uno medesimo tēpo la sua conscienza in diuersi mali? Et souente delle cose fanno, le quali poi che l'hanno fatte conoscono non le doneano fare. Il pche quella somma diuina prouidenza quindi souente ha quello eccellente miracolo tratto, che molte uolte i mali huomini hāno fatto diuentare buoni altri mali huomini. Peroche ueggiendosi quelli patire le cose inique dalli pessimi huomini, accesi & infiammati di odio contra quelli che gli tribolaueno, mentre si sono studiati essere dissimili a qlli chaueano in odio, sono alluso della bontà e uirtu ritornati. Ne già qsto bene, aoe

LIBRO

che gli mali huomini siano diuentati buoni, e da essere attribuito a quelli altri mali che gli hanno fatti diuentare buoni, pero che essi sono in colpa, pche hanno cio fatto a mala intentione, ma si debbe attribuire a dio, peroche solo la potenza & uirtu diuina eglie quella a cui il male e bene, peroche competemente & conueneuolmente usando quelli, cava & trahe dal male alcuno buono effetto. peroche lordine fatale si estende, abbraccia, & comprende tutte le cose. Talmẽte che qlla cosa che si diparte dalla signata & preparata ragione dellordine suo, essa medesima cade pero & incappa in unaltro ordine, accioche alla temeritate, profuntione, & disordine non sia lecito alcuna cosa nel regno della prouidenza, conciosia chel fortissimo iddio preuede, & dalla lunga sguarda tutti gli secoli, & ogni cosa gouerna & regge nel mondo. Et se forse ti pareisse ch'io non t'haueffi amplamente dichiarato e soddisfatto, io ti dico chel nõ e possibile allhuomo ne con l'ingegno comprendere, ne col sermone explicare tutte le machine & dispositioni dell'opera d'iddio. Ma questo solo ti debbe bastare hauere inteso, che iddio sommo opifice di tutte le nature, esso medesimo ogni cosa ordina & dispone drizzandole tutte al bene. E mentre chel festina & si affretta ritenere nel bene quelle cose ch'ello ha create a sua similitudine, che e somma bene, p lordine della necessita fatale caccia & exclude ogni male fuora della sua republica, cioe del mondo. Onde auiene che gli mali quali si credono abundare sopra la terra, se tu risguardi alla diuina prouidenza che tutte le cose dispone, non istimarai in ueruna parte della terra essere alcun male. Ma eglie gia buona pezza ch'io ti ueggo carcho & aggrauato da l

peso della questione, et faticato dalla prolissità delle ragioni aspettare con disio alcuna dolcezza et melodia de uersi. questi mei uersi adunque prendi si come una beuanda, cò quali ristorato e forificato piu fermamente procederai alle ulteriori sieguenti et piu sottili ragioni che ci restano.

SEXTA RIMA.

Mirabilmente philosophia còmenta la diuina prouidenza. Prima nella dispositione et reggimento di cieli. Secondo nella dispositione et reggimento de gli elemēti. Terzo nella dispositione et reggimento di tempi. quarto nella dispositione et reggimento delle cose generabili et corrutibili. quinto et ultimo dalla parte desso iddio gouernatore.

SE uoi saggio ueder con pura mente
Del eccelsò tonante la ragione
Con qual il mondo regge, alza la uisita
A quella altezza del ciel eminente.
Iui le stelle dogni conditione
Seruan lantica pace, a lor prouista
Con giusto accordo delle cose insieme.
Non impedisce, o preme
Phebo commosso dal splendente fuoco
La gelida sorella in alcun luogo.

Ne lorsa chel suo rapido cammino
Fa cerca il sommo uertice del mondo
Veggiendo laltre stelle lauar si in mare
Essa giamai bagnata un sol tantino
Non disia di lauar si in quel profondo.
Hespero sempre uiene a nunciare
Co equal uolte de tempi la tarda ombra.
Lucifero la sgombra

LIBRO

Ritornando al lalmo e chiaro giorno
 Che fu gioir il cuor, el mondo adorno.
 Così l'alterno amor fu che le stelle
 Rifanno eterni gli suo cor si sempre e
 E la guerra discorde ha dal ciel bando.
 Questa concordia con sue uolte belle
 Con equal modi fu si accordi e tempore
 Gli contrari elementi insieme usando.
 Cedon gli humidi a secchi, el freddo al caldo,
 E non stando mai saldo
 Risurge sempre in alto il pendul fuoco.
 La terra graue siede in basso luoco.
 Per medeme cagion l'anno fiorito
 Spira di primavera i degni odori.
 E gli estiuu feruor le fruge fanno.
 L'autunno de pomi uien uestito.
 L'inuerno rigan glymbri scorritori.
 Sta temperie produce, e fu che stanna
 Viui tutti quei chan spirito al mondo.
 Questa medema al fondo
 Trahendo gli nasconde, e strugge en tutto
 Con morte extrema quel chauea prodotto.
 Mentre così si fa, lo conditore
 Immobil sta, le cose moderando.
 Signore, e re, origine, e lor fonte,
 Legge, sanio, e buon giudicatore.
 E quel che in esser fu uenir formando
 A tempo ferma, si che non si sponza.
 Poi le ritrahe, e si le fa mancare.
 E per gratia fermare

Fal' instabile e uaghe di natura
 Con ordine, con legge, e con misura.
 Altrimenti se lo dritto progresso
 Del produr e mancar non iterasse
 E le cose haggia in arcolo formato
 Chel principio col fine haggia rimesso,
 Ben presto presto conuerria mancasse
 Dal suo fonte disgiunto e separato
 Quel chor lordine stabile mantiene.
 E a tutti commun uiene
 Cotal amore, e ciascuno disia
 Per fin de ben tnersi tuttauia.
 Che durar non potrebbon altrimenti
 Se non esse conuerse per amore
 Tornasser al futuro
 Et la causa che lesser li diede,
 E cosi ritornando indi poi riede,

SETTIMA PROSA.

Contra la comune oppenione de gli huomini philosophia
 qui degnamente et mirabilmente mostra, proua, et cõ
 chiude ogni fortuna o prospera o aduersa essere buona al=
 li buoni. E cosi pel contrario ogni fortuna o prospera o
 aduersa essere mala a gli scelerati e mali. Et in ultimo ci
 conforta a sieguire la mediocre fortuna.

Non uedi quello che gia e consequente a tutte le ra=
 gioni che habbiamo detto? Et io. Che cosa? Et ella.
 Ogni fortuna in tutto essere buona. Et io. In che modo
 puo essere questo? Et ella,. Attendime. Conciosia chogni
 fortuna o gioconda o aspera sia concessa e data o per ri=
 munerare, o per essercitare gli buoni, o per punire e

correggere gli improbi et scelerati, manifesta cosa adun-
 que e ogni fortuna essere buona, la quale consta et e ma-
 nifesto essere o giusta o utile. Et io. Troppo e uera questa
 tua ragione. Et se ben considero o la prouidenza, o il fu-
 to, quali poco innanzi mhai mostrati, trouo questa tua sen-
 tenza essere con ferme ragioni fortificata. E pero (sel ti
 piace) connumeriamo questa tua ragione fra quelle che
 poco innanzi diceui essere inoppinabili. Et essa. Per-
 che dici tu questo? Et io. Perochel commune fauellare
 de gli huomini usurpa, et in uso souente dire, la forme
 na dalcuni essere mala et ria. E quella. Acciochel non
 ti paia ci siamo dal commune fauellare de gli huomini di
 lungata, uoi tu forse se accostiamo al fauellare del uolgo,
 e con esso dicamo nostra ragione? Et io. Fa come ti piace.
 Et ella. Dimmi adunque. Non pensi tu essere buona quel-
 la cosa che gioua? Et io. Si. Et essa. E quella cosa ci gioua
 la quale ci corregge, o essercita nelle uirtu? Et io. Tel con-
 fesso. Et essa. Adunque ella e buona? Et io. E per che no?
 Et ella. Ma questa fortuna aduersa che essercita, ella e di
 quelli che sono posii nelle uirtu, et fanno guerra contra
 le cose aspere et contrarie. E quella che corregge, ella e
 di quelli che declinano et si partono dalli uitiij, et piglia-
 no il camino delle uirtu. Et io. Non tel posso negare. Et
 essa. Che sera adunque della fortuna prospera e gioian-
 da, la quale si da per premio alli buoni? Dira forse il uol-
 go questa essere mala? Et io. Non gia. Anzi (si come el
 la e) dira quella essere ottima. Et io. Che sia adunque del
 l'altra fortuna che ci resta, la quale cio sia ch' ella e aspra
 e dura, si da a mali huomini p giusto supplicio e pena? La
 pensa forse il uolgo essere buona? Et io. Anzi la giudica
 piu di tutte

piu di tutte quelle si possono pensare essere miserissima .
Et essa . Guarda adunque che mentre se guiamo l'oppe-
nione del uolgo , non habbiamo fatto alcuna grandemen-
te inopinabile conclusione . Et io . Che cosa Et essa .
Peroche dalle ragioni chabbiamo hora quiui concessse que-
sto siegue . A quelli che sono in possessione , o in pro fetto ,
o in acquisto della uirtu , ogni fortuna (& sia qual si
uoglia) essere al tutto buona . Ma a quelli che rimango-
no & perseverano nelli loro uity & iniquita , ogni for-
una al tutto essere pessima . Et io . Questo e uero , benchè
alcuno non ardisce confessarlo . Et essa . E pero adunque
lhuomo sauio cosi non debbe hauere molestio quante uolte
eglie in contrarieta di fortuna condotto , sicome non si
debbe lhuomo forte ne indignare ne corrociare quante
uolte sente il rumore & il suono che alla battaglia lo ri-
chiede & chiama . Peroche ad ambidui la difficulta , cioe
lessercatio di guerra al lhuomo forte , glie materia di pro-
pagare & dilatare sua gloria , & alhuom sauio la risi-
stenza di fortuna glie materia di sua sapienza e uirtu con-
firmare . E pero la uirtu e chiamata uirtu poche colle sue
forze forte non puo essere dalle cose contrarie & aduerse
superata ne uinta . Ne gia uoi che siete in uia & profetto
delle uirtu , siete in questo mondo per perderui nelle dili-
cie , & marciare & infraggidare nelle uolupta uenuti . E
perche giudicaresti essere troppo dura bataglia combatte-
re con ogni fortuna , pero ui dico occupate , & cò forte fo-
rte tenete tra luna & laltra il mezzo , accioche o la trista
non ui deprima & isbatte in troppo tristezza & dispe-
ratione , o uero la giocunda & prospera non ui corrompa
& insuperbisca . Còcio sia che tutto quello che e o piu bas-

LIBRO

so o piu alto del mezzò, ha il contempto et dispreggiamento della uera felicità, et non ha il premio della fatica. Et e messo in uostra potestà in quale fortuna piu presto ui uolete disporre & fermare. Peroche ogni fortuna che appare essere aspra, o chella essercita l'huomo nelle uirtù, o lo corregge se ella uien tolerata con patiente e buono animo, o uero chella e punitione se uiene con impatienza & malo animo supportata.

SETTIMA RIMA.

Per essemplio di molti huomini forà quali hāno isprezzate le uoluptà, et sono alle faticose & grāde imprese entrati, philosophia qui degnamēte ci cōforta a seguire la uirtù, cō battendo con gli uiti, et affetti terreni spreggiandoli.

A Gamennon se con periglio e pena
Guerra duo lufri a ruinar Troiani
Per uendicar la sua cognata Hellenia.
E mentre risolaua i larghi piani
Del alto mar, nacque contrario uento
Qual impediua suo pensier non uani
E consultato per uscir di stento
Et hauer prosper uento al suo disio
Sacrificar sua figlia fu contento.
E spoliando il paterno affetto pio
Misero e tristo sacerdote el stesso
La figlia giugulo per placar dio.
Vlysse nel suo errar fu preso e messo
Dal fiero Poliphemo in lantro uasto
Con e compagni, u se di pianto eccesso.
Che al uentre immane il rio gli daua in pasto.
Ma poi di lui si rise in la uendetta

Veggendol cieco andar furioso attasto.
 Di Hercol per tutto la gran fama e detta.
 Celebre il fan le faticose imprese.
 Domo i Centauri la superba setta.
 Tolse il spoglio al leon crudel che prese.
 E le stymphalide assai dire e immonde
 Colle certe sagitte in terra stese.
 Le uaghe pome dor tanto giocande
 Tolse al uigil dracon che le curaua
 Si con sua graue mazza lo contonde.
 El triapite Cerbar che guardaua
 L'infernal porte, col le tre catene
 Per forza a fio emissperio strafinaua.
 Al immitte Diomede die tal pene
 Che a suo fieri caualli in pasto il diede
 Che equal pena al peccato si conuiene.
 L'hydra il au capo mozzo in doppio il riede
 Col laspro suo uenen spense col fuoco
 Si che consunta piu non si riuede.
 Achelloo turbato al duro giuoco.
 Col tronco corno tristo e uergognoso
 Fuggendolo si ascosse al proprio luoco.
 Antheo quel gigante furioso
 Vcasse in Lybia, e fe che Caco morto
 Al ira del re Euandro die riposo.
 E quelle spalle che douean in corto
 Portar il ciel, l'aspro angial prostrato
 Maccio colle sue spume non attorto.
 L'ultima sua fatica il ciel stellato
 Col collo ritto su le spalle puose.

LIBRO

Per soccorrer Athlante fatigato.
 E poi come per premio alle noiose
 Cotante sue fatiche merto il aelo
 Oue salì con l'anime famose.
 Gite hora o forti oue l'ecceſſo Zelo
 Del magno eſſempio ui moſtra il cammino
 Per le uirtu domando il mortal uelo.
 Pigri & inerti a che col capo chino
 Nel baſſo affetto fuggite la guerra
 Contra gli uitij, e ſuo fiero domino?
 Che'l ciel ſi aſcende per ſprezzar la terra.

Sommario del quinto libro.

In queſto quinto & ultimo libro ſi cerca ſel ce il caſo, &
 moſtraſſi che ſi, et diſſiniſce che coſa el ſia. Si addimanda
 ſel ce il libero arbitrio, et moſtraſſi che'l ce. Dichiarafi che
 coſa ſia eternita. E ponẽdo tutti gli argomẽti p quali appa-
 re chel non poſſa ſtare inſieme la liberta del noſtro libe-
 ro arbitrio, colla diuina prouidenza inſullibile, pone ſi an-
 cho una ſolutione d' alcuni cerca queſto, le quali tutti ſi con-
 futano et riprouano. E cerca la preſcienza d' iddio quattro
 coſe ſi fanno. Prima ſi expone et dichiara la proprietã del
 la diuina preſcienza. Secondo dalla preſcienza exclude la
 neceſſita delle coſe. Terzo include l'inſullibilita colla pre-
 ſcienza. Quarto colla preſcienza conchiude eſſere la liber-
 ta dell' arbitrio humano. Et in ultimo fa una digniſſima
 exhortatione. Et e diuiſo queſto quinto libro in undeca ca-
 pi, ao e ſei proſe, & anque rime.

PRIMA PROSA.

Boetto addimanda ſel ce il caſo, & philoſophia gli moſtra
 che ſi, & diſſiniſce che coſa el ſia.



Hilosophia hauea finito, et già il corso del suo sermone uolgea ad alcun' altre cose trattare et issedire. All' hora io dissi. Buona et dritta certamente e questa tua exhortatione, et al tutto p la tua autorità dignissima. Ma cò essetto hora ritrouo quello che poco a= nanti dicesti. La questione della diuina prouidenza esse= re con molte altre questioni implicata. Pero addimando, se tu giudichi il caso essere alcuna cosa o non, et che cosa eg'i sia? Et essa all' hora rispuose. Io mi affretto perficere, adempire, et satifsare al debito della promessa, et aprir ti la uia con quale alla tua patria ti ritorni. Ma queste cose che tu cerchi e richiedi, quantunque siano molto utile ad intenderle e conoscerle, nòdimeno elle sono un puoco fuora del tramite e sentiero del nostro proposito. Et e da temere che tu in queste cose che sono alquãto fuora della nostra uia fatigato, non possi poi, et non sy a trapassare il camin dritto sofficiente. Et io. Al tutto non hauere di cio dottanza, pero che'l conoscere quelle cose delle quali mas= simamente mi diletto, mi sia si come uno riposo et quie= te. Et ancho dopo che tu con indubitata fede delle tue ben disposte ragioni mi harai ogni lato et circostanza di questa questione aperta et manifesta, niente a fia il perche io deggia dell' altre tue sieguenti ragioni hauer poi dubitatione alcuna. Et essa all' hora disse. Io farò come ti piace, et incomincio cosi. Se alcuno diffinisce il caso essere un temerario et disordinato moto, prodotto senza ueruna connessione ne còcorrèza delle cause, a questo modo io confermo il caso in tutto essere nulla, si come una uoce inane et uo

da oltra la significazione della cosa sugietta. Peroche se
 iddio dispone & constringe ogni cosa con ordine, qual al
 tro luoco sera alla temeritate? Concaosia che glie uerissi-
 ma quella philosophica senten^{za}. Di niente si fa niente?
 Alla quale niuno delli antichi giamai non ha contradet-
 to. Quantunque quelli philosophi habbiano questo fun-
 damento fatto, non intendendo pero dell' operante iddio,
 ma intendendo solo del sugietto materiale & natura, de
 tutte le cose, cioe della materia quale e sugietto di tutte le
 forme naturali. E pero se alcuna cosa nasce da niuna cau-
 sa, ella appare essere nata di niente, la quale cosa poiche
 non puo essere, pero ancho non e possibile che'l caso sia, si
 come poco innan^{zi} habbiamo diffinito. Et io. Che cosa a-
 dunque diremo? Sera forse nulla quello che a caso & a
 fortuito si possi applicare? o pure sera qualche cosa, quan-
 tunque al uolgo sia nascosto a quale cosa si deggiano que-
 sti uocaboli accommodare? Et essa. Il mio Aristotile nel
 la sua phisica l' ha detto, & breuemente con ragione alla
 uerita propinqua diffinito. Et io. In quale modo? Et
 essa. Ello dice. Tutta uolta che qualche cosa per uentre
 ad uno effetto si fa, & un' altra cosa accade altrimenti di
 quello tu pensaua & intendevi, questo si chiama caso. Si
 come saria se alcuno zappando il terreno per cagione &
 intentione di lauorare il campo trouasse uno thessoro na-
 scosto. Quello adunque fortuitamente & a caso si cre-
 deria auenuto, ma non e pero da niente, cioe fatto sen-
 za cause, pero ch' ello ha le proprie cagioni, l' improviso
 & inopinato concorso delle quali appare hauere fatto il
 caso. Concaosia chese'l lauoratore del campo non hauesse
 zappato il terreno, & se'l dipositario non hauesse uiu na-

fteſto il theſſoro, quello oro non ſaria ſtato trouato. Que-
 ſte adunque ſono le cagioni del fortuito caſo, quando al-
 cuno fa una coſa, & per concorrenza & influen-za di
 quella un'altra coſa accade & auiene altrimenti oltra
 l'intentione ſua, peroche che iui naſcoſe loro, & altreſi chi
 lauoraua il campo, non hauea intentione che quello oro
 fuſſe trouato. Ma (ſi come t'ho detto) la oue colui naſco-
 ſe loro, conuenne & concoſe coſtui hauere cauato il ter-
 reno. Adunque mi lia diffinire il caſo, per influen-za pe-
 ro di cauſe, eſſere uno: impronizo & inopinato euenimen-
 to in quelle coſe che per un' altro fine & effetto ſi fanno,
 & lordine che procede con inenitabile conneſſione &
 legge, il quale deſcendendo dal fonte della diuina prou-
 iden-za diſpone ogni coſa a ſuo lochi & tempi: eglie quello
 che fa concorrere & confluere le cauſe.

PRIMA RIMA.

Con una degna ſimilitudine philoſophia qui moſtra che
 leuenimento cauſale & fortuito procede dalla diuina pro-
 uiden-za.

DA la rupe Achementa, oue ſuggendo
 Chiuuquel ſiegue il guerrier uolto ſaetta,
 Eufrate e Tigre un ſol fonte li gietta
 E lacque a un trato uengon diuidendo.
 Ma ſe tornin di nouo congiungendo
 Si che un e laltro in un coſo ſi metta,
 E conorra con eſſi in quella ſetta
 Quel che l'alterno fiume uien trabendo;
 Inſieme conuerran le naue, e i legni
 Che l'onde con ſue for-ze hanno cauato

LIBRO

E questo a caso parera che uegni.
 Ma tal caso e con ordin gouernato
 Dal pendul letto di que fiumi degni
 E dal corso del acque radunato.

Così fortuna el fato,
 qual credi che a suo modo il mondo regge,
 Et ella uia con freno, ordine, e legge.

SECONDA PROSA.

Philosophia proua essera il libero arbitrio. Dopo mostra quello diuersificarsi, & non essere egualmente ad un modo in tutti gli rationali, & assegna le ragioni perche. Et ultimamente conchiude che anchora esso libero arbitrio e supposto alla diuina prouidenza.

Conosco, io dissi, et consento essere come tu dia. Ma dimmi, in questo ordine ineuitabile delle cose eci alcuna liberta del nostro arbitrio: o pure la cathena fatale constringe gli moti & affetti de gli animi humani? Et essa rispuose. El e la liberta dell' arbitrio, peroche non saria natura rationale, se ella non hauesse la liberta dell' arbitrio, conciosia che quello che naturalmente puo usare la ragione, ha il giudicio col quale da se stesso giudica & discerne ogni cosa, adunque conosce quello che e da disfare, et quello che e da fuggire. Et alcuno quella cosa cerca la quale giudica douere essere disfata, & schiffa & fugge quella che giudica douersi fuggire. Il perche quelli che hanno la ragione, quelli medesimi hanno la liberta di uolere & no uolere. Ma questa liberta dell' arbitrio non la pongo egualmente in tutti gli rationali. Peroche nelle superne & diuine sustanze, cioe angeli, e' l' e uno perspicace & infallibile giudicio, & una uolunta incorrotta, cioe ferma & im-

mobile nel bene, & una potestà di operatione pronta, parata, & effiacte, peroche in istante operano. Ma le anime de gli huomini necessario e che tanto piu siano libere, quanto piu nella speculatione della diuinamēte si conseruano. Et meno siano libere, quādo descendono nella operatione et cura delle cose corpora'i. Et anchora siano meno libere, quando sono nelle affectioni terrene collegate. Et in massima seruitù sono poi, quando dedite, implicate, & inuolte ne gli uitij sono della possessione della propria ragione fuorscitate, e cadute. Peroche comelle habbino gliocchij dell' intelletto & ragione riuolti dalla luce della somma uerità alle cose inferiori et tenebrose, incontinenti sono dal male dell'ignoranza offoscate, & perturbate dalli perniciosi affetti & passioni, alle quali accostandosi & acconsentendo, aiutano & augmentano la seruitù quale hāno sopra di se indutti. Et sono l'anime de uitiosi si come schiave & cattive della propria libertà. Le quali tutte cose uede pero il sguardo della diuina prouidenza, che eternamente cognosce il tutto, et dispone ogni cosa predestinata secondo gli suoi meriti, ogni cosa uede, & ogni cosa ode.

SECONDA RIMA.

In paragone del sole philosophia commenda la diuina cognitione.

L Vado Phebo col suo puro lume
 Di melliflua bocca Homero canta
 Ne puo pur penetrar sua luce tanta
 La terra o il mar, ne pur un picciol fiume:
 Ma non e tal la possa & il costume
 Di chi il mondo creato hauer si uanta;

LIBRO

Che stando in alto con sua luce santa
 Il tutto uede quel eccelso nume.
 Ne puo la terra o la notte impedire
 La uista sua, che uede in una occhiata
 Il passato, il presente, e l'auenire.
 Il qual poi che sol e chel tutto mire
 A un tratto, da ciascuna alma creatu
 Il uer sole a ragion ben si puo dire.

TERZA PROSA.

Boetio exprime la sua dubitatione, che non possino stare insieme l'infallibile prouidenza d'iddio & il nostro libero arbitrio. E per tre ragioni si sforza prouare questa incompatibilitade. Confutando certe ragioni colle quali alcuni uoleano saluare la diuina prouidenza.

Alhora io dissi. Ecco che da piu difficile ambiguita di nuouo son confuso. E philosophia. Quale e questo tuo dubbio? Ben che gia comieturo, & penso quelle cose per le quali tu ti perurbi & moui. Et io. Treppome pare chel sia contrario & ripugnante, che iddio preuega ogni cosa, & chel sia alcuna liberta dell'arbitrio. Pero che se iddio preuede ogni cosa, & non puo essere ingannato, necessario e che uenga tutto quello ha la diuina prouidenza prouisto douere uenire. Onde se ab eterna preuognoce & antiuede non solamente i futu de gli huomini, ma anchora i pensieri et la uolunta, niuna liberta adunque sara dell'arbitrio. Pero che ne niuno altro futu, ne niuna altra uolunta potra essere, se non quella ch'ella diuina prouidenza habbia preuisto, la quale no puo essere ingannata. Conciosia che se le cose si potessero torgere, & altramente riuolgere di q'llo ch'elle sono prouiste, gia chel no

saria certa ne ferma prouidenza delle cose future, ma piu presto una oppenione incerta. Il che credere d'iddio, giudico essere nephario. Ne gualodo ne confermo quella ragione con quale alcuni si credono il nodo di questa questione isciogliere, i quali dicono. Le cose non pero douere uenire perche la diuina prouidenza haggia prouisto quelle douere uenire, anzi pel contrario, aoe pero che quelle deggono uenire, pero non possono essere alla diuina prouidenza nascoste. Et a quello modo saria necessario questo nella contraria parte riuolger si. Imperoche cosi nõ saria necessario l'auenimento delle cose perche siano prouiste, ma pche elle deggono uenire pero necessario e che siano prouiste. quasi come nostra questione fuisse, ch'ella prescienza di iddio, la quale e causa di tutte le cose, non sia la necessita del l'auenimento delle cose future, ma che le cose uenture siano causa della prouidenza. Il che non e il proposito nostro. Ma si sforziamo mostrare che sia lordine delle cose come si uoglia, che glie necessario l'auenimento delle cose prescite, anchor ch'ella prescienza nõ appaia dare ne inferire alcuna necessita di douere uenire a quelle cose che sono uenture. Come saria p'el esempio. Ecco uno siede, et alcuno ha oppenione che colui sieda, necessario e che questa oppenione sia uera, po che colui gia siede. E cosi pel cõtrario. Ecco se uno ha oppenione che unaltro sieda, et sia uera questa oppenione, necessario sara colui sedere. Adunque i tutti dui gli essempi sara necessita, aoe in qsto ultimo necessita del sedere, et nel primo necessita della uerita dell'oppenioe, ma nõ pero ambidui qlli siedono pche sia uera l'oppenioe. Pero che nel primo la ueritate dell'oppenione nõ e cã del sedere, anzi piu presto l'oppenioe e ue-

LIBRO

ra, peroche colui gia prima fiede. E conoſcia che la cauſa della uerita a luno procede da una parte, & altro dall'altra, in ambidui e pero commune neceſſita. Et a queſto modo accade arguire della prouidenza, et delle coſe prouiſte. Peroche ſe le coſe ſi proueggono perche elle deggono uenire, & non piu preſto elle uengono pche ſiano prouiſte, nondimeno eglie pero neceſſario o da dio eſſere prouiſto le coſe uenire, o le coſe da dio prouiſte neceſſariamente uenire. La quale coſa aſſai e baſtante a togliere & lenare uia la liberta dell' arbitrio. Ma la detta ragione e peruerſa, peroche l' auenimunto delle coſe temporal i non puo eſſere cauſa delle eterne, ſi come p detta ragione ſaria. Peroche il giudicare, che iddio pero preuede le coſe future pche elle deggono uenire, qual altra coſa e, ſe non penſare ch' elle coſe teporali gia accadute ſiano cauſa della eterna prouidenza d' idio? Il che e nephando, falſo, et impoſſibile. Ma oltra di quello el e la ragione della ſcienza, con quale uoglio prouare chel non e liberta dell' arbitrio, conoſcia che la ſcienza e delle coſe uere e neceſſarie, altramente ella non farebbe ſcienza. Peroche ſi come ſe io fo alcuna coſa eſſere, neceſſario e che quella coſa ſia. Et ancho ſe io fo alcuna coſa douere uenire, neceſſario e che quella coſa uenga. Smilmente auiene delle coſe preſcite da iddio, il quale poi che ogni coſa uede, adunque ogni coſa neceſſariamente uiene, & non ſi puo ſchiſſare. Finalmete ſe l'huomo iſtima alcuna coſa eſſere altramente di quello ch' ella e, queſto non ſolamente non e ſcienza, ma eglie una opperione fallace, molto diuerſa & aliena dalla uerita della ſcienza. Peroche ſe alcuna coſa coſi debbe uenire, chel ſuo auenimento non ſia certo ne neceſſario, quella coſa in che modo

mai potra essere prescitta ch' ella deggia uenire. Pero che si come essa scienza cotalmente e uera, ch' ella nō si mischia con alcuna falsità, così quella cosa che e concetta & saputa da essa scienza di iddio non puo essere altrimenti di quello ch' ella e concetta e saputa. Et la ragione perche la scienza non haggia in se menzogna e, pero che glie ne cesserio ogni cosa essere si come la scienza le comprende, altrimenti ella non farebbe scienza. Che diremo noi adunque, poi che glie manifesto iddio cognoscere queste cose che hanno l'auenimento incerto, cioe che possono essere & non essere? Peroche se iddio per la sua prescienza giudica le cose douere infallibilmente uenire, le quali istando la liberta dell' arbitrio e glie pero possibile che non uenghino, a questo modo ello se ingannerà. Il che e ne phando nō solamente a credere, ma ancho a proferirlo. Ma se tu mi dirai, esso le conosce si come elle deggono uenire, & cognosce ch' elle possono essere & non essere. Io ti rispondero. Quale prescienza e questa, che non comprende ne conosce ueruna cosa certa, ne ueruna cosa stabile? O quale differenza sarà da questa prescienza a quello ridicolo uaticinio di Tiresia, che disse. Quello ch' io diro, o chel sera, o non. Et anche in quale cosa sera piu degna ne piu eccellente la prouidenza d' iddio dalla opperione humana, se si come gli huomini incertamente giudica & cognosce quelle cose che hanno l'auenimento incerto? Ma se dirai, che appresso di quello certissimo fonte di tutte le cose, al quale niuna cosa puo essere incerta, chel ce certissimo l'auenimento di quelle cose ch' esso fermamente ha prouisto douere uenire, adunque io diro, che niuna liberta e nelle attioni & consigli humani, gli quali la diuina mente, chel tutto uede senza errore

di falsità, gli lega & costringe a certo et necessario an-
 nimento. Et dato & concesso che non sia la libertà del
 l'arbitrio, manifesto e quanta distruzione siegua delle cose
 humane. Pero che a questo modo indarno il premio si pro-
 pone a gli buoni, & le pene a gli scelsi & rei, iquali p-
 niuno mouimento dell'animo libero & uoluntario non
 possono meritare. Et il punire gli mali, o remunerare gli
 buoni, che hora equissimo pare, sera ingiustissimo giudica-
 to. Concofia che a questo modo gli huomini non per pro-
 pria uolunta uanno in gli uiti, ne in le uirtudi, ma una
 certa necessita delle cose uenture a quello gli costringe.
 Et cosi ne gli uiti, ne le uirtudi saranno niente, ma piu pre-
 sto una misera & indiscreta confusione de tutti gli meri-
 ti. Della quale cosa niuna piu scelerata excogitare non si
 puo. Pero che concofia che ogni ordine proceda dalla pro-
 uidenza delle cose che e iddio, & niuna libertà sia alli co-
 figli & uolunta de gli huomini, auiene & siegue che tut-
 ti gli nostri uiti & sceleriti si riferiscono ad esso iddio
 autore de tutti gli beni. Et cosi adunque alcuna ragione
 non ce perche l'huomo deggia sperare, ne addimandare
 pregando. E perche alcuno sperara, ne richiedera suppli-
 cando a dio alcuna cosa, quando uno inenitabile et infles-
 sibile ordine necessariamente costringe tutte le cose che
 l'huomo desiare douria? A questo modo adunque sera tol-
 to uia quello un solo commercio tra gli huomini e dio, di
 sperare & richiedere pregando, concofia che per uigore
 e prezzo della giusta humilita meritiamo l'onestimabile
 dono della diuina gratia. Che, qsto e quel solo modo col
 qual pare che gli huomini possino fauellare con iddio,
 & per essaragione di supplicare prima congiungersi con

quelle inaccessibili luci, nanzi che da quella impetrino alcuna cosa. La quale humilita se niune forze hara concessa la necessita delle cose future, che cosa adunque a fia colla quale si possiamo a quello sommo principe di tutte le cose congiungere et adherire? Il perche adunque necessario se ra humana generatione (si come tu poco auanti cantau) disgiunta e separata dal suo fonte iddio andarsene et scorere a niente.

TERZA RIMA.

Boetio in dialogo fauellando e rispondendosi da se stesso fa una exclamatione sopra l'incompatibilita della diuina prouidenza e del nostro libero arbitrio, pero che ciascun dessi di perse considerato stia, et a congiungerli gli pare non possono stare insieme.

Q Vale e quella cagion discorde e strana
Che da diuina prouidenza parte,
E uol che stia in disparte

La libertade della mente humana?

Q ual dio ha donato tanta guerra infana
Aste due cose uere, che ciascuna
Per se stia, e chi le aduna
Non posson stare in alcun modo insieme?

Nulla discordia gli diuide e preme
questi duo ueri, anzi chensieme stanno
E congiunti ne uanno

Certi pur sempre inseparabilmente,
Ma da la spoglia acciecatar la mente
Con la debil uirtude intell ettua,
Non puo giunger a riuu

LIBRO

Dintender lor sottil congiuntione.
 Perche con tanto amor dunque si pone
 Et accaso disir ha ricercate
 Le ragioni uelate
 Del uero, se non e di lui capace?
 Sa ella forse, & di saper li piace
 quel chor cercando ua con tanta cura?
 Ma chi fia chi procura
 Intender e saper quel che gia sa?
 E se nol sa, perche cercando ua?
 Chi di quel chel ignora hara di sire?
 O chi potra sieguire
 Quel che non sa, ne sa douel trouare?
 Chi una forma potra rasfigurare
 Se pur la troua, non la cognoscendo?
 Onde che chiar ti rendo
 Riconoscer non puo, chi non fu prima.
 E questo auien che mentre ne la ama
 De la mente diuina alta a profonda
 L'anima pura e monda
 Libera anchora dal terrestre uelo
 La contemplando cognoscea in cielo
 In general e in singular le cose,
 Ma poi che si nasce
 Ne ciechi membri di la spoglia fosca.
 Il tutto esser non puo ch'ella conosca.
 Che si e le cose in singular scordate.
 E sol si e ramenta,
 Et a memoria tiene in generale.
 Chi cerca il uer saper, dunque eglie tale,

Ch'esse

Ch'esso in tutto non sa, ne in tutto ignora.
Ma ben consulta ognora.

E riuolendo ua considerando.

Accioche sottilmente studiando.

Le cose inspecial gia conosciute.

Troui quel che ha perdute.

E con quelle che sa raggiunga insieme.

Q V A R T A P R O S A .

Philosophia commincia sciogliere la questione della incompatibilita della diuina prouidenza e del nostro libero arbitrio. E prima tocca la difficulta & le cagione di quella, & ancho tocca il modo da tenere a sciogliere la detta questione. Ma poi nella sexta & ultima prosa di questo dignissimamente la scioglie.

Disse alhora philosophia. Egli uecchia cotesta questione della prouidenza. Et e da Marco tullio nel suo libro della diuinatione, mentre distribuisce essa diuinatione, grandemente trattata. Et e cosa che tu istesso altresi lhai in ogni modo lungamente & molto ricercata, ma non pero da alcuno di uoi in fin ad hora e stata diligentemente trattata, ne fermamente intesa dichiarata, ne ispedita.

Della cui oscurita ni e causa l'infirmita dellhumana conditione, po'chel moto dellhumana ragione non puo ascēdere a comprendere la semplicita della diuina prouidenza. La quale diuina semplicita se si potesse in alcun modo pensare, altuto niuno dubio ci rimarrebbe. E finalmente tentaro di spedire et manifestarti la difficulta d'essa questione, ma prima ti dichiarero quelle cose colle quali tu ti moui. E per che dui sono stati gli tuo motui, il primo che appare essere necessario, cioe, se iddio preuede le cose future, che gli

necessario ch' elle uenghino. Il secondo e stato delle cose future che hāno lauoramento incerto e contingente, cioe che possono essere & non essere, che queste iddio non le puo certamente prouedere ne presauere. Pero cerca'l primo addimando. Per quale cagione pensi tu meno potente & meno efficace quella ragione che dia essere di quelli che pensano potere sciogliere il nodo della questione della necessita della prouidenza, la quale ragione pensa la liberta dell' arbitrio non essere impedita dalla prescienza diuina, peroche istima la prescienza non essere causa di necessita alle cose uenture? Cui tu forse daltronde largomento della necessita delle cose uenture? eba che le cose non possono altrimenti uenire se non come elle sono prescritte? Se adunque l'antivedere delle cose non pare, ne da ad esse cose alcuna necessita di douere uenire, ilche anchor tu poco innanzi confessau, che cosa adunque ci sia il perche l'effetto uoluntario sia costretto ad uno certo & necessario uenimento? Et accio tu meglio intenda quello che e conseguente, si come per essempio, poniamo chel non ci sia alcuna prescienza in quanto appartiene a questo, sera adunque chelle cose quali uengono dall' arbitrio siano costrette da necessita? Volendo inferire non. Poniamo di nouo che'l ci sia la prescienza, ma che'lla non dia pero alle cose uenture alcuna necessita di douere uenire, e'l sera pure (si come io penso) quella medesima, integra & perfetta liberta della uolunta. Ma tu dirai, quantunque la prescienza non sia alle cose necessite di douere uenire, ella e pero segno che necessariamente deggiano uenire. Et io ti rispondero. A questo modo adunque anchora che'l non ci fusse prescienza, seria pure necessa

farlo il uenturo auenimento delle cose. Ma non e a quello modo. Peroche ogni segno non fa quello che mostra, si come il cerchio che mostra la tauerna ma non fa pero la tauerna. Onde se tu uoi che l'appaia chella prescienza sia segno di questa necessita dell'auenimento delle cose future, prima eglie da mostrare c'hogni cosa necessariamente uengha. Altrimenti se questa necessita non e, ancho la prescienza di iddio potra essere segno dessa necessita, che non e. Siche chiaramente costa la ragione dimostratiua non e da essere formata ne tolta sopra segni, ne per argomenti extrinseci, ma debbe essere tolta: fundata, et fermata dalle proprie, conuenienti, et necessarie cause. Ma tu forse dirai. Perche tu per le tue predette ragioni mi uoi pure inferire che alcuna cosa puo essere prescitta la quale non auenga, pero ti prego fammi intendere, et conoscere in che modo possi essere questo, che le cose prescrite non uenghino. Io ti rispondo. Tu mi dimandi quasi come io credeffi non douere uenire quelle cose lequali la diuina prouidenza ha prescrite che deggiano uenire. Et io ti dico ch'io credo chelle deggiano uenire ma non pero talmente chelle haggiano di sua natura alcuna necessita di douere uenire. La quale cosa meglio et piu fermamente conoscerai per essempio. Noi ueggiamo molte cose che sono soggette a gli occhij mentre si fanno, le quali non pero di necessita uengono, ma si possono fare et non fare, si come fanno gli arrettoni ne gouernare et uolgere di loro arrette. E molte altre cose ueggiamo nelle arti, essercitij, et atti uoluntarij degli huomini, che si possono fare et no fare. Dirai tu adunq

che la necessita astringa alcuni di quelli essere a quello modo fatti? Et io rispuosi. non. Et essa. Peroche indarno saria l'effetto delle arti, se ogni cosa necessariamente si mouesse, quelle cose adunque che mentre si fanno non hanno necessita di douere uenire, esse medesime innanzi che si facciano sono anche senza necessita di douere uenire. Il perche si conchiude che delle cose uenture & ne sono alcune, lauenimento de quali e da ogni necessita libero. E se tu mi addimandassi delle cose che sono fate quello ch'io ne creda. Ti rispondero. Ch'io non credo a sia alcuno che deggia dire che quelle cose le quali sono fatte, non fussero da douere uenire nanzi che si facessero, peroche troppo saria fuor di ragione. Si che per le predette ragioni pur necessariamente si conchiude che anchora queste cose prescinte & prouiste hanno il loro euenimento libero. Peroche si come la scienza delle cose presenti non importa ne da necessita alle cose che si fanno, si come per l'esempio del carrettone, & delle arti, & atti humani ti habbiamo mostrato, cosi la prescienza delle cose future non importa ne da necessita alcuna alle cose che deggiano uenire. Ma perche tu pel tuo secondo motiua mi dici (& questo e quello di che si dubita) delle cose che non hanno euenimento certo, ma si possono fare, et non fare, sel sene puo hauere prescienza, o no? Peroche qsto pare contrario et impossibile, chel sia prescienza, et leuenimento incerto delle cose. Cio sia che tu pensi le cose prouiste hauere necessita et se non hanno necessita, chelle non si possino preuedere. Et pensi che niuna cosa se non certa possi essere compresa dalla prescienza. Et anchora pensi che quelle cose che hanno lauenimento incerto, selle siano prouiste come certe, che questo sia per una osca

virtu e colligine di fallace oppenione, et non per uera scientia. Peroche conciosia che la scientia e delle cose uere et necessarie, tal che bisogno e chelle siano a quello modo come si fanno contratio et ripugnanze saria alla integrità della scientia se le cose si giudicassero et dedessero altrimenti di quello chelle sono. Io ti rispondo che tu te inganni. Et la cagione del tuo errore e, peroche tu istimi et pensi tutte le cose che si conoscono, si conoschino secondo la uirtu, potenza, et natura desse cose conosciute, et e tutto il contrario. Però che ogni cosa che si conosce, non si conosce secondo la natura et uirtu dessa cosa cognita, anzi si comprende et distingue secondo la natura et facultà del conoscente. Et accio che l ti sia piu manifesto, ti do un breue essemplio del conoscere delli sensi. Peroche una cosa rotunda altramente la conosce il uedere, et altramente il toccare. Peroche l uedere istando da lontano, giettati gli raggi suoi sopra la cosa, tutta insieme la comprende; ma il toccare si accosta et congiunge alla cosa, et nel mouerla, arcuendola, et palpandola, col tocco comprende la roundità di quella a parte a parte. Et ancho unaltro piu sottile essemplio ti propongo. Ecco che l huomo e diuersamente conosciuto da queste uirtu conosciute sub ordinate, cioe che sono subseguente mentre l una piu eccellente chell altra, cioe diuersamente e conosciuto secondo la uirtu desse potenze conoscitue. Perche il senso altramente conosce l huomo, altramente la imaginatione, altramente la ragione, et altramente la intelligentia. Conciosia che l senso conosce solamente questa figura et forma posta nella materia corporale, ma l imaginatione considera, giudica, et conosce la figura dell huomo senza materia corporale, cioe non considera l huomo

secondo la forma corporale, ma immaginariamente, posti
 che anchora non ci sia corpo alcuno. La ragione ancho
 trapassa & e piu eccellente che la imaginatione, pero
 che la ragione non considera la specie, qualita di, & con-
 ditioni ad uno huomo solo pertinenti, come l' si sia, bian-
 co, nero, rosso, grade piccolino, magro o grasso, et altre si-
 mili cose, come fa l' imaginatione, ma lo giudica & co-
 nosce con una consideratione uniuersale pertinente a tut-
 ti gli huomini. Ma l'occhio della intelligenza ancho e
 piu eccelso & piu sublime, peroche trapassando anchora
 le conditioni della uniuersalita pertinenti alla ragione, ri-
 sguarda, contempla, & conosce colla pura speculatione
 della mente quella semplice forma della iddea che e ne-
 la mente diuina. Nel quale ordine di esse uirtu & po-
 tenze conosciute subordinate, quello e molto da confida-
 rare, che la uirtu superiore abbraccia & comprende l'infe-
 riore, ma la uirtu inferiore per niuno modo si leua, ne as-
 scende a comprendere la superiore. Peroche il senso non
 puo conoscere ne comprendere niente fuora della mate-
 ria corporale. Ne l' imaginatione puo comprendere le
 specie uniuersali pertinenti alla ragione. Ne ancho la
 ragione puo asperere quella semplice forma esistente nella
 mente diuina pertinente alla intelligenza. Ma la intel-
 ligenza quale solamente e della diuina generatione, cioe
 de gli angeli, quasi come dall' alto guardando, pero che
 la e posta nel supremo grado della cognitione, hauendo
 concesa la forma della iddea nella mente diuina, cono-
 sce ancho tutte quelle cose che sono sotto quella iddea.
 Si come conosciuta la iddea dell' huomo, conosce tutti le
 cose che sono nell' huomo. Et in cotale modo compren-

de quella essa forma dell'huomo, che a niuna dellaltre pre-
 dette potenze conosciute puo essere manifesto. Per o chel
 la conosce & la ragione in uniuersale, & la figura della
 imaginatione, & il corpo materiale sensibile, non usando
 pero ragione, ne imaginatione, ne senso, ma (per modo
 di dire) con quello esso un solo sguardo formalmente ogni
 cosa neggiendo. E similmente la ragione quando confide-
 ra qualche uniuersali, comprende & le cose imaginabili,
 & le sensibili, non usando imaginatione ne senso. Et que-
 sta ragione eglie quella che diffinisce l'uniuersale dell'huo-
 mo di sua concettione in questo modo. L'huomo e anima
 le da duo piedi rationale. La quale diffinitione pero ch'el-
 la e uniuersale pertimente a tutti glihuomini, ciascuno co-
 nosce quello essere imaginabile & sensibile. Et nondime-
 no essa lo confidera non con imaginatione, ne consenso,
 ma con rationale concettione. L'imaginatione anchora,
 quantunque ella habbia hauuto principio dalli sensi del ue-
 dere, & del formare le figure, nondimeno senza opra di
 senso ogni cosa comprende, non per uirtu sensibile, ma per
 imaginaria ragione di giudicare. E pero no uedi tu adun-
 que come ogni cosa nel conoscere usa la sua propria natu-
 ra, uirtu, & facultu, & non secondo la facultu, natura,
 et uirtu delle cose che sono conoscaute? E questo ragione-
 volmente auiene, pero che conoosia che'l giudicio di cogni-
 tione e atto & operatione della uirtu conoscatua, la quale
 e quella che giudica & conosce, adunque eglie necessario
 che ogniuno che giudica & conosce, faccia cotale giudic-
 cio secondo la propria potesta, uirtu, & operatione desso
 conoscatore, & non secondo la uirtu, potesta, & natura
 della cosa cognita.

LIBRO
QUARTA RIMA.

Degnamente philosophia reproba & confuta l'opinion
di stoici philosophi, quali credeano la cognitione intel-
tuale procedesse et solamente fusse fatta perche queste co-
se exteriori imprimeffero la sua similitudine nella mète.
Et che a questo modo la mente fusse solamente come pa-
tiente, & le cose exteriori si come agente. Dal che conao
sia che a questo modo il paziente segua la natura del cono-
scente seguiria chella cognitione seguitasse la natura della
cosa conosciuta. Il che saria còtrario a quello chella ha nel
la precedente prosa detto. Pero philosophia qui prima po-
ne l'opinion di stoici, & dopo la reproba & confuta.

GLi uecchypien di honori
Stoici portual non uider chiaro.

Che l'intellectual cognitione

Nelle menti istimaro

Imprimer si da corpi exteriori,

Si come in carta se gl'infige e pone

Con presto stil lette di piu ragioni.

Ma la uiuace mente

Se con le proprie forze ella non ha

Moto da se, ne operatione alcuna,

Ma sol sudditu sta

Del imagin corporee patiente,

E come specchio rapresenta ogniuna

Imagin uana, chentro ui si adduna,

Dunque gli animi humani

Donde han la cognition che'l tutto uede.

La corporale e incorporale arte?

Se sol patiente siede

L'anima, qual sua forza o pensier uani
Giudica il tutto o qual l'intero parte?
O qual raccoglie la diuisa parte?

Qual luna e l'altra uia

Pigliando del componer e partire
Hor nè generalissimi ascendendo
Hor gli piace redire
Da general, e a singular finua
Al fin tra semedema riuolgendo
Gli falsi uia co uer redarguendo,

Cotesta mente humana

Non sol come paziente sta sugietta
Al'imagin di corpi a lei impressa,
Ma molto piu perfetta
Da tanta uanità si dilontana,
Peroche causa efficiente e essa
Oprando e cognoscendo da se stessa.

Precede nondimeno

Alcuna passion nel corpo uiuo,
Che le forze del alma ecata fisse
E riduce al attiuo,
Come quando la luce al giorno pieno
Gli occhij di rational tocca e ferisse
Chel uiso de gli humani alhor patisse.

O quando che la uoce

Entro l'orecchie risonando uiene.
Di mente alhor svegliato lo uigore
Le specie chentro tiene
A simil mouimento ricondoce
Giungendola a le cose exteriore

E con tal modo eglie cognoscitore.
 E de gli corpi exterior l' imagine
 Applica, e mischia con le forme anchora
 Che nel almo nascoste fan dimora.

QVINTA PROSA.

Specialmente e bene philosophia prima proua la diuina cognitione essere secondo il modo & la natura d' esso iddio conoscente, et non della cosa cognosciuta. Dopo reprobare confuta la ragione di quelli che secondo il nostro modo del conoscere dicono male, et reprobano la diuina prouidēza.

LA quale cosa se nel cognoscere & giudicare de corpi, quātunque le qualità extrinsecche d'essi corpi ogiette mutano gli organi & instrumenti di sensi, & la passione precede il uigore dell' animo, la quale passione prouoca in se l'atto della mente, & alcuna uolta ecitata & commoue le forme che intrinsecchamente quiescono, nondimeno l' animo nostro non tanto e astretto dalla passione del corpo, quanto piu presto per sua uirtu e potenza giudica le passioni sugiette d'esso corpo. quanto maggiormente adunque quelle cose che sono isciolte & libere da tutte le affettioni corporali (si come gli angeli & iddio) nel giudicare non sieguono le cose corporali extrinsecchamente ogiette, anzi giudicano & cognoscono secondo l'atto della sua pura mente? Per questa ragione adunque poi che la cognitione siegue la uirtu del conoscente, & non della cosa cognosciuta, & poi che multiplica sono le sustanze et uirtu cognoscitiue, multiplica & differenti cognitioni sono ancho date ad esse diuerse & differenti sustanze, come chiaramente si uede. Il senso solo senza ueruna altra cognitione e de

to a gli animali immobili, si come sono le aspe, peueraze
 & ostreghe, calanelli, pantanele e tutti quelli che si nudri
 ano attaccati alle sassa, ma l' imaginatione e data alle be
 stie mobili, si come sono gli animali brutti, ucelli, pesci,
 & altri infirmi, nelli quali si uede essere alcuno affetto di
 fuggire, & di fiare alcuna cosa, & la ragione e solamente
 della generatione humana, si come l' intelligenza e sola
 mente della diuina generatione. Il perche chiaro & ma
 nifesto e quella notitia essere piu degna & piu eccellente,
 la quale per sua propria natura non solamente conosce il
 proprio oggetto, ma cognosce anchora il soggetto de tutte
 l'altre notitie. Che cosa adunque saria da dire sel senso
 & l' imaginatione, che sono cognitioni inferiori della ra
 gione, contradicessero alla ragione, dicendo essere nulla
 quello uniuersale dell' huomo, il quale essa si pensa cono
 scere, arguendo contra essa in questo modo. Conao sia ch' el
 sensibile, cioe la figura & forma posta nella materia cor
 porale, & ancho l' imaginabile, cioe le qualita & con
 ditioni conuenevoli ad uno huomo, le quali sono pure as
 sai, non possono essere uniuersali pertinenti a tutta gli huo
 mini, o che adunque il giudicio della ragione e uero, &
 il sensibile e niente, o pure perche glie manifesto piu co
 se essere fugiette al senso & alla imaginatione che alla
 ragione, che pero eglie uana la conceitione della ragio
 ne, la quale quello che e sensibile & imaginabile par
 ticolare lo considera si come uniuersale. Et la ragione a
 questo contra dicendo rispondesse. Ch' essa nella ragio
 ne della uniuersalita conosce & quello che e sensibile,
 & quello che e imaginabile, ma ch' essi senso & imagina
 tione non possono aspirare ne ascendere alla cognitione

LIBRO

della uniuersalita, pero che la loro cognitione non puo excedere ne passare piu oltra che la cognitione delle figure corporali. Et conaoscia che della cognitione delle cose si die ragioneuolmente credere al migliore & piu perfetto giudicio, in questa cotale lite & questione noi adunque quali habbiamo la potenza et uirtu della ratiocinatione, e del sentire et dell'imaginare, nò laudaremo noi et piu presto daremo la uittoria alla ragione, che al sentire ne allo imaginare? Certo si. E pero similmente l'insufficienza del nostro cognoscimento eglie la cagione che noi improbiamo & dicemo male della diuina prouidenza, pero che la ragione humana nò pensa la diuina intelligentia altramente cognoscere le cose se nò come fa essa, còciosia che tu arguisca in questo modo. Sel appare che alcune cose nò habbiano certo ne necessario auenimento, cioe selle possono uenire & non uenire, che queste esse cose non si possono presauere, ne antiuedere ch' elle deggiano certamente uenire, si che adunque di queste cotale cose non e prescientia. E se pure desse sara prescientia, sara consieguente che necessariamente uenghino. A questo io ti rispondo, che se noi cosi come siamo participi delle ragioni, cosi potessimo hauere giudicio & cognitione della mente diuina, similmente giudicaremmo essere giustissimo, che lhumana ragione si sommettesse alla mente diuina nella cognitione, cosi come habbiamo giudicato il senso & l'imaginatione douere cedere alla ragione. E pero quanto e possibile eleuiamosi & ascendiamo nell' altezza di quella somma intelligentia, peroche in essa la nostra ragione comprendera quello che non puo in se stessa comprendere. Pero che uedera & cognoscera in che modo, ancho quelle cose che

non hanno euenimento certo, nondimeno la diuina cognitione certamente le uede, com' elle deggono uenire. Et quello non e opperione, anzi e una uerissima semplicita di somma scienza, non molestata ne l'imitata da alcuno termino, pero che eglie sapienza infinita.

QVINTA RIMA.

Pel discorso & consideratione della uarietade & diuersa dispositione corporale de gli altri animali philosophia mostra lhuomo per la forma & dispositione del suo corpo, & per la sua figura essere alla contemplatione delle cose celesti disposto, & douersi a quelle colla mente eleuare.

Q Vanto gli animal uary di figura
Con uary modi sopra terra uanno
Grande argomento a chi ci pone cura?

Alcuni han corpo lungo, e stesi stanno
Trhando la polue con forza del petto
Che andando un lungo solco sempre fanno.

Altri han lali legghier, uaghe a diletto
Con qual agita il uento, e col uolato
Laer trapassa ouunque il cor gli ha detto.

Questi sol passeggiar in terra han grato
Lasciando lor uestigi, & hor di entrare
Nei campi, & hor nel bosco, hor uerde prato.

qual tutti ben che uedi discrepare
Con uarie forme, il pur capo chinato
Fa gli lor debil sensi al basso stare.
Sol il gener humano ha rileuato
L'ecaelso capo, e col suo corpo ritto
Lascia la terra, & ha nel ciel mirato.

*ouidio nel primo libro
de' metamoroh
afferma questo*

Onde tal faccia(se non sei trafitto
 Da terrena pazzia) ti rende accorto,
 Sel corpo dritto al cielo ha gliocchij fitto.
 Che similmente nel fulmine porto
 L' alma tuo leui a quel celeste bene
 Che altrui da pace, gaudio, e uer conforto.
 Che poi chel corpo e in alto, el non conuiene
 L' alma depressa a lui stia inferiore,
 Che mal uanno le cose, e daci pene
 Sel seruo piu si extolle chel signore.

SEXTA ET VLTIMA PROSA.

Ottimamente philosophia mostra che cosa sia eternitade, et solo iddio essere p ragione nominato eterno, et il mondo perpetuo. E cerca la prescienza diuina fu quattro cose. Prima expone et dichiara la proprieta della prescienza. Secondo dalla prescienza esclude la necessita nelle cose prescite. Terzo nella prescienza include l' infallibilita. quarto cõchiude colla prescienza essere la liberta del nostro arbitrio. Vltimamente fu una dignissima exhortatione.

PEr che(si come poco innanzi habbiamo mostrato) tutto quello si fa et conosce non si fa et conosce secondo la faculta et natura della cosa cognosciuta, ma secondo la natura et faculta del conoscente, pero risguardiamo hora quanto e possibile, quale, sia lo stato della diuina sustanza accioche per questo possiamo anchora conoscere, quale sia la diuina scienza. Dio adunque per comune giudicio di tutti quelli che con ragione uiuono, e giudicato essere eterno. Consideriamo adunque che cosa sia eternita, et questa ci manifestara quale sia la natura diuina, et la diuina scienza. La eternita adunque e una in

terminabile & perfetta possessione de tutta la uita insieme, il che per comparatione delle cose temporali piu chiaramente apparera, conciosia che tutto quello che uiue nel tempo, essendo presente procede, trapassa, & ua dal passato nellauerire. Et niuna cosa e constituta nel tempo, la quale possi abbracciare, ne hauere insieme tutto il spatio di sua uita, peroche ancho non ha pigliato il crastino, & ha gia perduto l'esterno. Et nella presente hodierna uita non piu uiuete, che quello mobile et transitorio momento del presente. Adunque tutto quello che pate la conditione del tempo, quantunque el fusse si come Aristotile ha detto del mondo, ch' ello non ha hauto principio, ne mai mancherà d'essere, & la sua uita ancho si estenda colla infinita del tempo, nondimeno ello non e pero tale, che ragioneuolmente si creda essere eterno, pero che non comprende ne abbraccia tutto insieme il spatio della uita, quantunque infinito sia il ditto tempo, conciosia ch' ello non ha anchora le cose future, ne anco le passate. Quello adunque puo essere ragioneuolmente chiamato eterno, il quale còprede et possiede insieme tutta la plenitudine della uita, al quale non manca alcuna cosa futura, ne ancho uè e trascorsa alcuna cosa preterita. Et e necessario che quello sia compote di se stesso, cioe sufficiente a se medesimo, si che nulla gli manchi, & che sempre assista et sia presente a se stesso, & che sempre haggia presente la infinita duratione, & successione del tempo mobile. E pero alcuni se ingannono, gli quali udendo chel parere di Platone fu chel mondo non haggia hauto principio di tempo, ne ancho per alcun tempo sia per bauer fine, per cotesto modo pensano il mondo essere coeterno al suo creatore.

LIBRO

Et non pensano ne considerano che altro e lessere menato
 & per durare una uita senza termino, il che Platone at-
 tribuisce al mondo, & altro e hauere presente la uita in-
 terminabile & infinita tutta insieme complessa &
 unita. Laquale cosa e manifesta essere propria et solo del
 la mente diuina. Conciosia che iddio non debbe parere, et
 non e piu anticho delle cose create per quantita di tempo,
 anzi piu presto per proprieta duna semplicita di natura.
 E questo stato presentario della uita immobile lo imita
 quello infinito moto delle cose temporali. Pero che concio
 sia ch' ello non possa apprehendere ne adeguare effo stato
 presentario, manca della immobilita, & descende nella in-
 finita quantita del preterito & del futuro. E conciosia
 ch' effo moto delle cose non possa possedere insieme
 tutta la plenitudine di sua uita, con questo che in alcuno
 modo mai non manca d'essere, alligandosi alla presen-
 za (qual si sia) di questo exiguo, uolatile, & transitorio mo-
 mento del presente, appare in alcun modo emulare et imi-
 tare quello che non puo esprimere ne adempire. Laquale
 presen-za momentanea e transitoria per cio ch' ella ha alcu-
 na imagine delle stabile presen-za della eternita, a tutte
 quelle cose a cui essa presen-za momentanea auiene, gli da
 & fa credere che hanno l'essere. E perche essa non puo
 permanere, ne essere stabile nella instante presen-za, pe-
 ro ha preso il cammino iscorrendo con successione dun tem-
 po infinito, Et a questo modo ella ha fatto, che andando
 duno in unaltro essere continua la uita, la plenitudine del
 la quale non ha potuto abbracciare ne tenere colla presen-
 za della stabilitade, Si che adunque se sieguendo Platon
 ne uogliamo alle cose ponere degno nome, diciamo iddio
 essere

essere eterno, ma il mondo essere perpetuo. Perche adunque ogni giudicio secondo sua natura compréde quelle cose che ad esso sono sogiette, et ad esso iddio e sempre uno stato eterno et presentario, pero similmente la sua iustitia che soprauanza ualica, e trapassa ogni mecto del tempo, et che permane et ista nella sua semplicita, et abbraccia et contiene gl'infinita spatij del tempo preterito, e del futuro, essa ogni cosa considera et uede, quasi come gia si facciano nella sua semplice cognitione. Il perche se tu uorrai pensare la presciença con quale iddio tutte le cose conosce, nõ la istimerai presciença quasi come del futuro, anzi piu adritto istimerai quella essere sciença duna instantia et presentia che mai non deue mancare. E pero ella non si chiama preuidença da pre prepositione, che uol dire quati, poichella antuegga le cose che deggono uenire, ma piu presto ella e chiamata prouidença da procul, che uol dire da lunge, peroche essa constituita dalla lunge dalle infime cose, quasi come da uno et celsso cœsumine ogni cosa uede.

Perche adunque mi addimanditi che quelle cose necessariamente si facciano, le quali sono dal diuino lume conosciute? conosci che ne ancho gli huomini facciano quelle cose necessariamente uenire, le quali presentialmente ueggono. Dimmi, iponi tu, ne dal alcuna necessita di douere uenire et essere fatte a quelle cose che tu cõ tua presentia conosci? Et io. Nõ. Et essa. Certamente se dal uedere humano al uedere diuino e degna cõparatione p rispetto al presente, cõsi come uoi con questo presente tẽporaneo alcuna cosa uedete, cõsi esso iddio col suo uedere eterno ogni cosa presentialmente uede. Per la q̃l cosa q̃sta diuina precognitione nõ pero muta la natura delle cose, ma totalmente le uede presenti, comelle uẽgono poi tẽporalmentẽ. Ne cõson

LIBRO

de il giudicio delle cose, poche cò un solo sguardo della mente sua conosce et uede tutte le cose comelle deggono uenire, così le necessarie come le contingenti. Così come uoi quando parimente, aoe tutto in uno medesimo tempo, uedete un huomo andare sopra terra, et in aelo leuar si il sole. Peroche quantunque gli uediate tutti dui ad un tratto, non dimeno conoscere che questo andare dellhuomo e uoluntario, aoe che lo puo fare et nò fare, e q̃llo andare del sole giudicate essere necessario, aoe che altrimenti non puo fare. Similmēte q̃llo diuino sguardo che dal aelo ogni cosa uede, nò perturba la qualita delle cose che appresso di lui sono presenti ma alla conditione del tempo sono uenture. E se tu quiui argomentando dirai. Quello che iddio uede che deggia uenire, quello non puo fare che non uengh. Et quello che non puo non uenire, di necessita uiene. Et in questo modo tu pur mi astringa a questo nome di necessitas. Accio chio adunque ti conceda le cose contingenti in alcun modo essere necessarie, io ti confessero la solidissima uerita, la quale a pena ti concedaria alcuno, se non speculatore della diuina natura. E distinguendo rispòdo. Che quella cosa la quale e uentura, se tu la riferisci all a diuina cognitione a cui essa e presente, dico che a questo modo ella e necessaria. E quella essa medesima cosa se tu la riferisci et consideri in sua propria natura, ti parra al tutto da ogni necessita libera e sciolta. Peroche due sono le necessitas, una semplice, si come e questa. Eglie necessario che tutti gli huomini siano mortali. L'altra e còditionata, come e questa. Se tu sai che alcuno uada, eglie necessario che l uada. Peroche se uno conosce una cosa, ella non puo essere altrimenti di q̃llo ch' elle conosciuta. Ma q̃sta còditione, se tu sai nò ara pero se a la semplice necessita, che l sia semplicemēte

de necessario che q̃llo uada. Peroche nõ la propria natura
ma la additione della conditione se tu sai, eglie q̃lla che fa,
la necessita. Conciosia che niuna cosa astringie andare
quello che di sua uoluntà ua, quantunque mentre ello ua,
sia necessario che l'uada. Per questo medesimo modo a=
dunque se la diuina provideñza uede alcuna cosa presen=
te, eglie necessario di necessita conditionata per la presen=
za diuina che quella cosa sia, quantunque di sua natura el=
la non baggia alcuna necessita. Et conciosia che iddio ue=
de presente tutte le cose uenture che procedono dal li=
bero arbitrio, se adunque tu riferisci queste cose al diuino
uedere, elle uengono necessariamēte per la conditione
del diuino conoscimento, ma se tu le consideri per se, cioe
in sua natura, elle non mancano di perfetta liberta. Ma tu
mi dirai. Adunque pur senza alcun dubbio si fanno tutte
quelle cose che iddio preconosce che deggiano uenire. Et
io rispondero. Si. Ma alcune desse procedono pero dal libe=
ro arbitrio. Le quali quantunque uenghino mentre che so=
no fatte, nientedimeno non perdono la propria natura, pe=
roche immañzi che fussero fatte, potano non uenire. E se
tu mi dirai. Che importa questo che lle non siano necessa=
rie, quando in ogni modo per la conditione della diuina
scieñza esse uengono si, come per necessita. Io ti risponde=
ro. Et a questa differeñza (si come poco auanti t'habbia=
mo proposto) del sole che si leua, & dell'huomo che ua. Le
quali cose mentre si fanno, non puo esser che non si facca=
no, & nondimeno uno dessi, cioe il leuare del sole, prima
che l' si leuasse eglia necessaria, ma l' altro, cioe landare
dell'huomo, non era necessario. Così anchora quelle cose
che iddio ha present, senza alcuno dubbio elle sono per la
conditione della prescieñza con quale le uede douere ue=
P 2

nire. Nondimeno di quelle esse cose che iddio uede & ha presente, alcune procedono dalla necessita delle cose, si come il leuare del sole, & alcune altre procedono dalla liberta & potesta dell' arbitrio, si come l' andare dell' huomo. Si che adunque non contraragione habbiamo detto che queste cose se si riferiscono alla diuina notitia, elle sono necessarie per cagione della diuina notitia, come ancho t' habbiamo dato l' essempio, ma selle si considerano in se, aoe in sua natura, sono libere da gli nodi della necessita. Si come tutto quello che e manifesto a gli sensi, se tu lo riferisci alla ragione, eglie uniuersale, ma se tu consideri quelle in se medesime, elle sono particolari. Ma tu dirai. Seglie messo in mia potesta e liberta di mutare proposito, se io faro altrimenti di quello che la diuina prouidenza ha prouisto ch' io deggia fare, a questo modo adunque io uotaro & ingannero la diuina prouidenza? Ti rispondero. Eglie uero che tu puoi mutare proposito, ma nondimeno perche la uerita dessa diuina prouidenza presente, che uede il tutto, prouede che tu puoi mutare proposito, & ancho prouede se tu lo mutarai o non, & ancho prouede oue tu ti uolagerai, che pero tu non puoi schiffare, fuggire, ne ingannare, ne uotare la diuina prescienza. Si come quantunque tu ti mutassi in diuerse attioni & operationi per la tua libera uolunta, non pero potresti fuggire ne schiffare il uedere d' uno huomo che ti fusse presente, e ti ponesse mente. Che dirai tu adunque? Dirai forse che la diuina scienza si mutara secondo la tua uolubile dispositione, talmente che come tu norrai hor questo hor quello, che cosi appaia qlla similmente mutare il suo conoscimento? Et io rispuosi. No. Et ella. La ragione e questa, perche il diuino uedere uarai & trapassa tutte le cose uenture, & le reuoca & po-

ne alla presen^{za} di sua propria cognitione, & non altera
 pero ne muta (si come tu pensi) il suo conoscimento in co-
 noscere hor questo hor quello, ma stando esso uedere im-
 mobile, in una occhiata uede trapassa & abbraccia tutte
 le mutationi. La quale presen^{za} di uedere & comprende-
 re tutte le cose presentariamente, esso iddio non l'ha hanta
 dall'auenimento delle cose uenture, anzi l'ha dalla sua pro-
 pria semplicità. E da questo si risolue quello che poco au-
 ti hai proposto, essere cosa indegna chel si dica che le no-
 stre cose uenture siano causa della prescien^{za} d'iddio con-
 cio sia che questa uirtu & poten^{za} della diuina scien^{za} cò
 la presentaria cognitione còprendendo il tutto, essa e quel-
 la che constituisse & da il modo a tutte le cose, & non ri-
 ceue alcuna scien^{za} dalle cose future. Le quali cose poi che
 così sono (come t'ho detto) a gli huomini adunque resta
 & rimane la libertà dell'arbitrio intemerata & incorrot-
 ta. Et non inique leggi, ne necessita propongono, ne dan-
 no ingiustamente il premio & le pene alle humane uo-
 luntà libere & isciolte da ogni necessita. Ma spettatore
 & contemplatore immobilmente di sopra sta esso iddio
 prescio di tutte le cose, & la sempre presente eternità di
 sua uisione concorre con la futura qualità di nostri atti
 & operationi, o in bontà, o in malitia, dispensando e di-
 stribuendo premio a gli buoni, & pena & supplicio a gli
 uitiosi & mali. Ne sono indarno poste in dio le nostre
 speranze & prieghi. Le quali mentre siano dritte & giu-
 ste, non possono essere in efficacia & sen^{za} effetto. Fuggi-
 te adunque & sprezzate gli uitij, sieguite & esseritate
 le uirtu, sullenate & inal^{zate} l'almo alle speranze dritte.
 Porgiete gli humili prieghi allo ec^{celso} iddio, che certamen-
 te grande necessita di bontà & uirtu ui e posta. Saluo se

EXPOSITIONE

non uolete fingere di nol cognoscere, poiche uoi tutte le uis-
stre cose fate nel conspetto & dinanzi a gli occhij del giu-
dice che tutto uede.

FINIS.

Conclusione de l'opera & expositione di ciascuna parte
della donna, cioe philosophia, che apparue a Boetio, se con-
do ch'ella e, da lui nella prima prosa del primo libro de-
scritta, & altre molte curiose e diletteuol cose.



Da sapere quãdo Boetio pieno di af-
flittione dolente et mesto se apparec-
chiaua col calamo notare un lagrima-
bil lamento secondo che nella prima
prosa del primo libro e detto, uide
sopra se stare una dõna, et questa era
philosophia, si come nella terza
prosa del primo libro esso stesso nar-
ra, & qui l'autore fa uno colore rethorico, che se chia-
ma prosopopeia. Prosopopeia e, quando s'impone &
attribuisse persona alla cosa che persona non ha, si co-
me la philosophia, & nota che Boetio dolente & la
philosophia consolante non e, altro che l'animo dolente per
aggrauamento della sensualitadè, et la ragione consolante
p' uigore della scienza, & e da considerare che la sapien-
za compie et fa p' fetto lo intelletto ilquale non e legato ne sot-
toposto ad aluano organo corporale. Onde si come all'in-
telletto nõ e determinato nel corpo sede alcuna. Così etiã
dio nella sapien-za che p' fetto l'ontende. Ma pche la opera-
tione intellettiua depende dalla Sensitiua con aluano ordi-
ne, perocche tra le potenze Sensitiue sono tre che san-za
mezo seruono allo intelletto, cioe la Estimatiua la Extima-
tiua & la Memoratiua per la qual cosa sono de gli

huomini si conuengono loro et hanno alcune proprietadi per la conuentione ch'anno con l'intelletto e quai nò si conuengono loro. Secondo che sono ne gli animali brutti, cioè senza ragione. Impero che la potenza Fantastica secondo ch'ella e, ne gli animali brutti solamente apprende le forme sensibile in absența sensibile cioè non uedendole con gli occhi sensuali. Ma secondo ch'ella e, ne gli huomini etiamdio quelle medesime forme in absența compone et diuide si come la forma imaginata di loro compone cò la forma imaginata del monte, et così forma nella fantasia un monte d'oro che mai non fu di fuori in senso. Questa cotale operatione non e, ne brutti. Simelmēte la potēța Estimatiua ne brutti apprende la intentione de qualche nuoce et de quel che gioia solamente et per instinto et forza naturale. Ma nell'huomo apprende per alcuna conferența di quelle cotali intentioni, onde quella che ne brutti se chiama Estimatiua ne gli huomini e, detta Cogitatiua ouero Ragione particolare peroche conferisce insieme le intentioni particolari et indiuidue, si come l'intelletto l'universali. Simelmente la Memoratiua ne brutti solamente ha subito recordanța delle cose passate. Ma nell'huomo non solamente si ricorda delle subite cose, ma quasi como un modo de argomentare trahendo l'una con l'altra certa lunga memoria. Queste tre potenze hanno il loro organi nella somita de sopra dal capo si che l'organo della Fantasia e nelle parte di nanzi. L'organo della Memoria nelle parte di dietro, et l'organo della Cogitatiua nel mezzo, a dimostrare adunque che la Philosophia che fu l'intelletto per se stesso sopra sta a queste tre potenze si come la donna alli seruigiali detto ha Boetio che l'ha ueduta in forma di donna onde nota che per tre ragioni la Philosophia qui chia-

EXPOSITIONE

mata e Femina pero che questo nome Philosophia secondo Grea, & secondo noi Latini Sapienza eglie nome femminile & apoi Gramatica e femminini generis, & non solamente Philosophia, ma anco tutte le uirtu & scienze sono nominate & figurate in donna. Ouero peroche si come la femina col latte che e, legiero, dolce & soaue al gusto nutrisce gli fanciulli, cosi philosophia con le lieue sentenze nutrisce gli men per fetti & non ancho fortificati huomini. Ouero peroche la femina e piu compassiua & piu atta a seruire & consolare gli infermi che gli huomini, del le qual cose Boetio hauea bisogno come siaato et pero me sauio & come della mente infermo. Dice anco quella essergli apparsa sopra il capo drita in piedi, a dimostrare che l'huomo in stato di miseria & calamita non cognosce la sapienza. Onde philosophia drizza l'huomo alla cognitione intellettuale, & alla contemplatione delle cose celesti & diuine, drizzando gli occhi della mente ad alto, & e scienza di uerita e rettitudine, non declinando da alcuo lato alle sensualita, & dice si essere disciesia dal supno cielo, & ha posto quella a rimirla ne sembianti ueramente Degna di grande honore e riuerenza, peroche coloro in cui ella si comprende in qualunque conditione si sia fanno essere degni d'honore e riuerenza. Ma per cio che per lo Volto si comprende la qualita dell'animo, pero quello per lo quale la philosophia e compresa essere in alcuo e detto Volto di philosophia questo e il composto & ordinato portamento & la perfettion di dotrina gli occhi della philosophia sono l'intelletto & la ragione con le quali si comprendon le cose di che e, la philosophia, come con gli occhi corporali si coprendon le cose con corpo. Ardenti pero che p fenuore et desiderio d' inuestigare riscaldano et p la

possibilita dello intendere risplé dono et penetrano gli huomini al secreto cognosciméto delle cose o uero perche quello che arde eglie spléndete, et su lume da conoscere le cose nelle tenebre. Il che cosi fa philosophia illuminando per le sue ragioni le menti de glihuomini nelle tenebre di queste mondane e temporali cose. Ma perche in tutti nó e possibile di conseguire philosophia anzi communatmente máca, ma solamente e in pochi i quai di uigor d'animo et di bonta de intelletto rispléndano pero soggiunge. Con piu nobile e piu acuta poténza uisua che nó ha il commune corso de glihuomini, peroche e philosophi uegono quello che non ueggono gli altri huomini. Il colore del suo uolto e posto essere molto bello. E un colore artificiato et questo si po assimilare alla elloquentia, et ornato parlare, et e un altro colore naturale e uiuo, et di questo dice essere quello della philosophia il cui colore e la bellezzá de la uerita. E questo suo colore e detto essere di tanto uigore e resulgentia, quanto l'humana condittione non potea comprendere. Il uigore de la philosophia, e la uertu de principij la quale comprendere non si puo che tante questione non si soluono che piu non inresultino e pero l'huomo non puo in philosophia et per philosophia tanto conoscere che anchora non ci remanghi che conoscere. E perche philosophia non solo e, antichissima, ma eterna, pero ha detto quella essere non di nostra etade, ma molto piu antica giudicata, rendela in cio di piu reuerenza degna per lo longo tempo, et perche la sua uerita e perpetua et non mutenole per transcorso di tempo, ouero dice che non pareva di nostra etade adimostrare che la sapienza era etiam dio dinanzi alla nostra etade et anchora non e corrotta pero che a tempo non e sottoposta ne mesurata come la nostra

EXPOSITIONE

etade. Per la sua statura quale non era di certa misura, ma uariabile se intende de la philosophia de la q̃le si tratta che per cio e detta uariabile perche hora maggiore e hora minore pare secondo l'altezza della materia trattata, ouero per li tre modi uariabile se intendono le tre specie, ouero sorti di philosophia. Onde quando dice che alcuna uolta si mostraua in commune forma di huomo aoe trattando di quelle cose che a gli huomini si consunno come di costumi nel Ethica, la quale la perfettione delli uirauosi, et elimati costumi et uiuere politico et insegna dela dispositione della famiglia nella Iconomica. E del gouerno delle cittadi nella politica, O uero in commune forma di huomo aoe trattando delle cose naturalista natura de le quai comprende l'huomo per experimento di senso, tra le quali la piu somma et alta a che l'huomo puote agiungere, e la natura dell'huomo stesso. E questa e chiamata philosophia morale. E quando pone che alcuna uolta pare che con la sommita del capo il cielo tocasse, designasi un'altra specie di philosophia chiamata naturale, quale tratta della natura delle cose, et che contiene la mathematica et astronomica scienza del cielo discorsi di pianeti, et delle imagini delle stelle. Ma quando ragiona che alle uolte inalzando il capo il cielo con esso anchora trapassaua, tal che gli huomini non erano sufficienti a rimirla, si denota un'altra specie di philosophia chiamata metaphisica et contemplatiua et come se appartene alla theologia circa le cose diuine, gli angeli, e dio, gli quali in questo mondo non si possono a pieno comprendere perche ad inuestigare la cognitione del creatore manca l'intelletto humano. Le ueste di philosophia sono le arti et le parti essenziali ne libri scritte et concluduto il sottilissimo filo del

Quale esse ueste sono fute, sono le propositioni onero senten-
 zenze sottili, delle quali, e composta philosophia. Pero che
 si come nelle ueste uno filo e collegato coll' altro, cosi in
 philosophia una propositione e coll' altra collegata, per le
 quai l' huomo inue stiga le cose sottili, & come il filo pri-
 ma si tinge poi se tesse l' un dopo l' altro, cosi le senten-
 ze philosophice prima si tingono di colore rethorico & poi
 ne libri e uolammi ordinatamente si dispongono & que-
 sto ordine chiama mirabile artificio. E per la indissolubi-
 le materia si piglia peroche quantunque le propositioni et
 sentenze di philosophia siano da alcuni male esposte, ri-
 mangono non dimeno con la uerita immobile e per le ma-
 ni di philosophia, si dimostrano gli philosophi e coloro e
 quai hanno scritto le arti & le parti essenziali, & li pre-
 cetti philosophia. Ilche non bariano potuto fare, se non
 fussero in essa philosophia stati dotti & instrutti. Onde
 conuenenolmente philosophia ha detto hauer si quelle ue-
 ste essa stessa colle sue proprie mani tessute le quai auen-
 ga che di sua natura belle fussero & lustre, la sua lustrez-
 za nondimeno alquanto caliginosa & fosta era diuenu-
 ta, si come limagine per alcun tempo state al fumo, & e
 da notare che Boetio ha detto questo, peroche le arti & le
 parti essenziali di philosophia per molti & molti anni da
 quelli antichi philosophi infino alla sua etade erano state
 isprezzate & demesse, talche piu non ui era chi desse ope-
 ra a philosophia. Ma esso con ogni studio et diligenza gli
 diede opera, & la produsse in luce, & molto la illustro
 espone & comento, si come agli eccellenti ingegni che l'o-
 pre sue sopra cio leggono chiaramente e manifesto. Onde
 eglie da alcuni p excellenza chiamato il philosopho latino,
 Es in uero di dignita & excellenza di scienza e doctrina

EXPOSITIONE

na al paro delli antichi greci. Ouero ditte ueste di philosophia si pongono esser alquanto caliginose e fosche, peroche la philosophia fu dalli antichi molto oscuramente data, si come da Empedocle poeticamente, da Platone enigmaticalmente, & da Aristotile con grande oscuritade di parole. Le due lettere greche, cioe. P. & T. ch' erano intertesciute e scritte nelle sue ueste, significano due parti di philosophia per il che e da sapere che tutta philosophia si diuide in due parti, cioe in Pratica & Theorica apo e greci la Pratica si chiama praxis & la prima lettera di questo nome chiamane elli. Pi. & e cosi fatta. P. & per questa lettera scriuendo abbreuiato s' intende Pratica, apo noi latini la prima lettera e un. P. dice adunque che questa lettera. P. che denota Pratica era scritta nella parte de sotto della ueste cioe dell' arti adimostare che prima de l'huomo studiare & esser instrutto nelle scienze Pratiche per il. T. theorica similmente s'intende. Ei greci chiamano pur Theorica, & la prima lettera de questo nome chiamano thita & e cosi fatta. Θ. Et noi latini habiamo un. T. per la quale intende l'auttore la Theorica la quale figura nella parte di sopra nelle ueste adimostare che le scienze Theoriche con piu alto intendimento questa contemplatione imparano & studiano disserno i philosophi esser beatitudine & i gradi per li quali si ascende a questa beatitudine sono sei delli quai tre sapartengono alla pratica e tre alla theorica. Quato alla pratica debbe l'huomo prima esser instrutto & informato de buoni costumi per l'ethica, secundariamente per dispositione della famiglia p liconomica, poi terço in gouernare la republica per la politica. Quanto alla Theorica ouer speculatiua, prima debbo esser instrutto nella philosophia naturale che e, considerare

la forma del coltello quanto materia del ferro et come nella materia, ma non come in materia si come per gratia di effempio considerare un punto o una linea in alcuna superficie materiale, che concaosia chel punto non habi parte (si come dicono i geometri) & che la linea sia lunghezza senza latitudine sio gli uoro considerare in alcuna superficie, considerogli in quella materia, ma non come in materia, peroche all' hora i occuparebbono parte & la latitudine & sarebbe contra le suppositioni geometriche, poi debbe essere instrutto nella metaphisica laquale considera le forme al tutto astratte, & fuori della materia, si come gli angoli, & le intelligenze diuine, & qui in dio finisce ogni speculatio & contemplatio. Si che per la Theorica la sapienza, & per la pratica lo operatione s'intende, e da l' una all' altra lettera ui erano certi gradi ouero scalini a modo d' una scala, per quali da l' una all' altra lettera si salina, cioe da theorica si salina a pratica, peroche glie ne e necessario prima sapere, & poi uenire alla operatione, & p i gradi della scala mostransi le scienze della eloquenza cioe Grammatica Rhetorica & logica le ueste istracate in qualche parti dalle mani d' alcuni uolenti denotano alcuni philosophi ignorati, i quali tutto che che in una scienza dotti si credono senza laltre essere perfetti. Ouero se intendono alcuni che p sue torte suppositioni tirano le uere propositioni di philosophia alle sue false opinionni. I libri ch' ella portaua nella mano dritta dimostrano sapienza, & il scettro cioe la uirga regale ch' ella portaua nella sinistra mano, pretende giustitia onde per queste due insegne intende Boetio mostrare in che atto se debbe occupare l'huomo sauiio, che ogni occupation dil uero huomo sauiio de essere o in contemplatione de scienza & questo

EXPOSITIONE

si designa p li libri, o in regimento della republica & questo si denota per la uirga che e, atto di rettorre. E perche il contemplare scienza, e atto piu nobile dice chella portaua i libri nella mano dextra la quale e piu nobile chella manca, & nota che la significazione di queste insegne e differente da quella di sopra delle lettere, perocche per le lettere si designano le parte della dottrina che sono date in diuersi libri, ma p queste insegne si denotano le parti delle occupationi che a sauì conuengono, & ancho perche l'huomo e, di due parte composti, aoe anima & corpo, uolendo mostrare che la parte dritta dell'huomo, cioe l'anima che e, la parte piu degna, debbe essere sapienza a conoscere le cose, massimamente le celestiali, & la parte sinistra de l'huomo che e la piu uile (cioe il corpo) debbe essere giustitia a reffrenare & opprimere le sensualita, le concupiscenze, disordenati appetiti, & isfrenati disij, che non si lenino contra l'anima & la ragione, & e da notare che philosophia ha chiamato le poetice muse meretrici, scenice & false, prima meretrici perocche si come le meretrici tirano a se il cuore degli huomini con sue delectationi non gli facendo utile alcuno e con essi si mischiano non ciuilmente ne per amore di generatione odi honesta frutto, ma per speranza di premio & di guadagno cosi o poeti scriuono illoro uersi & cantano d'altrui non per amore della scienza, ma o per uana gloria et loda di fama, o p altro premio e guadagno. Et sono chiamate scenice, pero che gli poetici uersi soleansi recitare in scena. Et e da notare che scena era proprio un luogo ombroso & remoto nel teatro, oue si nascondeano uersificatori a cantar et recitare i lor uersi, onde scenice quasi adire abitatria di quel luogo detto scena. Ouero philosophia pero l'ha chia-

mate scientie, cioe ombratili, peroche le poetice muse sono sì come ombra di sciēza et nō sono uera sciēza. Volēdo (fio me e la uerita) inferire, che la philosophia e molto piu degna et piu eccellente et assai distāte et differēte dalla poesia et rhetorica. Peroche le philosophice ragioni rē dono diletto a l'aio et mente del'huomo, et dānogli grande conforto, et consolatione, e tanto piu quanto piu l'huomo l'intende. Ma la Eloquenza e poesia dilettauo solamente alle orecchie dil corpo, et non allo intelletto dell'animo. Ilche costaria auenuto a Boetio. Peroche auenga che'l piangere ellamentarsi colle poetice muse gli fusse stato alquanto issogamento del suo graue dolore, non pero gli saria stato rimedio, conforto, ne consolatione contra l'acerbe sue siagure e disgratie et tribolazioni grandissime, se come hora nel presente uolume philosophia intende per ragione confortarlo e consolarlo. Onde philosophia nella prima prosa del primo libro biasmo et uiuipero la dottrina delle poetice muse, che con dola uellenti cioe uana dolcezza inganna altrui. I dola uellenti auenga che siano rei et nociano non dimeno hanno apparenza di bene et di suauitate al gusto, et in quel medesimo luogo scriuer la sua miseria pare alcuna consolatione et e tutto lo contrario, che maggiormente i dolori acrescano. (La ragion sie) che a ciascuno pare diletteuole ad imparare se condo l'habito del quale e disposto. Onde dice il philosopho nel secondo del Ethica. Segno d'abito generato, e la diletatione de l'opera, et aio, e peroche etiādio all'huomo tristo pare rimedio della tristitia il piangere, et il descriuere la sua miseria pare diletteuole, peroche tale operation se conuien con l'abito secondo il quale e disposto. Ma secondo la ueritade cotale descriuere e prouocatiuo di cotale tristitia. E chiamandole

Sirene cacciaue uia, che stauano torniate alletto di Boetio,
coe al studio nel quale si come nel proprio letto l'huomo
sauio si ripossa e giace. Facendo pero con esso loro la
sua scusa dice do. Che se haueffero tratto a se qualche igno-
rante, popolare sco, & plebeo, se l'haueria istimato suppor-
tabile, ma che Boetio era suo degno alleno, e pero nò lo po-
tea comportare. Dandoa per questo ad intendere, che quã-
unque el sia da dolersi del errore de tutti gli huomini, nò
dimeno eglie molto piu da dolersi del errore d'un huomo
sauio & di autorità, peroche molto piu prouoca gli altri
col suo effempio. Sirene secondo Isidoro nel libro. xi. ca-
pitolo de portenta si dice tre esser state le sirene che in par-
te erano uccelli & haueano unghie & ale. Altri dico-
no che in parte erano pesce & l'una con uoce dolcissima
l'altra con tuba & l'altra con la cetra dolcemente canta-
uano, & con loro canto faceuano perigolare i marinari.
Lalegoria di cio per molta usanza e chiara.

Stampato in Vinegia per Giouanantonio & Fratelli
da Sabio. M D X X V I I.
Nel mese di Marzo.



